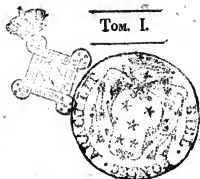
# VOLGARIZZAMENTO

DELLE VITE

# DE' SANTI PADRI

*TESTO DI LINGUA*

EDIZIONE TERZA

TOM. I.

BOLOGNA
PER GIUSEPPE VEROLI
1823.

BOLOGNA

DALLA TIPOGRAFIA FELSINEA

*Di Romano Turchi*

*Battarra*

1823.

*A MONSIGNOR*

# GIOACHINO TAMBURINI

PRO VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI D'IMOLA
CANONICO DELLA CATTEDRALE DI S. CASSIANO
PROFESSORE DI TEOLOGIA DOGMATICA NEL
SEMINARIO VESCOVILE DI DETTA CITTÀ.

---

*Non così appena ebb' io deliberato d'imprendere questa nuova Edizione delle Vite de' SANTI PADRI che incontanente mi s'offerse al pensiero la persona di Lei, Monsignore riveritissimo, siccome quella cui sarebbe stato ben fatto lo intitolarla. Ed abbenchè consiglio tale subitaneo in me fosse, ebbi però, meco stesso ripensando, a trovarlo lodevole per modo, che non mi restava se non di recarlo compiutamente ad effetto. Piacciale adunque, Monsignore onoratissimo, ad accogliere con lieto viso la ristampa per le mie cure d'uno tra' più eccellenti italici testi a cui è pregio singolarissimo l'accoppiare ad un*

*tempo le più nitide forme dell' idioma nostro materno al continuo racconto delle opere di que' pietosi che vissero un giorno ad esemplo di perfezione cristiana. A persona zelatrice com' Ella è de' tesori di nostra lingua e sollecita quant' altri mai perchè negli animi cristiani si serbi incontaminato il costume e piglino vigore la carità e la fede, mi do a credere per fermo ch' altro più acconcio libro del presente non avess' io potuto raccomandare. E confortandomi in questo, senza più mi raffermo con ossequiosissima stima*

***Di Lei Monsignore Veneratissimo***

***Umile e riverente Servidora***

**GIUSEPPE VEROLI**

AL SIGNOR MARCHESE

# CARLO RINUCCINI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

*Domenico Maria Manni.*

Quella onesta ambizione (1), che io dentro dal cuore nudrisco da più anni, di palesare al Mondo la particolar servitù, che io mi glorio di professare a V. S. Illustrissima mi ha ora in certo modo violentato non solo a adempiere un tal desío, ma altresì, pregio a pregio accrescendo, col Nome chiarissimo, ed autorevolissimo della Persona di V. S. Illustrissima a procacciare a questo mio oscuro ragionamento proemiale, lustro, e splendore. Conciossiachè in esso, quantunque da me infelicemente condotto, lo che io

*Il so, che'l sento, e spesso me n'adiro*, (2) si favelli di materia alla Toscana letteratura non

(1) *v. Quintil. Inst. Orat. l.* 1. *c.* 2.
(2) *Petrar. c.* 31.

men che alla sacra erudizione appartenente, vede ognuno quanto egli ben si confaccia col nobil genio di V. S. Illustrissima da'suoi illustri generosi Maggiori ereditato, per cui, alla maniera di quel Pomponio Attico, (1) tanto nella prudenza, nella splendidezza, e nel sapere famoso, Ella è avvezza quasi per riposo da'suoi importantissimi, e gravissimi Affari, da' quali in gran parte la pubblica salute, e la quiete della Toscana depende, a

*Seder tra filosofica Famiglia* (2)

ricreando soavemente l'animo suo tra i Libri di qualunque spezie di letteratura, conciossiachè eglino sieno a ciò molto acconci; laonde fu già apposto per titolo di una superba Libreria *Animi Medicamentum* (3). Di questi V. S. ILLUSTRISS. con immenso dispendio ampia, e bella raccolta faccendo, ha già, come di preziosa, e copiosa, e scelta suppellettile, adornata, e fornita la Librería della Casa sua, talchè quivi ogni più rara Opera si trova. Porti adunque in pace l'animo suo moderatissimo, che io le offerisca quel poco, che lo sterile terreno mio può produrre, e prenda ora per una letteraria novella, quale appunto è, ciò, che io son quì per dire intorno all' impressione

---

(1) *Cornel. Nep. in. Vit.*
(2) *Dantè Inf. 4.*
(3) *Cardan. de rer. variet. lib.* 17.

da me fatta delle Vite degli antichi Solitarj.

Qualunque volta noi veggiamo, ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE, una bella impresa, o lasciata in abbandono, ovvero non mai abbracciata, io son di parere, che non si debba correre ad accusare come trascurato, o di picciol cuore chi non l'intraprende, o imprendendola, non sa all' ultimo fine condurla. Certa cosa è, che e' non si suol dare un' impresa, che degna, e ragguardevole sia, cui non vada appresso qualche grave difficoltà, che dà seguirla ne sconforti, e ne ritenga. Quindi se ad alcuno il biasimo, dirò così, o la mala voce disconviene, io tengo, che a quelli principalmente non istea bene, i quali dal pubblicare taluna delle Opere più desiderate si astengono. Imperciocchè, lasciando stare, che la fatica a darle fuori viene a essere talvolta grande, e dispendiosa, e da pochi conosciuta, onde uno,

*..... come quei, che va di notte,*

*Che porta il lume dietro, e se non giova,* (1)

si scuori di aiutare altrui col proprio danno; addiviene talora, che pubblicata l' Opera, non sia gradita gran fatto, mercè l'abbondanza, che produce fastidio, e che altri poscia con facilità ristampandola, e se è possibile, a ciò, che è già fatto, aggiugnendo, ne traggano quel guiderdone di approvazione, e di lode, che quel

---

(1) *Dante Purgat.* 22.

primo col pubblicarla sul bel principio si meritava. Vedeva io bene già son più, e più anni, l'utilità, che avrebbe arrecata un' esatta impressione delle Vite de' Santi Padri, che nel terzo, e nel quarto secolo in solitudine esemplarmente vissero, non dico solamente pel fatto di nostra favella, ma eziandio per la materia stessa, di erudizione, di buon costume, di ottimi esempli, di antichi riti, e di profonda sovrana dottrina fornita, e ripiena; ben consapevole, testimonj Gio. Meursio, e il Du-Cange (1), che esse Vite nell' idioma Greco ( in cui vennero traslatate anche quelle di S. Girolamo ) si leggevano frequentissimamente in pubblico nelle Chiese tra i Greci; in tanta riputazione furono maisempre. Anzichè per queste cose io ravvisava di più una tal quale necessità di darle fuori, conciossiachè io mi figurassi quest' Opera di grand' uso a molte persone, che attendendo allo spirito, o per non avere, o per non intendere queste Vite in Greco, od in Latino, non potevano trarne il necessario profitto; imperciocchè *optimorum virorum*, scrive Teodoreto (2) nella sua Greca Favella, *et qui in virtute praeclarè se exercuere, pulchrum quidem est videre certamina, et oculis haurire utilitatem*. E quanto ogni altra cosa

(1) *in Not. ad edit. Græc. in Gloss.*
(2) *Theodor. in relig. Histor. init.*

mi faceva impressione il riflettere, che non ad ognuno, per impossessarsi bene della forza, e proprietà, e leggiadría del nostro Idioma, e per esemplo di comporre in quello correttamente, si può porre con franchezza in mano il Decamerone di Gio. Boccaccio, o somiglianti libri; ond' è, che ottimamente fecero quei dottissimi soggetti, che non ha guari lo Specchio della vera Penitenza di Fra Jacopo Passavanti, le Collazioni dell' Abate Isac, le Lettere di D. Giovanni dalle Celle, e i Fioretti di S. Francesco, Libri non men pii, che leggiadramente dettati, restituendogli al primiero candore, rimisero di bel nuovo, o diedero per la prima fiata alle stampe (1).

Egli è ben vero, che per quanti forti motivi vi fossero di porre in luce un' edizione di queste Vite, che nulla avesse che fare colle passate, e ben, per così dire, potesse reputarsi fatta di pianta, non vi ebbe sin ora chi si accingesse a farla. Nè dee recar ciò maraviglia, a mio giudicio, perocchè essendo questa una di quelle Opere, che voltate vennero nel dolcissimo Idioma nostro ne' primi tempi, in cui il buono stile fioriva, per la lunghezza degli anni, e per la riputazione, e stima, e diciam così, necessità dell' Opera stessa, ella fu tante

(1) *v. le Prefaz. al Passavanti, ed alle Collaz. ec.*

volte copiata, e ricopiata, e tante varietà, e mutamenti, e strane alterazioni sofferse, che non piccola confusione dovea arrecare a chi solamente a scorrerla coll' occhio si ponesse. E che io dica il vero, serva di un piccolo sì, ma pur sufficiente riscontro, agevole per altro a chicchessia, qualunque si voglia delle impressioni, che delle Vite de' Santi Padri furono fatte; in ciascuna delle quali, non che si veggia conservata la purità della favella, ma si trova guasta la frase, spezzati, e racconciati i periodi, alteratone il sentimento, e i fatti così trasformati, che in vece d'invitare a leggere, ne svogliano, e ne dissuadono i leggitori. Tanto certamente dir si vorrebbe di una mano di Libri più comunali, che questo non è, e che altresì vengono dall' antico, i quali per le infinite copie, e ristampe, che nel corso di molti secoli se ne son fatte, non pure decaduti sono totalmente dal loro natio pregio, ma riescono ridicoli a chi con un Manoscritto ne prenda a fare il confronto.

Ma per tornare alle nostre Vite, non sia chi creda, che fosse stato sufficiente a ricondurle alla sua vera lezione il trovarsene un esemplare, o due, degli scritti a penna, ancorchè reputati buoni; imperciocchè per questi appunto in molte, e viemaggiori difficultà s'intoppava, poichè l'uno all' altro non corrispondendo gran fatto, si restava in dubbio qual si dovesse seguire, e quale riprovando, lasciare;

oltre a che non si suppliva per questo alle notabili mancanze, che s'incontravano. Era assolutamente d'uopo di raccoglierne quanti mai si poteva, e sopra di loro varie collazioni facendo, non perdonare nè a tempo, nè a fatica, siccome io mi sono ingegnato di fare, poichè mi avvenni fra gli altri in un Testo, che sopravanza d'assai tutti gli altri nell' antichità, e nella correzione. Questo è tra'molti ottimi Manoscritti, che hanno nella loro Librería i Signori Fratelli Venturi, da' quali mi è stato cortesissimamente (tale è la loro gentilezza) comunicato; e questo, confortatone da uomini dotti, e pratichi, ho voluto seguire in questa impressione fin dove ei conduce, a riserva delle mancanze, che in quà, e 'n là vi s'incontrano; poichè l'antichità del carattere, e l'ortografia in ogni modo ne astrigneano a seguirlo. Nè punto meno il faceva l' esser correttamente scritto in guisa, che quando le mancanze d' interi Capitoli, e alcuni pochi abbagli del Copista nol mostrassero evidentemente una copia, potrebbe giudicarsi un Testo originale. Ed invero quanto all' antichità egli mostra d'essere del 1300. e quanto all' ortografia non si ravvisano quei tanti I superflui, che in altri s'incontrano siccome *veggiendo, giaciere,* e somiglianti, ne il T per Z, e nè la frequente H, cose, che ne' tempi posteriori più usando, tanta confusione cagionano nelle scritture. Non vi si truova nè meno il PH per F dalla latina ortografia derivato.

Vi sono bensì il Q per C, il CT per TT, NGN per GN, LGL in vece di GL; e il K per CH, il quale forse più di rado ne' manco antichi Testi si scorge. Un' altra cosa vi ha, comune parimente con molte altre scritture di quel secolo, ed è l'AD per A; la quale chiaramente fa vedere, che molte lettere nel fine di parola tanto vocali, che consonanti, quantunque fossero rappresentate scrivendo, non erano da i nostri buoni antichi in favellando pronunziate. Fanno eziandío prova di maggiore antichità le voci, che a differenza degli altri Codici in questo primo Cod. Venturi si osservano; poichè quì abbiamo sempre *fuggitte*, *finette*, e *finitte*, *schernette*, *insuperbette*, *abbo*, *sappo*, *ogne*, *ognindì*, laddove negli altri, sempre, o almeno quasi sempre, si legge *fuggì*, *finì*, *schernì*, *insuperbì*, *ho*, *so*, *ogni*, e *ognidì*.

Dissi: fin dove conduce, poichè egli giugne sino ad una certa porzione del secondo Libro senza più, essendo per altro manchevole anche del Prologo, il quale ho io dovuto trarre insieme con gli altri piccioli supplementi, e con ciò, che mancava a terminare il secondo Libro, da un altro Ms. che pure è de i medesimi Signori Venturi. È questo, di cui io ora ragiono, scritto peravventura innanzi al 1400. ed ha tutto ciò, di cui gli altri Mss. qual più, qual meno, sono mancanti. E conciossiachè di esso pure io mi sia servito nel confrontare, e

da esso abbia tratte molte varianti lezioni apposte in fine di ciascun Capitolo, ho voluto in esse lezioni appellarlo il Codice Venturi, non perchè e' non sia dello stesso possessore anche il primo, e più antico, ma perchè io non ho avuto mestieri di far di lui menzione in esse varianti lezioni, se non quando egli è occorso alcuna volta di dover preferire, ed incastrare nel Testo la lezione del Ms. secondo; nel qual caso citando il primo, l'ho chiamato, *T. più antico*.

Dopo di questi ne vengono, dirò così, per anzianità due altri Mss. in foglio reale, il primo de' quali mostra di essere scritto poco dopo al secondo Venturi, ed è della Librería del Sig. Marchese Cosimo Riccardi, lasciatomi vedere, e quando mestiere è stato, confrontare dal Sig. Abate Marchese Gabbriello suo Figliuolo, la cui magnanima, e laudabile propensione a favorir le buone arti, coll' intelligenza sua in bel contrasto gareggia. L' altro accennato, che è quello, che il Padre Negri addita presso il Senator Guicciardini, si fu di Giovan Simone Tornabuoni, ed ora è dell' Accademia della Crusca, nella quale egli in vivendo chiamossi *l' Intriso*. Questo è quel Testo, che infin qui è stato citato dagli Accademici nel Vocabolario, e fu già scritto di pugno da Bianco di Ghinozzo di Cancelliere di Doffo de' Cancellieri, famiglia nobile in questa mia Patria, ove lo Scrittore, ed il Padre suo sotto il Gonfalone

Ferza passando, squittinati furono per la maggiore, l'uno nel 1411. l'altro nel 1433. E in questo Libro va lo Scrittore per ben tre volte notando il nome suo, pregando ciascheduno, *che lo guardi dall' olio, e dalle mani de' fanciugli, e che quando n' ha preso la consolazione, che ne vuole, ched e' gli piaccia per l'amore di Dio di renderlo*. Ma quello, da cui più chiaramente si può dedurre il tempo di questa scrittura, si è una memoria presa dallo Scrittore medesimo, la quale si legge nel fine del secondo Libro, ed è *Ricordo come adì* 23 *dì Maggio* 1454. *in giovedì a ore* 22. *si rizò la prima colonna d' un pezo nella Chiesa nuova di Santo Ispirito, la quale è quella, che volge le reni a borgo tegolaio, ed è la colonna del mezo più presso alle cappelle, ed io vi fu' presente, e atante ad essa fatica, e però ne fo ricordo di mia mano, io Bianco di Ghinozo di Cancellieri di Doffo lanaiolo in via maggio*. Ma perchè l'inchiostro di simil ricordo è vario dall' altro dell' Opera, fa, che e' si congetturi, esser quella scritta anteriormente.

Tralasciando ora gli altri Testi a penna, che in diversi luoghi ho dovuto osservare per lo buon regolamento della nostra impressione, due altri finalmente mi è riuscito di poterne avere in mano, i quali avvegnachè sieno più moderni, ed in alcuna guisa alterati, pur tuttavia hanno anch' eglino apportato di tanto in

tanto non piccolo giovamento. Sono ambedue in foglio, e quasi in tutto conformi. L' uno di essi è del Sig. Cav. Andrea da Verrazzano, il quale cooperando al pubblico benefizio me ne ha umanissimamente favorito; l' altro era nel 1594. per un ricordo, che in esso si legge, in potere di Pietro di Simone del Nero; e per altra simile memoria fu scritto da Baldo di Lorenzo Baldi Cittadino Fiorentino. Oggi però si conserva nella Librería del Sig. Cav. Filippo Guadagni, al quale io son molto tenuto per avermene fatta copia. Questi due Mss. per vero dire, sono quelli, che per le loro frequenti alterazioni, più di tutti gli altri concordano colle stampe, toltine molti errori di lingua, di cui esse si trovano lagrimevolmente macchiate, colpa peravventura di chi già si prendè la cura di dare l' Opera da prima alle stampe.

La prima impressione, che io ne trovo essere stata fatta, è del 1475. in quarto, secondo l'Haim, seguíto dall' Orlandi, o in foglio, come vuole il Maittaire, per Gabbriello di Pietro in Venezia; ove pure l'anno seguente furono ristampate per Antonio di Bartolommeo da Bologna in foglio. Passati appena tre anni, vennero quivi pure nuovamente alla luce in foglio per Niccolò Girardengo; ed in quell'anno pure si diedero nuovamente in luce dalle stampe di Vicenza medesimamente in foglio per Hermanno Lichtenstein di Colonia,

Un' altra impressione ne vidi fatta in Venezia per Bernardino di Pino da Como negli anni del Signore 1483. in foglio. In foglio altresì ne ho osservata una ristampa di Venezia parimente, per Cristoforo di Pensa l'anno 1499. Un' altra poscia ne ho veduta in ottavo in Venezia nel 1517. per industria, e spesa di Niccolò Zoppino, e Vincenzo compagni. Un' altra meno scorretta delle sopraddette venne fatta ivi pure per Andrea Muschio in quarto l' anno 1565. e queste tre ultime sono colle figure in legno. Finalmente so averle ristampate in Ven. nel 1672. Domenico Miloco.

Piacquemi di noverare, e in certo modo additare quelle stampe, che di queste Vite erano a mia notizia; affinchè il Lettore trovandone alcuna, più agevolmente potesse, volendo, farne il confronto, e quindi far ragione della bontà del Testo da noi seguitato, e delle diligenze usate prima di stamparlo; le quali mi giova pure sperare, che sieno state tali, e tante, da poter soddisfare non meno al gusto di quelli, che l' Opera leggeranno per quello, ch' ella contiene, che al genio di coloro, che ne faranno uso per la Lingua.

E primieramente ho reputato necessario nel ridur l' Opera alla maniera dell' ortografia modernamente praticata, il troncare alcune superfluità, che pure hanno le antiche scritture, come, per ragion d' esemplo, ove colà si leggeva *uno bello fiore*, l'avrò fatto dire *un bel*

*fiore*; essendo io d' opinione fermissima, che i nostri antichi non pronunziassero alcune ultime lettere quando elleno alla dolcezza, e facilità della Lingua ostavano, e la contrariavano; in quella stessa guisa, che non avrieno potuto profferire, volendo, le due N, nella voce *piangnere*, e le due L, in *elgli*, qualmente le scrivevano, e così in altre somiglianti: la qual cosa chi volesse peravventura negare; mostrerebbe di non aver mai fatta reflessione su gli antichi versi, i quali variamente, e con più sillabe si veggiono scritti ne' Testi a penna, di quelle, che il metro richiede, e che in leggendo si debbono pronunziare. È ben però vero, che con molta ritenutezza ho io ciò adoperato, ed in quelle sole voci, in cui la lingua di chi favella trova intoppo, ed insieme l'orecchio di chi ascolta sembra, che alquanto se ne offenda.

Quanto poi alle parole, ed agl' interi sensi, siccome io ho creduto di dover lasciar correre *Ecclesia*, *Alessandra*, *Perfetto*, per *Chiesa*, *Alessandria*, e *Prefetto*, come hanno più sovente i manco antichi Testi, perciocchè qualsivoglia lettore, ben le intende nondimeno; così servando fedelmente ogni religiosità ne' sentimenti, mi son fatto lecito fra le varie lezioni di avvertire in qualche luogo gli errori, o gli abbagli del Traduttore Toscano, renduti alcuna volta più numerosi, o più solenni da chi trascrisse; e ciò principalmente ho preso l'ardire

di fare, ove pregiudicavano alla verità de i fatti, e ponevano in mala fede quelle istorie, che dalla Chiesa sono ricevute, laonde per cotali alterazioni si rendevano in certo modo degne di riso, anzi che di stima.

Tanto convien dire de' molti nomi proprj scambiati, e guasti, colpa peravventura della poca cognizione, che in quegli antichi infelici secoli si avea della Lingua Greca, e per cagione delle innumerabili copie, e ricopie da mano d'inesperti, quantunque divoti, e pii uomini, condotte.

Non è perciò, che io mi sia con istretta obbligazione legato ad avvertire tutto ciò, che di guasto, e d'alterato io vi scorgea, poichè non essendo stato altro il mio intendimento, che di porre altrui sotto l'occhio le varie lezioni degne di qualche considerazione, ho praticata quest'accessoria diligenza, quando il pensiero mi vi ha portato, ma non ho giudicato di dover andare con questo fine l'Opera esaminando.

In quello poi, che mi è venuto fatto d'avvertire alla sfuggita, son ricorso talvolta a prendere alcun lume dalle Vite Latine, quando alcuna io ne ho avuta fra mano, servendomi di quei Testi, che mi si son presentati, senza fare di questi quella scelta, che avrebbe fatta chiunque altro fine diverso dal mio si fosse proposto. Quindi è, che io nelle edizioni di queste Vite Latine, donde pur avrei tratto de' lumi, mi sono incontrato in non poche scorrezioni,

le quali variando talvolta il senso, l'hanno condotto a tale, che sì il Cardano, come il Cotelerio ebbero ad affermare, essere mescolate in quelle Vite delle cose favolose (1).

Ma quali sono più errate, che le nostre versioni? e che cosa più favolosa, che le intitolazioni di queste due prime Parti? Nella nostra impressione noi leggiamo nel Proemio, che si può giudicare composto dal Volgarizzatore stesso: *La prima* (Parte) *scrisse, e traslatòe S. Geronimo*. E nella Vita di Giovanni Eremita: *Incominciasi la Vita de' Monaci d'Egitto, la quale S. Geronimo compilòe secondochè avea veduto stando tra loro*. E ciò corrisponde appunto al sentimento di più, e più Testi Latini. Ma, grazie alla diligenza degl' indagatori moderni degli Scrittori Ecclesiastici, si tocca con mano avere San Girolamo scritte solo tre di queste Vite; ciò sono quella *di S. Paolo primo Eremita*, l'altra *di S. Ilarione*, e l'ultima *di Malco Monaco;* di cui fanno indubitata fede e Pietro Annati, e il Cardinal Bellarmino; la prima delle quali il Santo Dottore termina in questa guisa: *Obsecro, quicumque haec legis, ut Hieronymi peccatoris memineris, cui si Dominus optionem daret, multò magis eligeret tunicam Pauli cum meritis eius,*

(1) *De rer. variet. lib.* 15. *cap.* 87. *Tom.* 3. *Mon. Ec. Gr.*

*quam Regum purpuras cum poenis suis*. E nelle altre due fa sempre in qualche maniera menzione di se, benchè alcun Testo a penna del volgarizzamento Toscano legga il nome suo cangiato in *Giovanni*, della qual lezione, siccome d'altre sicuramente false, non se n' è fatto alcun caso. Non è però stupore, che per tanti secoli, le Vite, che compongono la prima Parte di quest' Opera sieno state credute di S. Girolamo, imperocchè essendovene alcune veramente di lui, cioè la prima, e la terza, le quali solamente tramezzate sono da quella di Santo Antonio Abate scritta in Greco da S. Atanasio, sono state per antico ascritte a lui eziandío le seguenti. Se pur non volessimo dire, aver dato qualche occasione a cotale abbaglio il Libro, che S. Girolamo l'anno della salute nostra 392. compose intitolandolo *De viris illustribus*. Anche d'Aristotile, come è noto, detto fu, che se egli potesse tornare in vita, negherebbe molte cose essere parto della sua penna, delle quali essendo stato creduto Autore, loda, o biasimo ingiustamente ne riporta. E quello, che nelle nostre Vite arreca maggior maraviglia, si è, che ascritte si troyano l'une, e l'altre indistintamente, e con alquanto di confusione a S. Girolamo in un Concilio di LXX. Vescovi, celebrato in Roma da Gelasio Papa l'anno del Signore 494. per esaminare principalmente, e scernere, e separare le vere, e genuine Opere delle divine Scritture, e de' Concilj, e de' Padri dalle

incerte, e supposte. Le parole del Concilio sono le appresso, riferite altresì da Graziano (1): *Item vitas Patrum Pauli, Antonii, Hilarionis, et omnium Eremitarum, quas tamen Vir beatissimus scripsit Hieronymus, cum omni honore suscipimus*

Che poi queste Vite, a riserva delle suddette, non sieno di S. Girolamo, si prova primieramente coll' autorità del dottissimo Cardinal Bellarmino, di cui ebbe a dire Clemente VIII. nel conferirgli la sacra Porpora: *Hunc eligimus, quia non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam*, e di cui il Quenstedio, e Giacinto Gimma sommissime laudi riferiscono. Secondariamente si prova col fatto, che si descrive nella Vita di Giovanni Eremita, ove l'Istorico asserisce di se, che con sei altri compagni tutti laici, eccetto un di loro, ch'era Diacono, ed era altresì giovane, si era portato a vedere i luoghi, e gli andamenti de' Santi Monaci, lo che non può intendersi di S. Girolamo, il quale era già Prete, e forse in età alquanto avanzata. Finalmente da più luoghi delle vere, e genuine Opere di questo Santo apparisce abbastanza, che non sono sue, poichè dà evidentissimi segnali, che elle furono scritte da altri. Si potrebbe per altro dire, che delle altre Vite, che non sono di San Girolamo, egli ne fosse stato

(1) *Distinct.* 15. *Can. S. Rom. Eccles.*

peravventura il Traduttore dal Greco, se si volessero pigliar di mira le parole del nostro Prologo, e quelle, che noi leggiamo in fronte all'impressione antica delle Vite de' Santi Padri Latine, che dicono in questa guisa appunto: *Incipit Prologus Sancti Hieronymi Cardinalis Presbyteri, in Libros* Vitas Patrum Sanctorum Ægyptiorum (1), *etiam eorum, qui in Scythia, Thebaida, atque Mesopotamia morati sunt, non solum quos oculis vidit, maximoque labore conspexit, verum et quamplura a fide dignis relata conscripsit notabili diligentia; denique aliorum etiam autenticorum libellos fideliter e Graeco in Latinum transtulit, et ab aliis translata pro sui perfectione huic operi inseruit.* Anche ne' Codici Verrazzani, e Guadagni nel fine della Vita di S. Antonio leggiamo l'appresso ricordanza, la quale ben dà a vedere, che fino dal tempo delle fatte copie di essi, era noto, la Vita medesima di santo Antonio essere di S. Atanasio, checchè per lo innanzi venisse passata per di S. Girolamo. *Compiuta è quì la Vita di Santo Antonio, la quale compilòe Attanagio Vescovo d'Alessandria in Lingua Greca*, *e poi traslatata da Santo Gerolimo in Lingua Latina.* Il che quanto sia vero, lo stile non che altro, lo dimostra.

---

(1) *edit. Venet.* 1483.

Ma che diremo noi del titolo della Parte seconda di quest' Opera? della quale leggiamo ne i Testi a penna della versione Toscana, che ella si chiama *Paradiso*, ed è *compilata da Eradio Monaco;* del quale Eradio, come di Autore di essa fanno anche parola per entro all'Opera tutti i Testi medesimi a penna, e le stampe, eccettuati due di essi, che lo appellano talvolta *Eraclio*, ed *Evadio*. Certa cosa è, per farsi dall'ultimo, che e' si potrebbe senza taccia di temerità dubitare, se *Evadio* fosse il nome di Evagrio alteratamente scritto, come di altri mutati abbiamo fatto a' lor luoghi osservazione, leggendosi appresso il Cardinal Bellarmino: *Tribuitur ad ultimum Sancto Hieronymo Liber de Vitis Sanctorum Patrum, sed sciendum est, eum Librum non esse unius Auctoris, nam in prima Parte ponuntur Vitae Monachorum, quas scripsit Evagrius Ponticus*. E poscia soggiugne: *Eidem Evagrio tribuit Vitas Patrum Gennadius in suo Catalogo Scriptorum*. E che di un Evagrio si trovi la Vita d'Isidoro Pelusiota, e che altresì da Evagrio Vescovo d'Antiochia tradotta fosse la Vita di S. Antonio Abate, che è la seconda delle nostre, non vi è alcuno, che abbia fior di cognizione in queste materie, che nol sappia. E ciò tanto più quanto egli è secondo il genio di nostra Favella il cangiare *rio* in *dio*, qualmente si vede in *contradio*, laonde Evagrio, potrebbe essere con poca difficultà diventato *Evadio*, ed *Eradio*. Si

aggiunga per maggior conferma di sì fatta opinione, che in un' edizione di Parigi del 1555. (1) si legge dato il titolo di *Divus* ad *Evagrio* Pontico, ed appunto il nome d' *Eradio*, che si ha ne' Testi a penna, fu cangiato in *S. Eradio* in alcune stampe delle nostre Toscane Vite, come particolarmente in una di Venezia del 1565. (2) che vale a dire, poco dopo alla sopraddetta Latina, ed in altre susseguenti.

Ma con tutto questo, Illustriss. Signor Marchese, ripensando più maturamente allo abbaglio, più verisimile mi sembrava, e più certa la lezione di *Eraclio*, quasi che fosse guasto da Eraclide, leggendosi queste nostre Vite in Latino sotto il titolo di *Paradisus Heraclidis* in un' edizione di Parigi del 1504. (3) e di più portando in fronte una Dedicatoria di Eraclide Vescovo *ad Lausum Praepositum*, del qual Lauso nella Vita di Santa Melania giovane scritta da Simeone Metafraste si fa menzione in tal guisa (4): *Hospitio vero excipitur a quodam Viro illustri, et alioqui bono, nomine quidem Lauso, qui ad Praeposituræ honorem ascenderat*. E che fosse questa nostra seconda Parte dedicata a *Lauso* (ancorchè per

---

(1) *apud Martin. Iuven.*
(2) *appresso Andrea Muschio*
(3) *apud Iohann. Parvum*
(4) *sub. die* 31. *Ian.*

fallo del copista si chiami *Lanso* ) *Preposto del Palagio dell' Imperadore*, cioè Teodosio il giovane, lo abbiamo anche nel Ms. Riccardi; col quale in parte concorda ciò, che di Lauso afferma il Baronio, cioè, esser egli stato *sacro Praefectum cubiculo*.

Queste, e simili cose nella mente mia rivolgendo, io supponeva d'aver felicemente congetturato, e che quanto la seconda conietturа alla prima prevale, altrettanto dovesse riuscire degna di approvazione, quando incontratomi a leggere in una Prefazione, che fa Luigi Lippomano sul bel principio della Parte seconda del Tomo terzo delle sue Vite de' Santi, che a lui stesso era capitato fra mano questo Paradiso d'Eraclide, e che egli confrontandolo per mezzo d'un amico, l'aveva trovato uniforme ad un' altr' Opera da lui reputata più antica, comecchè da antichi Scrittori mentovata, la quale portava il titolo: *Palladii Evagrii discipuli Lausiaca quae dicitur Historia;* io confesso il vero, mi son veduto alquanto imbrogliato: e tanto più, quanto io vedeva bene, che egli più accertatamente credeva, che *il Paradiso d'Eraclide* non fosse altrimenti il suo vero titolo, nè che questo cotale Eraclide ne fosse stato l'autore, ed a così credere s'induceva ravvisando un' Epistola a Lauso, scritta non da Eraclide Vescovo, sicoome a suo nome ne ho

trovata una io, ma bensì da quel Palladio sopraddetto (1).

Curioso per altro era il ripiego, che il Lippomano voleva dare allo scambiamento del titolo, quand' egli vide l'uno, e l'altro Libro essere un istesso, *paucis quibusdam, iisque perexigui momenti immutatis*. Giudicava egli, siccome e' va dicendo, avere adoperato così uno Stampatore di Parigi per onesto fine, avendo letta la taccia, che ad un Palladio aveano data S. Girolamo, e S. Epifanio (2). *Cogitavit igitur*, così il Lippomano, *meo iudicio, stropham illam, ut de Palladio Paradisum faceret, cuius perfacilis inversio videbatur, et tanquam ab alio compositum volumen edidit, quo doctos viros ad eius emptionem facilius animaret*. Che di questi cambiamenti per opera degl' Impressori non ne sieno avvenuti per lo passato, e non ne seguano tutto 'l dì, nol possiamo negare. Nella stessa guisa si videro presso che due secoli sono, l'Opere di Teofrasto stampate da Giovanni Oporino di Basilea nel 1541. alcuni esemplari delle quali portano in fronte la Prefazione di Girolamo Gemuseo, e gli altri d'altra Persona di maggior nome

(1) *in edit. Pallad. Paris. apud. Martin. Iuven.*

(2) *in Dial. adv. Pelagian. in Epist. ad Ioan. Hieros.*

presso quella Germanica nazione, cangiato così, secondo le conietture dell' Ofmanno, dall' Impressore, per aumentare all' Opera lo spaccio. Ma nel caso nostro, con buona pace di sì dotto Uomo, qual fu il Lippomano, mi sono avveduto, che il ripiego fu più ingegnoso, che vero, e che egli stesso cangerebbe opinione, se avvenendosi, come a noi è accaduto, ne' Manoscritti del 1300. vi avesse letto il titolo di *Paradiso*, ed il nome d'*Eradio*, o d'*Evadio*, o di *Eraclio*, ben consapevole, che non essendosi per anco trovata la Stampa non vi aveva Impressori, i quali potessero fare con simile artificio un cotal cambiamento.

Quindi se e' si aveva a tenere, che due titoli abbracciassero un' Opera medesima, io avrei pur voluto trovare qualche discarico del nome di *Eracliò*, od *Eradio*, od *Evadio*, ch' e' si avesse a leggere ne' nostri Mss. giacchè in niuno de' due titoli sì fatti nomi non erano, e che in sentenza del Lippomano veniva meno altresì il nome d'Eraclide, qual di Autore. E ben ritornando col pensiero a quel primo Evagrio, poco n'è mancato, che io non mi son dato a credere, che venendo talvolta l'opere de' maestri attribuite a' lor seguaci; e quel che è più, eziandío a' copisti di esse, in sì fatta guisa l'opera di Evagrio fosse stata creduta del suo discepolo Palladio. Ma avend' io fatto ricorso ad Eriberto Rosvveydo, che fu, siccome è noto, diligentissimo, ed accuratissimo editore

delle Vite de' Santi Padri nel 1615. (1) e cominciatore dell' *Acta Sanctorum* del Bollando, mi assicurai pienamente, che l'Opera poco men, che in tutto, è di Palladio, e col nome di lui in fronte; e conciossiachè ella abbia in qualche edizione da me osservata, e spezialmente nella suddetta di Parigi (2), un' Epistola a quel Lauso medesimo, a cui indirizzò il Libro Palladio, scritta da un certo *Eraclide*, si viene a conciliare, e salvare con essa sì il titolo di *Paradiso*, e sì l'essere l'Opera attribuita ad *Eraclio*, come nel nostro Testo a penna (3); e solo si resta in una ragionevole curiosità intorno a questo medesimo Eraclide. Mediante adunque il Rosvveydo assicurandomi io di ciò, ho veduto, che Palladio, scrittore contemporaneo di S. Girolamo, avea dettate in Greco per lo più le Vite, che terminano la nostra Prima Parte, attribuite al medesimo Santo, e l'altre, che ne formano la seconda, e che poscia Genziano Erveto Canonico di Reims, le aveva con somma industria, e maestría tradotte in Latino. Nè solamente ho veduto questo, ma ho osservato, che il Rosvveydo avverte opportunamente trovarsi tre diverse interpretazioni dal Greco di questo Palladio. La prima, dic' egli, è quella,

---

(1) *Antuer. ex typ. Plantinian.*
(2) *typis Martin. Iuvenis*
(3) *Codice dell' Accadem. della Crusca.*

che uscì alla luce sul bel principio dell'Arte della stampa, inserita in un' impressione delle Vite de' Santi Padri, e di niun nome di Traduttore corredata; e questa fu tralasciata poi nelle seguenti edizioni delle Vite medesime, se non che facendosene in Colonia una novella ristampa in foglio nel 1547. *per Gasparem Gennepaeum*, vi ripose cotal versione Fra Teodorico Loher a Stratis Certosino. La seconda, siccome egli afferma, è quella fatta *apud Iohannem Parvum* in Parigi l'anno 1504. *curatore Iacobo Fabro Stapulensi*, che mandolla fuori sotto il titolo *Paradisus Heraclidis*, e mostra essere di un altro Traduttore, ma incerto, e di questa versione si servì il Lippomano nel Tomo III. delle sue Vite stampandola in Venezia l'anno 1554. dopo averla fatta collazionare per opera di Francesco Torres nella famosa Libreria del Cardinal Bessarione con un Ms. di Palladio. La terza finalmente è quella, che di sopra si disse tradotta dall' Erveto pubblicata in Parigi da Bernardo Turrisano nel 1555. e sì nello stesso anno pure in Parigi da' torchj di Martino Giovane; la quale fu poscia impressa ivi nuovamente *apud Guilielmum Chauderium* l'anno 1570. illustrata con alcune Annotazioni marginali da Fra Tommaso Beauxamis, ed accresciuta inoltre con alcune noterelle da Lorenzo Barrense, ed inserita poscia nell' Istoria Cristiana degli Antichi Padri, e similmente nel Tomo VII. della Biblioteca de' Padri.

Differisce non per tanto nel rapportare il numero di tali versioni dal Greco al Latino l'eruditissimo Sig. Gio: Alberto Fabricio, dicendo (1): *Prima, veteri incerto interprete, librum secundum occupat inter Vitas Patrum ab Heriberto Rosvveydo vulgatas, illustratasque, ac capitibus XXXIII. absolvitur. Rufinum esse interpretem contendit Rosvveydus in prolegomeno IV. cap. 10. p. 14. seq. sed Palladii certe Librum scriptum An. 420. vertere Rufinus, An. 410. defunctus, non potuit, licet is transtulit Vitas Patrum, quarum aliquae sunt Palladianis deinceps permixtae tum in Graecis, tum in Latinis Codicibus. Secunda incerto veteri interprete capitibus XX. Haec in Vitis Patrum, quae triplici vice sine typographi, loci, et anni nota in folio prodierunt tempore nascentis typographiae, primum edita, deinde recusa est in Theodorici Loher a Stratis prototypo Veteris Ecclesiae, Colon. 1547. fol.* La terza finalmente è quella, che il Rosvveydo novera per seconda.

Ma intorno al Paradiso d'Eraclide, che mi diè tanta confusione, conviene, che io colla maggior brevità, che saprò, riporti qualche cosa di ciò, che il Fabricio ne va scrivendo (2),

---

(1) *Biblioth. Gr. vol. 9. pag. 5.*
(2) *Bibl. d. vol. 9. pag. 16.*

cioè: *Heraclides Cyprius in Scetensi eremo sectator Evagrii Pontici, hinc anno Christi* 399. *a Chrysostomo Constantinopoli ordinatus Diaconus, et post triennium anno Christi* 402. *successor datus Antonio Ephesi Episcopo, atque deinde anni spatio vix interiecto ob Origenismi dicam in Synodo ad Quercum depositus, ac carceris sordes Nicomediae subire coactus est*. E poscia soggiugne di lui stesso: *Palladio teste fuit encycliis disciplinis optimè institutus, et divinarum scripturarum peritus*. Va opinando il Fabricio, che questi, fra' molti Eraclidi, ch' egli mentova, possa essere autore di checchessía di queste Vite, ma non vi ha quella prova, che si bramerebbe. Soggiugne, favellarsi di un *Eraclide* autore del *Paradiso* da Pier Natali Veneziano, Vescovo Equilino ( di cui dottamente al suo solito il chiarissimo Sig. Apostolo Zeno (1) ) nel Catalogo de' Santi, ch' egli dal 1369. al 1372. compilò, checchè vadano dicendo di questo tempo altri Scrittori accreditati, nel qual Catalogo attesta d'averne tratte le notizie da buoni fonti (2); e Claudio Castellano mostra, che il Natali vide de' Codici singolari. Per altro loda questo *Paradiso* facendone menzione Vincenzio Bellovacense nel lib. XVII. dello specchio

(1) *Giorn. de' Lett. d' Ital. T. XVI. art.* 10.
(2) *in* Not. *ad. Martirolog. Rom.*

Istoriale. E quello, che è più, *nec propter aliam causam*, ripiglia a dire il Fabricio medesimo, *Sophronii*, *sive Moschi*, il qual fioriva nel settimo secolo, *potius Vitae Eremitarum venire videntur nomine* Paradisi novi *apud Photium Cod.* 198. *et Nicephorum* 8. 41. *quam quod tum exstiterit* Paradisus *quidam vetustior*, Heraclidis *scilicet ingenio consitus. Ac citatur Paradisus a Moscho*, *incertum tamen an ille Heraclidis*, *c.* 212. *Atque in Codicibus quibusdam Mss. Latinis*, *et in editione a Iacobo Fabro Stapulensi curata*, *pars Historiae*, *qualis in aliis exstat editionibus Lausiacae Palladianae*, *fertur sub titulo* Paradisi Heraclidis. *Sed exstant quoque sub* Paradisi *nomine in Codicibus Graecis aliae aliorum Vitae*, *et a Rufino versae Latinè*, *de quibus videndus Cotelerius T.* 3. *Monimentor. p.* 564. *seq.* Per altro conchiude il Fabricio: *Illud certe valdè verisimiliter a viris doctis traditur*, *Historiam Lausiacam*, *qualis ab Meursio Graecè*, *et pluribus etiam aucta capitibus ab Herveto Latinè vulgata est*, *non videri totam unius* Scriptoris, *sed ex Heraclidis Paradiso*, *etLausiakò Palladii*, *et aliis fortasse Paterikòn Scriptoribus collectam*, *contextamque*. Cosa invero, che in ogni tempo è accaduta, e in ogni favella, e ben nella nostra abbiamo più esempli di chi inserendo nelle sue Istorie le già scritte da altrui, dell' une è dell' altre ha fatto comparsa di Autore.

Crede il Rosvveydo, che la vera, e fedele Latina versione di Palladio autore della maggior parte di queste nostre Vite, sia quella, che diè fuori l'Erveto; imperciocchè osserva, che fra gli altri Socrate Istorico, il quale fiorì nel quinto secolo, che vale a dire pochi anni dopo a Palladio, dice di soprassedere a scrivere le Vite de' Santi Padri, imperciocchè Palladio ha ciò adempiuto abbondevolmente, ed accenna con sicuri indizj l'Opera stessa, che noi abbiamo dall' Erveto, dicendo: *tutto ciò, che appartiene ad essi,* ( parla delle donne, e degli uomini ) *è in Palladio accuratamente spiegato; nel quale si fa eziandio ragionamento delle femmine, che il medesimo instituto di vivere praticarono*. Or tanto delle femmine, che de'maschi si tratta con pienezza d'Istoria nella versione Ervetina, laddove nelle altre poco di quelle buone Donne si ragiona.

In quale stima poi sia da tenersi il Libro di Palladio, si ritrae da ciò, che ne dice in prima Cassiodoro lib. 8. (1) hist. Trip. favellando de' Santi Padri. *Si quis autem velit scire ea, quae ipsi egerint, et fecerint, et quae ad eorum, qui audierunt, locuti sunt utilitatem, et quemadmodum eis obedirent bestiae, a Palladio Monacho scriptus est liber unus, qui Evagrii quidem erat discipulus*. E senza questo,



(1) cap. 23.

S. Gio: Damasceno, Uomo non men dotto, che santissimo, nel Libro *De iis, qui in fide dormierunt* (1): *Aggiugni l'Istorico Libro di Palladio a Lauso, nel quale sono verissimamente descritti i miracoli, che fece il grande, e portentoso Macoario*. Niceforo Calisto finalmente, nel Libro XI. (2) *Quod si quis accuratè ea cognoscere cupiat,* parla degli atti, e costumi de' Santi Padri, *Palladius Evagrii Discipulus, qui res eorum in unum collegit Librum, optimè exposuit*.

Se poi questo Palladio fosse quegli, che tacciato viene da S. Girolamo (3), e da S. Epifanio come aderente all'Eresia Origeniana (4), o pur fosse un altro, io non saprei determinarlo, dappoichè tanti Scrittori di gran fama ne sono stati fra loro sempre di vario parere. Il Tillemonzio giudica non essere il medesimo: non ardisce di deciderlo il Lippomano, nè Gio: Alberto Fabricio, e nè meno Guglielmo Cave, che in oltre sta in dubbio, se veramente sieno due i Palladj Galati, che fiorissero sul bel principio del secolo quinto, l'uno, che scrisse l'Istoria Lausiaca, l'altro, che fu Vescovo di Elenopoli città della Bitinia, così appellata da

(1) *Tom. I. p.* 585.
(2) *cap.* 44.
(3) *in Prol. Dial. ad. Pelag.*
(4) *in Epist. ad Ioan. Hierosol.*

Elena madre di Costantino Magno. Ma che tanto il Vescovo, che lo Scrittore dell' Istoria Lausiaca sieno lo stesso, lo asserisce il Graveson dicendo, che egli scrisse cotale Istoria l'anno del Signore 420. E simigliantemente il DuPin sembra, che gli creda un solo, affermando in questa guisa: *Palladius ex Galatia oriundus, Evagrii discipulus annos* 20. *natus* (imperciocchè egli nacque, giusta l'Usserio, e il Tillemonzio, l'anno del Signore 367. (1) *relicta patria, anno* 388. *in Ægyptum vitae monasticae exercitia ab huius regionis solitariis disciturus profectus est. Alexandriam ubi pervenit, Isidorum adiit, cuius se consiliis credidit. Illi Isidorus magistrum dedit Monachum, qui in caverna non longe ab Alexandria vitam degebat. Eius solitarii cum austeritates, et acerbitates ferre non potuisset Palladius, illi vale dicere coactus est. Tres nihilominus annos, in Monasteriis, quae circa Alexandriam erant, habitavit. Dein in deserta Nitriae, et Thebaidis profectus est, Monasteria, quae ibi essent, visurus, diuque ibi permansit. Verum periculosissimo morbo correptus, Alexandriam reversus est, ut huius urbis medicorum cura, et opera adiuvaretur. Suasere illi medici, ut in Palaestinam iret, ubi*

---

(1) *Antiq. Brit. c.* 16. *T.--XI. memor. Histor. Eccles.*

*salubrius, et clementius esset coelum. E Palaestina in Bithyniam venit, ubi Helenopolitanus Episcopus anno* 401. *ordinatus fuit.* Lo che confronta per appunto con ciò, che di se nota l'Istorico a 230. della nostra edizione, ove dice d'essere stato fatto Vescovo contra sua voglia: dal che si viene a comprendere, che lo Scrittore dell'Istoria Lausiaca, ed il Vescovo sono un solo. Ciò confermano i Mss. Greci dell'Istoria Lausiaca, ove si legge *Pallàdios, ò Elenoupòleos.* Proseguisce il Du-Pin: *Iste Palladius is esse putatur, qui Chrysostomi Vitam conscripserit.*

Ma, quand' anche il nostro Palladio fosse quegli notato dell' errore di Origene, l'Opera sua fu ammessa maisempre da' buoni Critici nella Cattolica Chiesa; e non ragionando della versione Toscana, il Testo Latino fu moltissime volte stampato: il quale, per dir ciò opportunamente, è senza dubbio più moderato, che la traduzione, ne' titoli di *santo*, e di *santissimo* dati a' Padri ivi nominati, e principalmente laddove lo Scrittore va mentovando alcuno de' Compagni suoi, che forse potrebbero esser vivuti anch' eglino in tal errore. Sebbene, come dice il Lippomano in proposito d'alcuni contrassegnati da S. Girolamo come della medesima pece macchiati, nè pure i nomi sono indizio da crederli quelli stessi, poichè in tanta moltitudine di Anacoreti, e di Monaci, quanti mai avranno avuto il medesimo nome o di

Maccario, o di Paolo, o di Giovanni, o d'Isidoro, o d'Evagrio? Per altro (conclude lo stesso Scrittore) o sia Origenista il nostro Palladio, o no, poco importa per lo fine, per cui l'Opera è stata scritta, imperciocchè in essa non si tratta di dogmi di Fede, ma puramente si descrivono le Vite di questi Religiosi solitarj. Della Cronica di Eusebio Cesariense, e de' suoi Libri della Storia Ecclesiastica dice il mentovato Pontefice Gelasio (1) nel Concilio suddetto: *quamvis in primo narrationis suae libro tepuerit, atque postea in laudibus, et excusatione schismatici Origenis unum scripserit librum, propter tamen rerum notitiam singularem, quae ad instructionem pertinent, usquequaque non dicimus (libros) renuendos. Praesertim*, ripiglia quì il Lippomano, *cum, ut ingenii nostri imbecillitas videre potuit, nihil hic non pium, non Christianam redolens puritatem legatur. Approbamus igitur opus, Scriptorem autem Dei iudicio, coram quo ille stat, reservamus. Nam dubia pro certis asserere nimis temerarium nobis videtur.* Ed in fatti sì il Lippomano, come il Rosvveydo hanno abbracciate queste Vite, e come buone, e sincere le hanno proposte alla lettura universale, e perciò ricevutissime sono dalla Santa Chiesa. Afferma il Fabricio, essere stata fatta una

(1) *Can. S. Rom. Eccles.*

edizione Greca di queste Vite, e diverse Greco-Latine. Quante poi in Latino dopo quella d'Eriberto Rosvveydo ne sieno state fatte, io nol so, nè ho creduto, che il ricercarne valesse quel tempo, ch'io avrei dovuto impiegarvi; questo ho osservato, che egli venti ne conta insino all'anno 1596.

E poichè egli mi venne in ragionando fatto parola de' titoli, egli si vuole dal discreto Leggitore avvertire, che dove in queste Vite si dà ad alcuno del *santo*, o del *santissimo*, assai più di rado si leggono questi epiteti nel Latino. E a dir vero niuno di questi Padri avrebbe giammai avuto nè men per ombra la superbia di nominar Santo se medesimo, come per altro incautamente, ed alteratamente alcuna volta si osserva essere stato fatto in questo Volgarizzamento. Sì fatta alterazione di titoli per quanto sia frequente, ella procede dal Traduttore, che forse per aver trovato nel titolo generale *Vitae SS. Patrum*, o per checchessía altro, non ha quasi mai per entro all' Opera lasciato correre il nome d'uno di questi Padri senza darli titolo di Santo, o di Santissimo, o somigliante. Oltre a che le voci *santo*, e *santissimo*, siccome è noto tra gli eruditi, non vengono sempre a significare quello, che molti del volgo suppongono, per rispetto de' quali mi convien condescendere a dilungarmi alquanto dal mio intendimento. Non significano sempre queste voci una qualche sacrosanta cosa, ovvero

quei Servi di Dio, i quali in vita loro le Cristiane virtù in grado eroico esercitate avendo, nel venir poscia solennemente canonizzati da i Sommi Pontefici conseguiscono il titolo di Santo. E primieramente se volessimo andare in traccia della loro derivazione, vedremmo, che il positivo *sanctus* essendo participio del verbo *sancio*, tanto vale a capello quanto il *sancitus* suo sinonimo: quindi abbiamo nei Digesti (1), *sante* appellarsi le Leggi, per l'osservanza delle quali è stata, con particolar provvedimento detto da' Latini *sanctio*, decretata la pena a i trasgressori. Quindi furono detti *santi* i muri, e le porte della Città, *santi* alcuni luoghi, *sante* alcune persone, i quali, e le quali dalle violenze, e dalle ingiurie sono renduti immuni, ed esenti mediante le Leggi, e colle ordinazioni di esse guardati vengono, e difesi; di che più esempli sono in Livio, in Giulio Cesare, in Cicerone, ed in Macrobio; ed in questo caso la voce *santo* vale assolutamente *inviolabile*. A questo significato appartiene altresì quel luogo di Livio (2) *si quid unquam arcani, sanctive in curia fuerit*. Parimente *sanctius aerarium*, era quello presso gli antichi, donde non si potea trarre danaro per gli annui bisogni. *Sanctum campum* appresso Marco Tullio (3),

(1) *ff. de rer. divis. t.* 8.
(2) *Lib.* 23.
(3) *pro Rab.*

*sancta templa* in Ovidio (1), quasi augusti, venerabili. *Sancta vocant augustà Patres, augusta vocantur Templa*. Così *Sanctum Sanctorum* del Tempio di Salomone, onde appo i Toscani anche per questa ragione la Chiesa si addimandò sustantivamente *il santo*, siccome da due luoghi del Boccaccio (2) manifestamente appare; voce rimasa in oggi sol nelle donne, che dicono *andare in santo*, ed *entrare in santo*. Or siccome i Tribuni della plebe, e gli Oratori, qualmente è notissimo, appellati vengono comunemente *santi*, e *sacrosanti*, così anche ai Re, ed agli Imperadori per la venerazione, e per la reverenza, che esigono da' popoli, il titolo di *santo*, e di *santissimo* soventemente fu dato; testimonj ne sienо le lapide, i bronzi, e le carte d'ogni ragione. Certo poi è ancora, che l'uomo talvolta con un'innocenza di vita, e di costumi alle Leggi divine, ed umane conforme, si accosta, diciam così, alla virtù di Dio, e delle anime beate: e di quì nasce, che a somiglianti persone, e a cotali costumi si dà il titolo di *santo*, quasi dir voglia *religioso*, o *integerrimo*, e per conseguenza anche le loro membra, i loro atti, e tutto ciò, che vien da loro, *santo* è addimandato. Quindi *sancta anima*, e *sanctissima coniux*, presso

---

(1) *Ovid. Fast.* 1.
(2) *nov.* 72. 9.

Virgilio (1); *sancta domus, sancti mores* in Giuvenale (2); *atti santi, vaghezze sante, lei santa, anima santa, luci sante, occhi*, e *piedi santi, parole sante*, e *voci sante*, appresso il Petrarca, Dante, il Boccaccio, Giusto de' Conti (3), e cento altri, cui noverare inutile, ed increscevole sarebbe. Per queste autorità dee il Lettore restar pienamente persuaso de' varj significati, che ha la voce *santo*, fra' quali uno nelle sacre Carte ve ne ha insino, che è tutto l'opposto dei sopraddetti, essendochè osserva il P. Agostino Calmet, che fu dato *per antiphrasim viris, et mulieribus prostitutis, maximè in idolorum cultum infame obsequium exercentibus, apud Hebraeos. Thamar prostitutae loco habita, sancta appellatur (Gen.* 38. 21.*)* Hebr. (4) *Ubi sancta, seu prostituta?* Perlochè interpretando chicchessía discretamente, e prudentemente l'aggiunto titolo, non ne dee pigliare ammirazione.

Per altro io son di credere, che chi tradusse, nell' aggiugnere, che fece del suo il

(1) *Æn.* 12.

(2) *Sat.* 10. *e* 14.

(3) *Petrar. son.* 189. *G. C.* 21. *Petr. son.* 210. *son.* 257. *son.* 85. *e* 291. *e c.* 17. *Dante Par.* 3. *Petrar. c.* 40. *e son.* 172. *Amet.* 39.

(4) *Diction. S. Scr.*

divisato titolo, altro non pretendesse di dire, se non *buono*, e *pio*, nel modo, che si trova sonare alcuna volta la voce *santo* (1); o piuttosto intendesse di dire *religioso*, qualmente definisce cotal voce Macrobio (2) riferente l'autorità di Trebazio, dicendo *sanctum idem quod religiosum*, lo che concorda maravigliosamente con quello del Romano Oratore (3): *aetate grandis natu, natura sanctus, et religiosus*. Ed in ciò parmi, che giudiziosamente il Volgarizzatore si sia vestito della maniera delle Ecclesiastiche religiose persone, che si davano a vicenda questo titolo. In fatti l'Epistole di San Girolamo, e d'altri di quei secoli scritte a persone viventi, o di viventi favellando, ne sono piene, siccome nell' indirizzo d'alcuna a S. Agostino *beatissimo, ac sancto Papae* si legge. Similmente S. Paolino Vescovo di Nola: *In Civitate Florentiae, ubi nunc Vir sanctus Zenobius Episcopus est*. Costume, che durando molto tempo pervenne insino al buon secolo della Lingua Toscana; laonde tra le Lettere di Don Giovanni dalle Celle, in una indiritta ad una buona femmina abbiamo: *Priegoti, che legga questa alle sante serve di Cristo*. Oltre a che (per uscire di questa digressione da me fatta non

(1) *Facciol. Calep.*
(2) *Saturn.* 3. *Religios.* 10.
(3) *Pro Rosc. Com.*

elettivamente, ma per necessità) non si dee, cred' io, opinare altramente, se e' si vede, che l'epiteto di *santo* fu uno di quegli, che con più altri si diedero ne' novelli tempi della Chiesa a tutti i Cristiani (1), perciocchè quello di Cristiano non venne in uso così tosto; ed è chiaro per quei due luoghi degli Atti degli Apostoli; il primo al cap. 9. v. 13. *Domine, audivi de viro hoc quanta mala fecerit sanctis tuis;* l'altro al v. 41. del medesimo cap. *Dans autem illi manum, erexit eam, et cum vocasset sanctos, et viduas, assignavit eam vivam;* e simigliantemente per l'intitolazione della Pistola di S. Paolo a' Romani (2): *Omnibus, qui sunt Romae, dilectis Dei, vocatis sanctis.*

Ma per far ritorno al nostro proposito, se mi ha dato da fare il rintracciare gli Autori di queste nostre Vite, conciossiachè.
*Il gran tempo a' gran nomi è gran veneno* (3)
io ho dovuto non meno affaticarmi, sebbene indarno, per ritrovare i Volgarizzatori di esse, le quali sembrano lavoro d'una stessa mano, posseditrice delle finezze più leggiadre di nostra Favella, checchè nelle antiche impressioni abbiano questo titolo: *Vite de' Santi Padri per diversi eloquentissimi Dottori volgarizzate;*

(1) *Calmet. Stor. del nuovo Testam. c.* 454.
(2) *Cap.* 1. *v.* 7.
(3) *Petr. Tr. del Temp.*

pluralità, che si può intendere agevolmente per ciò che nel rimanente dell' Opera si trova, veggendosi, che il Prato Spirituale, che nel fine di queste antiche stampe si mira aggiunto, fu tradotto in volgare da Feo Belcari l'anno 1444. siccome di Greco in Latino l'avea recato l'anno 1422. Frate Ambrogio degli Eremiti Camaldolensi di Santa Maria degli Angeli di Firenze, giusta la ricordanza, che nell' impressione fatta da Andrea Muschio si legge.

Il Cav. Lionardo Salviati negli Avvertimenti (1) è di opinione, che questo Volgarizzamento sia fatto nell' anno 1350. o in quel torno; ma egli, che ne cita un Testo di Baccio Valori, non s'abbattè forse a vedere i nostri reputati assolutamente più antichi, e che danno chiari indizj d'essere tratti da esemplari di più tempo avanti. Per altro sì dell' antichità, come della bontà della nostra Traduzione, ognuno, che punto punto nella Lingua nostra sia versato, ne sarà competente estimatore.

E quì non si dee tacere, che alcune di queste istesse Vite si trovano anche separatamente in alcuna delle Librerie di Firenze, e di per se sole si citano nel Vocabolario degli Accademici della Crusca.

---

(1) *Tom. 2. Tav. n.* 105.

Finalmente il Sig. Marchese Scipione Maffei, dottissimo, ed eruditissimo Gentiluomo (1), dopo avere osservata la multiplicità de' Toscani ottimi Volgarizzamenti, fa parola della presente Opera non potendo assegnarle del Volgarizzatore nome alcuno. Soggiugne bensì esservene un' altra collezione, la quale è varia dalla nostra, con questo titolo: *Vite d'alcuni Santi, scritte da S. Gerolamo, Palladio, Severo Sulpizio, Metafraste, ed altri Autori, fatte volgari dal P. Pietro Maffei.*

Ma queste, ed altrettali notizie, che non giungono nuove alla somma erudizione, di cui è fornita la mente sublime di V. Sig. Illustrissima potranno sembrare opportune a molti leggitori di quest' Opera, i quali tratti dallo splendore del Nome suo posto in fronte a questo Proemio, qualunque sia, più volentieri lo andranno coll' occhio scorrendo. Ed io intanto avrò avuto l'onore, e la gloria di farmi conoscere in faccia al mondo di essere di V. S. Illustrissima umilissimo servitore.

---

(1) *Trad. Ital. c.* 26.

# VITE

DE'

# SANTI PADRI

# VITE
## DE' SANTI PADRI.

### PROLAGO.

Imperciocchè come scrive Messere S. Gregorio nobile Dottore di Santa Chiesa, alquanti si muovono più a ben fare per (1) assempri, che per parole, conciossiacosachè la vita de' santi Uomini sia una viva lezione, come il medesimo Santo Gregorio dice, e quasi uno specchio, ove l'uomo può considerare, e specchiare se, e per questo modo la sua vita ammendare, e dirizzare; considerando io, che fra tutti i libri, ch'io mai trovassi, quel Libro divotissimo, che si chiama *Vita Patrum*, contiene bellissimi essempli, ed eccellenti della perfetta vita de' santi antichi Padri, i quali veramente furono luce del mondo, hollo, come sotto si mostra, recato in volgare, acciocchè non solamente i litterati, ma eziandío li secolari, e (2) sanza gramatica, lo possano intendere, e trarne utilitade, e conforto, e edificazione. E dobbiamo a

(1) *esempj*.
(2) *senza*.

sapere, che detto Libro (1) hae quattro parti; la prima scrisse, e (2) traslatòe Santo Geronimo, e contiene quasi sempre essempri di virtudi; la seconda, la qual si chiama Paradiso, scrisse, e traslatòe uno santissimo Monaco, lo qual si chiama Eradio; la terza compilòe Giovanni Monaco di Gierusalemme, secondochè pare ad alcuni, e questa contiene pure istorie, e detti notabili d'alquanti Santi Padri, avvegnachè molte altre istorie sieno in questo libro compilate da certi altri santi Uomini; la quarta contiene pure istorie compilate da diversi Santi Padri. Ma imperciocchè i predetti Santo Geronimo, ed Eradio, e Giovanni, come uomini molto intendenti, e litterati, iscrivendo il detto libro ad altri Monaci litterati, (3) feciono loro Prolaghi ne' principj d'alquante istorie, e usarono Latini molto esquisiti, e sottilmente dettati, considerando io, che questo volgarizzare non facea, se non per uomini semplici, e non litterati, ho preso uno stile semplice, lasciando li predetti Prolaghi, e alcune altre sottigliezze, e colori rettorici, li quali a questo fatto non mi paiono necessarj. Ho dunque recato in vulgare la sentenzia del libro più chiaramente, e più utilmente, ch' io ho saputo, e potuto, imperciocchè

(1) *ha.*
(2) *traslatò.*
(3) *fecero.*

i libri bene distinti, e capitolati più volentieri si leggono, e meglio s'intendono. (1) Hoe recato in certi capitoli tutte quelle leggende, che mi parve, che fossono troppo grandi, acciocchè la prolissità non generi fastidio, siccome dice uno Santo. Così si ricrea, e conforta l'animo del lettore della fine del capitolo, come il corpo istanco del viandante dell' albergo, al quale giugne. Chi vuole dunque trovare alcuna cosa leggiermente in questo libro, ragguardi nel numero de' capitoli.

*Incominciasi la Vita di S. Paolo primo Eremita, e prima come per paura di certi pericolosi tormenti, che si facevano alli Cristiani, fuggì al diserto, e come trovò la spelonca.*

## CAPITOLO I.

Al tempo di Decio, e di Valeriano Imperadori perseguitatori de' fedeli Cristiani, nel qual tempo Cornelio a Roma, e Cipriano a Cartagine furono martirizzati, fu grande persecuzione, e uccidimento di Cristiani appo Tebaida, ed Egitto. Veggendo il Tiranno, che signoreggiava in quelle contrade, li Cristiani con

(1) *Ho.*

3 gran disiderio ricevere il martirio per lo nome di Cristo, instigato, e ammaestrato dal Diavolo, trovò nuovi, e disusati tormenti, nelli quali tardi e' morissero, e con tedio si tormentassero; volendo per questo modo innanzi uccidere l'anima de' Martiri, faccendogli negar Cristo per lo tedio del martirio, che 'l corpo, lo quale egli volentieri davano a morte, purchè tosto fussero uccisi. Ma come scrisse lo predetto Cipriano, lo quale dal predetto Tiranno ricevette il martirio, volendo i Cristiani volentieri morire, non permettea, che fossero subitamente uccisi, ma faceane fare nuovi strazj, e pericolosi all' anima. La crudeltà del quale Tiranno, e la grandezza della quale persecuzione acciocchè meglio si conosca, per gl' infrascritti due memorabili esempli fia manifesto.

Venendo a mano del predetto Tiranno un valentissimo, e fervente Cristiano, lo quale per nullo tormento, quantunque grave, si mutava, il fece ugnere di mele, e poi, legate le mani di dietro, lo fece ponere, e legare al sole ardentissimo, acciocchè per le punture, e per lo tedio delle mosche, potesse vincere colui, lo quale non avea potuto vincere con altri tormenti di fuoco, e di ferro.

Un altro giovane bellissimo fece menare in uno molto dilettevole giardino, e quivi intra gigli bianchissimi, e rose vermiglie sotto arbucelli amenissimi, li quali uno venterello facea dilettevolmente menare, correndo quivi appresso

uno rivo bellissimo, il fece porre (1) rivescio in su uno letto di piuma dilicatissima, e legare, sicchè nè levare, nè rizzare si potesse, con certe intrecciature di fiori, e d'arbuscelli odoriferi, e poi faccendo partire ogni gente, fece venire una bellissima meretrice, la quale impudicamente lui abbracciando, e le sue membra contrattando, acciocchè il corpo del giovane s'incitasse, e scaldasse a libidine, studiavasi, che egli consentisse con lei peccare, e di lui almeno corrompere. E sentendosi il giovane per li disonesti toccamenti della meretrice incitato a libidine, e quasi presso a corrompere, e poichè avea vinti i duri tormenti vedendosi vincere dal misero diletto, ispirato da Dio, lo quale non abbandona li suoi cavalieri, non avendo altro remedio d'aiutarsi, mordendosi la lingua sì la precise, e sputolla in faccia di quella meretrice, che lui impudicamente baciava; e per questo modo per lo grandissimo, e acerbo dolore, ch'ebbe in precidersi, mordendosi, la lingua, vinse lo disordinato diletto, che già sentía, e sendo presso a corruzione di corpo, rimase vincitore.

In questo cotale tempo, che così pericolosi tormenti si faceano ai Cristiani appo la Tebaida di sotto, rimase Paolo in etade d'anni 4 sedici, morti già il padre, e la madre ricchissimi,

---

(1) *altri leggono* a rovescio, *e vale* supino, *come nelle Nov. ant.* 100. 4.

con una sua suora, la quale n'era già ita a marito; ed era ammaestrato sofficientemente in letteratura Greca, e Egiziaca, ed era mansueto, e molto amico di Dio. Lo quale udendo la grande persecuzione contro alli Cristiani in quelle contrade, andossene in una villa molto rimota, e quivi stava occulto, ed in segreto. E incitato dal Demonio, e dall' avarizia il suo cognato, volendo avere tutte le sue ricchezze, si diede vista di volerlo accusare, e di farlo prendere come Cristiano; nè da questo il ritraeva il piangere della moglie, nè il timore di Dio, nè l'amore della (1) parentezza. La qual cosa intendendo Paolo, fuggì al diserto, e quivi aspettando la fine della persecuzione, come piacque a Dio, che sa trarre d'ogni male bene, la necessità tornò in volontà, e incominciandosi a dilettare dello stato dell' eremo per amore di Dio, al quale prima era fuggito per paura mondana, e mettendosi a cercare più adentro al diserto, ebbe trovata una bella spelonca chiusa con una lapida appiè d'uno bellissimo monte, lo quale era quasi tutto sasso; la qual pietra levando dalla bocca della spelonca per investigare quello, che fosse dentro, secondochè è naturale (2) disidero dell'uomo di voler sapere le cose occulte, entrando dentro

(1) *parentela.*
(2) *disiderio.*

trovò grande, e spazioso luogo con una bellissima palma, la quale per una apritura del monte verso 'l cielo distendeva li suoi rami, che quasi copriva, e occupava quel luogo, e quivi presso era una fonte d'acqua viva, e chiarissima. Trovòe anche su per questi monti in diversi luoghi alquanti abitacoli antichissimi, ne' quali, secondochè si truova per le scritture d'Egitto, si batteva furtivamente la moneta in quel tempo, che Antonio Imperadore si congiunse in matrimonio a Cleopatra Regina d'Egitto; in segno, e testimonia della qual cosa Paolo vi trovò ancudini, e martelli da quel mestiere. Del quale luogo Paolo dilettandosi, e riputando, secondochè vero era, che Iddio a lui, e per lui l'avesse apparecchiato, e serbato, rimase quivi, e stette tutto 'l tempo della sua vita in continua orazione, e contemplazione di Dio, prendendo suo cibo del frutto di quella palma, e vestimento delle sue fronde, le quali insieme tessendo se ne facea vestimento. La qual cosa, acciocchè niuno riputi impossibile, chiamo per testimonio Iddio co i suoi Santi Angeli, avere me veduto, e trovato in quelle parti dello ermo, che dal lato di Siria si congiugne ai Saracini, due Monaci, l'uno de' quali già XL. anni rinchiuso stando, solamente la Domenica, e il Giovedì prende in suo cibo pane d'orzo, e cacio, e bee d'un'acqua torbida e quasi lotosa, e di questo si notrica insino al dì d'oggi; e l'altro stando rinchiuso in una cisterna vecchia,

la quale in loro lingua si chiama (1) siricomba, ogni dì prende per suo cibo v. fichi secchi, e non più. Queste cose so, che paiono incredibili a quelli, che non credono, che ogni cosa sia possibile a quelli, che bene di Dio si confidano. Ma torniamo a narrare de' fatti di Paolo, secondochè cominciammo.

*Come fu rivelato a S. Antonio, e com' ei il trovò.*

## CAPITOLO II.

Essendo Paolo già in età d'anni CXIII. e menando quasi vita celestiale in terra, e sendo Santo Antonio già d'anni LXXXX. in uno altro eremo solitario, e non sapendo di Paolo niente, venneli uno cotale pensiero, e immaginazione, ch'egli fosse il primo, che avesse incominciato ad abitare l'eremo; la quale vanagloria volendoli Iddio torre, rivelògli per visione, che

---

(1) *il volgarizzatore non ha inteso il T. Lat. il quale ha:* quam gentili sermone Syri gubram, alias gippum vocant. *In altro Cod. si legge* siricuba, *ed in altro* siricumba. Siricomba *è in tutte l'edizioni. Nel Du-Fresne* cumba, *ed appresso gli Spagn.* comba, *in signif. di Grotta.*

un altro era nell' eremo più adentro, che era migliore di lui, ed ammonillo, che 'l dovesse andare a vedere. Per la qual cosa Antonio, avvegnachè debole per la vecchiezza, incontanente la mattina per tempo prendendo un suo bastone per sostentare le sue membra deboli, mossesi per andare, avvegnachè non sapesse lo luogo, nè l'abitazione di Paolo; ed essendo in sul mezzo dì, sentendo un grandissimo caldo, cominciossi a confortare in Dio per lo grande desiderio, che avea di trovare Paolo, e disse: Credo, e spero nel mio Iddio, che mi mostrerà lo suo servo, lo quale mi promise; Ed ecco, come piacque a Dio, così andando, e confortandosi, levando gli occhi ebbe veduto uno animale, che parea mezzo uomo, e mezzo cavallo (li quali li Poeti chiamano Centuari) lo quale vedendolo Antonio, si fece lo segno della Croce, e salutollo, e disse: In che parte abita questo Servo di Dio, che io vo (1) caendo? Allora quello Centauro, come fu volontà di Dio, intendendo Antonio, ed estendendo la mano diritta verso una via, e parlando come potea, anzi linguettando confusamente, mostròe ad Antonio la via, onde dovea tenere. E fatto questo subitamente cominciando a correre verso la pianura, disparve. Ma se questo Centuaro è animale di quello bosco, o se un Diavolo

(1) *cercando*.

confinse, e formò cotale forma mostruosa per mettere paura ad Antonio, incerto è, e nullo sa chiaramente quello, che fosse. Della qual cosa Antonio maravigliandosi procedeva, e continuava la sua via pensando di questa cosa, che gli era apparita. E andando così pensando pervenne ad una valle molto sassosa, e quivi mirando vide quasi la forma d' un uomo piccolo col naso ritorto, e lungo, e con corna in fronte, ed aveva i piedi quasi come di capra; alla qual cosa spaventandosi Antonio, armossi del segno della Croce, e prese fidanza in Dio, e incontanente lo predetto animale quasi in segno di pace, e di sicurtà gli proferse datteri. Allora Antonio prendendo fiducia, istette, e dimandollo chi fosse, e quegli rispuose così: Creatura sono mortale, e uno di quelli, che discorrono per l' eremo, li quali li Pagani ingannati per varj errori adorano per Dii, e chiamano Fauni, Satiri, e Incubi. Sono legato dalla gente mia: e preghiamoti, che per noi prieghi lo comune Signore, lo quale sappiamo essere venuto per la salute del Mondo, e in ogni contrada è sparta la sua fama. Le quali parole udendo Antonio incominciò a piangere di grande letizia, gaudendo della gloria di Cristo, e della sconfitta del nimico. E maravigliandosi, come quello animale avea potuto intendere la sua lingua, e parlargli, e percotendo lo bastone in terra, piangendo diceva: Guai a te, Alessandria, la quale per Iddio adori gl'Idoli, e le bestie, guai

a te, città meretrice, nella quale pare, che sieno entrate tutte le Dimonia del mondo. Or che dirai per tua scusa? Ecco le bestie confessano Cristo. E dicendo queste parole Antonio, quello animale si levò a corsa, e (1) fuggíe. Di questa cosa nullo dubiti riputandola incredibile, o vana; imperciocchè al tempo dello Imperadore Gostanzio uno simigliante uomo vivo in Alessandria fu menato, e poi lo suo corpo, essendo già morto, fu insalato, perchè il caldo non lo guastasse, e portato in Antioccia innanzi allo 'mperadore, secondochè di ciò quasi tutto il mondo può rendere testimonianza. Ma torniamo al nostro principale proponimento. Ecco Antonio pur seguitava la sua andata, avvegnachè non trovasse se non bestie, e luoghi diserti, e sanza via; ma confidavasi in Dio, non potendo credere, ch' egli l' abbandonasse. Ed ecco la seconda notte avendo egli molto vegghiato in orazione, già appressandosi al dì, vide una lupa appiè d' uno monte, che mostrava d' avere gran sete, alla quale Antonio seguitandola, avvegnachè quasi nulla veder potesse, perchè non era ancora giorno, ma come dice la Scrittura, la carità cacciando paura, Antonio entrò più adentro, ma pianamente, e con silenzio, che non fosse sentito; e andando molto adentro, vidde uno lume dalla lunga. E

(1) *fuggì*.

movendosi con più disiderio per andare tosto, inciampòe in una pietra, e fece alcuno strepito, lo quale suono, e strepito sentendo Paolo, lo quale era dentro, serrò incontanente un uscio, che v'era, maravigliandosi di quello, che sentito aveva. Allora Antonio si gittò appiè dell' uscio, e stette infino presso a nona, pregando che gli fosse aperto, e dicea: Chi io sia, e donde, e perchè io sia venuto, tu 'l conosci. E questo dicea credendo, che Iddio gli avesse rivelata la sua venuta, e la cagione, e diceva: Sappi, che io non sono degno di vedere la faccia tua, ma pure insino ch' io non la veggio, non mi partirò. Poichè ricevi le bestie, come cacci gli uomini? Cercai, e hotti trovato, picchio, acciocchè m'apri, e se questo non mi concedi, morrommi al tuo uscio, e almeno mi soppellirai, poich' io sarò morto. Al quale Paolo quasi sorridendo, cognoscendo il fervore del suo desiderio, rispose: Nullo dimanda grazia minacciando, e piangendo: pare, che mi minacci, che di', che ti lascerai morire, se io non ti ricevo. E così dicendo, e sorridendo gli aperse. Ed entrando dentro Antonio, abbracciandosi con Paolo, salutaronsi per proprj nomi, avvegnachè mai innanzi lo nome l'uno dell' altro non (1) avessono saputo.

(1) *avessero.*

*Come Paolo rivelò a S. Antonio la sua morte.*

## CAPITOLO III.

E poichè ebbono rendute grazie a Dio, e furonsi posti a sedere insieme, Paolo incominciò a parlare, e disse: Ecco quegli, il quale con tanto istudio hai cercato di trovare, che quasi pute di vecchiezza, e di salvatichezza. Or ecco, vedi uomo, che di quì a poco tornerà in cenere. E poi disse: priegoti per carità, che mi narri in che stato è l'umana generazione, e sotto che Imperio si regge, e se sono più rimasi alcuni Eretici, e Idolatri. E stando in questo cotale parlamento, (1) vidono un corbo volare, e porsi in su uno ramo d'uno arbore presso a loro, lo quale quindi tosto, e lievemente volando, venne, e puose uno pane in terra in mezzo di loro, e partissi. Della qual cosa maravigliandosi ringraziando insieme Iddio, disse Paolo: Ecco lo Signore nostro ci ha mandato mangiare. Veramente benigno, e cortese è lo nostro Signore, lo quale già sono LX. anni per questo modo ogni dì m' ha mandato un mezzo pane, ma ora per la tua venuta hae per tuo amore doplicata la vivanda. E

(1) *videro.*

dopo queste parole rendendo grazie a Dio puosonsi a sedere insieme (1) in sul cigliare della fonte per mangiare. Ma contendendo insieme per reverenza l'uno dell' altro di rompere imprima quel pane, allegando Paolo, che ciò dovea fare Antonio, perchè era ospite, e pellegrino appo lui, e Antonio dicendo, che questo dovea fare pur egli perch' era più antico, e più santo, istando in questa cotale santa, e umile contenzione quasi infino a vespro, all' ultimo presono per consiglio, che ciascuno lo prendesse dal suo lato, e così ciascuno tirando, il pane si divise per mezzo, e rimase in mano a ciascuno la metade, e poi chinandosi nella fonte bevvono un poco d'acqua. E poich' ebbono così mangiato e beuto, e rendute le grazie a Dio, incominciarono insieme a parlare di Dio vegghiando tutta la notte in sante orazioni, e ragionamenti di Dio. E poichè fu dì, Paolo incominciò a parlare ad Antonio, e dissegli: Già è lungo tempo, fratel mio carissimo, ch' io seppi, che tu abitavi in queste contrade, e che Iddio mi ti promise per compagno, e rivelommiti; e ora perchè è venuta l'ora della morte desiderata, e compiuto

---

(1) insul sogliare *ha il Cod. dell' Accad. della Crusca, nelle stampe per lo più* nell' orlo, *ed in una di esse* nell' orto; *il Lat. dice* margo.

lo corso della mia vita, debbo essere sciolto del legame del corpo, e congiugnermi col mio diletto Cristo, e ricevere la corona della giustizia. Tu se' mandato da Dio, acciocchè tu mi soppellisca, e renda la terra alla terra. Le quali parole udendo Antonio incominciò a piangere fortemente, pregandolo, che non lo abbandonasse, anzi il menasse con seco. Allora rispuose Paolo, e disse: sai, che non dei pure addomandare, e cercare il vantaggio tuo, e la tua utilitade, ma l'altrui. Ben so, che per te farebbe di lasciare lo vincolo, e lo peso della carne, e andarne a Cristo. Ma a' frati, e discepoli tuoi ancora è necessaria la tua vita, acciocchè prendano da te assempro. Secondo l'ordine della caritade, dei esser contento di rimanere per l'altrui servigio. Or ti priego, se non t'è troppo grave, che vadi, e torni alla tua cella, e che tu tolghi, e rechi quel (1) palio, lo qual ti diede Attanasio Vescovo, acciocchè in esso involghi lo mio corpo quando sarò morto. E questo disse Paolo, non perch' egli di quel palio molto si curasse, nè cercasse quel tanto onore d'essere involto in palio dopo la morte, lo quale vivendo si vestía pure di palme contessute, ma acciocchè Antonio non sentisse troppo dolore vedendolo morire. Allora

(1) pallio *leggono altri Testi*.

Antonio udendo ricordare lo palio di (1) Atanasio, e vedendo, che ciò non potea sapere, se non per divina revelazione, maravigliossi molto, e inchinando il capo con reverenzia, non fue ardito di contradire, ma incominciò a piangere teneramente, e poichè l'ebbe abbracciato mossesi per tornare al Monistero suo per lo predetto palio; e dandogli forza l'amore, che'l portava, vincea la fragilità della vecchiezza, e fu giunto tosto al Monistero molto istanco: al quale venendo incontro due suoi discepoli dimandaronlo dove fosse stato tanto. Rispuose lagrimando: Guai a me misero peccatore, che falsamente sono reputato, e chiamato Monaco, e non sono nulla. (2) Abbo veduto Elía, abbo veduto Giovanni Batista nel diserto, e veramente abbo veduto Paolo in Paradiso. E tutto questo diceva di Paolo, assimigliandolo ai predetti Santi, e il diserto chiamava Paradiso; onde da' discepoli non fue inteso. Dette queste parole non potendo più dire per l'abbondanzia del dolore, che avea dentro, tacette, e picchiandosi il petto prese il palio, e (3) uscette di cella, e mossesi per (4) correre a Paolo. E pregandolo i discepoli, che più chiaramente dicesse loro

(1) *altri* Atanagio.
(2) *Ho.*
(3) *uscì.*
(4) *altri leggono* andare.

quello che avea veduto, rispose loro: tempo è di parlare, e tempo è di tacere. E per lo desiderio, ch'avea di giugnere a Paolo, non restandosi pure a mangiare, uscì di cella, e in fretta, correndo come potea, tornava, temendo quello, che gli avvenne, cioè, che innanzichè giugnesse, Paolo passò di questa vita in santa pace.

*Come Antonio vidde l'anima di Paolo andarne al Cielo, e come seppellì il suo corpo.*

## CAPITOLO IV.

Il secondo giorno essendo (1) giàe Antonio presso alla cella di Paolo, e avendo ancora ad andare quasi per ispazio di tre ore, vidde chiaramente Paolo fra' cori degli Angioli, e de' Profeti, e degli Apostoli ornato di mirabile chiaritade, e bianchezza salire al Cielo, onde incontanente gittandosi in terra, e spargendosi la polvere in capo piangea, e dicea: o Paolo mio, come ti parti, e non ti se' da me accommiatato? o Paolo, perchè mi lasci? Oimè come tardi ti conobbi, e come tosto ti perdo! E poi levandosi per giugnere tosto alla cella di Paolo per trovare lo suo corpo, corse, secondo ch' egli solea narrare, con tanto disiderio, e con tanta

2

(1) *già*.

volontade quel tanto spazio di via, che restava, che quasi parve uccello; e entrando nella spelonca, trovò quel santissimo corpo istare ginocchione colle mani giunte, e cogli occhi verso il Cielo, e parea, che orasse. Onde Antonio immaginandosi, che ancora fosse vivo, e orasse, puosesi ivi presso, e con silenzio orava, ma non sentendo, come solea, Paolo sospirare quando orava, e vedendo, che nullo movimento avea, cognobbe per certo, ch'era passato. Avendo Paolo, in orazione istando, lo spirito mandato a Dio, lo corpo èra così rimaso inflessibile. E prendendo il corpo, e involgendolo in quel palio, che avea recato, con molte lagrime cantòe salmi, e fece orazione secondo l'uso della Cristiana Religione, e trasse il corpo fuori della spelunca; ma non trovando alcuno ferramento, con che fare la fossa, contristavasi, e non sapea, che si fare, e dicea: s'io torno al Monasterio mio, troppo indugerei, perchè ci è via di quattro giornate; se io istò pur quì, io non fo nulla. E levando gli occhi a Dio disse: ecco, Signor mio, non so che mi fare; morrommi quì come degno sono, e cadendo allato a questo tuo combattitore renderotti lo spirito. E stando così in questo cotal pensiero Antonio, aspettando lo divino consiglio, ecco subitamente vidde uscire del diserto molto adentro due bellisimi lioni, e venire molto correndo verso lui; li quali vedendo così venire, nel primo loro aspetto temette, ma incontanente levando la mente a Dio prese

fiducia, e non temette, se non come di due colombe. E come furono giunti i lioni al corpo di Paolo, stettono fermi mansuetamente, e gittandosi a giacere allato al corpo, rugghiavano in tal modo, che veramente parea, che piangessono la morte di Paolo; e poi levandosi incominciarono quì appresso a cavare la terra colle branche, e fecero una fossa a forma, e misura d'uno corpo d'uomo; e fatta la fossa inchinando il capo quasi con reverenzia verso Antonio, e mansuetamente leccandogli le mani, e' piedi, parea dirittamente, che domandassono la sua benedizione, volendo prendere da lui commiato. La qual cosa intendendo Antonio, incominciò con grande (1) cuore a lodare, e ringraziare Iddio, e rallegrandosi, ch' eziandío gli animali bruti, e muti secondo il modo loro l'ubbidíano, e conosceano, orò, e disse: Signor mio, senza la cui provedenza, e volontade non cade pure una fronde d'albore, non pure una passera si posa in terra, dà' loro la tua benedizione, come tu sai; e accennando colla mano, che si partissono, quelli ricevuta la licenzia si partirono; e partiti i lioni, Antonio con reverenza prese quel santissimo corpo, e seppellillo. E poi come erede di Paolo per grande divozione prese la tonaca sua, la quale in

11

(1) reverenza *ha il Testo dell' Accad. della Crusca*, fervore *le stampe.*

modo di sporte egli medesimo s'avea tessuta di palme, e tornando al suo Monistero narròe (1) ciòe, che gli era incontrato, a' suoi discepoli, e per reverenza del suo padre Paolo quella tonica portava pure le Pasque, e' dì molto solenni.

Piacemi in fine di questa leggenda domandare gli uomini ricchi, e potenti del mondo, i quali non sanno bene usare le loro ricchezze, i quali hanno gli grandi palagi di marmi, e indorati, e comperano li molti poderi, e le grandi possessioni: che mancòe mai a questo povero vecchio, cioè Paolo? Voi, uomini ricchi, beete con coppe gemmate; e Paolo mettendosi l'acqua in bocca con mano, soddisfacea alla sete. Voi portate li vestimenti ornati, e innorati; e Paolo non ebbe mai così buona gonnella com' hae uno de' minimi fanti. Ma per contrario considerate, che a questo povero era aperto il Cielo, e a voi lo 'nferno. Egli amando nuditade servòe la vesta di Cristo. Voi vestiti a seta avete perduto il vestimento di Cristo. Paolo sepulto vilmente in terra, risusciterà con gloria. Voi co i sepolcri de' marmi, ed esquisiti, ed aurati risusciterete a pena. Perdonate, pregovi, perdonate almeno alle ricchezze, che tanto amate, e non le spendete in cose vane, e inutili. O perchè involgete voi li

(1) *ciò*.

morti vostri in vestimenti aurati? Come non cessa l'ambizione, e la vanità, almeno a tempo di corrotto, e di pianto? Or non possono infracidire i corpi de' ricchi, se non s'involgono in seta? Priego voi tutti, che queste cose leggete, che vi ricordi pregare per me Geronimo peccatore; che in verità vi dico, che se Iddio mi mettesse al partito, più tosto eleggerei la povera tonica di Paolo co i meriti suoi, che le porpore de' Re co i regnami loro.

Quì finisce la Leggenda di S. Paolo primo Eremita. Deo gratias.

*Incomincia la Leggenda di Santo Antonio, e prima del mirabile suo fervore nel principio della sua conversione.* 12

## CAPITOLO V.

Antonio nato di nobili, e religiosi parenti delle contrade d'Egitto, e notricato in tanti vezzi, e con tanto studio, che appena era lasciato uscire fuori di casa, essendo ancora in etade puerile, inspirato, e ammaestrato da Dio fuggía l'usanza, e le compagníe de' vani garzoni, e per non isviarsi con loro, non permise d'essere posto alla scuola. E fuggendo ogni studio di vana scienzia stavasi innocentemente, secondochè narra la Scrittura, che facea Giacob Patriarca, quando era fanciullo. E stando in casa, e andando alla Ecclesia col padre, e colla

madre, istudiava d'orare, e ringraziare Iddio con gran desiderio, e amore: e ascoltando diligentemente quello, che si dicea nella Ecclesia, studiavasi di metterlo in opera. Non era grave ai suoi parenti chiedendo, come sogliono fare i fanciulli, varj, e dilicati mangiari, o altri ornamenti, ma contento di quello, che dato gli era, più non chiedea. E passati già di questa vita lo padre, e la madre, rimanendo in età d' anni XVIII. ovvero di XX. governava, e guardava diligentemente, e onestamente la casa, e la famiglia tutta, e massimamente una piccola sorella, che gli era rimasa. E passati già quasi sei mesi dopo la morte del suo padre, e della sua madre, acceso d'un santo, e vivo desiderio, venne pensando; come gli Appostoli, dispregiando, e lasciando ogni cosa aveano seguitato Cristo, e molti altri discepoli degli Appostoli, vendendo ogni loro possessione, poneano lo prezzo ai loro piedi, e per loro mano gli comunicavano a tutti i fedeli. E stando in questo pensiero una fiata con gran desiderio di seguitarli, pensando il merito, e la gloria, che perciò ricevuto aveano, avvenne, che entrò nella Ecclesia per udire la Messa. E come piacque a Dio, avvenne, che si lesse quello Evangelio, lo quale narra come Cristo disse a uno giovane ricco: se tu vuogli essere perfetto, va', e vendi ogni cosa, che tu hai, e dallo ai poveri, e vieni dipo' me, e seguitami, e averai tesoro in Cielo. La qual parola udendo non

come da uomo, ma come da Dio, e imaginandosi, che propriamente Iddio per lui, e a lui l'avesse fatta dire, e dicesse, trasse a se stesso cotale comandamento, e tornando a casa disperse, e distribuette o vendendo, o donando a i vicini, e a i poveri ogni sua sustanzia, riser- 13 bandone una picciola quantitade per la sorella. E fatto questo, entrando un altro giorno nella detta Chiesa alla Messa, udì leggere quello Evangelio, nel quale dice Cristo: Non abbiate sollecitudine per lo dì di domane. La qual parola anche intendendo detta per se, tornando a casa diede anche quello cotanto, che avea serbato, ai poveri. E raccomandando la sorella ad alquante santissime Vergini d'un Monasterio, che la 'nformassero al loro esemplo, non potendo più sostenere d'abitare colle genti del secolo, acceso d'un santo desiderio, fuggì in solitudine, e incominciò a fare asprissima, e santissima vita. In quello tempo erano pochi Monasterj in Egitto, e nullo, che si sapesse, abitava solitario nel diserto. Dilungavasi un poco dalla sua contrada, e quì separato, e scostato dagli altri facea penitenzia per questo modo. Essendo quivi, in una villa presso, uno santo, e antico Eremito, e molti altri quindi, e per altre contrade dintorno, Antonio come ape prudentissima tutti visitando, e le virtudi di ciascuno considerando, di tutti si studiava di guadagnare, e di trarre mele spirituale. E per una santa invidia tutti con ardentissimo desiderio

istudiava di seguitare, considerando in quale virtù massimamente ciascuno abbondasse. E per questo modo ciascuno visitando, e di ciascuno frutto, ed esemplo traendo, tornava al suo abitacolo. Per li esempli de' quali acceso di migliorare, dimenticandosi d'ogni sua prima ricchezza, parenti, e onori, e tutto 'l mondo, orava quasi assiduamente. E sappiendo quello, che dice l'Appostolo, cioè, che chi non lavora, non manduchi, lavorava colle sue mani, e del suo lavoro, e guadagno vivea, e quel tanto, che li soperchiava, dava ai poveri. E con tanto studio, e desiderio intendea la Scrittura santa, che mai non la dimenticava; ma servando nel suo cuore tutti li comandamenti divini, avea la memoria in luogo de' libri, della qual fatto avea quasi uno armario delle Scritture sante. Sì graziosamente la sua vita menava, e con tanta reverenzia s'inchinava, e ubbidiva a tutti quelli, li quali visitava, che ciascuno l'amava, e di puro cuore, e singulare affetto. Considerava studiosamente quale vita massimamente, e singularmente in ciascuno rilucea, ed acceso a seguitarli d'un santo zelo, e per una santa invidia, dall' uno imprendea astinenzia, dall' altro umiltade, ed ora la mansuetudine di questo, ed ora la carità di quell' altro seguitare si studiava. E per questo modo tutti considerando, e da tutti esemplo, e studio d'alcuna virtù traendo, quasi come pasciuto, e caricato di 14 fiori tornava al suo romitorio, e quivi tutte le

virtudi, ch' avea in altrui singularmente vedute, si riducea a memoria, e quasi per santà considerazione masticandole, brigava d'incorporarlesi amando, e seguitando. Non considerava, come sogliono fare i negligenti, li suoi pari, o quelli, che in virtù minori di lui fossero, ma infiammato di mirabile fervore, e d'una santa superbia, studiava, che nullo s'avanzasse, nè eccedesse in qualunque cosa; e questo faceva sì umilmente, e sì graziosamente, che avvengachè tutti già quasi avanzasse in fama, e in verità di santità, a tutti non però dimeno era caro, e grazioso, e nullo gli avea invidia; anzi tutti quando il vedeano, lo chiamavano deicola, cioè uomo di singulare devozione, e tutti l'amavano, e riceveano come figliuolo, e fratello.

*Della guerra, che 'l Diavolo gli mosse, e come vinse lo spirito della fornicazione.*

## CAPITOLO VI.

E vedendo, e intendendo lo nimico dell' umana generazione in Antonio tante virtudi, e tanta fama, e gloria, brigava molto, tentandolo, di ritrarnelo da quello santo proponimento. E prima movendogli guerra gl' incominciò a mettere pensieri importuni delle ricchezze, che avea lasciate, e della sorella, ch' era rimasa, e della nobiltà di sua schiatta, e della gloria, e

pompa del secolo, la quale avere solea, e potea, se volea. E poi per ispaventarlo gli mettea forti imaginazioni della grande fatica, che è a venire a virtù, della fragilità del suo corpo, de' molti pericoli, e lacciuoli, che sono nella via della penitenzía. Anche come era giovane, e però potea assai tempo godere lo mondo, e poi tornare a Dio. Delle quali tutte cose, e imaginazioni Antonio armatosi del segno della croce, e continuando l'orazione, e la memoria della passione di Cristo, facendosene beffe, vedendosi lo nimico vincere, e vergognandosi d'essere da lui sconfitto, mossegli l'usata battaglia, che suole dare ai giovani, cioè della carne, e molestavalo in mettendogli di dì, e di notte laidissimi pensieri, e imaginazioni, e fantasíe. Ed era sì forte questa battaglia, mettendo lo nimico importunamente questi pensieri, e imaginazioni, e fantasíe, e Antonio isforzandosi di cacciarli orando, e piangendo, e gridando a Dio, che sanza dubbio parea a chi 'l sentía in questa agonía, ch' egli visibilmente pugnasse col Diavolo. Lo nimico gli scaldava la
15 carne, e incitavalo a disonesti reggimenti, ed egli la macerava vegghiando, orando, e digiunando, e in molti modi se affligendo. Lo nimico gli facea apparire di notte forme di bellissime femmine, e impudiche, ed egli ripensando lo fuoco dello 'nferno, e i vermini apparecchiati ai disonesti, resistea, e contradicea valentemente, e faccendosi di lui beffe, rimanea

vincitore, e intra tante, e tali tentazioni servava senza macula la purità dell' anima. E tutte queste cose permettea Iddio a confusione del nimico superbo, acciocchè si vergognasse vedendosi vincere da uno giovanetto con natura, e carne fragile; lo quale insuperbendo si credea, e volea venire alle qualità di Dio; e quelli, che si gloriava contro all' uomo, perchè non avea carne mortale, e passibile, fosse vinto in sua vergogna dall' uomo, che ave carne, e sangue. Aiutava lo Signore Iddio lo suo servo Antonio, lo quale per sua grazia, nostra carne prendendo, ci diede, e dà vittoria contro al nimico. Sicchè ciascuno così valentemente combattendo, quando si vede vincere dica coll' Appostolo: Non sono io quegli, che hò vinto, ma la grazia di Dio, che è con meco. All' ultimo vedendosi lo nimico tutto confuso, e vinto, costretto per virtù di Dio, lo quale per questo modo volle dare audacia al suo cavaliere Antonio, sì gli apparve visibilmente in forma d'uno garzone laidissimo, e orribile, e stridendo, e piangendo, gittandoglisi ai piedi, in voce umana confessò, e disse: Oimè, che molti n'abbo già ingannati, e ora da te sono sconfitto, e vituperato. E domandandolo Antonio chi egli fosse, che così parlava, rispuose: Io sono amico della fornicazione, lo quale pugno contro ai giovani per varj modi, e ingegni. Io sono chiamato spirito di fornicazione, perocchè di questo vizio propriamente è mio

ufficio di tentare. Oh quanti n'(1)aggio fatti cadere, e tornare alle brutture di prima, che aveano lasciate! Io sono quello spirito, lo quale feci cadere quelli, li quali lo Profeta riprendendo dice: Voi siete ingannati per lo spirito della fornicazione. Io sono quegli, che tanto t'ho tentato, e sempre m' hai vinto, e cacciato. Le quali parole udendo Antonio, ringraziando Iddio, dal quale conoscea la sua vittoria, confortato molto prese baldanza contra 'l nimico, e sì gli disse: Molto se' d'aspetto laido, e sì la tua iscurità, e laidezza, e sì l'etade inferma, nella quale mi se' apparito, sono segno, e testimonia della tua impotenza, onde oggimai non ti temo, nè di te curo; Iddio essendo mio lume, e mio aiutatore, farommi beffe di te, e d'ogni altro nemico. Alle quali parole lo nemico confuso disparve. Questa fu la prima vittoria d'Antonio contra 'l nimico, anzi di Cristo per Antonio, del quale è ogni nostra vittoria. Ma non 16 prese perciò sicurtà Antonio, nè lasciòe l'armi usate, nè il nemico lo lasciòe poi stare, anzi più crudelmente contro a lui combattendo gli dava nuove battaglie, e come lione, che ruggisse, cercava in che modo lo potesse divorare. E Antonio ammaestrato per la divina Scrittura, sappiendo, che molte sono l'astuzie del Diavolo, più sollicitamente si guardava, temendo, che,

(1) *ho*.

pognamo ch' avesse vinta la carne, non cadesse in qualche altro lacciuolo, perciocchè vedea, che il nimico isconfitto trovava nuove insidie contro a lui. Disponendo dunque di fare vita più austera, incominciò a fare sì aspra penitenzia, che ogni uomo sene maravigliava della sua infaticabile astinenzia, e pazienzia nelle fatiche della penitenzia. Ma a lui tutto quello, che facea, parea poco, perocchè lo lungo studio della volontaria servitudine la consuetudine avea tornata in natura. Pernottava in orazione, ispesso mangiava il dì coricato il sole, e alcuna volta stava digiuno infino al quarto giorno, e poi per suo cibo prendea pane, e certa (1) erba, che in quelle contrade si chiamava sale, e poi beeva un poco d'acqua; di carne, o di vino non è bisogno, ch'io ne faccia menzione, perocchè appo i Monaci di quelle contrade cotali vivande nè si usano, nè si truovano; per suo letto avea istuoia, e cilicio, e spesse volte si gittava a giacere pure sopra la terra ignuda;

---

(1) *così hanno tutti i Testi a penna, e le stampe. Dal Lat. però* sumebat vero panem, et salem, potumque aquae parvulum, *e sì dal Greco non si deduce, che quel sale fosse un' erba piuttosto, che vero sale, il quale viene annoverato tra' cibi di tenue vitto, onde si fece luogo al proverbio*: lingere salem.

fuggiva ogni unguento, e dilicanza di corpo, dicendo, che era bisogno di soggiogare il corpo, ed imponergli fatiche, e asprezze, perciocchè allora l'anima prendea più fortezza, e audacia, quando lo corpo fosse debilitato, allegando per se quella parola, che dice Santo Paolo: Quand'io infermo, allora sono più forte, e più potente. E per mirabile fervore non pensando le grandi fatiche, che aveva sostenute, ma parendogli di non avere fatto nulla, aoperava sì arditamente, e con tanta voluntade, come se pure allora incominciasse, seguitando in ciò l'Appostolo Paolo, lo quale per grande fervore dicea di se: Dimenticandomi di ciò, che ho fatto insino a quì, stendomi pure innanzi. Ricordavasi anche di quella bella parola, che dice Santo Elía Profeta, quando giurando al modo antico de' Giudei disse: Vive Iddio, dinanzi alla cui presenza oggi istò; e dicea, che però disse Elía oggi, perocchè non facea menzione del temporale passato, ma come ognindì cominciasse, cotanto operava, e sì puro, e ubbidiente si studiava di rendere nel cospetto di Dio, come sapea, che si conveniva, a reverenza del divino cospetto, e necessità della sua salute.

*Come entrando più adentro nel diserto, fu battuto, e in diversi modi tentato dalle Demonia.*

## CAPITOLO VII.

Volendo dunque Antonio trarre esemplo di Santo Elía, e riputando, che fosse bisogno, e utile al servo di Dio a quello specchio la sua vita componere, partissi dal primo abitacolo, e andò non però molto dilunge dalla villa, dove stava in prima, al luogo più (1) sagreto in uno diserto, dov' erano certi (2) sepulcri antichi, imponendo a uno suo amico dimestico, che certi dì della settimana gli portasse mangiare; e facendosi rinchiudere dal predetto suo amico, e dimestico in un casale antico, e diserto, rimase, e stava ivi solitario. La qual cosa vedendo il nemico, e temendo, che al suo esemplo l'ermo non si incominciasse ad abitare, sforzossi con ogni sua malizia di lui quindi cacciare, e in tal modo, che nullo più mai ardito fosse d'andare ad abitare all' ermo. E come Iddio gli permise, venendo una notte con molte Demonia, fragellaronlo sì duramente, che quasi Antonio rimase, e parea morto, e non poteasi più muovere, nè più parlare; onde

(1) segreto *hanno col Testo dell' Accad. altri Mss.*

(2) sepolcri *si legge in altri Mss.*

egli poscia solea dire, che quelli fragelli furono sì gravi, che passarono ogni tormento umano. Ma come piacque alla divina provvedenza, la quale non viene mai meno a quelli, che in lui sperano, venne lo predetto suo amico, lo quale solea arrecare da mangiare, per visitarlo, e per recarli del pane; e trovando rotto l'uscio di quel casale, ed Antonio in terra giacere quasi morto, levollosi in collo, e recollo alla villa, dove prima stava, perchè fosse aiutato, e veduto, e confortato da quelli suoi amici Monaci, ed Eremiti, che quivi stavano. La qual cosa udendo tutti i vicini, ed amici della contrada, corsero là, e vidonlo stare come morto, con grande tristizia piagnendo sopra lui come se fosse morto, e dicendo salmi, e l'uficio, come si fa sopra i morti. E venendo in sulla mezza notte già tutti, come piacque a Dio, addormentati, Antonio tornando un poco in se, sospiròe molto forte, e levò il capo, e veden-
18 do tutti dormire, eccetto quello suo amico, che l'avea (1) rimenato, accennògli pianamente, e pregollo, che nullo di coloro isvegliando, pianamente che non fosse sentito il dovesse rimenare al luogo di prima; e poichè fu là giunto, mandonne quello suo amico, e rimase solo. E non potendo stare ritto per le piaghe, che

(1) *il Ms. Venturi*, quì menato, *il Ms. dell' Accad.* recato.

erano ancora molto fresche, stando prostrato in terra, orava, e come valentre cavaliere di Dio quasi richeggendo battaglia alle Demonia, gridava, e diceva: ecco quì sono io Antonio, non fuggo, e non curo le vostre battaglie; eziandío se vie peggio mi faceste, nulla mi potrà partire dalla carità di Cristo; e cantando dicea quel verso del salmo: Se oste mi fosse fatta, non teme il cuor mio, e se battaglia mi giugne, abbone grande speranza di guadagnare. E udendo queste parole, e vedendo tanta baldanza il nimico d'ogni buono uomo, e maravigliandosi, che era stato ardito dopo tanti fragelli ancora tornare, congregati tutti i suoi seguaci maligni spiriti, tutto quasi dilaniandosi, infremendo dicea: vedete, che nè per tentazione di diletto di fornicazione, nè per dolore, ed afflizione di corpo lo possiam vincere; anzi pare che si faccia beffe di noi, e richeggiaci di battaglia. Ciascuno si sforzi, ed armi con tutto suo potere contra di lui, e diamogli più dure battaglie, sicchè egli provi, e senta la nostra potenza, e chi siamo noi, li quali (1) promove al combattere (2) con esso. E dette queste parole, e acconsentendoli tutti gli spiriti maligni, ecco subitamente per opera del Diavolo un suono repentino, e subito sopra



(1) *il Ms. Venturi ha* provoca.
(2) *altri* seco.

l'abitacolo d'Antonio sì grande, e mirabile, che tutto quello edificio si commosse dal fondamento, e quasi aprendosi le parete, e le mura, entrarono dentro molte turbe, e forze di Demonj, le quali avendo preso forma di varie bestie, e di serpenti, tutto quel luogo empierono di forme fantastiche di leoni, di tori, di lupi, di basilischi, di serpenti, e di scorpioni, e di leopardi, e d' orsi, li quali tutti animali gridavanó, e (1) ruggivano ciascuno secondo sua proprietà, e natura. Ruggiva lo leone dando vista d'andargli addosso, lo toro mugghiando lo minacciava di fedire colle corna della superbia, lo serpente verso lui acceso sibilava, gli lupi urlavano, e così ciascuno con crudele vista, e volto, e grida contra lui fremivano; delle quali tutte cose Antonio, quantunque ancora debole, e pesto per li fragelli di prima, faccendosi beffe, istava con mente sicura, e immobile, e diceva: se nulla potenzia aveste, bastava uno di voi a uccidermi, ma perciocchè Iddio v'ha prostrati, e tolta la potenzia, per moltitudine tentate di mettermi paura, conciosiacosachè grande segno di vostra impotenzia sia, ch' avete preso forma di varie bestie. E poi anche in Dio prendendo maggiore fiducia, diceva: se nulla potenzia avete, e se Dio contra

---

(1) *altri* rugghiavano, *siccome poco dopo* rugghiava.

me v'ha data licenzia, divoratemi, ma se non potete, perchè v'affaticate in vano? Lo segno della croce con buona fede di Dio a noi Cristiani è muro inespugnabile. E vedendo lo nemico, che in nulla contra lui poteva prevalere, ma d'ogni cosa rimanea confuso, faceva grandissimo strepito, e romore. E poich' ebbe Iddio veduto la costanza del suo cavaliere Antonio, degnossi di lui visitare; onde levando gli occhi Antonio verso il tetto, parvegli, che s'aprisse, e cacciate le tenebre, vide luce, e splendore ismisurato verso di se discendere, e lui tutto coprire; per l'avvenimento della quale luce le Demonia disparvero, ed egli ricevette perfetta sanitade, e fortezza del corpo, e lo suo abitacolo, lo quale venendo le Demonia era stato tutto conquassato, fu perfettamente rifatto, e restaurato. E intendendo, che Cristo era in quella luce, traendo grandi sospiri gridò, e disse: Ove eri, o buon Giesù, quando fui battuto, dove eri? perchè non venisti infino al principio a sanare le mie piaghe? E venne una (1) boce, e dissegli: Antonio, quì i' era teco presente, ma io aspettava di vedere, come tu combattessi, e fossi valente, e perchè ti se' bene, e valentemente portato, sempre ti darò lo mio aiuto, e per tutto il Mondo ti farò nominare. E gittandosi Antonio in terra

(1) *voce*.

prostrato, orando, e ringraziando Iddio, sentendosi molto più forte, che imprima, la visione disparve.

*Come andando al Castello diserto, i serpenti, che vi erano, fuggirono.*

## CAPITOLO VIII.

Or essendo Antonio in quel tempo in etade d'anni xxxv. sentendosi crescere sempre li meriti, e 'l fervore, andossene al predetto antico Romito, del quale di sopra facemmo menzione, e pregavalo, e inducevalo, che in-
20 sieme con lui dovesse andare a stare solitario nel diserto; della qual cosa quegli scusandosi, sì per la fragilità della vecchiezza, e sì perchè gli parea una novità, Antonio valente in Dio confidandosi, solo, e senza paura entrò al diserto, nel quale mai nullo Monaco era stato, e volendo impedire l'antico nimico lo suo proponimento, gittò per la via, per la quale dovea passare, un deschetto d'argento, lo quale Antonio trovando, cognoscendo l'astuzie, e lo 'nganno del nimico, e mirando quel deschetto a mal occhio, diceva, e pensava infra se stesso: onde è questo desco nel diserto, nel quale non è via, che gente ci passi? e se pure alcuno ci fosse passato, e il desco fosse caduto della soma, sì è grande, che sarebbe stato sentito; e se pure non fusse stato sentito,

quegli, che l'avesse perduto, trovandolsi meno, sarebbe tornato a dietro, ed averebbelo trovato, perocchè nullo ci passa. E quasi fosse presente il nimico, garría con lui, e diceva: questo edificio, o diavolo, è tuo, ma non potrai però impedire la mia volontà; questo tuo argento sia teco in perdizione. E dicendo queste parole lo desco disparve come fumo; e andando più innanzi, trovòe non come prima lo desco, che parea, e non era, ma pur in verità una grande massa d'oro, della qual cosa Antonio maravigliandosi, correndo (1) fuggette, come chi fuggisse dal fuoco, e giunse ad un monte, in sul quale, passato che ebbe un fiume, trovò un Castello diserto pieno di moltitudine di serpenti velenosi, nel quale entrando ad abitare sanza paura, quella moltitudine di serpenti fuggette, come se fossero cacciati. Li quali tutti fuggiti, Antonio chiudendo l'entrata del Castello co' sassi, rinchiusesi dentro con un (2) vasello d'acqua molto picciolo, e con tanto pane, che gli bastasse sei mesi, li quali li Tebei fanno in tal modo, che basta bene un anno sanza infracidare; e quindi non usciva, e nullo dentro da se ricevea, o lasciava

---

(1) *altri leggono* fuggitte, *così sotto.*

(2) vasello d'acqua molto piccolo, *e* vaso piccolo *hanno i Testi Mss. e le stampe. Il Lat. ha* exiguum aquae.

entrare, e sì stretto silenzio tenea, che eziandío ricevendo due volte l'anno per lo tetto di sopra, del predetto pane, secondochè prima ordinato avea, tanto per volta, che gli bastasse sei mesi, non parlava con quelli, che gliele portavano. E poichè fu saputo, ch' egli era nel predetto luogo, molti accesi di desirio di lui vedere, veniano infino all' uscio di quello cotale Castello, ma non potendo entrare dentro, vegghiavano appiè di quell' uscio almeno per sentirlo, e secondochè poi recitavano questi cotali, spesse volte udivano dentro tumulti, e voci delle Demonia, che parlavano contro ad Antonio, e dicevano: Or perchè se' entrato ne' nostri abitacoli? che hai tu che fare nel diserto? partiti da' nostri confini, se no veramente ti diciamo, che tale battaglia ti moveremo, che
21 sostenere non la potrai. Le quali voci, e contenzioni quelli, che erano di fuori, udendo, imprima non sappiendo, che fossono le Demonia, credevano, che uomini fossero entrati dentro, ponendovi le scale al muro, e al tetto, e contendessero così; ma poi (1) mirando per le fessure, non vedendovi dentro nulla persona, conoscendo secondochè era la verità, che quello cotale romore, e grida facevano pur le Demonia, molto impauriti gridavano ad Antonio che gli aiutasse pregando Iddio per loro. Per

---

(1) *Ms. Vent.* guatando.

la qual cosa Antonio approssimandosi all' uscio li confortava, pregando, che si partissero; e diceva: Segnatevi, e andatevi sicuramente, che il nimico non ha potenza nulla contro a quelli, che di Dio si confidano, pognamo, che si brighi di spaventarli. Confortatevi dunque, e lasciategli fremire in se medesimi. E partendosi quelli, Antonio rimaneva perseverante, e mai di combattere con le Demonia non si stancava, perocchè lo crescimento delle sue virtudi per le molte vittorie, ed il mancamento delle virtù delle Demonia per lo molto perdere gl' ingenerava grande baldanza. E venendo poi a certi tempi grande moltitudine di gente a lui temendo di trovarlo morto, ascoltando all' uscio, udivanlo dentro cantare con grande allegrezza quel salmo, che dice: Levisi Iddio in mio aiuto, e sieno sconfitti i miei nimici, e dispariscano dalla faccia sua, come la cera dal fuoco; e quell' altro che dice: Tutti li miei nimici mi hanno circondato, ed io nel nome di Dio di tutti sarò vincitore. E poichè fu stato per questo modo rinchiuso anni xx. come piacque a Dio, che il volle prestare al mondo per utilità delle genti, accciocchè come lucerna posta sopra il candelliere rilucesse, venendo a lui grande moltitudine di gente, chi per essere suo discepolo, chi per vederlo, chi per essere da lui guarito di loro infermitadi, udendo Antonio li loro preghi, e vedendo, e sentendo, ch' elli aveano già quasi l' uscio rotto

per forza, vedendo, che così piaceva a Dio, aperse l'uscio, ed uscì a loro, e vedendolo tutti così bello, e fresco, come di prima, e che nè per solitudine, nè per l'astinenza, nè per molte battaglie, che aveva avute con le Demonia non era mutato, nè insalvatichito, nè dimagrato, e maravigliandosene molto diedero laude a Dio, e lui ebbero in maggiore reverenza; ed Antonio d'uno animo fermo, e costante, nè mai per troppa allegrezza si risolvea in riso, nè per memoria di nullo peccato mostrava la faccia trista, e non si mosse mai a vanagloria per le lode degli uomini, nè a tristizia per li biasimi, nè per altra tentazione, e così in ogni cosa, e accidente (1) servava la mente, e la faccia tranquilla, e chiara. Molti 22 in quel tempo per li meriti, e preghi d'Antonio curò, e liberò la divina grazia dal Demonio, e da altre varie infermitadi. Lo suo parlare era molto discreto, e temperato, e virtuoso, consolava li tribolati, insegnava agl' ignoranti,

(d) *altro Testo ha:* serviva alla mente la faccia tranquilla, e chiara, *ed altri hanno:* serviva la mente alla faccia tranquilla, e chiara, *ma impropriamente, avendo il Lat.* temperata mens aequali ad cuncta ferebatur examine, *allusivo a quel di Orazio lib.* 2. *carm. od.* 3. Æquam memento rebus in arduis servare mentem.

pacificava li discordi, e quelli, che erano irati; confortava ciascheduno d'amare Cristo sopra ogni cosa, riducendo loro a memoria la divina clemenza, e l'eterna retribuzione, ed il beneficio della passione di Cristo; e sì efficacemente predicò queste, ed altre belle parole a quelli, che a lui erano venuti, che molti compunti, ed infiammati rinunziando perfettamente al Mondo, e lasciando ogni cosa, diventarono suoi discepoli; e così per questo modo si cominciò l'eremo ad abitare. Quello anche, che egli fece in un altro luogo non mi pare da tacere, che volendo egli andare a vedere certi Frati, che stavano di là dal Nilo, essendo bisogno di passare per quello fiume del Nilo, lo quale è pieno di cocodrilli velenosi, e d'altre fiere, raccomandandosi a Dio passò, e tornò sicuro con tutta sua compagnía.

*Della dottrina, che diede ad alquanti Frati, inducendoli a virtù.*

## CAPITOLO IX.

Ed un giorno essendo pregato da alquanti Frati, che desse loro alcuna regola, e ordine di vivere, rispuose, che bene sì bastava la divina Scrittura a dirizzare, e regolare tutta la nostra vita; (1) neente meno diceva, che molto era ottima cosa, che i Frati si confortassero,

(1) *niente.*

e consolassero insieme, e però disse: proponetemi voi ciascuno come a padre quello, che dubitate, ed io perciocchè per lunga esperienza sono più dotto, a ciascuno sodisfarò, rispondendo al suo dimando, come a figliuolo; ma 23 vedendo, che tutti tacevano per reverenzia di lui, incominciò a parlare, e disse: questo sia comunemente a tutti lo primo comandamento, cioè di non intiepidire, nè istancare nel santo proponimento, ma parendogli ogni giorno di cominciare, come se mai nulla avesse fatto, sempre si studi, e si sforzi di migliorare, considerando, che tutto il tempo, e spazio di questa vita agguagliato all' eternità è meno, che un punto. E poichè ebbe così detto, tacette un poco, e in quello mezzo pensando della smisurata benignità di Dio, anche con grande fervore incominciò a parlare, e disse: in questa presente vita sono iguali i prezzi colle (1) derrate; che veggiamo, che chi vuole comprare alcuna cosa, non ne dà più, che gli paia, che vaglia; ma non avviene così del regno del Cielo, perciocchè per la larghezza di Dio riceve uomo premio, e gaudio infinito di servigio di poco tempo, che, come dice la Scrittura, lo tempo della vita nostra, è forse LXX. anni, e ciò, che è da indi innanzi, è fatica, e pena, e per questo poco tempo, se il vogliamo spendere

(1) *cose vendibili.*

in servigio di Dio, riceveremo gloria eterna in Cielo quanto all' anima, e quanto al corpo. Però priegovi, fratelli miei, che la fatica non v'incresca, nè metta paura, nè la vanagloria vi piaccia, nè facciavi lenti, e guasti lo vostro merito, che, come dice l'Appostolo, non sono condegne le passioni di questa vita a agguagliarsi alla gloria, che se ne riceve, e ogni gloria, e laude di questa vita è da reputare vile, e fallace, e niente appresso quella. Nullo dunque considerando, che ha lasciato il Mondo, gli paia d'avere lasciato grande cosa, perciocchè tutta la terra colla sua gloria, e ricchezza, a comparazione, del Cielo è niente. Se dunque chi tutto il Mondo possedesse, per Dio il lasciasse, non dee reputare d'avere lasciato grande cosa. Molto maggiormente quegli, che ha lasciato alcuno suo podere, e ricchezza particulare, non si dee vanagloriare, nè reputare d'avere assai fatto, nè pentersi, come se non isperasse di ricevere buono cambio; che come dispregerebbe l'uomo una dramma di metallo per averne cento d'oro; così, e molto più dee fare chi lasciasse eziandío la signoría, e la gloria di tutto il mondo, sperando d'avere cento cotanti maggiore, e molto migliore gloria in Cielo. All' ultimo questo è da pensare, che se eziandío pur vogliamo tenere queste ricchezze mondane, almeno alla morte le ci conviene lasciare, quantunque c' incresca. Perchè dunque non facciamo della necessità virtù, lasciando ora

volontariamente quelle cose, che di quì a poco ci converrà lasciare morendo, o vogliamo noi, o nò? Di (1) neuna di quelle cose dee curare il Monaco, e ogni servo di Dio, che non può portare seco al Cielo; e sole quelle dobbiamo cercare, e desiderare, che ci perducono al Cielo; ciò sono le virtudi, e le buone opere, come sono pazienzia, umiltà, mansuetudine, pietà, devozione, fede perfetta in Dio, e carità di Dio, e del prossimo. Consideriamo anche, che noi siamo servi di Dio, e la naturale giustizia, e ragione ci dimostra, che siamo tenuti di servire a colui che ci creò. Onde come il servo, pognamo, che abbia servito al suo Signore per lo tempo passato, non è però assoluto di non servirlo per lo tempo presente, e futuro, e obbedire allo 'mperio, e comandamento del suo Signore, o per timore, o per amore; e così molto maggiormente noi, ci conviene ubbidire continuamente a i comandamenti divini, pensando massimamente, che il discreto giudice Iddio in quello stato, che egli truova l'uomo alla morte, in quello il giudica, come si mostrò in Giuda, e in molti altri, ai quali non valsero le passate buone opere, poichè la morte gli colse in malo stato. È dunque da tenere continuo, e fervente lo rigore della penitenza, sperando nell'aiuto di Dio,

(2) *niuna.*

perocchè, come dice la Scrittura, a ogni uomo, che si propone di ben fare, Iddio dà aiuto: e per vincere ogni negligenza pensiamo, che, come dice l'Appostolo, che disse: ogni dì moiamo; onde noi pensando la dubbiosa, e pericolosa condizione dell' umana vita, non peccheremo mai. Che se levandoci la mattina dal sonno, temessimo di giugnere vivi a sera, e coricandoci la sera temessimo di non vedere 'l giorno, e così sempre avessimo in memoria gl' incerti, e varj pericoli della nostra natura fragile, e mortale, tosto vinceremmo ogni affetto, e desiderio carnale, e mondano, e ogni appetito di vendetta, e di carnalità, o d'altra qualunque cosa viziosa, stando sempre sospesi, e paurosi per l'ora della morte, la quale sempre averemmo innanzi gli occhi. E però vi prego, carissimi figliuoli, e fratelli, che con ogni sollecitudine ci sforziamo di pervenire al fine del nostro proponimento. Nullo miri indietro pentendosi di quello, che ha lasciato, considerando l'esemplo della moglie di Lotto, che tornò in istatua di sale, perocchè si rivolse verso Soddoma contro al comandamento di Dio; ed anche la sentenza di Cristo, per la quale dice nel Vangelo: nullo, che pone mano all' aratro, e guatasi dietro, è acconcio, e degno d'aver lo regno di Dio. Non crediate, pregovi, e non reputate impossibile di venire a virtù, e non vi paia peregrino, e fuor di natura questo studio della virtù, la quale dipende dal

nostro arbitrio, e abbiamone naturalmente qua-
25 si un seme in noi medesimi, cioè un desiderio, e amore, se la mala volontade non lo affogasse. Veggiamo, che (1) gli uomini del Mondo vogliendo imprendere sapienzia, e scienzia mondana, discorrono per diverse parti del mondo per mare, e per terra; ma a noi per imprendere virtù, e guadagnare Iddio, non fa bisogno d'andare attorno, perciocchè in ogni parte del Mondo può l'uomo meritare il Cielo; onde Cristo disse: Lo Regno del Cielo è dentro da voi, la virtù, che in noi naturalmente è radicata, richiede pure la volontà nostra. E chi dubita, che la naturale purità dell' anima se non fosse inquinata di peccato, sia fonte, e principio di virtude? che bisogno è di confessare, che il buono Creatore la creasse buona. Buona dunque la ci raccomandò Iddio; serviamgliele così come ei la ci diede: e secondochè ci ammaestra S. Giovanni Batista: diriziamo lo nostro cuore, e le nostre vie a lui. Allora certo fia diritta l'anima nostra, quando la naturale sua integritade non sia maculata di peccato; che se l'uomo esce fuori della naturale puritade, allora pecca. Servando dunque la nostra condizione, e virtù, bastiti o uomo, lo naturale ornamento, e non mutare l'opera

(1) *il Lat. dice:* Graeci studia transmarina sectentur, et in alieno orbe constitutos.

del tuo Creatore, perocchè volerla mutare è un guastare. Serbiamo dunque al nostro Creatore la mente pura dà ogn' ira, e da ogni desiderio terreno, perciocchè, come dice Santo Iacopo, lo desiderio genera peccato, e il peccato, poichè è conceputo, e compiuto, genera morte eterna.

*Anche dottrina, come dobbiamo guardare il cuore dall' insidie del nimico, dove si mostra i molti modi, che tiene tentandoci.*

## CAPITOLO X.

Comandamento è da Dio, che con ogni sollecitudine guardiamo il cuore nostro, perciocchè da esso procede la vita, conciossiacosachè abbiamo a fare con nimici astuti, ed esperti, e crudeli. Onde l'Appostolo ci ammonisce, e dice: non è la nostra battaglia con uomini, ma contro agli principi, e rettori di queste tenebre, e di questo (1) aire caliginoso, li quali sono iniqui, e invisibili. Grande moltitudine di loro discorre per questo aere presso a noi; la diversità, e la proprietà de' quali non saprei bene diffinire, onde lascio renderne ragione a' maggiori, e più savj di me. Tuttavia quel tanto, che n'abbo in pronto, e sonne esperto,

(1) *aere.*

ve ne dirò, perocchè è molto pericolosa cosa a non saperlo, cioè i diversi lacciuoli, e inganni, che hanno contra di noi composti. Tuttavia questo imprima ci conviene tenere fedelmente, che Iddio nulla cosa creasse ria, onde la malvagità de' Demoni è di volontà, e non di natura, che essendo creati buoni dal buono Creatore, secondo loro creazione, per proprio arbitrio insuperbendo caddero di Cielo in Terra, e avendoci invidia, e volendoci impedire, che non salghiamo alle sedie, e alla gloria, che e' perderono, hanno seminato molti errori d'idolatría, e di altri mali, ed hannoci tesi molti lacciuoli; e dobbiamo sapere, che la loro malizia è (1) partita divisamente, che alcuni sono sopra 'l tentare d'un vizio, ed alcuni d'un altro, ed alquanti a rispetto de' peggiori, sono meno iniqui contra di noi; e però molto ci è necessario di chiedere a Dio dono, e grazia di sapere discernere li spiriti, e le loro tentazioni, acciocchè tutti i loro inganni antiveggendo, contra tutti, come, e quando fa bisogno ci armiamo, prendendo il gonfalone della croce; e questo cotal dono avendo riceuto Paolo, dicea: bene (2) sappo le loro astuzie; per lo esempio del quale noi anche si conviene, che ci ammaestriamo insieme secondo la esperienza, che

(1) *il Ms. Vent.* è distinta diversamente.
(2) so *i Testi non tanto antichi.*

ne abbiamo avuta. Continua battaglia, e crudele fanno contro a tutti i Cristiani, massimamente contro a i Monaci in mettendo loro laide immaginazioni, e disonesti movimenti all' anima, e al corpo, e ponendo molti, e occulti lacciuoli in tutte le loro vie; ma non però ce ne spaventiamo, perocchè essendo noi intesi a resistere digiunando, e orando, incontanente rimangono perdenti. Ma non però dobbiamo rimanere sicuri, nè essere negligenti, perocchè poichè sono stati sconfitti in una cosa, sogliono raggravare, o mutare la battaglia, e prendendo ora forma di belle femmine, ora di diverse, e crudeli bestie, ed altre forme orribili, proccurano di spaventarci, ed uccidere l'anime. Ma tutte queste cose, facendoci noi fedelmente lo segno della croce, incontanente dispariscono. Dopo questo incominciano a dire le cose future, eziandío vere, apparendo transfigurati in Angioli buoni, acciocchè all' ultimo possano la misera anima inlaqueare per alcuna falsitade; e se in questo sono conosciuti, e scherniti, sogliono chiamare in loro aiuto lo Prencipe maggiore, lo quale apparendo in forma orribile, e laidissima, secondochè io l'ho già veduto con gli occhi ardenti, uscendogli grande fiamma di bocca, e dalle nari, e co' capelli sparti dall' uno lato, e dall' altro, secondochè Iob lo descrive, e io lo vidi, suole molto spaventare gli Monaci; e così terribile apparendo, e grandi minaccie faccendo, e grandi

cose promettendo, molti ne inganna. Ma noi nè in sue promesse sperare, nè sue minaccie temere dobbiamo, perocchè sempre mentendo, ci proccura d'ingannare. Ma non è da temere, perocchè Dio non gli permette, che ci divori, anzi per divina virtù è da noi sconfitto, e schernito. Ecco, che ora non mi può vietare di parlare contro a se, e discuoprire li suoi agguati, e imperò è da spregiare o prometta, o minacci, o quantunque apparisca rilucente, o laido, perocchè veggiamo, che segnandosi l'uomo, e raccomandandosi a Dio, incontanente dispare. Sogliono anche alcuna fiata venire invisibili, e cantare salmi, e dire altre sante parole, e spesse volte leggendo noi, quasi all' ultimo rispondere come i nostri chierici. Alcuna volta per farci diventare indiscreti, ci sveglia, e invita a orazione per torreci il sonno di tutta la notte, e farci attediare; e alcune fiate prendendo forma, e abito di santissimi Monaci, proccurano d'inducere l'anime al primo errore, e di confonderle, a memoria riducendo li loro peccati occulti, e rimproverando loro. Se per questo modo non possono vincere lo Monaco, faccendolo disperare, brigansi d'ingannarlo per indiscreto fervore, incitandolo a tanto vegghiare, digiunare, e orare, che il corpo ne infermi, e l'anima ne diventi accidiosa, e torni addietro. Ma veramente è da farsi beffe di loro minacce, e di loro ammaestramenti, perocchè come detto è, sempre ci proccurano d'ingannare, e però

prendendo forma simile a noi inducono ad alcuna spezie di virtù, per farci cadere in alcun vizio nascosto. E che non dobbiamo credere loro; quantunque paia, che c'inducano a bene, e rivelinci alcuna verità, ci dà ammaestramento Cristo, del quale si legge nel Vangelio, che gridando alcuni Demonj, li quali egli cacciava da alquanti invasati da loro, e dicendo, come egli era Figliuolo di Dio, impose loro silenzio, e non gli lasciò parlare, pognamo che bene dicessero la verità; per dare a noi ammaestramento, che nulla verità dobbiamo da lui voler sapere, perocchè dopo molte veritadi sogliono inlacciare l'uomo in alcuna falsitade. Non vuole essere adunque, che sia loro creduto eziandío la verità, nè intesi i loro ammaestramenti, quantunque buoni, acciocchè se gli uomini incominciassero a dare loro fede nel bene, e nella verità, non credessero poi loro eziandío la falsitade. Molto son varj gli altri ingegni, che 'l nimico tiene in noi tentare, de' quali tutti dire sarebbe troppo lungo. Spesse volte si transfigurano in diverse forme, parlano spesso co i Frati, fanno romore, e strepito disusato, (1) prendono la mano al Monaco, 28

(1) *le stampe hanno per lo più:* prendono la mano al Monaco: *un' antica impressione del Testo latino, dal quale può avere preso equivoco il Traduttore*: manibus

e fanno risa stolte, e altri atti diversi, acciocchè in qualunque modo possano l'anima perturbare, o impedire, o scandalizare. E se in tutte queste cose saranno da noi cacciati, e scherniti, sogliono lamentarsi, e piangere dolorosamente. In questi dunque cotali casi abbiamo pur a tacere, e abbiamgli vinti. Se c'inducono a digiunare, non ci tegnamo a loro consiglio, nè mutiamo il modo nostro, nè l'usanza, e l'ammonizioni de' nostri maestri, e padri delle sante Scritture; e se eziandío danno vista di venirci a uccidere, non sono da temere, ma da schernire, perocchè nulla fare ci possono, se non quanto permetta loro Iddio, lo quale prendendo carne di noi per la sua caritade, e lui bae molto debilitato, e noi confortati: per la qual cosa lo loro odio è maggiore contra di noi. Conciossiacosachè la loro mala volontà contra di noi sia grande, non resterebbero mai di tentarci, e di tirare allo Inferno, se la loro potenzia per Cristo non fosse rifrenata, e debilitata; che chiaramente vedete, che egli non può vietarmi, nè impedirmi, che io

---

applaudunt. *Il Greco poi nell'edizione del Tom. I. Part.* 2. *dell' Opere di S. Atanasio de' PP. Maurini del* 1698. *così dice:* kai ktypous goun poiousi, *ed un altro Testo, che ne lesse l' Abate Anton Maria Salvini:* **kai ktypous goun poiousi, kai krotousi.**

ora contra di lui non parli, e scuopra le sue malizie. In ciò anche, che egli prende varie forme, e orribili per noi spaventare, mostra, che egli non può nulla; che se egli avesse la potenzia, come egli hae il volere perverso, nulla virtù umana gli potrebbe resistere, e non gli sarebbe bisogno di prendere altre forme terribili, o cercare altre fallacie, ma per propria potenza compierebbe lo suo desiderio di noi; che veggiamo, che gli Angioli buoni nelli giudicj, che fanno in terra per comandamento di Dio, non cercano aiuto d'altra creatura, secondochè possiamo provare in quello Angiolo, lo quale, secondo che si legge nel libro de' Re, per propia potenzia sanza altro aiuto, se non quello di Dio, in una notte subitamente uccise CLXXXV. migliaia d'uomini dell' oste di Senacherib, lo quale assediava Ierusalem. Le Demonia dunque, pognamo che abbiano da se la mala volontà, non hanno contra di noi potenzia, se non quanto Iddio loro permette, secondo che si mostra in Iob, lo quale non potè toccare nè in avere, nè in persona, se non poichè ebbe da Dio la licenzia; e non solamente Iob tribolare, ma eziandío ne' porci non poterono intrare senza licenzia di Cristo, secondochè narra il Vangelio. Se dunque li porci non possono toccare, se non di licenzia di Cristo, quanto maggiormente non toccheranno l'uomo, lo quale è fatto all' immagine di Dio, é del suo sangue prezioso ricomprato? Grandi

29 dunque, e fortissime armi sono contra 'l Demonio, fratelli miei, la vita sincera, e la costante fede. Credetemi come ad uomo, che l'ho provato, che 'l nimico teme le vigilie, e l'orazioni, e le fatiche, e l'altre virtudi de' buoni Cristiani, e massimamente lo puro amore, che portiamo a Cristo. Ben sa questo serpente antico, che egli è sottoposto alla signoría de' giusti, a i quali disse Cristo per lo Vangelo: ecco, che io v' ho data potestà di conculcare i serpenti, e gli scorpioni, e vincere ogni virtù del nimico.

*Anche dottrina contro alle divinazioni, e revelazioni del nimico.*

## CAPITOLO XI.

E quando avviene, che le Demonia ci predícano l'avvenimento d'alcuno Frate a noi, o altra cosa futura, pognamo che avvegna poscia secondochè egli ci predissero, non è però da dare loro fede, perocchè sempre sono mendaci, e falsi, quanto all' intenzione: e però revelano alcuna verità per inlacciare poi l'anima in alcuna falsitade, avvengachè di questo nullo Cristiano si debba maravigliare, perocchè conciosiacosachè le Demonia sieno spiriti sanza gravezza di carne, non è dubbio, che udendo muovere alcuna persona per venire ad alcun luogo, possano subitamente, come spiriti venendo

a quello cotale luogo, prenunziare l' avvenimento di quella cotal persona; onde dobbiamo sapere, che le Demonia non possono mai sapere, nè revelare le cose al tutto occulte, delle quali solo Iddio è conoscitore, ma sì quelle, delle quali veggiono alcuno principio, e alcuna cagione, o per natura, o per divina revelazione, o per avviso, perocchè come esperti, e di sottile ingegno, e per grande tempo, e sperienza, molte cose possono avvisare, e giudicare, e queste cose possiamo credere per questi cotali esempli. Pognamo che uno si partisse ora da Tebaida, o da alcun' altra contrada; 30 vedendolo le Demonia, e udendogli dire, dove va, or non possono elleno subitamente giugnendo a quel cotale luogo, predire l' avvenimento di quella cotale persona? or non puote egli dire ora, se egli vuole, ciò, che noi parliamo quì, in un' altra contrada dilunge? così è quando prenunziano lo crescimento del Nilo, che vedendo molto piovere in Etiopia, per le quali piove lo Nilo suol crescere, e (1) riboccare, subitamente giugnendo in Egitto prenunziano, che il Nilo dee riboccare di quì a certo tempo, nel quale avvisano come savj, ed esperti, che possa essere, e altre volte sia stato. E questo medesimo potrebbero fare gli uomini, se fossero di così leggiere natura, e sì esperti. E

(1) traboccare *i più moderni*.

come lo speculatore di David, che stava in sulla rocca, prenunziava di quello, che vedea venire da lungi, così molto maggiormente le Demonia possono predicere quelle cose, delle quali veggiono alcuno principio, o cagione dalla lunga: ma se la sentenzia di Dio si muta, che la cosa non venga a quel fine, che credono, rimangono ingannati, e ingannano altrui. Per questo cotale indivinare hanno seminato gli errori dell' idolatría, dando risposta per gl' idoli a i loro adoratori, delle cose future, e sono adorati per Iddii; ma tutto questo è contro a ragione, che come il medico, pognamo che considerando li segni, e il polso dello infermo, predíca la sua morte, o la sua sanitade, e come lo marinaro, pognamo che considerando la disposizione delle stelle, e de' venti prenunzj la tempesta, o la bonaccia futura, o il lavoratore, pognamo che considerando li tempi, e la qualità della terra prenunzj, e avvisi, se dee avere ricolta grassa, o magra, non sono però adorati per Iddii. Così pognamo che le Demonia per lunga esperienzia, e per velocità, e sapienzia naturale considerando gli segni, e le ragioni delle cose, che deono venire, secondochè pare predícano queste cotali cose, non sono però da essere adorati come Dii, nè non ce ne dobbiamo maravigliare. Ma pognamo che le Demonia potessero sapere le cose future, rispondetemi,

pregovi, che (1) prode è a sapere queste cose? nullo fu mai da Dio nè punito, se queste cose non sapesse, nè lodato, se le sapesse. In questo solo merita l'uomo o pena, o gloria, cioè se è sollecito, o negligente d'osservare li comandamenti di Dio. Nullo di noi venne a questa professione per sapere indivinare, ma perchè obbedendo a i comandamenti di Dio diventi suo perfetto amico. È dunque da curare, non di sapere quello, che dee essere, ma d'osservare quello, che ci è comandato, nè dobbiamo da Dio domandare dono di sapere queste cose future, ma grazia d'avere vittoria del nimico nostro. Ma tuttavia se forse per alcuna cagione alcuno desiderasse di sapere le cose future, abbia purità di cuore, che veramente credo, che un'anima servando quella purità, nella quale fu creata, con grande carità servisse a Dio, saprebbe più, che le Demonia. Cotale fu l'anima d'Eliseo, e di molti altri Santi, e Profeti, li quali, secondochè la Scrittura ci manifesta, ebbero spirito di profezia. 31

---

(1) *prò.*

*Anche dottrina contro alle fallacie delle Demonia.*

## CAPITOLO XII.

Ma torniamo anche a narrare dell' insidie delle Demonia. Sogliono venire di notte, e trasfigurarsi in Angeli di luce, e lodare lo studio, e la perseveranzia nostra, promettendoci come messi da Dio la retribuzione eterna per farci insuperbire. Li quali, figliuoli miei, quando vedete, segnate voi, e la vostra cella col segno della croce fedelmente, e incontanente dispariranno, perocchè temono quel segno, nel quale il nostro Salvatore gli sconfisse. Sogliono anche improntamente apparire innanzi quasi saltando, che non è molto difficile a discernere, e a conoscere li buoni spiriti da i rei, che i buoni apparendo vengono con tranquillitade, e dolcezza, e generano nella mente gaudio, sicurtà, e letizia, perciocchè in loro è Iddio, lo quale è fonte, e principio d'ogni buona letizia, per la presenza de' quali la mente, conceputo nuovo desiderio, e fervore, pare, che con essi rompendo la (1) clausura del corpo, voglia volare al Cielo. E pognamo che per la condizione dell' umana fragilità nel principio, e subito loro aspetto l'uomo

---

(1) *Il Testo Vent. ha* chiusura.

tema, incontanente confortano, e danno sicurtà, come veggiamo, e provare possiamo per la Scrittura dell' Angiolo Gabbriello, lo quale annunziando a Maria la incarnazione del Figliuolo di Dio, la confortòe, che non temesse; e così fece a Zaccaría, quando gli annunziò la natività di S. Giovanni nel Tempio, ed anche dell' Angiolo, che annunziò ai pastori la natività di Cristo, che gli confortò, che non temessero: e così medesimo fecero gli Angeli, che apparvero al sepolcro confortando le Maríe. Ma quando appaiono gli mali Angioli, vengono con volti laidi, e crudeli, e generano pessimi, e disonesti pensieri, facendo strepito, o salti, o (1) reggimenti di garzoni dissoluti, o di ladroni, 32 per l'apparizione de' quali incontanente l'anima è spaventata, ed il corpo irrigidisce, e viene l'uomo in tedio, e confusione, e paura, e pessimi voleri. Quando dunque ci appariscono gli Angeli, se dopo il timore incontanente sentiamo nel cuore sicurtà, e gaudio, siamo certi, che sono buoni; ma se la paura rimane, e cresce, siamo certi, che sono nimici, li quali accrescono

(1) *quì* reggimenti *in senso di atti, gesti, simile a quell' esempio di Dant. Conv. pag.* 121. Nel parlare, e negli atti, che reggimenti, e portamenti sogliono essere chiamati, *corrispondente al Lat. della nostra Vita* motus.

la paura, e la confusione della mente, ed inducono l'uomo a farsi adorare, come veggiamo, che il Diavolo, che tentò Cristo, l'induceva, che l'adorasse; lo quale Cristo cacciò, e disse: Partiti Satana; scritto è, lo Signore tuo Iddio adora, e a lui solo servi. E così dobbiamo noi anche rispondere, seguitando l'esemplo suo in questi casi. Anche vi prego, fratelli miei, ed ammonisco, che tutto il vostro studio, e desiderio (1) stea non in voler fare segni, e dire cose future, ma in buona vita; e se nullo è di voi, che abbia di queste cotali grazie, non insuperbisca però, nè disprezzi quelli, che non l'hanno. Cercate più tosto, e (2) considerate la conversazione, e la virtù di ciascuno, e all'esemplo della vita de' migliori correggete, e ordinate la vostra vita. Fare segni, e miracoli non è nostra potenzia, ma di Dio, lo quale ai discepoli, che di ciò si gloriavano, disse, come si truova nel Vangelio: Non vi gloriate, che le Demonia vi sieno subiette, ma che i nomi vostri sieno scritti in Cielo: che certo, che i nomi nostri sieno scritti in Cielo, è segno di virtù, e di merito, ma non il cacciare

(1) *stia.*

(2) scrutamini *il Lat. onde si è qui posto* considerate *a riflesso dell' essere stato mal inteso da' copisti il* con, *e perciò scritto in tutti i Testi* desiderate.

le Demonia, perocchè questa è potenza, e bontà di solo Iddio; onde, secondochè narra il Vangelo, quelli, che gloriandosi, e confidandosi, e studiandosi più di fare questi cotali segni, che de' meriti delle virtudi, diranno a Cristo al dì giudicio: Messere, nel tuo nome cacciammo le Demonia, e facemmo molte maraviglie; ed e' risponderà loro: In verità vi dico, che non vi conosco, e non so chi voi vi siete; ciò viene a dire, non mi piace il fatto vostro. Dimandiamo dunque a Dio con tutto studio, dono di discernere li spiriti, e secondochè ci ammonisce S. Paolo, non crediamo ad ogni spirito.

*De' diversi modi, ne' quali il Demonio apparve a S. Antonio.* 33

## CAPITOLO XIII.

Ponevami in cuore di tacere, e facendo fine al parlare non dirvi quelle cose, che mi sono incontrate; ma per più fermezza della dottrina, che data v'abbo, e per più vostra utilitade, non per vanagloria (ben lo sa Iddio) dirovvene alquante delle molte. Venivano più volte le Demonia a me, e lodavanmi, ed io sempre li riprendea, e cacciava; annunziavanmi

quando doveva (1) traboccare il Nilo, ed io me ne faceva beffe, e diceva: Or questo, che fa a me? Vennero più volte per mettermi paura in forma di cavalieri armati, e di varie fiere, e mostruose, ed empiendo tutta la casa, dove io era, davano vista di volermi uccidere, e divorare; ed io facendo beffe di loro cantava quel verso del Salmo, che dice: Questi si gloriano in potenzia d'arme, ma noi pure nel nome di Dio; e incontanente disparivano. E una fiata venendo con grande luce mi dissono, mostrandosi Angioli buoni: Noi vegnamo a te, Antonio, per dilettarti del nostro lume; allora chiudendo gli occhi, perchè mi sdegnava di vedere loro luce, gittaimi in orazione, e quel lume incontanente disparve. Poi per alquanti mesi standomi eglino innanzi, e quasi cantando, e saltando per mia noia, tacetti, e mostràmi di non udirli, e di non curare, e fecimi beffe di loro. Molte altre volte venivano con grande strepito, e romore, in tanto che una fiata commossono quasi dalle fondamenta tutto il mio abitacolo; e alquante fiate saltandomi innanzi, e sibilando, e facendo quasi atti di giullari per (2) impedirmi dall' orazione, io sforzandomi di più ferventemente orare, e cantando in loro dispetto alcuni Salmi, partivansi

(1) *Il Testo Vent. ha* riboccare.

(2) *Il detto Testo ha* impedimentirmi.

fremendo, e piangendo, e gridando. E alcuna volta m' apparve in una forma quasi d'uno grande gigante, dicendo, che era la virtù, e provvidenza divina, e dissemi: che vuoi tu, Antonio mio, che io ti faccia, e doni? Allora io armandomi tutto col segno della croce gli sputai nella faccia, e quegli disparve. Digiunando io alcuna fiata m'apparve in ispezie d'un santo Monaco, e porgendomi pane, mi disse quasi consigliando per discrezione: Fratel mio, non uccidere questo tuo (1) corpicello per tanta astinenza; togli, e mangia, e ricordati, che se' uomo con carne fragile; non ti affaticare dunque tanto, che tu infermi. E cognoscendo io incontanente chi egli era, e ricorrendo alle consuete armi, disparve come fummo. Spesse volte nel diserto mi mostrò grandissime masse d'oro isplendiente, perchè io ristessi a vederlo, e toccarlo con desiderio. Quando eglino mi battevano, che spesse volte, come permise Iddio, mi batterono, iò cantava, e gridava: Nullo mi potrà partire dalla carità di Cristo nè per pene, nè per diletti; alla qual voce tutti quasi rodendosi con grande furia si partivano. Queste cose, figliuoli miei, v'abbo dette, acciocchè siate cauti, e forti nel vostro proponimento. Un' altra fiata mi picchiò all' uscio, e uscendo io fuori per sapere chi picchias- 34

(1) *Il Ms. Vent. ha* corpicciuolo.

se, vidi come un uomo (1) molto grandissimo, e dimandandolo io chi egli fosse, disse: Io sono Satana; e dimandandolo io che egli cercava, e volea, sì mi disse: Dimmi, perchè mi maledicono tutti i Cristiani, e voglionmi tanto male? E rispondendo io, che giustamente era maladetto, e odiato dalli Cristiani, perciocchè egli molestava, e tentava, rispose così: Io non fo loro alcun male, che io non potrei; onde essi medesimi sono quelli, che si fanno il male, e turbansi insieme. Ecco, che, come dice la Scrittura, la mia potenzia è infermata, e perduta ho la signoría del mondo; ecco li deserti medesimi sono pieni di Monaci, li quali insieme si difendono contro a me. Le quali parole io udendo, e con grande allegrezza ringraziando Iddio, sì gli dissi: Non alla tua virtù reputo questo, che hai detto, che conciosiacosachè tu sii mendace, per divina virtù se' ora stato costretto di dire questa verità; e veramente è così, che Giesù t'ha privato d'ogni potenzia, e dello onore Angelico. Allora udendo ricordare Giesù, a grande furore si partì. Che dubbio dunque, o che paura, o figliuoli miei, dobbiamo di loro avere? Chi fia, che non dispregi

(1) *Il Testo dell' Accad. ha* uno grande uomo; grandissimo *hanno le stampe, ma non sì esprimente come il Lat. che è* hominem enormi sublimitate porrectum.

loro minacce, e loro moltitudine in qualunque forma vegnano? Sia dunque ciascuno sicuro, e valente, poichè esso medesimo diavolo confessa la sua impotenzia, e guati pure ciascuno, che per sua negligenza non gli dea forza contra di se; che certo quali noi, e i nostri pensieri truovano, cotali ci si mostrano, cioè, che se ci veggiono valenti, e umili, sì ci temono; e se ci veggiono timidi, e negligenti, sì ci prendono (1) baldanza addosso. Una è dunque la ragione, che ci fa vincere lo nimico, cioè la letizia spirituale, e continua memoria, e baldanza di Dio. All' ultimo v'ammonisco di questo, che quando alcuna visione vi apparisce, arditamente addimandiate chi sia, e onde, e a che sia venuto, e incontanente se sia buona cosa, sentirete una grande sicurtade, e consolazione, e la paura tornerà in allegrezza; ma se fosse tentazione di nimico, incontanente fia sconfitto, vedendovi così sicuri, e arditi, perocchè grande segno di sicurtà si è domandare chi è quegli, che ci apparisce; come veggiamo per la Scrittura, che Giosuè, apparendogli l'Angiolo per suo aiuto, lo dimandò chi fosse, e conobbelo; e Daniello domandando conobbe il nimico. Le quali parole poichè ebbe finite Antonio, tanto fervore, e 35



(1) baldezza *le stampe, e sì* baldezza *in questo medesimo luogo nella Vit. S. Ant. citata di per se nel Vocabolario.*

fortezza, e lume rimase, e crebbe nel cuore di tutti gli uditori, che dire non si potrebbe; e crescendo il numero de' discepoli, erano in quel monte molti Monasterj pieni di Monaci, li quali cantando, orando, e leggendo, e sempre Iddio ringraziando, parea, che fossero cori, e schiere d'Angioli, e de' Santi già glorificati. Quivi nulla offesa, nè mala volontà, e nulla detrazione era tra loro, ma tutti con santo studio, e mirabile fervore isforzavansi d'avanzare l'uno l'altro in carità, in umiltà, e in ogni esercizio di virtudi, sicchè, come detto è, rappresentavano in terra quasi una vita celestiale; massimamente Antonio, crescendo in più fervore, e desiderio, e ricordandosi di quella abitazione celeste, alla quale sospirava, e desiderava di pervenire, dispregiava tutta la vanità di questo mondo; e come se mai non avesse fatto niente penitenza, per potere meglio vacare a Dio, partissi da' Frati, e andossene anche alla solitudine, e venendogli fame, o sonno, o altra necessità, secondochè richiede la fragilità dell'umana natura, vergognavasi mirabilmente, che tanta libertà, e tanta gentilezza, quanta era quella dell'anima sua, fosse rinchiusa, e quasi legata a servire a sì picciolo corpo, a sì vil cosa, come è la carne; onde spesse volte stando a mensa co' Frati, sopra ciò pensando, e levando il desiderio a quel cibo spirituale di Cielo, dove non è nullo fastidio, e nulla miseria, uscivagli di mente il cibo corporale, e stava a mensa come disensato;

ma poi pur costretto per necessità mangiava un poco, avvegnachè con vergogna, per sodisfare alla natura; ammonendo i Frati, che secondo la dottrina di Cristo cercando con tutto il desiderio lo Regno del Cielo, e la sua giustizia, non avessono sollecitudine del cibo corporale, e non seguitassero li desiderj della carne, acciocchè non soggiogasse lo spirito.

*Come andò in Alessandria a confortare i Martiri, che faceva uccidere Massimiano Imperadore.* 36

## CAPITOLO XIV.

E udendo Antonio in quelli tempi la grave persecuzione, che faceva Massimiano Imperadore contro alli Cristiani, e come molti n'erano menati in Alessandria per essere martirizzati, acceso di mirabile fervore, e desiderio di martirio, e per grande zelo dell' anime temendo, che non venissero meno nel martirio, lasciando il suo Monastero: andiamo, disse a certi suoi discepoli, a vedere li gloriosi trionfi de' Martiri di Cristo, o per loro confortare, o per ricevere insieme con loro lo martirio, se fia bisogno. E poichè fu pervenuto in Alessandria, intrava sollecitamente a i Cristiani incarcerati, e confortavagli, che non s'arrendessero al tiranno, eziandío in sua presenzia; e con grande diligenzia visitava coloro, che erano

condennati a cavar lo metallo nell' Isole, e serviva loro. E quando alcuni vincendo il martirio erano stati costanti, rallegravasi, e accompagnavali insino al luogo del martirio sempre confortandoli a perseveranzia, e a costanzia, per isperanza dell' eterna corona. Le quali cose sappiendo il Giudice tiranno della terra, concitato, e turbato contro ad Antonio, e contro alli compagni suoi, fece comandare, che ogni Monaco si partisse dalla Cittade: per la qual cosa se ne partirono molti, e fuggirono in quel punto. Ma Antonio acceso di desiderio di martirio non si curò del comandamento del Giudice, anzi a provocarlo più contra di se, e a farsi bene vedere passando il Giudice per la terra, (1) salette in alto in abito monacile (2) bianco, volendo in ciò mostrare ad ogni Cristiano, che chi vuole seguitar Cristo perfettamente, dee spregiare pena, e morte. Ma

---

(1) *salì.*

(2) bianco *l'aggiungono alcuni antichi Mss. e ragionevolmente non tanto perchè il Testo Lat. legge* candente praecinctus veste, *ma perchè ancora nel medesimo Testo si legge due versi sopra:* Antonius autem impavidus neglecto persecutoris imperio, lavit ependinten, idest scapulare suum, *non inteso peravventura dal Traduttore, e perciò da lui omesso.*

vedendo, che Iddio non permise, che fosse preso, nè conosciuto, dolevasi molto, reputandosi indegno del martirio. Ma Iddio, il quale ha sollecitudine del suo popolo, servòe Antonio per ammaestramento, ed esemplo de' Monaci. Or rimase dunque Antonio servendo a i Cristiani incarcerati, ed isbanditi, e condannati a diverse pene, e fatiche, e tutti gli confortava. E poichè fu cessato, e passato il tempo della predetta persecuzione, coronato già lo Vescovo d'Alessandria Pietro per martirio, Antonio tornando al suo Monasterio, poichè non aveva Iddio permesso, che fosse martirizzato, incominciò a fare sì aspra penitenza, che parea, che volesse farsi martire egli stesso. Portava a carne ciliccio aspro, e di sopra era vestito di pelle, e mai non lavava suo corpo, nè suoi piedi, se non forse quando gli convenisse guadare alcuna acqua per necessità; e nullo fu mai, che il corpo d'Antonio vedesse nudo insino alla morte. E a certo tempo stando egli allora in solitudine rinchiuso, e non parlando altrui, Marziano Proposto, e signore de' cavalieri dello Imperadore venne, e picchiò all' uscio pregandolo, che uscisse fuori, e pregasse Iddio per la sua figliuola, che era indemoniata. Allora Antonio non gli volle aprire, ma mirando per una finestra per vedere chi fosse, sì gli rispuose: O uomo, perchè domandi tu lo mio aiuto? io sono uomo mortale, e fragile come tu, ma se tu credi in Dio, al quale io

servo, va, e pregalo tu stesso, e secondo la fede tua la tua figliuola sarà sanata. E incontanente quegli partendosi, con grande fede chiamò lo nome di Giesù, e tornò colla figliuola guarita. Molti assai altri miracoli fece Iddio per lui sanando infermi, e cacciando Demonia; per la qual cosa tanta moltitudine correva a lui e di sani, e d'infermi, che gli era grande tedio.

*Come poi fuggie in un altro diserto occultamente, temendo la vanagloria per li miracoli, che faceva, e per la gente, che lo visitava, e delle molte tentazioni, che quivi sostenne.*

## CAPITOLO XV.

Onde temendo, che per li molti segni, e meraviglie, che Iddio faceva per lui, non insuperbisse, o gli uomini non lo reputassero migliore, che non era, fuggie per andarsene nella Tebaida di sopra, ove non fusse conosciuto. E pervenendo al fiume del Nilo con alquanti pani, che avea portati con seco, aspettava di poter passare. E stando egli alla ripa del fiume per passare, venne una voce, e dissegli: Antonio, dove vai? e per che? Alla quale voce Antonio sanza nulla paura, come uomo, che n'era usato, rispuose: perchè i popoli mi fanno troppa noia, hoe diliberato di fuggire

alla Tebaida di sopra, spezialmente perchè gli uomini mi richieggiono di fare tali cose, che eccedono la mia virtù. Allora gli disse quella voce: Se tu anderai in Tebaida, o in altri luoghi diserti, due cotanti fatica sosterrai; ma se tu vogli trovare bene, e pace, entra ora ben adentro in questo diserto; e dicendo Antonio: or chi mi mostrerà la via, e il luogo? incontanente quella boce gli disse, che andasse dietro a certi Saracini, che allora quindi passavano, e andavano in Egitto per mercatanzìa. Alli quali accostandosi Antonio, pregavagli, che il menassero nel diserto con seco, per lo quale conveniva loro passare; li quali molto volentieri ricevendo la sua compagnía, poichè furono iti tre dì, e tre notti, pervennero ad un monte (1) molto altissimo, appiè del quale era una bellissima fonte, e una bella pianura non lavorata, con alquante palme; lo quale luogo Antonio considerando, e estimando, che Iddio per lui avesse apparecchiato, accomiatandosi dai mercatanti, e prendendo da loro del pane rimase quivi solitario. Veramente era quel luogo, del quale la voce gli aveva detto. E vedendo li Saracini, che passavano per quello diserto con mercatanzíe, la fiducia d'Antonio, che stava in quel monte solo, sì gli portavano del pane, del

(1) altissimo *senz' altro le lezioni più moderne, il Lat. ha* valde excelsum.

quale con alquanti datteri, che trovava quivi, vivea, e beeva dell' acqua. E dopo certo tempo ispiando i discepoli questo cotale luogo, mandavangli sollicitamente come figliuoli al loro Padre, cibi da vivere. Onde vedendo Antonio, che molti avevano gravezza di lui, e sollecitudine di mandarli che vivere, pregòe un di quelli, che gli recavano qualche cibo, che gli recasse uno ferramento da lavorare la terra, e alquanto grano: le quali cose poichè ebbe, mirando intorno al monte, trovòe uno poco spazio, e un piccolo luogo da potere lavorare, nel quale da certa parte di sopra l'acqua si potea fare discendere; e quivi seminando, e ricogliendo tanto pane, che gli bastava, rallegravasi molto, che sanza altrui gravezza vivea nel diserto della propia fatica. Ma non lasciando però alcuno di vicitarlo, avendo Antonio compassione alla loro istanchezza, fece un poco d'orto per potere avere dell'erbe per li Frati, che giugnessono stanchi. Avvenne, che una fiata certe bestie del diserto venendo a quella fonte a bere dell' acqua, rosero, e guastarono tutta quella sementa, e tutto l'orto. La qual cosa vedendo Antonio, corse là, e presene una, e poi disse verso di tutte: Perchè mi fate danno, non ricevendone da me? partitevi da me nel nome di Dio, che da ora innanzi quà non vi approssimiate. E da quell' ora innanzi non furono mai ardite di venirvi più. E standosi così Antonio 39 fuggendo le genti, e vacando pure a Dio in

quel diserto, l'avversario dell'umana generazione ciò vedendo, diedegli grandissime, e diverse battaglie, che secondochè egli poscia disse, ispesse fiate sentío grandi timulti, e strepiti, e voci, come di gente, che passasse a suono d'arme, e di cavalli, come addiviene nelle battaglie; e alcuna volta vide tutto quel monte pieno di moltitudine di Demonìa, e secondochè dissono poi alquanti Frati, che avendolo visitato sentirono parte delle predette cose; tanta era la resistenzia d'Antonio incontro alle Demonia, che pareva quasi una battaglia visibile, e sensibile, lo quale confortava li Frati, che erano venuti a visitarlo, e orando, e gridando a Dio, vincea lo nimico, e facealo disparire. Molto è certo da maravigliare un uomo istare solitario, e non temere nè tante bestie, nè fiere, nè sì dura, e continua battaglia, come gli facevano le Demonia, anzi a tutti signoreggiare, e di tutti rimanere vincitore. Ma come dice David: chi si confida in Dio, istà immobile, e forte ad ogni impeto di tentazione; onde Antonio perfettamente confidandosi, e gittandosi tutto in Dio vincea le bestie, e le Demonia. Onde avvenne, che vegghiando Antonio una notte in orazione, tanta moltitudine di fiere, e bestie crudeli per opera del Diavolo gli entrarono nel suo Monastero, che parve, che tutte le bestie di quello ermo fossero quì congregate; le quali con urli, e voci orribili aprendo la bocca, e venendo in verso Antonio davano vista di divorarlo; e

incontanente Antonio armandosi col segno della croce, e intendendo, che questa era opera del Diavolo, rivolsesi inverso lui, e disse: Se da Dio v'è data licenzia incontro a me, divoratemi; ma se per opera di Demonio siete quì venute, comandovi, che vi partiate da me, perocchè sono servo di Cristo: al comandamento del quale tutte quelle bestie, come se fossero battute, fuggirono. Ora aveva in uso Antonio di sempre lavorare alcuna cosa, e sì per fuggire ozio, e sì per avere che dare a quelli, che gli recavano del pane, e dell' altre cose. E dopo alquanti giorni, dopo la predetta apparizione delle bestie, lavorando Antonio, e tessendo una sportella, sentíe tirare la 'ntrecciatura, della quale facea la sportella; onde levandosi per vedere chi fosse, vide una bestia mostruosa, secondochè il Diavolo aveva formata, la quale parea dal mezzo in su uomo, e d'indi in giù asino. La qual cosa vedendo Antonio, armandosi col segno della Croce disse: Servo di Cristo sono, se se' mandato da lui a me, non fuggo, fa' di me ciòe, che t'è permesso. Alla quale parola quello cotale prodigio incontanente
40 fuggendo, cadde quasi morto, in segno che il Demonio era scònfitto, lo quale per nullo suo ingegno poteo traggere Antonio del diserto.

*Come tornando co i Monaci al primo abitacolo, venendo tutti quanti meno di sete nel diserto, gittandosi in orazione, impetrò da Dio una fonte, e poi come ritornò al monte.*

## CAPITOLO XVI.

Dopo le predette cose maravigliose, restano a dire alquante altre più mirabili. Dopo gran tempo, che Antonio era stato al predetto monte, e avute molte vittorie delle Demonia, lasciandosi vincere umilmente, e per grande caritade a i preghi de' Monaci, partivasi quindi, e tornava insieme con loro al luogo di prima per visitare li suoi fratelli, e discepoli, portando seco sopra un cammello acqua, e pane, perocchè da quivi all'altro luogo era sì diserto sterile, che non v'era acqua da bere. E come furono giunti a mezza via, venuta meno l'acqua, e gli uomini, e 'l cammello affogavano di sete, e cercando d'intorno, se neente d'acqua trovassero, e non trovandone, Antonio vedendo, che ogni remedio, e consiglio umano veniva loro meno, avendo compassione a quelli suoi fratelli, e discepoli, partissi un poco da loro, e con grande fiducia si pose in orazione ginocchione, pregando, e levando le mani giunte, e gli occhi verso il cielo. Ed ecco incontanente come le lagrime incominciarono ad uscire degli occhi d'Antonio, così in quel luogo, dove egli orava, incominciò a rampollare,

e uscire acqua ottima, e fecevesi una bella fonte; della quale acqua tutti bevendo, poichè ebbero pieni gli otri, cercavano per lo cammello per caricarlo, lo quale in prima aveano lasciato andare, credendosi tutti quivi morire di sete: e trovandolo come piacque a Dio, perocchè la fune, che aveva in collo, s'era avviluppata ad una pietra, sicchè non s'era potuto molto dilungare; preserlo, e caricaronlo d'acqua, e d'altre loro cose; e continuando la via giunsero al Monisterio, al quale andavano: la cui venuta sentendo li Frati, tutti gli vennero incontro, e con grande reverenzia salutandolo, e abbracciandolo lo ricevettero; lo studio, e 'l fervore de' quali vedendo Antonio,
41 molto rallegrandosi gli confortò, e quasi recando loro delle gioie del monte, onde venía, fece loro bellissimo sermone; e poi visitando la sua sorella, la quale nella sua puerizia avea raccomandata alle Donne d'uno Monastero, quando egli entrò al diserto, e trovandola già vecchia, e come santissima madre, e maestra di tutte, molto rallegrandosi, e ringraziando Iddio, poichè ebbono insieme consolatosi, e parlato di Dio, partissi quindi; e dopo alquanto tempo confortando gli Frati, tornò alla diletta solitudine del predetto monte, avvegnachè non potesse tenere la solitudine, come egli desiderava, perocchè grande moltitudine d'infermi, e di sani, costretti per diverse necessitadi a lui correvano, li quali egli tutti consolando,

e sanando, confortava di credere, e d'amare Iddio. E ragunandogli insieme con li Monaci, che lui visitavano, diceva loro: Credete in Giesù fedelmente, e conservate la mente pura dalle male cogitazioni, ed il corpo da ogni immondizia; fuggite, e odiate la golosità, e la vanagloria; orate, e lodate Iddio spesso, massimamente la mattina, e la sera; ripensate, e recatevi a memoria li comandamenti della Scrittura, e gli esempli de' Santi, per li quali provocati a bene possiate fuggire li vizj, e seguire le virtudi. Massimamente vi prego, che, secondo la sentenzia dell' Appostolo, la vostra ira non duri insino a sera, avvegnachè simigliantemente ogni altro vizio dobbiate sì vincere, ed estirpare, che di dì, e di notte sempre la coscienzia sia pura. Anche, secondochè ne ammonisce l'Appostolo, digiudicate voi medesimi, e mettete ragione con voi stessi la mattina, e la sera, ed esaminatevi diligentemente, e se trovate in voi alcun difetto, ammendatelo, e punitelo; e se vi sentite innocenti, e virtuosi, studiate sempre di megliorare, e di guardare di non insuperbire, e dispregiare li difettuosi, nè confidarvi innanzi tempo, ma sempre temere, e con umiltà tutti avere in reverenzia, perciocchè solo Iddio sa gli nostri occulti, e il nostro fine; che il giudicio umano molto è fallace, che spesse volte tal cosa ci parrà buona, che è ria, e tal uomo ci pare rio, che è buono. Riserbiamo dunque a Dio

lo nostro giudicio, perocchè, come dice la Scrittura, gli uomini veggiono la vista di fuori, ma Iddio vede gli occulti dentro; e pognamo, che pur fossimo certi de' difetti de' nostri prossimi, conviensi, e dobbiamo secondochè ci ammonisce S. Paolo, sopportargli con caritade, e compassione, pensando anche, che noi simigliantemente potremo cadere. Massimamente ammoniva, e induceva a umiltà, di non mai negare, nè escusare li nostri difetti, e di re-
42 velare sempre li pensieri, e le tentazioni nostre a nostri Padri spirituali; e diceva, che la vergogna, che è nella confessione, e il revelare, e aprire il nostro cuore a i nostri padri, e fratelli, toglieva la forza al nimico, ed era grande soddisfazione de' nostri peccati; e per contrario lo negare, ed escusare, e appiattare li peccati, raddoppiava la colpa, e dava maggiore forza al nimico contra di noi: e però se ciò, che facessimo, credessimo per certo, che fosse saputo da Dio, e dagli uomini, non peccheremmo mai. Di questi cotali sermoni consolava, e incitava a studio di virtù li Frati, che venivano a lui, e gl' infermi, che venivano per essere guariti. De' quali Iddio molti liberando per li suoi meriti, non si vanagloriò però mai per quelli, che liberava, nè mai si contristò, nè mormorò per quelli, che non erano liberati; ma rimanendo sempre colla mente tranquilla, e colla faccia serena, ringraziava Iddio; e ammonendo quelli, che erano liberati; che

ringraziassero Iddio, non lui, e diventassono migliori; e pregando quelli, che erano rimasti infermi, di portare in pace la correzione, e il fragello di Dio, lo quale quando, e a cui vuole, e come gli piace, in loro meglio dà la sua medicina.

*Come liberò uno indemoniato, e curò una grave infermità, e i molti altri miracoli, che fece.*

## CAPITOLO XVII.

Un gentiluomo de' Baroni dello Imperadore essendo vessato, e tormentato da un crudelissimo Demonio, intanto ch' egli si rodeva la lingua, e perdea il vedere, venne ad Antonio, e pregollo, che dovesse pregare Iddio per lui, che egli il liberasse. Allora Antonio avendogli compassione pregò Iddio per lui, e poi levandosi, sì gli disse: Partiti, e sarai guarito. La qual cosa quelli non credendo, ma pure importunamente dimandandogli, e pregando, che pur quivi lo liberasse, Antonio pur rispondeva, e diceva: quì non puoi tu essere curato, ma va, partiti, e incontanente, che tu entrerai in Egitto, sarai liberato. All' ultimo quegli credendo partissi; e incontanente essendo entrato in Egitto, come Antonio gli disse, al quale Iddio aveva ciò revelato, fu perfettamente guarito. Una giovane vergine era nelle contrade di Tripoli,

la quale era inferma di gravissime, e inaudite infermitadi, in tanto che la purgatura del naso, e le lagrime degli occhi, e il fracido umore, che le usciva degli orecchi cadendo in terra, incontanente ritornava in vermini, ed era anche tutta paralitica, e (1) aveva gli occhi orribili contra natura. Udendo dunque la fama d'Antonio li suoi parenti, pregarono alquanti Monaci della loro contrada, i quali in quelli giorni andavano a visitare Antonio, che piacesse loro per pietà di menare questa loro figliuola ad Antonio; la qual cosa quelli non presumendo, e renunziando d'accompagnarla insino a lui, vennerò quelli suoi parenti, cioè il padre, e la madre, insieme con loro insino al Monastero del venerabile Monaco Panuzio, lo quale essendogli tratti gli occhi da Massimiano Imperadore per la nome di Cristo, molto di questa laidezza si gloriava. E giunti che furono li Monaci ad Antonio, volendogli incominciare a dire di quella giovane così inferma, Antonio (2) gli prevenne in parlare, e come se egli fosse stato per tutta quella via con loro, disse loro per ordine l'infermità di colei, e ciò che nella via era incontrato fino al Monastero di Panuzio; e pregandolo quelli Monaci, che egli

(1) oculos quoque perversos contra naturam habens, *legge il Lat.*

(2) *il Ms. Vent. ha* ritenne il loro parlare.

permettesse intrare, e venire a se lo padre, e la madre di quella vergine insieme con lei, non volle, ma disse: andate, e se ella non è morta, voi la troverete guarita. Nullo doverebbe venire a me uomo vilissimo per questa cagione, perocchè la cura, che da me domandate, non è di potenzia, e misericordia umana, ma di Giesù Cristo, lo quale a chi fedelmente lui dimanda dà volentieri lo suo aiuto. Per la qual cosa vi dico, che quella giovane per li suoi preghi fedeli è liberata, che pregando io Iddio per lei sì mi fu revelata la sua liberazione. E andando gli Monaci, trovarono, come Antonio aveva detto, la giovane liberata. Da indi a alquanti giorni avvenne, che due Frati venendo ad Antonio, venne loro meno l' acqua nella via, sicchè per la sete l'uno morie, e l'altro era presso a morte; la qual cosa Antonio cognoscendo per ispirito, disse a duo Monaci, i quali in quel dì l'aveano visitato: prendete tosto un vasello d'acqua, e andate per la via, che mena in Egitto, e troverete nella via un Monaco morto di sete, e l'altro, che quasi già anche si muore; se tosto non lo soccorrete, e dategli bere. Li quali andando trovarono, come Antonio aveva loro detto, e dopo che ebbero refocillato, e dato bere a quel Monaco, che trafelava di sete, seppellirono quell' altro Monaco, e tornarono ad Antonio con quell' altro vivo, la cella del quale Antonio era di lungi da quel luogo, nel quale questi

trovarono quelli Frati, bene una giornata; sicche Antonio non potè questo sapere se non per
44 revelazione. Ma se forse nullo si movesse, e dicesse: Perchè non fu questo fatto revelato a Antonio innanzi, che quel Frate morisse, che come sovvenne all' uno, così avesse sovvenuto all' altro? Rispondo, che questo non si conviene dimandare a nullo buono Cristiano, perocchè questo fu giudicio di Dio, non d'Antonio, lo quale e sopra l'uno diede quella sentenzia, che gli piacque, e dell' altro si degnò di revelare; onde il giudicio di Dio dobbiamo avere in reverenzia, perocchè sempre è giusto, pognamo che sia occulto, e d'Antonio ci dobbiamo maravigliare, e santissimo reputarlo, pensando, che stando 'nsul monte solitario, per revelazione di Dio vedeva le cose occulte. Un'altra volta stando solitario su quel monte, subitamente levando gli occhi al Cielo vide molti Angioli menare un' anima con grande allegrezza al Cielo; della qual cosa maravigliandosi, e rallegrandosi, pregò Iddio, che gli revelasse chi fosse quell' anima; e incontanente udì voce, che gli rispuose, e disse, che quella era l'anima di quel santo Monaco, che dimorava in Nitria, che avea nome Ammone; della qual cosa Antonio concepette tanta allegrezza, che non la poteva nascondere; e dimandandolo i Monaci della cagione di quella allegrezza, rispuose: Sappiate, che ora Ammone n'è ito a vita eterna; e disse loro la visione, che aveva veduta.

Questo Ammone era stato dalla sua puerizia insino alla vecchiezza, e insino al punto della morte in santa penitenza, ed era molto famoso di santità per li molti miracoli, che Dio fece per lui a sua vita, e spesse volte solea visitare Antonio; e però Antonio, e quelli altri Frati; come suoi famigliari, e amici, ne fecero singulare allegrezza: e notando i Frati lo dì, e l'ora, che Antonio avea veduta la detta visione, venendo poi alcuni frati di Nitria, seppero, che in quel dì, e in quell' ora Ammone era passato di questa vita. Un' altra volta volendo andare a certo luogo, era bisogno, che guadasse, e passasse un fiume, ch'era allora molto pieno d'acqua, che si chiamava Lico; onde dovendosi spogliare, pregò Teodoro, che era con lui, che si partisse da lui, e andasse a passare tanto più dilungi, che l'uno non vedesse la nudità dell'altro. E partito Teodoro, volendosi Antonio spogliare, vergognavasi in se medesimo, che si dovesse vedere nudo; e subitamente pensando egli sopra questa vergogna, per divina virtù si trovò passato di là dal fiume; e tornando Teodoro a lui essendo passato in un altro luogo, maravigliavasi, che sì tosto fosse passato, e massimamente, che nè i vestimenti, nè i piedi erano bagnati; onde immaginandosi quello, che era, pregollo, e scongiurò umilmente, che gli dicesse come era passato; e non 45 volendogli Antonio revelare questo fatto, Teodoro come valentre, e importuno si gli gittò a'

piedi, e tennelo dicendo, e affermando, che mai non lo lascerebbe infino che non gli revelasse il modo del suo passamento; per li cui prieghi importuni, e santa forza Antonio costretto revelare lo fatto, facendosi in prima promettere, che non lo manifesterebbe innanzi la sua morte, gliele revelò. Onde Teodoro, poichè Antonio fu morto, revelò questo fatto. Archelao Conte, visitandolo, e trovandolo nel monte fuori del romitorio, pregollo, che pregasse Iddio per la figliuola di Publio, la quale era vergine consegrata a Dio in (1) Laudazia, e patía gravissimi dolori di stomaco, e di lato, ed era molto indebolita per li troppi digiuni, e vigilie, e asprezze, che aveva fatte; e orando Antonio per lei, Archelao notò lo dì, e l'ora, e tornando in Laudazia trovò quella giovane guarita; e dimandando del dì, e dell'ora della sua sanitade, cognobbe, che appunto in quel dì, e in quell'ora, che Antonio aveva pregato Iddio per lei, ella era guarita. Spesse volte Antonio a quelli, che veniano a lui, prediceva la cagione, e 'l tempo della loro venuta, e molte altre cose; e avvegnachè la via fosse molto lunga, e difficile, neente meno venendovene molti, chi per desiderio di vederlo, e chi per essere liberato di qualche infermità, nullo si lamentava

---

(1) Laudoccia *il Ms. Vent. cioè* Laodicea. *Così sotto. Le stampe hanno* Laudizia.

mai della via, nè pareva, che si stancasse, perocchè tanta consolazione riceveano della dottrina, e cura d'Antonio, che ogni fatica pareva loro leggiere. E vedendo Antonio, che molti delli suoi miracoli, e della sua dottrina si maravigliavano, e aveanlo in reverenzia, si gli ammoniva, che ne lodassero Iddio, e non lui, lo quale si dà a conoscere, e dà virtù a gli uomini secondo la sua volontà, e loro capacitade. Un' altra fiata volendo visitare li Monasterj de' suoi Frati d' intorno a quelle contrade, entrò in una navicella con alquanti Frati, che andavano a quei luoghi medesimi, e stando in quella navicella sentío una grande, e non usata puzza, la quale nullo altro sentiva; e dicendo ciò a i Frati, e quelli rispondendo, che era il (1) fetore di certi pesci, che erano in quella nave, diceva, che pur sentiva altra puzza, che di pesci. Ed ecco subitamente parlando Antonio di ciò, uscì fuori un giovanetto indemoniato, che era appiattato nella sentina, e cominciò a gridare, lo quale Antonio nel nome di Cristo liberando, la puzza si partì; indi fece conoscere a tutti, che quella puzza, che egli aveva sentita, era puzza del Diavolo. Un altro gentiluomo gli fu menato innanzi compreso di sì pessimo Demonio, che mangiava le sue immondizie, ed era sì fuori 46

(1) fiatore *nel Ms. Vent.*

di se, che non sapea, che egli fosse innanzi ad Antonio; al quale Antonio avendo compassione, vegghiò tutta notte per lui in orazione con molta instanzia, e fatica; ed essendo già quasi giorno, ed essendo Antonio stanco del vegghiare, e dell' orare, quello indemoniato venne incontro ad Antonio, e sospinselo fortemente, onde quelli, che l'aveano menato, furono irati contra di lui per l'ingiuria, che aveva fatta ad Antonio; a i quali Antonio benignamente disse: Non vogliate l'altrui colpa imputare a questo misero giovane, che questo furore è da imputare al Demonio, che l'occupa, non a lui, lo quale però ha mostrata questa furia, perchè Iddio gli ha comandato, che si parta, e vada alla sterile solitudine, dove a nullo fare possa male; sicchè questo empito fatto contra di me fu segno del suo partimento. Dopo le quali parole quel giovane incontanente si sentì guarito, e ricevuto perfettamente sanitade, e conoscimento, conobbe dove era, e ringraziando Iddio, e Antonio, gittoglisi a i piedi, e abbracciandolo tutto parea, che il volesse leccare per grande amore, riconoscendo da lui lo beneficio della sua liberazione.

*Di certe visioni, che Antonio ebbe, e come predicò contro agli Eretici.* (1)

## CAPITOLO XVIII.

Innumerabili sono questi cotali miracoli, che Dio fece per l'orazioni, e meriti d'Antonio, secondochè per detto, e testimonianza di provatissimi Monaci si può manifestare, e a me fu detto; ma avvegnachè molto sieno grandi quelli, che sono detti, molto più eccedono la condizione della umana natura quelli, che ora descrivo. Un giorno stando in orazione Antonio in sull' ora della nona, innanzichè prendesse suo cibo, sentissi rapito in ispirito, e dagli Angioli portare in alto; e vietando lo passare agli Angioli, che lo portavano, le Demonia dell' aria, gli Angeli contradicendo dimandarono le Demonia qual fosse la cagione di questo impedimento, che davano loro, non 47

(1) *il Ms. Vent. aggiugne* Arriani Eretici pessimi, *ma per lo modo conciso, e compendioso, che usava chi tradusse, par credibile, che questa sia piuttosto una di quelle glose, che apposte alla margine s' introducono a poco a poco ne' Testi. Tanto si vuol dire dell' aggiunta, che si osserva sotto questo medesimo segno* (1) *al Cap. XIX.*

lasciandogli passare con Antonio, conciossiacosachè egli fosse santo, e sanza peccato. E volendo allegare le Demonia tutte le peccata d'Antonio insino dalla sua nativitade, gli Angeli gli ripresero, e puosero silenzio, e dissero, che quelli cotali peccati, che nello stato secolare erano commessi, Iddio gliele avea perdonati, e però non si doveano più ricordare, ne imputare contro ad Antonio: ma se nullo peccato sapessero di lui da quel dì, che egli era fatto Monaco insino a quella ora, avessero licenzia di dirlo. E non trovando le Demonia nullo peccató, lo quale con verità contro ad Antonio potessero provare, brigavansi d'imporgliene alquanti falsamente; ma venendo meno alla pruova, gli Angeli gli cacciarono, e portaronne Antonio liberamente insino al Cielo. E in questo, che era così ratto, ritornando in se, dimenticandosi il mangiare, da quell' ora, e per tutta la notte stette in pianto, e in lamento ripensando la moltitudine, e la perversità di tanti nemici, e la battaglia sì dura, e pericolosa, e come è stretta, e faticosa la via d'andare al Cielo, perciocchè le Demonia, le quali abitano in questo aere, come dice Santo Paolo, che gli chiama principi, e podestadi di questo aire, sempre si sforzano, e contendono contra di noi, e dannoci battaglia, perchè noi non possiamo salire al Cielo, onde egli caddero; e però dice, che San Paolo ci confortava, e ammoniva, e diceva: prendete l'armatura di Dio,

acciocchè possiate resistere (1) in quel dì amaro del giudizio, e della morte; sicchè non trovando lo nostro nimico di che ci possa accusare, rimanga confuso. Aveva anche Antonio questo dono da Dio, che ciò, che egli desiderasse di sapere, orando gli era revelato, e in ogne cosa era ammaestrato da Dio; e pensando egli una fiata dello stato, e della condizione, e del luogo dell' anima, poichè è uscita del corpo, massimamente perchè ne era dimandato da' Frati, la notte seguente udíe una voce, che gli disse: Antonio, Antonio, esci fuori, e vedi. Ed uscendo fuori Antonio, e levando gli occhi in alto, vide una forma d'un uomo terribile, e sì grande, che parea, che col capo toccasse i nuvoli, e a i suoi piedi un lago orribile, e fetente, e vide alquanti quasi uccelli volare verso il cielo, gli quali quello così lungo, e orribile estendendo le mani procurava di prendere, e impedire, che non andassero, e quelli, che pigliava, gittava in terra in quel lago con grande allegrezza; e alquanti altri non potendogli pigliare, vedendogli salire sopra se al cielo, mostrava gran dolore; e veduto questo, 48

(1) *quì prese sbaglio il Traduttore, che non lesse nel T. Lat. come veramente dice, in* die mala, *allusivo a quel del Salmo 40. ma* in die amara. *Nel T. dell' Accad.* in quello díe del giudicio amaro.

udíe anche Antonio una voce, che disse: Antonio, or considera quello, che hai veduto. Allora Antonio intese, e conobbe chiaramente, che quello significava il salimento dell' anima al Cielo, e come il Diavolo si studia d'impedire rallegrandosi di quelli, i quali inganna, contristandosi, e dolendosi di quelli, che pervenivano liberi. Per le quali visioni incitato, e animato a meglio, cresceva cotidianamente di virtù in virtù; e per grande umilitade, le predette, ed altre visioni, e grazie, e doni di Dio, che avea, quanto in se era, brigava, e voleva occultare; tuttavia vinto per li preghi de' frati, e figliuoli suoi, i quali teneramente amava in Cristo, vedendo, che di ciò prendevano esemplo, e frutto, e crescevanne in fervore, e fiducia in Dio. Alcuna volta revelava di queste cotai cose; e sì era costante, e di mente invariabile, che non ebbe mai ingiuria, che gli togliesse la pazienza, nè onore, o laude, che ne salisse in vanagloria. Era molto reverente a tutti, e massimamente a i Cherici, onde sempre quando stava in orazione si ponea ultimo dopo tutti li Cherici, in qualunque minimo grado fossero, quando fosse in un luogo con loro; e a i Vescovi, e Sacerdoti massimamente, con grande umiltade inchinando il capo, dimandava la loro benedizione; e i Diaconi, e qualunque altri, che a lui venissero, come discepolo umilmente gli onorava dimandandogli della Scrittura di quello, che non gli parea di sapere,

e sforzandosi d'imprendere da qualunque poteva, confessando umilmente, che l'altrui dottrina era suo aiuto. E tanta, e sì ammirabile grazia, e benignità per dono di Dio riluceva nella sua faccia, che se alcuno peregrino, e strano, che non l'avesse mai veduto, lo desiderava di vedere, guardando tra la moltitudine de' Monaci, quando fossero insieme con Antonio, sì il conoscevano alla benignità, e alla grazia, che della faccia gli usciva, sanza essere loro insegnato da altrui; e per lo specchio della sua faccia cognoscevano gli uomini la purità della sua mente santissima, che sì aveva la faccia allegra, che sempre pareva, che stesse, e pensasse pur in Cielo: e ben si mostrava vera in lui quella Scrittura, che dice, che il cuore allegro fa la faccia chiara, e nel dolore dell' animo si conturba il volto. Fuggiva la conversazione, e l'amistade d'ogni Eretico, e ogni parlamento, se non in quanto gli credesse poter revocare alla verità della fede, e studiosamente ammoniva ogni suo amico di fuggirli, dicendo, che la loro amistà, e parlamento era molto inimica, e pericolosa all' anima. Onde alquanti, che erano venuti a stare nel 49 monte, sì gli cacciò dicendo, che erano peggio, che serpenti. E intendendo, che alquanti Arriani andavano dicendo, come Antonio teneva con loro, ed era di quella setta per essere più creduti, commosso di grande, e giusta ira, discese in Alessandria, e predicò pubblicamente

contra di loro, affermando, e dicendo, ch' egli erano precessori d'Anticristo, e poi predicò, e confessò la vera Fede, dicendo, come il Figliuolo di Dio non era fattura, come dicevano quelli Eretici, ma sempre fu, ed era una cosa col Padre. E sì efficacemente contro a questo errore predicò, che nullo potrebbe leggiermente dire quanto questo suo predicare confermò la vera fede; e (che mirabile cosa fu) in tanta reverenza venne del popolo, che non solamente li Cristiani, ma eziandío li Pagani, e i Sacerdoti degl' Idoli, e d'ogni setta, e condizione, e etade gente grandissima correva al suo abitacolo, pregando li discepoli, e dicendo: preghiamovi, che ci facciate vedere l'uomo di Dio. E questo era allora lo nome d'Antonio, che tutti lo chiamavano pur l'uomo di Dio, e tutti (1) desideravano almeno di toccarli le filaccica del suo vestimento (2)

(1) *il T. dell' Accad.* disideravano di toccargli almeno le filaccica del vestimento. *I più moderni* disideravano di toccare le fila da piè del suo vestimento. *Le stampe hanno per lo più* le fimbrie, *secondo il Lat. ed una di esse* l'estremità.

(2) *in due Mss. alquanto più moderni si legge*: credendo per quello cotale toccare dovere a loro conseguitare gran frutto, *lo che non avendo letto i primi editori,*

credendo per questo (1) cotanto seguitarne frutto non poco; li quali Antonio benignamente ricevendo, predicava, traendo, e confortando li Pagani alla vera Fede, per la cui predicazione, e conforto, e meriti in pochi giorni, che vi stette, più se ne convertirono a Cristo, che non erano convertiti in tutto l'anno. E vedendo i suoi discepoli, e compagni la pressa, che gli faceva la turba, temendo, che a lui non fosse tedio, sì gli riprendevano dicendo, che essi cessassero. La qual cosa udendo Antonio disse con mente, e faccia tranquilla: lasciategli stare, non è maggiore questa turba, che quella delle Demonia, che mi sono già venute addosso nel diserto. E questo disse volendo loro dare ad intendere, che sì era usato a vincere se stesso, e sì aveva salda la mente, che nè moltitudine di Demonia, nè d'uomini, nè qualunque fatica lo poteva mai nè perturbare, nè attediare. Or avvenne, che tornando egli al monte, accompagnandolo grande gente, quando voleva uscire d'Alessandria, una femmina venne correndo di dietro, e gridando: aspettami, o uomo di Dio, aspettami, che la mia figliuola è tormentata da crudelissime Demonia;

---

*fecero* credendo per quello avere grande frutto; *il Lat.* multum sibi et tactum prodesse credentes.

(1) *contatto.*

aspettami, pregoti, che io non muoia correndo. La qual cosa udendo Antonio, ristette; e giugnendo questa femmina con questa figliuola, Antonio fece orazione a Dio tacitamente, e incontanente lo nimico, quando Antonio ricordòe lo nome di Cristo, si partío di quel-
50 la giovane, la quale Antonio rendendola alla madre in cospetto del popolo sana, e libera, a lei fece grande allegrezza, ed il popolo tutto a grandi voci ringraziò Iddio, e poi Antonio tornò con grande allegrezza alla desiderata solitudine.

*De' Filosafi, i quali convinse.*

## CAPITOLO XIX.

Una fiata due Filosafi Pagani (1) vedendo, che Antonio era uomo sanza lettera, e parlava neentemeno sottilmente, e faceva, e diceva grandi cose, credendosi poterlo vincere per parole, e argomenti filosofichi, vennero a

---

(1) *alcuni Testi leggono:* udendo, che Antonio era sanza iscienzia, e nientedimeno parlava sottilmente; *gli stampati hanno* udendo, che Antonio non sapea lettere ec. *ma in qualunque modo si voglia leggere, tutto questo è aggiunto dal Traduttore, o da altri, non l'avendo il Lat.*

lui a tentarlo di parole, li quali Antonio vedendo, pur alla vista conobbe, che erano Pagani, e perchè non erano di sua lingua, parlò loro per interpetre, e disse: perchè così savj uomini sono venuti a veder uno stolto, e idiota per sí lunga via, e per cotanta fatica? E rispondendo quelli, che non lo reputavano stolto, ma savio, disse: se reputandomi stolto avete durata tanta fatica per venirci, vana è la vostra venuta, e se savio mi reputate, conciosiacosachè la sapienzia sia grande bene, e le buone cose debbia l'uomo ragionevolmente seguitare, seguitate la mia vita, e la mia dottrina. Che se io fossi venuto a voi, come a savj, io vi seguiterei. Dunque poichè voi, reputandomi savio, siete venuti a me, diventate Cristiani, come io, e questo è lo senno, e la sapienzia, che io v'insegno. Le quali parole udendo gli filosafi maravigliandosi del suo mirabile ingegno, e della sua virtù in cacciare le Demonia, si partirono. Alquanti altri savj, e filosafi mondani, li quali lo credevano come uomo ignorante, e idiota convincere, convinse per lo infrascritto modo. Rispondetemi ( disse loro ) qual fu in prima, o lo 'ntelletto razionale, o la scrittura, e qual fu cagione, e principio l'uno dell' altro, o la ragione della scrittura, o la scrittura della ragione? E rispondendo quelli, che la ragione, e 'l senno umano fu in prima, e fece la scrittura, disse Antonio: dunque quegli, la cui ragione è pura,

e chiara, non ha bisogno di scritture. Della cui risposta sapientissima maravigliandosi, e bene edificati, avvegnachè vinti, si partirono. Non era Antonio, come suole addivenire a quelli, che stanno solitarj per lo diserto, aspro, e rigido, nè (1) salvatico, ma tutto giocondo, e affabile, e grazioso, e discreto in parlare, e in ogni sua opera, sicchè nullo gli aveva invidia, e ogni uomo gli aveva amore. E dipo' alquanti giorni, poichè i filosafi predetti erano stati da lui convinti, vennero alquanti altri famosi di grande filosofia, e prudenza mondana, li quali dimandandogli ragione della Fede di Cristo, e sforzandosi con argomenti fallaci confonderlo, e fare beffe della Croce, Antonio ricogliendosi in se medesimo per pensare, avendo prima compassione al miserabile loro errore, rispuose così: Ditemi, qual cosa è più ragionevole, e nobile, e virtuosa, o adorare la Croce, nella quale il nostro Signore Giesù Cristo essendo crocifisso mostrò perfezione di pazienza, e d'ogni virtù, o adorare per Iddii quelli, de' quali le vostre scritture medesime recitano, che furono uomini adulteri, e pieni di molti laidissimi peccati? Quale è meglio, o più ragionevole, dire, e credere, che il Figliuolo di Dio, rimanendo quello, che era in deitade, prendesse nostra carne mortale, acciocchè

---

(1) *il Ms. Vent.* insalvaticato.

per questo modo facesse noi immortali, e levasse al Cielo, facendoci partecipi della sua divinitade, o inchinare la gentilezza della mente umana ad adorare gl'Idoli sordi, e muti, anzi le Demonia, e gli uomini scellerati in forma, e figura di diversi animali, e dare loro onore divino? Con che faccia siete arditi di fare beffe de' Cristiani, perchè dicono, lo Figliuolo di Dio eterno, non lasciando però la sua deitade, avere preso per salute del mondo carne mortale, conciossiacosachè voi appelliate Iddii gl' Idoli in forma d'uomini, o di bestie, dicendo, che 52 hanno senno, e immortalitade. La Cristiana religione, la quale adora la benignitade, e la onnipotenzia di Dio, ragionevolmente pronunzia conseguentemente la incarnazione essere a lui possibile, ma in tal modo, che la sua degnazione, e umilità in prendere carne non menimasse però la dignità della sua deitade. Ma voi, che dite, che l'anima procede dalla divina fontana, e fatela mutabile, e convertibile, poich'è diminuta, se bene considerate, gran disinore fate alla divina natura, della quale confessate, che è immagine. Vergognatevi, anche pregovi, delle insidie, adulterj, e omicidj de' vostri Iddii, i quali, secondochè narrano i libri, de' vostri Poeti, furono uomini sceleratissimi pieni de' predetti, e d'altri vizj. Ditemi, priegovi, pare a voi, che in nulla cosa sia da credere a i libri de' Cristiani? Se dite, che in nulla, dunque non conoscete voi lo nome della Croce, della

quale voi fate beffe, perocchè questo non si conosce se non per li nostri libri; se dite, che v'è da credere, conciossiacosachè ne' predetti libri si contengano molte virtù di Cristo, perchè considerate pur la contumelia della Croce, e non la gloria della Resurrezione, e l'Ascensione, e la virtù di sanare gl' infermi, e liberare gl'indemoniati, e suscitare li morti? Perlaqualcosa vi dico, che se gittando l'odio, che vi tiene accecati contra Giesù, vorrete le predette cose considerare, troverete, e conoscerete incontanente, che Giesù Cristo è vero Dio, e che per salute dell' umana natura volontariamente, non per necessità prese nostra natura, nella quale per gli peccatori morte sostenne. Or se vi piace narrate voi la vostra religione, come adorate gli elementi, le creature, e gli uomini, che furono pessimi, e le Demonia negl' Idoli, ed avete posti loro vostri nomi, e date loro onore di deitade. Se la creatura vi pare bella, era da darne laude al Fattore, e Creatore; ma voi fate, come chi l'onore, che si conviene al medico, allo scrittore, o all' artefice, desse alla medicina, alla scrittura, e all' opera, poichè lasciando il Creatore adorate le creature. Le quali parole, e ragioni udendo gli Filosafi, guatando l'uno l'altro, stavano stupefatti. E vedendogli Antonio così stare, sorrise, e disse loro: ditemi, pregovi, quale è più certa, e ferma pruova di Dio, o l'opera della fede, o le fallaci ragioni della scienzia? E rispondendo

quelli, che l'opera era più salda, e chiara, che le parole; disse Antonio: bene dite vero, perciocchè l'opera della fede procede dall' effetto; ma la vostra dialettica, per la quale credete (1) involvere la simplicità de' Cristiani, fu trovata per artificio, e ingegno umano. A quelli dunque, che ha l'opera della fede bene radicata in cuore, poco fanno le fallacie della vostra scienzia, per le quali tentate di svellere de' nostri cuori la vera fede, (2) perocchè, come è già detto, che le vostre fallacie, e disputazioni sofistiche ...... Noi Cristiani regoliamo la nostra vita, non secondo la sapienza di questo mondo, ma secondo la verità della fede, la quale c' è data per Cristo; la virtù della quale nostra fede, e la fallacia, e la vanità della vostra sapienza potete considerare in ciò, che dopo l'avvenimento di Cristo le vostre fallaci scienze, e argomentazioni hanno

---

(1) involgere, *colle stampe il T. dell' Accad.*

(2) *manca alcuna cosa in tutti i Mss. per supplir la quale si sono andati avvolgendo con diverse parole i più moderni copisti, non dando per questo, senso veruno. Il Lat. così dice:* et tamen saepe nostras explicare intelligentias non valetis. Ita solidiora sunt mentis opera, quam sophismatum fraudulenta conclusio.

avuto poco valore, e ognindì vengono più meno. Vedete, che noi, Cristo crocifisso semplicemente predicando, abbiamo distrutta l'Idolatría, e per la predicazione della ignominiosa Croce li vostri Templi deaurati, e gl'Idoli sono caduti. Ecco già tutto il mondo a predicazione d'alquanti semplici non cura delle vostre scienzie, ma confessa, e crede Cristo; e la vostra eloquenzia, sofistica, e vana eloquenzia, non può resistere alla sapienza de' Cristiani. Vedete, che nominando il Crocifisso cacciamo le Demonia, le quali voi adorate, e per la virtù della Croce, e per lo nome di Cristo costretti, escono fremendo di quelli, i quali imprima erano da loro assediati. Certo questo non hanno potuto fare li vostri malefici, e indivini per loro incantagioni, e scienzie; e nientemeno sì v'ha il peccato accecati, che dopo tutte queste cose, ancora venite a fare beffe della Croce. Or almeno come questo non vedete? che l'Idolatría, e 'l Paganesimo vostro armato di scienzia, e filosofia mondana, e di potenzia de' Re, e de' Signori, viene meno, ed è già annichilata; pognamo che giammai da signori mondani non fosse perseguitata; e la santa Ecclesia di Cristo, quanto più è stata conculcata, e perseguitata, tanto più è esaltata, e cresciuta. Ben potete considerare, che questo non è sanza divino miracolo, e virtù. Gli vostri Templi inaurati sono già distrutti, e abbandonati, e la dottrina di Cristo, la quale a voi pare istoltizia,

quantunque è perseguitata, tanto più è dilatata, e ha più mostrata la sua virtù convertendo la gente. Or non pensate, che non fu mai tempo, nè luogo, che tante virtudi, e sapienzia si mostrassero insieme, come è ora nella Chiesa, e ne' fedeli di Cristo? Quando fu mai tanto cognoscimento di Dio? quando tanta costanzia nelle pene? quando tanto odore di purità, e di castitade? quando tanto fervore di caritade? quando tanta perfezione, e devozione ne' solitarj? Non mai certo, se non ora dopo la passione di Cristo. Onde chiaramente si mostra, che di tutte le predette cose la Croce di Cristo è cagione. E voi stolti questo non considerando fra tanti cori, e congregazioni d'uomini virtuosi, e savj, in Cristo tendete le reti de' sillogismi, credendovi la verace luce annebbiare per le vostre tenebrose scienzie. Ma ingannati siete, e falliti vi vengono i pensieri, perocchè noi Cristiani, come c'insegna lo nostro Dottore S. Paolo, non ci curiamo di scienzia, e filosofia mondana, nè secondo questioni predichiamo; ma fondati nella verità della fede, e ammaestrati per dottrina di spirito, facciamo beffe de' vostri argomenti, e traiamo le genti alla nostra fede, confermando la nostra dottrina per virtù d'opera, la quale è più efficace, che le parole. E acciocchè in vostra

presenzia questo veggiate, ecco qui due (1) uomini vessati dal Demonio, che mi sono menati innanzi, perchè io nel nome di Cristo gli liberi; fate voi colla vostra scienzia, e incantagioni, e maleficj, e per ogni ingegno, che potete, che queste Demonia si partano, e se non potete, ed io sì 'l potrò cacciare nel nome di Cristo. Confessatevi vinti, e sottomettete il collo al giogo di Cristo. Detto queste parole, vedendo, che li filosafi non potevano ciò fare, facendo il segno della Croce nella fronte di quelli indemoniati nel nome della Trinitade, incontanente le Demonia si partirono, e la sapienzia de' Filosafi fu confusa. E vedendo Antonio, che i Filosafi stavano come disensati maravigliandosi dello ingegno, e della virtù sua, e del miracolo, sì disse loro: Non pensate, che io abbia fatta questa virtù, ma Cristo è quegli, che fa questa, e l'altre per gli suoi servi. Credete voi in lui, e per esperienzia conoscerete, che la devota fede, non la vana scienzia merita di fare cotali segni, e miracoli. Tornate alla legge del Crocifisso, e seguitate noi suoi servi; e contenti di questa sapienzia di Cristo non cercate più gli argomenti di questa vostra vana scienzia. Dipò queste parole Antonio tacendo, e aspettando la risposta de' Filosafi,

(1) uomini invasati *leggiamo nel T. Vent. ed in quello dell' Accad.*

quelli non sappiendo contradire, con grande reverenzia salutandolo si partirono, e avvegnachè la fede non volessono ricevere, molto dicevano, che era stato loro utile lo suo parlare.

*Delle lettere, che ricevette dall' Imperadore Gostantino, e della visione, che ebbe della persecuzione della. Chiesa.* 55

## CAPITOLO XX.

Questo molto è da maravigliare, sicchè quasi pare incredibile, cioè, che i Principi del Mondo, e i Regi, e l'Imperadore in tanta reverenzia avessero Antonio, che si reputavano a grazia avere risposta da lui delle lettere, che gli mandavano, conciosiacosachè egli mai a loro non andasse, nè di loro si curasse, e fusse tanto da loro di lungi: che udendo la sua fama Gostantino Imperadore, e' suoi figliuoli Gostante, e Gostanzio, spesse volte gli scriveano, pregandolo come padre, con reverenzia, ch' e' si degnasse di consolargli rispondendo alle loro lettere, e dando loro ammaestramento di salute. E ricevendo Antonio le loro lettere non se ne gloriava, perocchè, come non sene curasse, chiamando li suoi discepoli, diceva loro: Ecco, li Principi del secolo ci hanno mandate loro lettere; che cura ne dobbiamo avere, se siamo perfetti Cristiani? certo poco, o nulla,

che pognamo che sia diversa la dignità, pur tutti siamo pari (1) per condizione, e creazione; ma quelle scritture sono da avere in reverenzia somma, per le quali Iddio ci dà i suoi comandamenti, e Cristo in terra predicò. Che hanno a fare i Monaci colle lettere de' Re mondani? perchè ricevere io queste lettere, alle quali non saprei rispondere con quella reverenzia forse, che vorrebbono, o secondochè il Mondo usa, o richiede? Per le quali parole mostrava di non voler rispondere alle predette lettere; ma pur poi pregato da i Frati, che (2) al postutto rispondesse loro, e salutassegli, acciocchè non si scandalizzassero, vedendosi dispregiati, e imputassero ciò a superbia, e non ad umiltade, alle ricevute lettere fece la risposta in questo modo. Poichè gli ebbe salutati, e ringraziati con reverenzia, incominciolli a lodare in prima come tenevano la perfetta Fede ado-
56 rando Cristo, e poi gli cominciò ad ammonire, che non insuperbissero per la potenzia regale, e non dimenticassero, che erano uomini come gli altri, e che doveano venire al giudicio di Cristo come gli altri; all' ultimo gl' indusse a

(1) per condizione di creazione *il Testo Venturi; per creazione senz' altro i Mss. posteriori. Nel Lat. leggiamo:* attamen eadem nascendi, moriendique conditio est.
(2) *del tutto.*

clemenzia, e a benignità verso li sudditi, e a giustizia (1) contro a i malfattori, e ad avere cura de' poveri; concludendo in fine, che uno era lo Padre, e Signore, e giudice di tutti Iddio. (2) Le quali lettere l'Imperadore ricevendo, fecene, e mostronne gran letizia, e confermandosi nell' amore della Fede, e nella reverenzia d'Antonio; lo quale per la sua affabilità, e benigna ricevuta, che faceva a chi 'l visitava, era quasi appo tutto il Mondo nominato, e famoso, e in tanta reverenzia, che assai si reputava ingentilito, cui Antonio chiamava figliuolo. E dopo le predette cose confutati gli filosafi, e fatta la risposta agl'Imperadori, e ammaestrati gli discepoli, e liberati gl'indemoniati, Antonio molto desideroso ritornando più entro al monte alla diletta solitudine, (3) orava

---

(1) contro ai mafattori *il Testo Vent. e quel dell' Accademia;* verso i mali fattori *gli altri più moderni.*

(2) *più testuali sono in questo luogo le stampe, che avvegnachè nel Lat. si legga:* His Principes susceptis vehementissimè laetabantur, *hanno:* Queste lettere li Signori ricevendo, facevanne grande letizia.

(3) *un buon Cod.* orava infaticabilmente; *altri* orò infaticabilmente. *Comunque però si prenda, sembra essere così per isbaglio di qualche copista, il quale intese*

infaticabilmente. E andando alcuna volta così per lo monte, co i suoi discepoli, subitamente era rapito, e rimaneva (1) estasito; e dipo' alquante ore parlando, diceva certe parole, che a chi l'udiva, pareva, che rispondesse a certe voci udite; sicchè allora dava bene ad intendere, che egli vedeva alcuna visione. Onde stando in quel monte, e vedendo per ispirito certe cose, che si facevano in Egitto, e in altre parti, sì le scrisse al Vescovo Serapione, lo quale era in Egitto. Ora seguita una lamentabile, e dolorosa visione, che egli ebbe. In quelli tempi sedendo insieme co i frati, (2) e orando, subitamente levando gli occhi al Cielo, e mirando molto fiso, cominciò molto forte a

---

oròe infaticabilmente, *in leggendo male queste parole:* si ritiròe infra il monte, *siccome in un Ms. pur oggi si legge; e fu poscia condotto col ricopiare a quella struttura, in cui ora è. L'edizioni hanno:* Antonio molto desideroso della solitudine orava assiduamente. *Il Lat.* ad interiorem montem, et ad rigorem solitum regressus est.

(1) stasito *il Ms. Vent.* in asso *quel dell' Accad.* in estasi *i più moderni. Il Lat. legge* stupebat.

(2) operando *gli altri Codd. corrispondenti al Lat.*

piagnere, e sospirare; e stando un poco, crescendo il dolore, incominciò quasi tutto a tremare; e gittandosi ginocchione nel cospetto di Dio, il pregava, che ritraesse quel giudicio, che egli vedeva venire in terra; e orando piangeva sì forte, che tutti quelli, che erano presenti, incominciarono a temere, e piagnere fortemente. E tornando Antonio in se pregavanlo umilmente, che dovesse revelare loro la cagione di quel pianto. E volendo Antonio rispondere loro, non poteva, perocchè piangeva sì a dirotto, e singhiottendo, che non poteva avere boce, ma pur isforzandosi disse con grande voce piangendo: Meglio sarebbe, figliuoli, di morire innanzichè venga il giudicio, che io veggo, che Iddio manda in terra. E non potendo più dire, vinto per l'abbondanzia del pianto, tacette, e incominciò a sospirare fortemente, e stando un poco disse: Grandissimo, e inaudito male, e pessimo errore tosto verrà nel Mondo, per lo quale la Fede Cattolica fia molto conquassata, e gli uomini bestiali conculcheranno la 57 Ecclesia di Cristo. Abbo veduto l'altare di Dio circundato di muli, i quali con molti calci ogni cosa guastano; Ecco questo vidi, e questa è la cagione del mio pianto, e udì una boce, che disse: Lo mio altare fia in abominazione. Dipo' la quale visione passati due anni, si levò lo pessimo errore degli Arriani, li quali traendo a se li Signori, e li Principi del Mondo, rubarono, e guastarono la Chiesa,

opprimendo li Monasterj delle sagre vergini, spargendo il sangue de' Cristiani, e spandendo, e conculcando le Sacramenta di Cristo; sicchè ben si mostrò perfetta la verità della visione d'Antonio, perocchè propriamente, e veramente la bestialitade degli Arriani fu significata per li muli, che conculcavano l'Altare di Dio, secondochè egli aveva veduto. E poi vedendo Antonio, che questo errore in brieve dovea avere fine, e allentarsi la persecuzione, consolò li suoi discepoli contristati, e disse: Figliuoli miei, non vi date troppa malinconía, perocchè come Iddio turbato ha permesso questa tribulazione alla Ecclesia, così tosto averà misericordia, e la Ecclesia riceverà lo suo onore, e quelli, che in questa persecuzione fieno costanti, vederete da Dio molto esaltati. Ritorneranno questi serpenti Eretici Arriani alle loro caverne, e latibuli, e la Cristiana Religione fia magnificata. Onde guardatevi, che la sincerità della vostra Fede non sia maculata dalla perfidia Arriana; che questa loro dottrina non è Appostolica, anzi è diabolica, e bestiale, e però propriamente mi furono mostrati in simiglianza di muli.

*In che modo gli Rettori delle Provincie lo 58 facevano venire al monte di fuori; e della morte di Balacio perseguitatore de' Cristiani, e dell' efficacia del parlare d'Antonio.*

## CAPITOLO XXI.

Quando gli Giudici, e gli Rettori delle Provincie, li quali non potevano bene andare insino a lui al suo abitacolo, perchè era molto entro fra 'l monte in luogo molto difficile a potervi andare, spezialmente con famiglia, e cavalli, come erano egli, quando lo volevano vedere, istando di fuori a quello cotale diserto, nel monte di fuori, mandavanlo pregando, che venisse a loro; de' quali prieghi Antonio non curandosi, temendo per la conversazione de' secolari perdere la sua contemplazione, e iscusandosi loro; e quelli non però isdegnati, ma più accesi di desiderio di lui vedere, prendevano gl' incarcerati, e incatenati, che erano da giudicare per loro malefiej, e sì gli mandavano ad Antonio, e sì dicevano loro: andate ad Antonio, e dite, che ci vegna a pregare per voi, e sarete liberati, e assoluti. E questo facevano sappiendo, che Antonio era sì (1) pietoso, che non avrebbe potuto dispregiare li pianti, e i preghi di quelli miseri. E veramente

(1) piatoso *il Testo dell' Accad. ed altri.*

così era, che vedendogli Antonio in tanta miseria, costretto per li loro preghi, e pianti, venivane con loro al monte di fuori, quivi, dove li Giudici l'aspettavano, per pregarli per loro. E giugnendo agli Giudici sì gli ammoniva, che in profferere le sentenzie avessero rispetto a Dio, e alla ragione, posponendo ogni odio, e amore, pensando quello, che disse Cristo nel Vangelo: Di quello giudicio sarete voi giudicati, che giudicherete altrui. E dopo i preghi, che faceva per liberazione de' miseri, dopo l'ammonizioni, che dava a' Giudici, non potendo patire di molto stare fuori della detta solitudine, tornava al suo abitacolo nel diserto dentro; e pregandolo alcuna fiata quelli cotali Principi, che non si partisse sì tosto, e facesse loro consolazione, stando alquanto con loro, ei rispondea, che non potea più stare, dicendo, che come il pesce tratto dell'acqua non può molto stare vivo in sulla rena, così il Monaco, che fa (1) dimoranza co i 59 secolari; e però si conveniva, che come il pesce all'acqua, così il Monaco torni alla sua solitudine, se egli vuole perseverare la sua devozione. La sapienza del quale in questa cotal risposta, e altre sentenzie uno di quelli cotali Principi considerando una fiata, disse: Veramente è impossibile, che questi non sia servo di

(1) molta istanza *il Testo dell' Accad.*

Dio; che impossibile cosa sarebbe, che tanta sapienzia mostrasse, e avesse uomo, che non si reggesse per ispirito, e amore di Dio. Vedendo, che Balacio, lo quale sotto Nestorio Prefetto d'Alessandria, era Duca, e Principe d'Egitto, come fautore iniquissimo dell'eresía Arriana, perseguitava la Ecclesia di Cristo sì iniquamente, che facendo spogliare i Monaci, e le vergini, pubblicamente gli faceva battere; commosso di grande zelo sì gli scrisse una lettera in questa cotale sentenzia, e disse: Veggio l'ira di Dio venire sopra te, onde (1) lascia di perseguitare i Cristiani, acciocchè l'ira di Dio non ti preoccupi tosto. Le quali lettere quegli leggendo fecesene beffe, e sputandovi entro le gittò in terra; e facendo battere duramente li messaggi, disse, e comandò loro, che rispondessero ad Antonio da sua parte così: Perocchè hai tanta cura, e sollecitudine de' Monaci, promettoti, che io stenderò la mia potenzia contra di te. E dipo' cinque giorni cavalcando questi col predetto Nestorio Prefetto a certo luogo fuori di (2) Alessandra a sollazzo, lo cavallo suo con quello di Nestorio, come altre volte solevano andare insieme, chiappando quello di Nestorio, che era il più mansueto, per giudicio di Dio

---

(1) rimanti *il Mss. Vent.*

(2) Alessandria *in alcun Testo parimente antico.*

con un repentino morso gittò Balacio a terra del suo cavallo, e poichè l'ebbe così atterrato, fremendo contra di lui si 'l morse sotto il bellico e rosegli le membra genitali; lo quale poi portato alla Città, da ivi al terzo giorno miserabilmente morì. Sicchè bene mostròe, e trovò vero quello, che Antonio gli aveva scritto, cioè, che in brieve l'ira di Dio gli verrebbe in capo. Era Antonio di tanta compassione, che quando vedeva alcuni essere ingiuriati, e non trovarne ragione, così gli pigliava a difendere, come se egli fosse quegli, che avesse ricevuto l'ingiuria; e il suo parlare era di tanta efficacia, discrezione, e dolcezza, che molti per lo suo ammonimento, e per la sua dottrina compunti lasciando loro richezza, dignità, e onori, seguitavano le sue vestigia. Ed era veramente come medico dell'anime posto da Dio nelle parti d'Egitto, lo quale per grazia di (1) spirito, cognoscendo tutte l'infermitadi dell'anime, a ciascuno parlava, e dava medicina della sua dottrina, secondochè vedeva, che era bisogno al suo stato. Mostravasi la virtù, e l'efficacia della sua dottrina

(1) Cristo *nel Cod. dell' Accad. conforme al Lat. Altri poi hanno* spirito, *fattosi forse questo cambiamento dall' abbreviatura simile* kro, e stro, *donde poscia in altri Testi più moderni si legge.* Spirito Santo. *In talun altro antico* Dio.

all' effetto, e mutamento buono di quelli, a cui egli parlava; perciocchè al suo parlare l'accidioso, e melanconico diventava lieto, e fervente, l'irato paziente, lo povero contento; e brevemente nullo giugneva a lui, nè sì stanco quanto al corpo, nè sì mal disposto, quanto all' animo, che udendolo parlare, non ricevesse mirabile, e utile mutamento, e conforto; e (che mirabil cosa è) molte donzelle già disposate, pure udendolo riceveano sì buono mutamento, che accese d'un fervore di Dio disprezzando li matrimonj, e la vanità del Mondo, si consecravano vergini a Cristo. Che più si può dire in laude d'Antonio? tutto il Mondo quasi di lui parlava, e lui desiderava vedere; a tutti era gioconda, e dilettabile la sua compagnía, sicchè nullo mai si lamentava, e attediava di suo parlare. E in quanto amore, e riverenzia fosse da tutti avuto, mostrasi nella sua morte massimamente, la quale quasi tutti piansero come di proprio padre.

*Del suo santissimo fine, e morte*

## CAPITOLO XXII.

Quale, e come santo, e in che modo fosse lo fine d'Antonio, e io dire, e ciascuno udir dee con amore, e con desiderio, perciocchè massimamente in quel punto si mostrò la sua perfezione. Essendo venuto una fiata, come

solea alcuna volta, a visitare li suoi Frati al monte di fuori, quivi stando gli fue revelato da Dio la sua morte dovere essere in brieve. Onde ragunando tutti li suoi frati, e figliuoli, che erano in quel monte, disse loro: Udite, figliuoli miei, e ascoltate l'ultima sentenzia, e l'ultime parole del vostro Padre: che revelato m'e il mio fine, e oggimai non credo, che in questa vita più ci riveggiamo insieme. Costrignemi la condizione della natura, che dopo cv. anni, ne' quali ora io sono, debbia rendere lo mio corpo alla terra, e passi di questa vità. Le quali parole (1) quelli udendo, cominciarono tutti con mirabile tenerezza a piagnere, e a lacrimare, ed abbracciavanlo con grande amore. E Antonio molto rallegrandosi, come se uscisse di pregione, e tornasse a casa, con grande fiducia morendo, ammoniva li suoi Monaci di sempre crescere in fervore, e ognindì migliorare, come se ognendì dovessero morire, e di fuggire gli Eretici, e loro amistà, e dottrina, non curandosi, nè scandalizzandosi perchè gli vedessero aiutati da' Principi del secolo, perciocchè poco dovea durare la loro potenzia; onde diceva: tenete ferma la fede vera di Cristo, e gli ammonimenti, che da me, e dagli altri antichi Padri avete ricevuti. Finite le predette parole vedendo li Frati, che egli s'affrettava

---

(1) quellino *il Ms. Vent.*

di tornare al suo romitorio, ingegnavansi di tenerlo in parole, e di ritardarlo da quell'andata, volendo, e desiderando, che dappoiche morire doveva, morisse quivi in loro presenza. Ma Antonio assegnando loro certe cagioni, che il lasciassero andare, massimamente diede loro a intendere, che voleva andare pur a morire al diserto, perchè non si osservasse in lui quella mala consuetudine, che si era levata in Egitto, di non seppellire li morti per più reverenzia. Aveano preso in uso quelli d'Egitto, che quando morìa un gentiluomo, o alcuno santo Monaco, o Martire, ch' e' facevano l'officio, ugnendo il corpo di certi unguenti aromatici, che non putisse, e involgendogli in certi panni bianchi, non gli seppellivano, ma così involti gli ponevano, e serbavano in certi luoghi quasi per grande onore. Di questo Antonio molto si turbava, reputandola vana, e superstiziosa usanza, e odiosa a Dio; onde spesse volte ne pregòe li Vescovi d'Egitto, che dovessero li popoli ritrarre da questa usanza per censura Ecclesiastica, allegando pure, che i santissimi Patriarchi, e Profeti, e eziandío esso Cristo vollero essere sepolti, secondo che la Scrittura manifesta, e le sepulture, che ancora si trovano. Superba, e sconvenevole usanza era, che a neuno altro fosse fatto onore di non essere sotterrato, quantunque fosse grande secondo il Mondo, quanto secondo Iddio, e molti da questo cotale errore per le predette ragioni

ritrasse. Temendo dunque Antonio, che la predetta consuetudine, la quale egli tanto aveva condannata, e tanto gli dispiaceva, non si servasse anche in lui, per la reverenzia, che vedeva, che a lui avevano quella moltitudine de' Monaci, che stavano per quello monte di fuori, affrettossi di tornare al suo abitacolo, che era molto viadentro al diserto in luogo difficile, e 62 nascoso, sicchè la morte lo cogliesse quivi. E dopo alquanti mesi poichè fu tornato, sentendosi alcuno picciol mutamento, e accidente d'infermità, chiamati a se due Frati, gli quali avea quivi con seco non molto dilungi da se come speziali figliuoli per anni xv. notricati, disse loro: Io, o figliuoli miei, passo di questa vita; già lo Signore mi chiama, già desidero di vedere le cose celestiali; onde v'ammonisco, carissimi miei, a perseveranzia, acciocchè non perdiate la fatica di tanto tempo. Immaginatevi d'avere incominciato pur oggi a fare penitenzia, acciocchè sempre vi studiate di crescere in meglio. Sapete, come più volte v'ho insegnato, le varie insidie delle Demonia, ma sapete, che per Cristo la loro potenzia è annichilata, sicchè non sono da temere. Ricordatevi, e ripensate la condizione della dubbiosa morte, e incerta, e siate valenti a bene operare, e sanza dubbio riceverete lo premio celestiale. Fuggite la compagnía, e la dottrina di tutti gli Eretici, e siate solleciti non di voler fare miracoli, o di profetare, ma d'osservare i comandamenti

di Cristo, e ripensate, e seguitate gli esempli de' Santi, acciocchè dipo' la vostra morte vi ricevano in loro compagnía. Massimamente vi comando, e priego, che se nulla cura di me avete, se nullo amore mi portate, che dipo' la mia morte, nullo porti ad Egitto le mie reliquie, sicchè il mio corpo non si servi con vano onore, e quella usanza, che io ho tanto condennata, non si tegna in me; che per questa paura massimamente tornai quà a morire. Voi dunque incontanente, che lo spirito sia uscito del corpo, metterete sotterra questo (1) corpicciuolo; e questo mio comandamento massimamente servate, che nullo mai da voi sappia lo luogo della mia sepoltura, acciocchè io in terra non sia onorato; ma confidomi in Dio, che al necessario tempo della resurrezione risusciterà glorioso. E dipo' queste parole lo povero di Cristo Antonio fece quasi un testamento, e disse: Le vestimenta mie divido per questo modo: La (2) melote, ed il (3) pallio

---

(1) corpicello *il Testo Vent. e quel dell' Accad.*

(2) melote, *voce Greca. È una spezie di vestimento fatto di pelle d'agnello, o di capra, usato dagli antichi eremiti; di cui è da vedersi il Du-Fresne in questa voce.*

(3) *questo luogo non è stato inteso da chi*

trito, sopra lo quale giaccio, date ad Atanasio Vescovo d'Alessandria, e a Serapione Vescovo date l'altra melote; voi abbiate lo mio (1) vestimento ciliccio; e poi disse: Rimanete in pace, carissimi miei, ecco Antonio si passa di questa vita, e non fia più con voi. E dette queste parole, e data la pace a i discepoli, distese i piedi un poco, e l'anima uscì del corpo. E tanta allegrezza nella faccia avea nell'ora

---

*tradusse. Il Lat. dice*: melotem, et pallium tritum, cui superiaceo, Athanasio Episcopo date, quod mihi novum ipse detulerat, Serapion Episcopus alium accipiat melotem. *Più corrotto è un Testo volgare di minore antichità, il quale ha:* Tutto il palio, sopra il quale i' ho giaciuto, dividetelo per lo mezzo, e l'una metà date ad Atanasio Vescovo d'Allessandria, e a Serapione Vescovo l'altra metade; *e quindi si vede maggiormente guasto in un altro:* Tutto il palio, sopra del quale i' son già (*) suto, dividetelo ec.

(1) vestimento ciliciaro *il Testo Vent.* vestimento di cilicio *in altri; in altro Testo* cilicio *semplicemente; il Lat.* cilicinum vestimentum. Udones cilicii, *addiett. presso Marz. lib. 14. ep. 40.*

(*) stato.

della morte, che certamente parea, che egli vedesse li santi Angeli, li quali erano venuti per l'anima sua, li quali vedente, quasi con desiderio volesse andare a loro, uscette del corpo; e i discepoli ricordandosi del comandamento del Maestro, quello santo corpo seppelliro- 63 no, e occultarono, sicchè mai nullo seppe dove fosse seppellito. E io Atanasio lo quale meritai d'avere lo suo pallio trito, e la melote, contemplando in quelle cose la presenzia, e la santità d'Antonio, parmi avere ricevuta una ricca ereditade. In questo modo dunque fu lo termine della vita d'Antonio; la vita del quale avvegnachè insufficientemente sia qui da me scritta, almeno per questo cotanto, che è detto, potete considerare voi, lettori, in alcun modo lo principio, e il mezzo, e il fine della sua conversazione; del quale questo mi pare mirabile, che, pognamo che invecchiasse tanto, non perdette però la sottigliezza del vedere, nè il numero de' denti, nè la (1) forza dell' andare, e che, avvegnachè non fosse nominato nè per nobiltà, nè per altro rispetto mondano, per sola sua santitade per tutto il Mondo è onorato, e nominato. Ma questo procede dalla (2) nobiltà del Creatore, lo quale li suoi servi tanto più nobilita, e magnifica, quanto egli

(1) *altri* fortezza.
(2) benignitas *il Lat.*

più si (1) vilificano, e fuggono. Questo libro, fratelli miei con grande studio curate di leggere, acciocchè conoscendo la vita delli eccellenti Monaci, sappiate, che Giesù Cristo onora coloro, che lui onorano, e a coloro, che fedelmente lo servono, dà non solamente lo Regno del Cielo, ma eziandío in questo Mondo gli glorifica, e magnifica di gloria, e di miracoli, acciocchè godano della fatica de' loro meriti, e gli altri provochino a migliorare per li loro esempli, e i Pagani veggiano, come il nostro Signor Giesù Cristo, come vero Iddio, ha data questa potestà a i servi suoi, che quelli, che egli reputano Iddii, cioè le Demonia, possano cacciare, e conculcare, mostrando, e faccendogli confessare come sono ingannatori degli uomini, e artefici d'ogni corruzione.

64 *Incomincia la vita di Santo Ilarione, e prima del suo principio, come andò al diserto.*

## CAPITOLO XXIII.

Ilarione nato delle contrade di Palestina, di parenti Pagani, e Idolatri, come rosa della spina, mandato da loro in Alessandria per istudiare in grammatica, come già da Cristo dotto,

---

(1) *altri Testi* avviliscono.

ed alluminato dentro, conoscendo la fallacia degl' Idoli, accostossi a i fedeli Cristiani; e fuggendo la compagnía de' giovani lievi, e dissoluti, giovane per etade, ma antico, e maturo per senno, frequentava la Ecclesia, e con tutto studio, e desiderio co i Cristiani usava. E poichè fu stato in iscuola alcun tempo, e come giovane di grande ingegno avendo molto impreso, udendo la fama d'Antonio, della cui mirabile virtù quasi tutto 'l Mondo parlava, acceso di desiderio di lui vedere, andossene all' Eremo, e incontanente, che l'ebbe veduto, fu sì all'aspetto di quella faccia, nella quale riluceva la grazia divina, mutato, e compunto, che spogliandosi l'abito secolare, e vestendosi panni di penitenzia, rimase con lui. Considerando l'ordine della sua vita, come era assiduo in orare, dolce, e benigno in parlare, austero in riprendere, rigido in astinenzia, come umile, e caritativo in ricevere li Frati, e leggendo nella vita d'Antonio meglio, che in un libro, la perfezione d'ogni virtù, istudiavasi, e sforzavasi con tutto disiderio lui seguitare, e la sua dottrina servare. E stato che fu in questo diserto forse da due mesi, portando molestamente la moltitudine, e la frequenzia delle genti, che venivano ad Antonio pensòe in se medesimo, e disse: Non fa per me sostenere nel diserto la moltitudine, e la frequenzia de' popoli, la quale io volendo fuggire partimmi da loro, e lasciai il Mondo; che pognamo che Antonio gli sostenga,

egli è più saldo in vertù, che io. Egli do-
65 po le molte fatiche riceve questo onore da Dio;
io pure ora incomincio, e non fa per me questo
fatto. E pensando che si convenía, che volendo
seguire Antonio, incominciasse, come
fec' egli, di volontà, e di licenzia d'Antonio,
e in compagnía d'alquanti Monaci tornòe alla
sua terra, che si chiamava (1) Catabata; e trovando
morti lo suo padre, e la sua madre, vendette
tutta la sua ereditade, e parte del prezzo
diede a' poveri frati, e parte ad altri poveri,
nulla riserbando per se, ricordandosi di quella
sentenzia di Cristo, per la quale dice: Chi non
rinunzia a tutto ciò, ch' egli possiede, non puote
essere mio discepolo. E temendo la sentenzia,
e il giudicio, che Iddio mandòe ad Ananía,
e Safira, i quali infedelmente occultarono parte
delle loro sustanzie, dicendo a San Piero, ch' aveano
lasciato tutto, lasciòe dunque Ilarione tutto,
commettendosi a Dio, e alla sua provedenzia
tutto. Era allora in etade d'anni xv. e così
ignudo del mondo, ma vestito, e armato di
Cristo a lui raccomandandosi, entròe solitario
in un diserto orribile di quelle contrade, nel
quale, secondochè si dicea, veramente usavano
i (2) scherani, e molti mali omicidj vi faceano.
Per la qual cosa li parenti, e gli amici molto

(1) Catabaca *altri, ed altri* Cataba.
(2) *assassini.*

lo sconfortavano di quello luogo. Ma Ilarione nientemeno sentendosi dentro un buon conforto da Cristo, ispregiava la morte del corpo per fuggire quella dell' anima. Maravigliavansi tutti, che in tanta puerizia mostrasse tanta costanzia; ma vedeano, che la fiamma, e il fervore del cuore quasi per gli occhi risplendea, de' quali uscivano come accesi (1) razzuoli, che rendevano testimonianza dell' amore fervente, che avea dentro. E avvegnachè sì per l'etade, e sì per natura fosse dilicatissimo, neentemeno per mirabile fervore faceva asprissima penitenza, portando a carne sacco asprissimo, e di sopra (2) un rozzo vestimento di pelli, e di questi vestimenti con un certo altro panno, che Antonio gli aveva dato, e con un sacco rustico per letto, e vestimento, contento perseverava in quella solitudine, e al freddo, e al caldo; e mangiando pur una volta il giorno, coricato il Sole, prendea per suo cibo xv. fichi secchi, e bevea dell' acqua. Con questi ornamenti, e con questi conviti stava lo cavaliere di Cristo Ilarione. E perocchè nella contrada usavano ladroni, come già è detto, Ilarione per non essere trovato, non tenea molto posta ferma, ma ora quà, ora là, come Iddio lo menava, per lo diserto discorreva sempre, orando, e pensando di Dio.

---

(1) *raggi.*

(2) *v. sopra l'osservazione* (*c*) *al Cap. XXII.*

*Delle molte tentazioni, che sostenne, e della mirabile penitenzia, e astinenzia sua.*

## CAPITOLO XXIV.

E vedendo il nimico, e dolendosi di vedersi vinto da un giovanetto, cominciolli a dare l'usata battaglia, che suol dare a i giovani, cioè quella della carne, e molestavalo, e riscaldava la carne in mettendogli nel cuore molti laidi pensieri. Era costretto lo cavaliere giovanetto di Cristo di pensare quello, che mai provato non aveva; onde contro a se medesimo turbandosi, ma in Dio confidandosi percotevasi il petto fortemente colle pugna, come se per quelle percosse del petto credesse poter cacciare li pensieri del cuore; ma faceva quello, che potea: e irato contro al suo corpo medesimo dicea così, battendosi: asinello io farò, che tu non (1) iscalcheggerai; io ti farò stare magro, non ti pascerò d'orzo, ma darotti della paglia, anzi ti lascerò morire di fame, e di sete, e di fatiche; menerotti per li freddi, e per li caldi, e darotti tanta fatica, e pena, che sarai costretto di pensare più del cibo, e del riposo, che dell'altre lascivie. E così faceva, che stando in quella tentazione, vivea pur di succhi d'erbe, e di pochi fichi, mangiando non ogni

(1) ricalcitrerai *il Test. Vent.*

dì, ma dipo' il terzo dì, e allora costretto per troppo difetto. Orava spesso, e cantava Salmi per confortarsi, lavorava tessendo sportelle, o con un suo ferramento cavando la terra, acciocchè fuggisse l'ozio, e la grande fatica del lavorare duplicasse la pena del digiunare; e in tanto s'afflisse di fatiche, e di digiuni, che non gli rimase (1) se non la buccia, e l'osso, sicchè appena si sostenea. E stando così una notte incominciò a udire, come pianti di fanciulli piccoli, belati di pecore, mugghi di buoi, pianti di femminelle, rugiti di leoni, strepito, e romore come d'(2) oste, ed altre diverse voci, le quali le Demonia fingevano per ispaventarlo, e farlo uscire del diserto. Della qual cosa egli avvedendosi, e conoscendo bene, che questa era opera, e fattura del nimico, armandosi col segno della Croce, puosesi in orazione ginocchione aspettando, e desiderando come

---

(1) *le stampe hanno:* se non il busto, e l'ossa *per iscorrezione, o per non essere stato inteso ne' Mss. quel* buccia *per* pelle, *onde vale quel, che la nostra frase proverbiale corrispondente a quella di Plauto:* Esser l'ossa, e la pelle, *per denotare eccessiva magrezza, simile a quel di Dante:* Che dall' ossa la pelle s'informava.

(2) *esercito.*

valente cavaliere, che venissero quegl' inimici. E mirandosi intorno, essendo un bel lume di luna, (1) vide come una schiera di cavalieri molto repentemente venirsi addosso, e incontanente segnandosi, e chiamando Giesù, par- 67 vegli, che aprendosi la terra inghiottisse questa gente. Molte altre, e varie tentazioni gli diede il nimico; che spesse volte quando egli giaceva, gli apparivano le Demonia in forma, e in ispezie di belle femmine ignude, e ponevanglisi allato; alcuna volta quando egli aveva fame, gli apparivano innanzi dilicati cibi; e quando egli orava alcuna volta gli passavano innanzi agli occhi come lupi urlando, e come volpi, e altri animali per (2) istraggerli la mente dall' orazione; e alcuna volta si vide innanzi come una (3) capiglia d'uomini, che si dessono delle coltella, e uno come fedito a morte gli cadde a' piedi pregandolo, che 'l seppellisse. Un' altra fiata orava stando ginocchione, e col capo chinato in terra, e come suole alcuna volta avvenire, la mente un poco si disperse, e pensava non so che altro, ed ecco venire lo Demonio in ispezie umana di drieto, e gittoglisi

---

(1) *il Lat. legge* cernit rhedam ferventibus equis super se irruere.

(2) astraggergli *il Testo Vent.* occupargli *quello dell' Accad.* istorgli *diversi altri.*

(3) *mischia.*

addosso, e con un flagello gli percoteva il capo, e co i calci da lato, e disse: or come dormi? e quasi faccendo beffe, e strazio di lui, standogli così addosso, e percotendolo, domandavalo, se voleva dell' orzo. Per questo modo stette insino ai xx. anni stando nel predetto diserto in una sua capanna tessuta di giunchi, e da quel tempo innanzi edificò una cella alta quattro piedi, e larga cinque, quasi a misura del suo corpicciuolo, e poco era più lunga, che il suo corpo, sicchè più tosto pareva sepolcro, che cella. Li capelli una volta l'anno, cioè lo dì di Pasqua, si tondeva; e insino alla sua morte giacque sopra la nuda terra, accetto che aveva otto alcuna stuoia. Quel sacco, che prima si mise, non lavò mai, nè mutò mai sua tonica, se quella, che avea, non era al tutto ben guasta da non poterla più portare. Aveva a mente molte sante Scritture, le quali dipo' l'orazione, e' Salmi, che dicea per sempre tenere la memoria bene occupata quasi in presenzia di Dio, recitava, immaginandosi, che Iddio l'ascoltasse, e vedesse. E perchè sarebbe troppo prolisso a dire ciò, che fece per diversi tempi, comprenderemo brevemente la sua astinenzia, distinguendola per certi tempi, e poi torneremo a narrare l'altre sue virtudi ordinatamente. Infino a i xx. anni visse per lo predetto modo, e poi insino a i xxvi. li primi tre anni non mangiò altro, se non una certa misura di

lenticchie (1) infuserate, cioè messe in molle in acqua fredda, e gli altri tre anni pane arido con acqua, e (2) sale, e poi insino a' xxx. anni vivette d'erbe salvatiche, e di certe radici crude. Da quel tempo insino a xxxv. anni prendea once sei di pane d'orzo, e un poco di foglia cotta sanz' olio; ma sentendo per questa tanta astinenzia (3) caligare li suoi occhi, e tutto il corpo empiersi d'impetigine, (4) e di 68 certe altre pericolose macule, come per gran discrezione, cominciò a usare dell'olio colle predette vivande; e per questo modo corse il suo tempo insino a i LXIII. anni non prendendo nè

---

(1) infusorate *il T. Vent.* infusurate *quello dell' Accad. Gli altri non tanto antichi lasciano questo epiteto, che è di difficile intelligenza, se pur non vogliamo supporre in tutte tre le lezioni errore di penna. Il Testo Lat. ha.* dimidium lentis sextarium madefactum aqua frigida comedit, *che vale a dire una porzione di poche once di quel legume rinvenuto, computo tralasciato da chi tradusse. v. Luc.* Pet. *de mens. liq. et arid. libr.* 3.

(2) *conferma questo luogo ciò, che è detto di sopra nell' osservazione del Cap. VI.*

(3) *annebbiarsi.*

(4) *'l Lat. ha* pumiceam quamdam scabredinem.

poma, nè legume, altrimenti che detto sia. Da indi innanzi vedendosi molto debilitato, aspettandosi ogne dì di morire, crebbe in tanto fervore, che da quel tempo agli LXXX. anni non mangiò pane; e con sì incredibile fervore ogni cosa faceva, come se pur allora incominciasse a fare penitenzia, e a quella ora parea, che si sforzasse con più studio d'affaticarsi, quando gli altri comunemente si sogliono più risparmiare, cioè nella vecchiezza. E in tutto questo tempo ogne dì si faceva fare una scodelletta di farinata liquida con alquante erbette cotte, e peste mescolate con essa, e questo era suo cibo, e suo bere; nè mai per vecchiezza, nè per infermità ruppe lo digiuno cotidiano, mangiando sempre, coricato il sole, e non innanzi. Per questo modo, che detto è, fu distinta, e ordinata la sua astinenza. Ora torniamo, come promettemmo, a narrare l'altre sue virtudi.

*De' ladroni, che andarono a lui, e come errarono la via, e di molti altri miracoli suoi.* 69

## CAPITOLO XXV.

Quando stava in quel (1) tigurio, ovvero capannetta, della quale dicemmo di sopra,



(1) tugurio *altri*.

essendo d'etade di XVIII. anni, alquanti ladroni, che abitavano per quel diserto, una notte si mossono per venire a lui, e per torregli se avesse alcuna cosa, o almeno per mettergli paura, reputandosi a dispetto, che un garzone di sì poco tempo, non temendogli, e quasi in loro dispetto stesse in quel diserto. E come piacque a Dio tutta notte andando errando fra'l mare, e (1) 'l padule di qnel diserto insino a giorno, non poterono trovare lo luogo del suo abitacolo. E poichè fu giorno chiaro, trovandolo, sì gli dissero quasi giocando, non mostrando quello, che erano: or che faresti tu, se li ladroni ci venissero? Ilarione rispuose: l'uomo, che non ha nulla, non teme li ladroni. E dicendo li ladroni: certo, pognamo che non abbi che perdere, almeno puoi tu morire; e però è da temere. Rispuose: posso morire, posso, ben lo confesso; ma però non temo, perocchè io volontieri sono apparecchiato di morire. Della cui costanzia, e virtù maravigliandosi, confessarono quello, che erano, e come tutta notte erano iti errando per lo diserto per trovarlo, e compunti d'alcun buono mutamento promisero di correggere la loro vita in meglio. Udendo la fama della sua santitade una donna (2) della contrada, la quale era dispetta dal

(1) *la palude*.
(2) Eleutropolitanae urbis *il Lat.*

suo marito, perchè era già stata con lui xv. anni, e non faceva figliuoli, essendo ella in etade di xxviii. anni, mossesi arditamente quasi ebbra di dolore, e entrata nel diserto, trovato che ebbe Ilarione, lo quale stava sicuramente, come persona, che insino allora non era stato per quel modo richiesto, gittoglisi a i piedi, e disse: perdona alla mia audacia, e abbi compassione alla mia necessitade. E volgendo Ilarione la faccia, e volendo fuggire, quella arditamente il tenne, e disse: perchè volgi la faccia? perchè fuggi? non pensare, che io sia femmina, ma ripensa la mia miseria, e se pur m' hai in orrore come femmina, pensa, che di femmina nacque il Salvatore. Soccorri dunque alla miseria mia, e non fuggire, che non è bisogno il medico ai sani, ma agl' infermi. Le quali parole udendo Ilarione ristette, e dimandò della cagione della sua venuta, 70 e del suo pianto. E poichè l'ebbe intesa, confortolla, e disse, che sperasse in Dio, e partissesi, credendo fermamente, che Iddio in brieve la provvederebbe. Così fu. Partissi la femmina fedelmente sperando in Dio, e nella promessa d'Ilarione, lo quale orando per lei, ella concepette, e fece un bel figliuolo, lo quale in capo dell' anno gli rappresentò, riconoscendolo da Dio, e da lui. E questo fu il primo de' suoi miracoli. Un' altra gentildonna, che avea nome Aristenete, tornando col marito, e con tre suoi figliuoli per visitare Antonio, come

pervennero alla Città di Gaza, li figliuoli infermarono sì gravemente d'uno (1) metrito, che erano disperati da i medici. Vedeva questa dolorosa madre tutti morire, e mirando or l'uno, e ora l'altro, non sapea qual prima si piagnesse. E stando così in questa afflizione, fulle detto, come Ilarione Monaco stava quivi presso in una solitudine; onde costretta di tenerezza, e pietà materna, dimenticandosi la pompa della sua nobiltà, prese compagnía d'alquanti servi, e ancelle, e umilmente insu un asinello se n'andò al deserto; e trovando Ilarione, gittandoglisi a'piedi con lacrime disse: io ti prego, e scongiuro per lo clementissimo Giesù, e per la sua Croce, che tu mi renda tre miei figliuoli, li quali sono già disperati da' medici,

---

(1) *sembra, che non intendessero questa voce i copiatori posteriori, poichè lasciaronla in tutti i Testi meno antichi. Il Lat. dice così:* Ibi enim sive ob corruptum aerem, sive ut postea claruit propter gloriam Hylarionis servi Dei, hemitritaei pariter arrepti, omnes a medicis desperati sunt. *È così appellata dai Gr. e dai Lat. una spezie di febbre terzana, di cui Marziale lib. 12. epigr. 91. I nostri la dissero anche in Toscano* emitriteo, *onde nel Lib. cur. malatt. si legge, che* la più fastidiosa di tutte le febbri si è lo emitriteo.

visitandogli, e orando sopra loro, acciocchè in questa terra d'uomini Pagani per te sia oggi glorificato, e magnificato Cristo. E rinunziando Ilarione di ciò fare, e dicendo, che non aveva in usanza d'andare non solamente dentro alla cittade di Gaza, ma eziandío fuori nelle ville; ma sempre lo suo stallo era in cella, o per lo diserto; quella gittandosi in terra cominciò a gridare, e dire: Ilarione servo di Dio, rendimi li miei figliuoli. E questa cotale parola repetendo più volte, gridava, e diceva: Antonio gli mi guidò in Egitto, e tu gli mi guida in Siria: e queste parole dicendo, piagnea sì teneramente, che tutti gli altri, che erano con lei, ed esso Ilarione medesimo provocò a piagnere. Che più debb' io dire? sì fu pertinace quella donna, che non lasciò Ilarione, nè quindi si partì insinochè egli non le promise venire in Gaza la sera posto il Sole. E poi, come avea promesso, venendo, e quelli infermi toccando, invocò lo nome di Giesù Cristo sopra loro, e incontanente per divina virtù incominciarono a sudare sì fortemente, che li loro corpi parevano tre fonti, che gittassero acqua; e aprendo gli occhi domandarono mangiare, e furono guariti. E conoscendo la loro sanitade da' meriti, e dall' orazione d'Ilarione, con reverenzia gli baciavano le mani, e Ilarione si partì. La qual cosa poichè fu saputa, a turme correvano le genti a lui di Siria, e d'Egitto, e molti se ne fecero Cristiani; e di

quelli, che erano già Cristiani, lasciando lo Mondo, in tutto diventarono Monaci, e discepoli d'Ilarione. E per questo modo si cominciò la vita Monastica in quella contrada, che insino a quell' ora nè in Palestina, nè in Siria nullo aveva tenuto vita Monastica, se non Ilarione. Erano dunque siccome due Principi del vittorioso Re Giesù Cristo, Antonio già antico in Egitto, e Ilarione giovane in Siria, li quali per lui combattendo contro alle Demonia, e contro le peccata, molti ne ridussero alla Fede di Cristo. Una femmina, che era stata cieca per anni x. e per poter guarire aveva consumato, e speso ogni cosa ne' medici, essendogli menata dinanzi, dimandògli misericordia, e sanitade; alla quale Ilarione rispose: se quello, che tu hai dato a' medici, avessi dato a' poveri, lo vero medico Giesù Cristo t'avrebbe guarita. E poi costretto per le sue grida, e preghi, sputòlle negli occhi, e fue alluminata, seguitando in ciò lo suo Signore, e maestro Cristo lo quale collo sputo alluminò lo cieco nato. Stando un Pagano della città di Gaza, lo quale era guidatore di carri nelle battaglie, sopra un carro, fu percosso dal Diavolo, sicchè tutto inrigidette in tal modo, che nè mani, nè capo, se non la lingua poteva menare; il quale essendo menato innanzi a Ilarione, e pregandolo, che 'l guarisse, disse Ilarione: sappi, che tu non puoi guarire, se tu non credi prima in Giesù Cristo, e prometti di non fare più l'arte di prima,

cioè di governare li cavalli de' carri nelle battaglie, secondochè allora s'usava. La qual cosa quegli udendo, illuminato dentro da Dio credette, e promise come Ilarione gli disse, e fu guarito dell'anima, e del corpo.

*Di certi Indemoniati, che liberò, e come diede vittoria al Cristiano contro al Pagano.* 72

## CAPITOLO XXVI.

Un fortissimo giovane era nelle contrade di Gierusalem, che avea nome (1) Mersica, lo quale era sì forte, che portava addosso per lunga via xv. (2) staia di grano, e questo si reputava a grande gloria, che portava più, che i somieri. Or avvenne, come Iddio volle, lo Demonio gli entrò addosso, lo quale sì per lo Demonio, e sì per la sua naturale (3) fortezza non poteva essere legato di tal cosa, che non rompesse ogni legame eziandío le (4) catene, ed eziandío sì spezzava gli usci, quando fosse rinchiuso; ed era di tanta rabbia, che a molti pur mordendo precise il naso, e a cui l'orecchie; per la qual cosa tutte le genti della

(1) *il Lat. legge* Messicas.
(2) *il Cod. Vent.* misure.
(3) *il T. Vent.* forza.
(4) catene del ferro, *il Ms. Vent.*

contrada temendo la furia di costui, ragunandosi insieme sì 'l presono, e legaronlo di tante funi, e catene, che per forza lo tirarono al Monastero d'Ilarione sì intraversato con questi legami, che pareva, che fosse un toro feroce, che si menasse al macello. E vedendo li discepoli d'Ilarione costui così grande, e feroce, molto spaventati nunziarono ad Ilarione questo fatto, e quegli comandò, che gli fosse menato innanzi, e sciolto, e lasciato andare. E poichè fu sciolto, sì gli disse: vieni qua, e inchina il capo. Al comandamento, del quale quegli (1) intrementito, e perduta ogni baldanza, gli si gittò a i piedi, leccandogliele; e dopo VII. dì, che stette con Ilarione, aggiurato, anzi sforzato da lui per la sua santitade, lo Demonio (2) uscette di quel giovane. Un altro gran Principe d'una città, che si chiamava (3) Ailar, la quale è presso al mare rosso, che avea nome Orione, essendo occupato da una legione di Demonia, gli fu menato innanzi tutto incatenato, perchè era sì furioso, che appena eziandío con le catene si poteva tenere, e parea, che gittasse quasi fuoco per gli occhi, tanto

---

(1) intermentito *il T. dell' Accad. ed altri. Il Lat.* tremere miser coepit.

(2) *il T. dell' Accad.* uscì. *Così altri, che leggono sotto* finì, *non* finette.

(3) Achile *si legge nel Lat.*

era acceso di furore; e andando Ilarione con i Frati parlando delle Scritture per lo suo luogo, quegli facendo grande rabbia, uscì delle mani di quelli, che 'l tenevano, e corse ad Ilarione, e levolsi in collo per gittarlo a terra. Della qual cosa avvegnachè tutti gli altri gridassero, e temessero, Ilarione sorrise, e disse a quelli, che temevano, e gridavano: tacete, e lasciate me fare con costui. E dette queste parole, puosegli l'una mano in capo, e prendendolo per li capelli, lo gittò in terra a i suoi piedi, e con l'altra mano gli strinse le sue mani, e puose li suoi piedi su li suoi. Tenevalo così fermo prostrato per virtù di Dio, e diceva: or abbiate questo tormento, Demonia, e questa vergogna; e gridando quegli stando così col capo in terra, Ilarione orò, e disse: Signor mio Giesù Cristo, libera questo misero di tante Demonia, che tu, Messere, puoi così cacciare molti, come uno. Ed ecco (mirabile cosa, e inaudita!) incontanente fatta l'orazione, dalla bocca di questo misero uscirono diverse boci, che parevano uno confuso grido, e romore di popolo, e incontanente rimase guarito, e libero; e dopo non molto tempo poscia venne al Monastero con la moglie, e co' figliuoli per ringraziare Ilarione, e offerseli alcuni donamenti; li quali doni Ilarione rifiutò, e disse: or non hai tu letto, figliuolo mio, quello, che addivenne a Gezzi, il quale volle vendere la grazia dello Spirito Santo, e a Simone Mago, che la volle

comprare? ben sai, che per questo peccato Gezzi fu percosso dalla lebbra, e Simone fu riprobato da Dio, e male finette. E piangendo Orione, e dicendo: priegoti, che prenda quello, che io ti voglio dare, e se tu non lo vuoi per te, dallo a i poveri, disse Ilarione: Meglio lo puoi tu dare, che io; perocchè tu stai nella cittade, e conosci li poveri, e non io; poichè io lasciai quello, che io avea, o perchè (1) prendere io sollecitudine dell' altrui? A molti questo cotale ricevere è stato cagione d'avarizia; la misericordia sta nel cuore, e non è arte; neuno meglio distribuisce, che quegli, che non si lascia nulla. E perseverando Orione, e pregandolo, che pur qualche cosa ricevesse, non volle, ma dissegli: non ti turbare però, figliuolo mio, quello, che io faccio, faccio per me, e per te, perocchè sappi, che se io ricevessi quello, che tu mi vuogli dare, e io n'offenderei Iddio, e a te tornerebbe la legione de' Demonj addosso. Un altro della città di Gaza tagliando, ovvero cavando pietre presso al suo Monasterio alla marina, subitamente essendo diventato paralitico, fu menato dinanzi ad Ilarione, per lo quale egli orando, incontanente fu liberato sì perfettamente, che con quelli compagni medesimi tornò a lavorare. Dovendo un Cristiano, che si chiamava Italico, giostrare,

---

(1) *forse prendere.*

ovvero (1) correre a pruova in certe carrette come s'usava anticamente, con un Pagano idolatro della città di Gaza, lo quale serviva ad un Idolo, che si chiamava (2) Marna, avvedendosi, che quegli aveva un maleficio, lo quale per suoi incantamenti chiamando le Demonia, si studiava d'impedire li suoi cavalli, che non potessero correre; venne a Santo Ilarione, pregandolo, non che offendesse il suo 74 avversario, ma che (3) aiutasse lui. Ma parendo ad Iliarione una stoltizia a perdere l'orazione in queste truffe, sorridendo sì gli rispuose, e disse: perchè ti metti tu (4) in queste parole, che non dai innanzi lo prezzo di questi

---

(1) *il Lat. ha:* Italicus quidam eiusdem oppidi municeps Christianus adversus Gazensem virum Marnae idolo deditum circi equos curules nutriebat: hoc siquidem in Romanis urbibus iam exinde servabatur a Romulo, ut propter felicem Sabinarum raptum conscio quasi consiliorum Deo quadrigae septem currant circuitu, et equos partis adversae frangere victoriae sit.

(2) *il T. dell' Accad. legge* Arnana; *altri posteriori* Morona, *e* Moron. *Le stampe* Marina.

(3) atasse *il T. dell' Accad.*

(4) *così gli antichi Mss. I più moderni* a queste pruove.

cavalli ai poveri? E quegli disse, che non lo faceva volentieri, ma era costretto per lo comune; ma perchè non si conveniva a uomo Cristiano ricorrere ad arte magica, ricorreva a lui come a servo di Dio per aiuto, massimamente conciossiacosachè questa giostra fosse contra a quelli di Gaza, li quali erano Pagani, e dispregiavano la Ecclesía di Dio, e molto più l'averebbono in dispetto, se in quel fatto vincessero. Le quali cose udendo Ilarione, essendo anche pregato da' Frati, che l'aiutasse, fecegli dare (1) un nappo pieno d'acqua, col quale egli soleva bere, e dissegli, che di quell' acqua aspergesse li carri, e li cavalli, e i (2) menatori; la qual cosa quegli fedelmente facendo, lo suo avversario ciò udendo fecesene gran beffe, ed andava dicendo per derisione fra la gente, che aspettava di vedere questa giostra. E dato il segno, che si movessero a correre l'una parte, e l'altra, li cavalli di queto Italico parea, che volassono, ma quelli di quello Gazano non potendosi pur muovere, rimase vituperato, e vinto. Della qual cosa levandosi grande grida nel popolo, incominciarono a gridare eziandío li Pagani, e insultare contro a quel Gazano, e quasi cantando dicevano:

(1) pateram fictilem *si legge nel Lat.*
(2) stabulum, et aurigas suos currumque repagula *nel Lat.*

Marna è vinto da Cristo. Ma li principali avversarj di questo Italico reputandosi confusi fremivano contro ad Ilarione, dicendo, che era maleficio de' Cristiani, e proccuravano d'avere licenzia dallo Imperadore d'arderlo; ed ebberla da Giuliano Imperadore, come di sotto si mostra; ma fuggendo Ilarione, distrussero il Monasterio, e perseguitarono lui, ed Esichio suo Monaco quanto poterono; ma Dio li campò delle loro mani, e per la detta vittoria, che aveva avuta Italico contro a quello Idolatra, molti Pagani ne tornarono a reverenzia della vera fede.

(1) *Come liberòe una giovane, che era ammaliata, e impazzava d'amore, e d'altri indemoniati, che liberòe, e come visitava i Frati una volta l'anno.* 75

## CAPITOLO XXVII.

Un giovane della predetta Terra di Gaza essendo innamorato d'una santa Vergine di Cristo, e vedendo, che non potea venire al suo intendimento per quantunque segni, e cenni d'amore, che egli le mostrasse, andossene in Memfi, dove stavano molti malefici per imprendere arte da poterla avere, e costrignerla a suo amore.

---

(1) *manca nel miglior T. questo titolo.*

E standovi un anno, (1) e avendo impreso da quelli malefici quest' arte maladetta, tornò a casa con grande audacia, credendosi per certo avere suo intendimento; e incontanente ebbe (2) una piastra di metallo di Cipri, e (3) sculsevi entro certi caratteri, e certe incantagioni, e figure secondo la dottrina di quell' arte, e puosela sotto il soglio della casa di quella Vergine. E incontanente fatto questo, quella Vergine fu si malamente (4) ferita, e riscaldata di quello giovane di amore inverso di lui, che quasi arrabbiando si levava di capo ogni cosa, chiamando il nome di costui, come pazza, perciocchè l'era intrato uno Demonio addosso, lo quale le faceva fare queste cose. La qual cosa vedendo li suoi parenti, e credendo, che fosse quello, che era, menaronla dinanzi a Ilarione, pregandolo, che l'aiutasse; e incontanente, che fu giunta al Monasterio, il Demonio, che era in lei, incominciò ad urlare, e gridare, e temendo Ilarione, e quasi scusandosi diceva: io ci fu' menato per forza, che io stava a Memfi, e dava

---

(1) *il Lat. legge:* edoctus ab Æsculapii vatibus.

(2) in aeris cupri lamina *ha il Lat. mal inteso.*

(3) *il T. Vent.* scolpivvi, *il Cod. dell' Accad.* iscrissevi.

(4) fedita *il T. dell' Accad.*

molte illusioni la notte in sogno agli uomini. Oimè perchè ci venni, quanti tormenti sono quelli, che io (1) pato! costrignemi d'uscire, e io sono legato sotto il soglio dell' uscio, e non ci posso uscire, se quel giovane, che mi vi tiene, non mi lascia. Allora Ilarione facendosi beffe di lui, sì gli disse. Grande è dunque la tua potenzia, che dì', che se' legato in una piastra con una corda sotto il soglio. Dimmi, perchè fosti tu ardito d'intrare in questa Vergine di Dio? e rispondendo, che v'era intrato per mantenerla in verginitade, Ilarione isdegnandosi disse: tu perditore di castitade, e spirito di fornicazione la conserveresti Vergine? tu menti, che non è tuo (2) usato. Perchè non entravi tu innanzi in colui che ti mandòe? E que' rispose: non faceva bisogno, che io v' entrassi, che v' è il compagno mio, il quale il fa impazzare d'amore. Allora Ilarione fatta l'orazione liberò quella Vergine riprendendola, e dicendo, che se ella non avesse avuto alcun peccato, per lo quale lo nimico avesse presa balía contro a lei, non sarebbele avvenuto quello. E pognamo che il Demonio avesse detto vero e del giovane, e della piastra, non permise Ilarione, che si cercasse se fosse vero infinochè non l'ebbe guerita, acciocchè non paresse, che egli non l'avesse

(1) *soffro.*
(2) *costume.*

potuta liberare sanza disfare la malía, e acciocchè non mostrasse, che egli desse fede alle sue parole, dicendo, che sempre intende d'ingannare, e mentendo, e vero dicendo. Essendo sparta la sua fama per diverse Provincie, un grande gentiluomo di Francia, Barone dello Imperadore Gostantino, essendo infino dalla sua puerizia stato occupato da un Demonio, lo quale di notte lo facea urlare, e piagnere, e stridire li denti, udendo la fama di Ilarione, occultamente dicendo allo 'mperadore, come volea andare a lui, e perchè, impetròe lettere di (1) raccomandamento da sua parte al Vicario, ch' era in Palestina per l'Imperio, e con gran compagnía si partì, e venne in Gaza. E credendo il Vicario, che questi venisse da parte dello Imperadore a visitarlo, e a farli onore, temendo, che Ilarione non si lamentasse di certe ingiurie, che fatte gli avea, e concitasse lo 'mperadore contro di loro, corsero al Monasterio con questo Barone insieme per mostrare grande amore, e reverenzia a Ilarione. Essendo Ilarione allora fuori della cella, e andando dicendo Salmi, vide d'intorno a se venire tanta moltitudine: ristette, e poichè gli ebbe salutati, dipo' alquanto gli benedisse, e accomiatògli tutti, ritenendo quello Barone colla sua famiglia, e con gli officiali di Gaza, che erano con lui,

(1) raccomandigia *il Ms. Vent.*

conoscendo pure agli occhi, e al vedere, quello ch'egli avea, e quello, che volea da lui: e parlandogli Ilarione, incontanente quegli (1) tremando sì che appena si potea reggere in piede, incominciò a fremire, e avvegnachè non sapesse in prima neente di quel linguaggio, rispuose ad Ilarione in lingua Palestina, secondochè era dimandato, e confessò in che modo v'entròe, allegando, che per certe arti magiche, e incantagioni v'era entrato, e poi anche Ilarione parlando in lingua Greca, acciocchè gli suoi (2) interpitri lo 'ntendessono, anche gli rispuose in Lingua Greca, dicendogli il modo come v'era intrato. Allora Ilarione disse: non curo come entrasti, ma nel nome del nostro Signor Giesù Cristo ti comando, che tu n'esca, e incontanente il Demonio si partìe; lo quale poichè ne fu uscito, quel gentiluomo vedendosi guarito, gli offerse x. libbre d'oro, le quali Ilarione dispregiando, diegli un poco di pane d'orzo, e dissegli: sappi, che i Monaci, che usano questo cibo, l'oro reputano loto. Ed essendo entrato il Demonio in un cammello di smisurata grandezza, pericolava molta gente, onde sforzandosi le genti di prenderlo, legaronlo con molte, e saldissime funi, e ben xxx. uomini,



(1) temette *più altri Codd.*
(2) *così ancora il Ms. dell' Accademia;* interpiti *il Ms. Vent.*

e più tenendolo, gliele menarono innanzi. Avea gli occhi quasi pieni di sangue, la bocca spumosa, la lingua volubile, e grossa, e gittava un ruggito sì terribile, che ad ogni uomo metteva paura. E comandando Ilarione, che lo sciogliessero, ubbidironlo, e lasciaronlo; ma tutti, eziandío gli Frati d'Ilarione, fuggirono per paura, e rimanendo Ilarione solo, andògli incontro, e dissegli in lingua Siriaca: Non ti temo, o Diavolo, perchè pai sì terribile in questa bestia così grande; non se' più terribile, nè di più potenzia in questo cammello, che se fossi in una volpicella. E dicendo queste parole stava colla mano stesa verso lo cammello, quasi come se 'l chiamasse a se. Allora questa bestia movendosi in tanta furia contra di lui, che parea dirittamente, che 'l volesse divorare, come gli fu presso cadde in terra, e come mansuetissimo animale inchinòe il capo insino a terra, ed il Demonio si partì. E diceva Ilarione, che tanto è l'odio delle Demonia contro agli uomini, che non solamente essi, ma eziandío le cose loro offendevano volentieri in loro danno, e dispetto; e ponea di ciò esemplo di Giob, che innanzichè il Diavolo toccasse lui in persona, toccòe, e tolsegli tutte le cose sue; e dicea, che nullo si dovea perciò scandalizzare, considerando, che Iddio queste cose permetta, come permise, che le Demonia entrassono ne' porci, secondochè dice il Vangelo, e sommergesseli, perocchè questo è per giudicio di Dio per li

peccati degli uomini, di cui sono le bestie, e però ricevono questo danno. E anche nullo averebbe potuto credere, che in un uomo fossero tante Demonia, se non lo avessero veduto, che uscendo di quell' uomo, che dice il Vangelo, entrarono in tanti porci. Non mi basterebbe il tempo, se io volessi dire tutte le maraviglie, che egli fece, per le quali in tanta 78 gloria era venuto appo Dio, e appo le genti, che eziandio Santo Antonio volontieri gli scrivea, e ricevea sue lettere, come da singolare amico, e figliuolo. E quando avvenisse, che alcuni infermi li fossero menati innanzi delle contrade di Siria, dicea loro: Or perchè vi siete messi a tanta fatica di venire a me per sì lunga via; poichè avete ivi presso lo mio figliuolo Ilarione? E di tanta edificazione, ed esemplo fu la sua vita, che a suo esemplo, e a sua dottrina molti convertendosi, tutta la Palestina si riempiette di Monasterj, e tutti correvano a lui, facendo capo di lui come di padre; della qual cosa egli non si gloriava, ma con gran letizia ringraziava Dio, e diceva loro: Figliuoli miei, questa vita è un' ombra, che passa, ma quella è vera vita, che si guadagna per le tribulazioni di questa. E volendo dare loro consolazione, e ammaestrargli per esemplo, e per dottrina, una fiata l'anno visitava tutti questi Monasterj innanzi vendemmia. La qual cosa poichè fu saputa da' Frati, molti ne andavano a lui, e insieme con lui visitavano tutti i Monasterj della

contrada, portando seco che mangiare, perocchè alcuna volta erano ben (1) domilia. Per la qual cosa considerando gli uomini delle ville d'intorno le spese, che erano bisogno, che avessero li Monasterj, ciascuna villa a certo tempo dell' anno provvedeva a i Monaci, che erano presso loro, delle cose, che erano loro mestieri, e necessarie. Andando una fiata a vedere un suo discepolo in un deserto con moltitudine grande di Monaci, pervenne a (2) Pelusia un giorno, che quelli della Terra, che erano Saracini, faceano la festa del loro Idolo, ed erano tutti congregati nel tempio di Venere; e udendo quelli, che Santo Ilarione venía, lo quale molti di loro avea già liberati dalle Demonia, vennerli quasi tutti incontra colle mogli, e con i figliuoli, inchinando il capo con gran reverenzia, in loro lingua (3) Siriaca gridando (4) *berec*, cioè, benedici Padre; li quali egli benedicendo,

---

(1) *duemila.*

(2) Pelugia *il T. dell' Accad.* Pellasio, *e* Pellusio *i Mss. non tanto antichi*. Pelusio, *dice il Ms. Vent. fiancheggiando cotal lezione quel del Tasso Gerus.* 17. Gaza è Città della Giudea nel fine In quella via, che inver Pelusio mena.

(3) Sirica *alcuni Testi.*

(4) barac, charac, harac, barae *hanno diversi Testi. Il Lat. legge* barech.

e con grande benignità ricevendo, e quasi piagnendo gli pregava, che adorassero Iddio vivo, e non le pietre; e levando gli occhi al Cielo piagneva fortemente, orando per loro, e avendo compassione al loro errore, e promise loro, che se tornassero a Cristo, spesso li visiterebbe. E operando la divina grazia, tanto gli (1) predicòe, che innanzi, che si partisse, li Sacerdoti degl' Idoli si fecero Cristiani, e presero da lui la misura della Chiesa, che volea, che facessero nel nome di Cristo. L'anno seguente dovendo secondo l'usanza visitare li Monasterj, recò scritto per ordine appo quale Monasterio si dovea posare; e sappiendo li Frati, che fra quei luoghi era un Romito molto avaro, pregaronlo, che 'l visitasse, acciocchè gli desse spesa, e curasselo, a i quali egli rispuose: perchè volete voi fare a noi ingiuria, e a lui noia? La qual risposta udendo poi quel Frate avaro vergognossi, e venne a lui, e pregollo, e fece pregare, che al postutto scrivesse, e visitasse lo suo romitorio come gli altri. E promettendogli Ilarione, avvegnachè malvolentieri, di visitarlo, si partì. E sappiendo, che dovea venire con molta gente, puose molti guardiani per certe sue vigne con (2) rombole, e pietre, acciocchè non vi lasciassero intrare persona. E venendo poi

(1) *esortò.*
(2) *fionde.*

Ilarione lo decimo dì, vedendo questo fatto, non vi ristette, e non lasciando toccare nulla, incontanente si partì, ridendo, e infignendosi di non aver veduta questa guardia, e mostrando altra cagione di partirsi. E partendosi quindi furono riceuti da un altro Monaco, che si chiamava Saba, una Domenica mattina per tempo; lo quale invitandogli caramente tutti ad entrare per le vigne a ricrearsi con quelle uve fresche per lo caldo, Ilarione non volle, ma disse così: maladetto sia chi innanzi intenderà al cibo del ventre, che a quello della mente: oriamo, e ringraziamo Iddio in prima, e poi (1) entreremo nella vigna. E così fecero, che fatta l'orazione, tutti quanti, che erano ben (2) tremila, entrarono in questa vigna a mangiare dell' uve. Mirabile cosa, la vigna, che innanzi, che vi entrassero, fu estimata cento (3) lagene di vino, avendone tutti mangiato da ivi a xx. dì, ne fece trecento, e per contrario quel Frate, che puose le guardie, ne ricolse meno, che non solea e diventòe aceto; e tutto questo Ilarione predisse ad alquanti Frati.

(1) enterremo *il Cod. dell' Accad.*
(2) tremilia *un T. antico.*
(3) *fiaschi.*

*Come avea in grande orrore li Monaci avari, e come fuggette per non esser tanto onorato.* 80

## CAPITOLO XXVIII.

Avea massimamente in grande orrore, e detestazione quelli Monaci, i quali non confidandosi bene della provvedenzia di Dio, pensavano troppo, e aveano sollecitudine per lo tempo futuro di loro cibi, o vestimenti, o d'altra qualunque cosa transitoria, e che riservavano queste cose in futuro per una infedele provedenzia, e non le comunicavano (1) a' bisognosi. Per la qual cosa un Frate, che stava presso a lui a v. miglia, perciocchè avea ispiato, che era molto grande guardiano, e avaro d'un suo orticello, e avea un poco di (2) mobole, cacciòe da se, vietandogli, che non gli apparisse innanzi; lo quale Frate volendosi rappacificare con lui, spesse volte visitava li suoi discepoli, e massimamente uno, che si chiamava Esichio, lo quale era singulare diletto d'Ilarione, e portava loro alcune coserelle, perchè 'l facessero tornare in grazia d'Ilarione. Or

---

(1) agl' indigenti *il Ms. Vent.*

(2) mobile *il T. dell' Accad.* pauxillum nummorum *il Lat. onde si rigetta del tutto un' altra lezione, che ha:* del nobile.

avvenne, che una fiata venne ad Esichio, e recòe uno (1) fastello di ceci verdi, li quali ceci ponendo Esichio poi la sera in mensa per cenare, Ilarione sentendone uscire una grande puzza, quasi gridando disse: Onde sono questi ceci, che tale puzza ne viene? E tacendo Esichio lo nome di quello Frate, e dicendo come un Frate gli avea recato la primizia d'un suo orto, disse Ilarione: Or non senti tu come questi ceci gittano grande puzza d'avarizia? Danne a i buoi, e vedrai se ne mangeranno. La qual cosa faccendo Esichio, secondo il comandamento suo, e ponendo quelli ceci nella mangiatoia, quei buoi veggendogli incominciarono a mugghiare, e rompendo le funi, colle quali erano legati, come se vedessero il Diavolo, fuggirono. Questa cotal grazia avea Ilarione, che all' odore, o fetore de' corpi, o de' panni, o d'altre cose, che innanzi li fossero poste, conoscea in che virtù, o vizio fosse la persona, della quale, o delle cui cose venía questo odore, o questa puzza. Ed essendo in età già d'anni LXIV. vedendo già tutto lo diserto intorno di se pieno di Frati, e considerando la moltitudine di quelli, che venivano, o erano menati a lui per essere liberati per diverse infermitadi, sicchè tutto quel diserto spesse volte di diverse fatte d'uomini era

(1) fastelletto *il T. dell' Accad.*

pieno; piangea amaramente, ricordandosi del- 81
l' antica sua solitudine, quando di prima al
diserto venne; e dimandandolo i Frati perchè
piangesse così duramente, dicea: Parmi anche
da capo essere tornato al secolo, tanta gente
ci viene, e temo per quest' onore, che Iddio
in questo Mondo non mi abbia pagato d'ogni
mia fatica. Ecco che tutte le Provincie d'intorno
mi reputano d'alquanto merito, e io non
sono quello, che credono; e anche per la necessità
di molti Frati, che a me s'appoggiano,
sono costretto di ricevere, e d'avere alcuna cosa
da vivere; la qual cosa è contro al desiderio
della mia povertà. Onde temendo li Frati,
che egli non fuggisse, guardavanlo diligentemente,
e spezialmente Esichio, lo quale l'aveva
in ispeziale reverenza. Una donna andando
per visitare Antonio, fece prima motto a
Ilarione, alla quale egli disse lacrimando: Volentieri
verrei, se io non fossi così legato alla
cura di questi Frati, e se frutto avesse la venuta;
onde sappi, che oggi sono due giorni,
che tutto il Mondo fu privato di cotal Padre,
come era Antonio, perocchè egli è passato di
questa vita. Credetteli la donna, come a persona,
che era certa, che questo non poteva avere
saputo se non da Dio in sì brieve tempo, e
ristette quivi in Gaza. E stando ella quivi, venne
il messo dopo alquanti giorni, che disse a
tutti chiaramente la morte d'Antonio, e conobbe
la donna, che Antonio era morto in quel

giorno, che Ilarione avea predetto. Maraviglisi chi vuole delle molte maraviglie, che egli facea, della grande scienzia sua, della grande penitenzia, e astinenzia; che io per me (1) Geronimo di nulla mi maraviglio tanto, quanto di ciò: che tanta gloria, e onore, quanta dal Mondo ricevea, potea, e sapea così vincere, e conculcare, che quanto più il mondo lo magnificava, egli più vile si reputava, e annullava. Venivano a lui Vescovi, e Monaci, Prelati, e gente innumerabile, e d'ogni stato, e condizione gente, Signori, e Giudici, e Rettori delle Terre, matrone, e donne assai, villani, e cittadini, acciocchè da lui almeno ricevessero del pane, e dell'olio benedetto. Della visitazione, e frequenza de' quali egli attediandosi, come uomo, che tutto il suo desiderio era alla solitudine, brigossi di fuggire, e procurandosi occultamente un asinello, perchè era troppo indebolito per li molti digiuni, mossesi per andare. La qual cosa essendo saputa, come se per lo suo partimento tutta la contrada dovesse perire, ragunaronsi più, che diece milia tra uomini, e femmine, e fanciulli per lui ritenere, a i preghi de' quali quelli stando immobile, e

(1) Gerolimo *il T. dell' Accad.* Girolamo *gli altri più moderni. Il Lat. non ha nome alcuno.*

(1) inflessibile, percoteva col bastone in terra dicendo, e giurando, che non mangerebbe insino che non lo lasciassero andare; e aspettan- 82 do quelli, che egli s' arrendesse a i loro prieghi, ed egli pure perseverando nel suo giuramento; e non mangiando, lo settimo dì vedendo, che egli non mangiava, con gran dolore il lasciarono andare; e in quel giorno, andandogli dietro molta turba, giunse ad una terra, che si chiama Vetulso, nel qual luogo pregando la gente, che si tornasse a casa, elesse XL. Monaci perfetti, che potessero sostenere il digiuno ognindì insino a sera, e camminare. Ed entrando nel diserto con quelli Monaci che avea con seco, con alcuna cosa da vivere, dipo' V. giorni pervenne a Pelusio; e visitati li Frati, che erano quivi presso nell' eremo, e in un altro luogo, che si chiamava (2) Lincoi, partissi quindi, e in tre giornate pervenne ad un castello, che si chiama (3) Teubasto, per vedere Dragonzio Vescovo, lo quale quivi era cacciato, e sbandito da Gostanzio Imperadore, fautore, e amico degli Arriani, della cui venuta quelli inestimabilmente fu consolato, e confortato.

---

(1) infressibile *il Ms. dell' Accad.*

(2) Lingoi *il Ms. dell' Accad. altri* Ligios. *Il Lat. ha:* Lychonos.

(3) Tenbaston *il T. dell' Accad. altri* Taubaston; *il Lat.* Thonbaston.

E partendosi quindi, dipo' tre altri giorni con grande fatica pervenne a Babillonia per vedere Filone Vescovo, lo quale simigliantemente dal predetto Gostanzo era nel predetto luogo sbandito. E partendosi quindi, in due giornate venne a quel castello, che si chiamava Afrodito, nel qual luogo conducendo uno (1) Diacono, che solea in su li dromedarj portare ad Antonio quelli, che 'l voleano visitare, perchè andando a piede era molto difficile, e quasi impossibile, perchè il diserto era sterile, e sanza acqua; dipo' tre giorni pervennero al monte, nel quale solea stare Antonio, e non ritenne con seco se non due Frati, cioè Isaac, e Pelusiano, l'uno de' quali, cioè Isaac, era stato (2) interpetre d'Antonio: insieme con loro andava visitando, e facendosi insegnare tutti i luoghi, ne' quali Antonio era stato, o fatto alcuna cosa, per consolarsi almeno, ricordandosi d'Antonio per la presenzia de' luoghi, e delle cose sue. Or lo menavano li predetti Monaci per ciascun luogo, mostrando dove solea orare, dove si solea co i suoi discepoli recreare, dove solea operare, mostrandoli anche le viti, e gli arbuscelli, e gli orti, che Antonio avea piantati, e posti; delle quali tutte cose, e luoghi Ilarione ricevea

---

(1) Diacano *il Ms. Vent. e quello dell' Accad.*

(2) interpito *i Mss. Vent. e dell' Accad.*

mirabile diletto. Giacea nel letto, dove solea stare Antonio, e tutto il baciava per suo amore; la cella del quale Antonio non era maggiore nè per lungo, nè per largo, che uno giacendo si potesse estendere; e in su la cima di quel monte, che a pena vi si potea andare, erano due altre celle di simile forma, e misura, alle quali Antonio era usato di ridurcersi quando volea fuggire la turba, che 'l visitava, e la compagnía de' discepoli. E poichè ebbe visitati tutti quei luoghi, pregò quelli discepoli, che gli mostrassero lo luogo della sua sepoltura. Allora quelli lo menarono in disparte, ma se gli mostrarono la sepoltura, o nò, non si sa per certo. Ma la cagione, perchè Antonio volle, che fosse nascosta la sua sepoltura, diceano, che era, acciocchè un gran Signore delle contrade, che avea nome Pergamo, lo quale l'avea in grande devozione, portandone il suo corpo nella sua contrada non lo facesse adorare per Santo. Ed essendo Ilarione a Afroditon dipo' le predette cose, ritenendosi seco pur due Frati, entròe ad abitare in quello eremo, che è quivi presso. In tanta astinenzia, e tanta asprezza stava, e in tanto silenzio, che non si potrebbe leggiermente dire, dicendo, che pur allora gli parea di cominciare di servire a Cristo. Ora era stato tre anni, che in quel tempo, in quelle contrade non era piovuto; per la qual cosa la contrada era in grande necessitade, e quasi in proverbio si dicea,

che gli (1) elementi piangeano la morte d'Antonio, e però non piovea: onde attenuati di fame gli abitatori della contrada, ispiando come Ilarione discepolo, e successore d'Antonio era venuto a stare in quel diserto, vennero a turme d'ogni stato, e condizione gente, pregandolo, che impetrasse loro da Dio, che piovesse. Li quali Ilarione vedendo magri, e attenuati di fame, commosso a compassione levòe le mani al Cielo orando, e incontanente impetrò quello, che dimandava, e venne grandissima piova, per la quale quella terra secca, e arenosa, poichè fu ben bagnata, e inrigata, generò, e produsse tanti serpenti velenosi, che parea incredibil cosa, da' quali gli uomini della contrada percossi incontanente morivano, se ad Ilarione non ricorrevano; dal quale ricevendo olio benedetto, e ugnendo lo luogo della morsura, erano incontanente sanati. Per le quali cose vedendosi molto onorare, e venire in gran fama, fuggì quindi, e andossene presso ad Alessandria ad un luogo da alquanti Frati suoi compagni, non per istare quivi, ma per andare quindi all' eremo, che era in quelle parti. Da i quali Frati poichè fu ricevuto con grande allegrezza, come fu sera, fece apparecchiare l'asinello ai discepoli suoi, e partissi.

(1) alimenti *il Ms. Vent.* climenti *quel dell' Accad. ed altri.*

Della qual cosa li Frati avvedendosi, e maravigliandosi di sì (1) subito partimento, gittaronglisi ai piedi, e pregaronlo, che non sì tosto si partisse, e desse loro tanto sconsolamento. E per farli una cortese forza, alquanti se ne puosero in su l'uscio, dicendo, che quindi non uscirebbe egli. Ai quali egli rispuose: credetemi, lasciatemi andare, che 'l mio stallo vi sarebbe noioso, e grave per alcuna cosa, che voi vederete tosto, e allora conoscerete, che fu il meglio per me, e per voi, che io mi partissi. E lasciandolo quelli partire, Ilarione co' discepoli si mise per la solitudine, e andossene ad un luogo, che si chiama Osa, e quivi stava occulto; e il seguente dì, che Ilarione era partito la sera dinanzi da i detti Frati, vennero quelli della città di Gaza colla famiglia del Prefetto, li quali erano tutti Pagani, per prendere lui, ed Esichio suo discepolo, perciocchè l'avevano in grande odio, e aveano impetrato da Giuliano Imperadore Apostata (2) di poterli prendere, e uccidere, dicendo, che erano (3) malefici; e aveano già distrutto lo suo Monastero, 84

(1) subita dipartenza *il T. dell' Accad.*

(2) pessimo rinnegato *aggiugne il Cod. Ven. che forse è una di quelle note marginali, che si accennò sopra essersi introdotte ne' Testi col ricopiare.*

(3) malifichi *il T. dell' Accad.*

che era in Palestina. Ed entrando nel predetto Monastero, perchè aveano inteso, che, quivi era giunto, faceano gran romore contro ai Frati, dicendo, che lo insegnassero, e andavano molto cercando; ma pur veggendo veramente, che egli non v'era, diceano insieme l'uno coll' altro: or bene è vero quello, che si dice di lui, che egli è mago, e sa indivinare; che sappiendo, che noi ci dovevamo venire, si è fuggito. (1) E poichè Ilarione fu stato nel predetto luogo bene un anno, vedendosi anche ivi essere molto conosciuto, e onorato, e pensando, che in tutte quelle contrade non avea luogo, dove egli potesse stare nascoso, che non fosse conosciuto, pensossi di fuggire ad alcuna isola rimota. E dovendosi egli già muovere per andare, giunse a lui Adriano suo discepolo, che venía di Palestina, e disse, come Giuliano Imperadore Appostata era morto di ferro per la potenzia di Dio, e che altro Imperadore regnava, lo quale era Cristiano, e però gli piacesse di tornare al Monasterio di Palestina, pognamo che fosse disfatto. La qual cosa non volendo egli fare, nè pure udire, condusse a prezzo

---

(1) *il Lat. legge* Egressus ergo Sanctus Hylarion de Bruchio per inviam solitudinem intravit Oasan; *questi due nomi di luoghi sono stati più fiate lasciati dal volgarizzatore.*

un cammello; e venne ad una terra della marina, che si chiama (1) Paroltomio, nel qual luogo lo predetto Adriano volendolo pure inducere a tornare in Palestina, pervenne in fama, e in gloria di santità in quelle contrade sotto l'ombra sua, e vedendo, che egli pure non volea, sì gli fece molte ingiurie, e molte persecuzioni, e poi appiattando, e riponendo quelle cose, che egli portava da parte de' Frati, occultamente si fuggì; e perchè (2) egli si partì male dal suo maestro, per esemplo, e a terrore de' rei discepoli fu da indi a poco percosso da Dio d'una infermitade, che si chiamava (3) morbo regio, la quale corrompe, e infracida tutto il corpo, e fa molto putire, e di quella miseramente morie.



(1) Parentonio *altri*. Paretonio *tutte le stampe, e quella del Lat.* Paratonium.

(2) *i Testi de' tempi più bassi:* e' si portò male del suo maestro.

(3) *così da' Latini vien detta l'*itterizia.

85 *Come fuggendo in Cicilia liberòe uno indemoniato nella nave, e poi dell' aspra vita, e povertà, che faceva, e come uno indemoniato essendo in Roma disse, come Ilarione era in Cicilia, e come fu poi liberato.*

## CAPITOLO XXIX.

E Ilarione menando con seco (1) ún discepolo, che avea nome Gazano, salío in su uno legno, che andava in Cicilia, e portando seco un libro de' Vangeli, il quale quando era giovane aveva scritto di sua mano, istimando con quello pagare lo (2) navolo, avvenne, che essendo già nel mezzo del mare Adriatico, un giovane (3) figliuolo del padrone del legno, invasato dal Demonio, incominciò a gridare, e dire: o Ilarione servo di Dio, perchè ci perseguiti eziandío in mare? dammi spazio di giugnere a terra, e non mi cacciare quì in abisso. Al quale rispose Ilarione, e disse: Se il miō Dio il ti concede, statti, che io non ti

---

(1) *il Lat. legge* Habens ergo senex Gazanum secum.

(2) nolo *il Testo dell' Accad.* nolo del navilio *altri meno antichi.*

(3) giovano *quasi sempre legge il più antico Testo.*

caccio, ma se no, e costrigneti di partire, perchè imponi tu questa virtù a me, che sono uomo peccatore, e povero d'ogni virtù? E questo dicea, acciocchè i marinari, e i mercanti, che erano in su quel legno, quando pervenissero a terra, non lo pubblicassero, e (1) diffamassero come Santo. La qual cosa conoscendo il padre di quel giovane indemoniato, e gli altri della nave, promettendo di non pubblicarlo, quando pervenissero a terra, pregaronlo, che liberasse quel giovane cacciando il Demonio, li preghi de' quali colla detta promessa ricevendo Ilarione, cacciò quel Demonio, e liberò quel giovane. E venendo poi a terra, e volendo Ilarione pagare lo (2) naulo per se, e per Gazano, lo padrone vedendogli così poveri, per nullo modo volle ricevere da loro nulla. Della qual cosa Ilarione ringraziandolo, e allegrandosi della sua povertade, rimase quivi in una terra, che si chiama Pachino in sul mare all' entrata di Cicilia. Ma poi temendo, che se venissero mercatanti, e marinari delle sue contrade a quelle parti, non fosse da loro conosciuto, e pubblicato, partissi quindi, e andò infra terra lungi (3) dal mare xx. miglia, e quivi stando vilemente, e non conosciuto, come

---

(1) *quì in signific. di* divulgare.
(2) navolo *il T. Vent.*
(3) dalla marina *il Ms. Vent.*

egli desiderava, in una selva, facea un fastello di legne ogni giorno, e i discepoli il portavano a vendere a una terra quivi presso, e del prezzo, che n'aveano, compravano del pane. Ma perchè non può mentire la sentenzia di Cristo, per la quale dice: Non si può nascondere la cittade, la quale è posta in sul monte; avvenne, che un (1) giovane indemoniato essendo nella Chiesa di S. Piero di Roma gridò, e disse: Pochi giorni sono passati, che Ilarione servo di Dio è entrato in Cicilia, e non si conosce da nullo chi egli sia, ed egli si gode, e rallegrasi, immaginandosi di stare sicuro, e non cognosciuto, ma io v'andrò, e farollo cognoscere, E dette queste parole, prendendo alquanti suoi servi, se n'andò al porto immantenente, e trovando uno legno, che andava in Cicilia, come piacque a Dio, salivvi suso, e in brieve tempo pervenne a Pachino, e poi menandolo il Demonio tuttavia, se n'andò al (2) bosco, e trovando Ilarione, gli si gittò a' piedi, e incontanente fu liberato. La qual cosa essendo saputa, e pubblicato, innumerabile moltitudine d'infermi, e d'altri assai religiosi, e secolari trassero a lui, fra i quali uno molto nobile, e de' maggiori della contrada, essendo da lui curato d'una grave infermitade,

---

(1) scrutarius quidam *legge il Lat.*
(2) *altri* diserto.

volendogli dare molta pecunia, udíe da lui quella parola, che Cristo disse ai discepoli: In dono avete ricevute le mie grazie, e in dono le date.

*Come Esichio, lo quale l'andava cercando, lo trovò, e come Ilarione essendo fuggito ad Epidauro, uccise un dragone, e reprimette l'impeto del mare, e poi fuggie in Cipri.* 81

## CAPITOLO XXX.

In questo mezzo, che Ilarione era così fuggito, e stavasi in Cicilia, Esichio suo discepolo l'andava per tutto il mondo cercando, entrando per li diserti, e per le caverne per trovarlo, sperando, e avendo fiducia di trovarlo, perocchè sapea bene, che dovunque fosse, non potea stare molto tempo occulto. E dipo' tre anni, essendo in una terra, che si chiama (1) Metone, udì dire a un Giudeo, come il Profeta de' Cristiani era apparito in Cicilia, lo quale facea tanti segni, e maraviglie, che veramente parea, che fosse de' Santi antichi Profeti. E immaginandosi quel, che era, cioè, che quegli fosse Ilarione, domandòe questo Giudeo dell' abito, del parlare, e dell' etade, e d' altri

(1) *in varj Testi variamente è scritto questo nome, che nel Lat. si legge* Mothone.

segni di questo Profeta. Quegli non sappiendone nulla, se non per udita, non gli seppe rispondere, nè dichiarirlo di quello, che domandava. Per la qual cosa Esichio volendosi pure chiarire di questo fatto, subitamente trovando un legno, che andava in Cicilia, entrovvi entro, e come piacque a Dio in pochi giorni fu giunto a Pachino. E domandando in una villa, della fama, e condizione di quel Romito, che era venuto in Cicilia, e che si dicea, che facea tante maraviglie, da tutti udì per una bocca quel, che era, e come massimamente in ciò lo reputavano Santo, che faccendo tanti segni, e virtù tra loro, non avea pure voluto ricevere da loro un pezzo di pane. E andando a lui, gittoglisi a i piedi con molta umiltà, narrando, come l'era ito cercando. E intendendo da Gazano come Ilarione da indi a pochi giorni, perchè era troppo onorato, si voleva quindi partire, e andare non so a che barbare genti, ove conosciuto non fosse, andossene con lui ad uno castello di Dalmazia, lo quale si chiama Epidauro; nel qual luogo dipo' alquanti giorni, ch' e' fu stato, non si potè nascondere la sua santitade, ma manifestossi per questo modo. Era in quelle contrade un dragone di mirabile magnitudine, lo quale era chiamato Boas, perciocchè questi cotali dragoni sì grandi, che sogliono inghiottire li buoi, lo quale guastava tutta la contrada, mangiando lo bestiame, e gli uo-

mini (1) vivi inghiottendo. La qual cosa sappiendo Ilarione, e udendo lo lamento delle genti di questo fatto, raunando i popoli di quella contrada, andòe dove egli era, e comandando, che si facesse una gran catasta di legne, in presenzia del popolo comandò al dragone, che vi salisse suso; al quale ubbidiente il dragone, costretto per la divina virtude, (2) salettevi; e Ilarione fatta che ebbe l'orazione a Cristo, comandandogli, che stesse fermo, vi fece mettere fuoco, e in cospetto di tutto il popolo sì l'arse. Per la qual cosa vedendosi venire in gran fama, e grazia del popolo, dolevasi molto, e pensava in che modo potesse fuggire. In quel tempo, cioè dipo' la morte di Giuliano Imperadore, addivenne per giudicio di Dio, che 'l mare uscendo fuori de' termini suoi venne insino a i monti, sicchè parea, che 'l diluvio dovesse essere da capo. La qual cosa vedendo gli uomini della predetta terra di Epidauro, nelle cui contrade ancora era Ilarione, vennero a lui temendo (3) (come poteano) che 'l castello non si sovvertisse per l'impeto dell' onde del mare, che

---

(1) vivi vivi *il T. Vent.*

(2) salivvi su *il Ms. Vent.*

(3) *manca ciò, che è in parentesi nel Ms. Vent. ed in altri, ma in alcuni altri buoni Testi vi si legge, sottintendendosi* temere.

quivi percoteano; e come se dovessero andare a battaglia, tutti raunandosi presero Ilarione, e sì 'l puosero in sulla ripa del mare. Mirabil cosa dico, faccendo Ilarione tre volte il segno della Croce contr' al mare, e imprimendo il segno nella rena, lo mare (che incredibil cosa pare a udire) si rizzòe in alto a modo d'un muro, e come si sdegnasse, che non si potea spargere come solea, con mirabile impeto, e furore si ruppe in se medesimo, e tornò addietro. Di questo non è da dubitare, perocchè quasi tutta la gente della terra questo vide, e questo confessò, e confessa, e le madri lo insegnano a i figliuoli, perchè sia memoriale perpetuo. Ben si mostra dunque vero quello, che disse Cristo, che se avessimo fede perfetta, faremmo mutare li monti: che certo non minore cosa è far diventare lo mare come un monte, che non si muova, anzi che eziandío torni addietro, come fece Ilarione, che sia a fare mutare li monti. Della qual cosa vedendosi venire in gran nome, e fama, perocchè eziandío nelle contrade d'intorno la sua fama era sparta
89 per le dette mirabili cose, che fatto avea, occultamente, e di notte fuggie quindi in su un barchettino; e trovando una nave, che andava in Cipri, salivvi suso co i discepoli suoi, e venendo la nave, vidersi venire incontro, e addosso alquanti (1) pirrati, cioè scherani di mare,

(1) *ladroni.*

sicchè dall' una parte veggendo costoro, e dall' altra parte vedendo grandi marosi, e avendo gran tempestade, credendosi tutti morire, ricorsero ad Ilarione dicendo, come per la tempestade non potea fuggire i corsari, le quali cose egli udendo sorrise, e disse: O uomini di poca fede, perchè avete dubitato? or sono questi più che l'esercito di Faraone? e neentemeno tutti quelli, perchè veniano contro a Dio, perirono. E dicendo queste parole, vedendo, che erano già giunti quelli corsari presso a loro (1) a una gittata di pietra, puosesi in su l'orlo della nave, e distendendo la mano contra quegli, che veniano, disse: bastivi, che tanto siete venuti. O mirabil cosa! dipo' questa parola, quantunque quelli remassero innanzi, costretti furono di tornare a (2) dietro.

---

(1) a una gittata di pietra *il T. Vent.* di prieta *quel dell' Accad. gli altri meno antichi* ad una gittata di mano. *frasi amendue esprimenti lo stesso*: iactu lapidis *il Lat.*

(2) adrieto *il T. dell' Accad.*

*Come fuggendo Ilarione in Cipri le Demonia, che erano in terra nelli uomini, gridavano per paura d'essere da lui cacciati; e poi del luogo, e del modo, e del tempo della sua santissima morte.*

## CAPITOLO XXXI.

Lascio molte altre cose per non essere troppo prolisso in narrare ogni suo miracolo; ma pur questo non posso tacere, che navigando egli per certe contrade, che si chiamano Ciclade, insino da lungi s'udivano le boci delle Demonia, che erano per le terre d'intorno, e che veniano insino alla ripa gridando, e lamentandosi della sua venuta. E giugnendo poi a Pafo, che è una delle principali terre (1) di Cipri, puosesi ad abitare in un luogo segreto presso a due miglia alla terra, rallegrandosi molto, che gli parea un poco stare in pace, non essendo

---

(1) d'Egitto *ha un buon T. benchè noi seguendo quello in tutt' altro, l'abbiamo quì abbandonato, valendoci per questa lezione del Ms. Vent. Lo sbaglio sembra nato, come per lo più avviene, dalle abbreviature, e dalla cattiva ortografia, in questa guisa:* dicypro, *e forse* decypro, degypto, *giacchè* di Cipro *si legge in tutte le stampe. Il Lat.* urbem Cypri.

ancora richiesto dalle genti, perciocchè non era saputo. Ma non passarono (1) pur xx. giorni, che per tutta quell' Isola tutti quelli indemoniati incominciarono a gridare, come Ilarione servo di Dio v'era venuto, ed era bisogno, che gli si rappresentassero; e infra xxx. giorni ben dugento indemoniati fra uomini, e femmine gli si rappresentarono; li quali egli vedendo, fu molto dolente, pensando, che non potea essere occultato, nè solitario, come egli desiderava. Ma pur vedendo, che era volontà di Dio, puosesi in orazione, e con tanto fervore, e sì perseverantemente oròe, che i Demonj sentendo pena del suo orare, alquanti incontanente, alquanti dipo' due giorni, alquanti infra tre giorni, ma tutti infra una settimana fuggirono, e uscirono di quelli miseri, ne' quali imprima erano, e quegli rimasero liberi. E pensando sempre, come potesse fuggire a luogo più solitario, dove conosciuto non fosse, ma non trovandolo leggiermente, stette nel predetto luogo da due anni. E infra questo tempo mandò Esichio suo discepolo in Palestina per salutare quelli Frati, che avea lasciati, e rivedere lo suo Monastero, che era disfatto. Lo quale Esichio ritornando poi in sulla primavera, secondochè gli avea promesso, e trovandolo disposto pur a fuggire, e che volea ire in Egitto in certa contrada, che

(1) più, che xx. giorni *il Ms. dell' Accad.*

si chiamava Bucolica, dove nullo Cristiano era, ma gente barbara, e feroce, sconfortollone, e indusselo, e pregollo, che in quella isola medesima in alcun luogo più secreto rimanesse. E cercando Esichio tutta l'isola per alcun segreto luogo, trovòe XII. miglia infra mare uno monte, quasi uno scoglio occulto, ed aspro, in sul quale appena (1) brancicone si poteva salire; e quivi il menòe. Il qual luogo Ilarione considerando, ch' era terribile, e altissimo, e circondato d'arbori, e che v'era un orticello, e altri pomi, e acqua viva assai, piacquegli molto, e trovovvi anche quasi un tempio antichissimo, e disfatto, del quale, secondochè diceano gli suoi discepoli, s'udiano di dì, e di notte tante, e sì innumerabili boci di Demonia, che pareano una moltitudine, ed uno esercito di battaglia; della qual cosa Ilarione molto si dilettava, come valente cavaliere di Dio, pensando, che avea con cui combattere. E in questo cotale luogo stette anni V. molto consolato, perciocchè per l'asprezza, e difficultà di quel luogo, e perchè era molto occulto, e per lo romore, ed (2) ombra delle Demonia, pochi, e quasi nullo ci andava. E un giorno uscendo fuori

---

(1) *carpone*.

(2) propter umbrarum multitudinem *ha il Lat.* umbrarum locus *Virg. Per altro* ombra delle Demonia *hanno tutti i Mss.*

all' orto, trovòe quivi uno, che era tutto (1) paralitico; e dimandando Esichio, chi egli si fosse, e come vi fosse venuto, e udendo da lui, che era stato signore d'una villa quivi presso, e che a sua (2) giurisdizione si pertenea quel luogo, e quell' orto, dove egli stava, commosso a lacrime il santissimo Ilarione per pietà, e stendendo la mano verso di lui, disse: nel nome di Giesù Cristo sta' su, e va; e incontanente quegli si rizzò, e fu sanato perfettamente. La qual cosa essendo saputa, molti altri infermi in diverse necessitadi posti, correvano a lui non curandosi quasi della faticosa via per lo desiderio, che aveano di guarire. E in tanta reverenzia venne delle genti delle ville d'intorno, che temendo, che non si partisse, secondochè egli mostrava di volere, sollicitamente il guardavano, che non (3) mucciasse; e non procedea neente da levità, o puerizia d'Ilarione, che così spesso volea fuggire, ma per umiltà, e desiderio di contemplazione desiderava sempre di stare in solitudine,

---

*lo che non si vede nelle stampe*, *che semplicemente hanno* romore delli Demonj.

(1) parletico *alcuni altri Mss.*

(2) giuridizione *il T. dell' Accad.*

(3) fuggisse, *a riserva del più antico T. hanno tutti gli altri.*

e dove non fosse conosciuto. E stando nel predetto luogo, una fiata non essendovi Esichio, sentendosi infermato, ed essendo certo del morire, di propria mano scrisse quasi un testamento, lasciandogli tutte le sue ricchezze, cioè lo libro de' Vangeli, e una tonica di sacco, e una cocolla, e un pallio vile, e picciolo. E sappiendo la sua infermità quelli di Pafo, molti ne vennero a lui, spezialmente perchè egli aveano udito dire, che tosto dovea morire: fra i quali vi venne una santissima donna, che avea nome Gostanzia, lo figliuolo, e 'l genero della quale avea liberati da morte ugnendogli d'olio benedetto. Li quali tutti Ilarione vedendo, pregolli caramente, che poichè fosse morto, punto non lo serbassero per modo di reverenzia, o per farne altra vista; ma incontanente che fosse morto lo sotterrassero in quel suo orticello, vestito come egli era, con una tonica (1) ciliccina, cocolla, e sacco rustico. E venendo l'ora della morte, non avendo già quasi più calore, se non un poco nel petto, per gran fervore parlava, e diceva con gli occhi aperti: esci di questa carcere, o anima, escine, perchè temi? di che dubiti? presso a LXXX. anni hai servito a Cristo, e tu temi la morte?

---

(1) cilicia *alcuni altri Codici;* cilicio *quel dell' Accad.*

E queste parole dicendo con gran (1) fiducia, e conforto di Dio, ne mandò l'anima al Cielo. Lo cui corpo incontanente quelli, che ci erano, con gran reverenzia il seppellirono, non facendolo assapere ad altri, insinochè non fue seppellito, per (2) servare quello, ch' egli avea loro sopra ciò comandato. La cui morte poichè intese lo santissimo Esichio suo discepolo, lo quale allora era in Palestina, andossene incontanente a Cipri, e dando vista di volere abitare nel predetto luogo per devozione del suo maestro, perchè i vicini della contrada non s'immaginassero quello, che egli volea fare, dipo' x. mesi prese quel corpo santissimo, e occultamente mettendosi a grande rischio, lo recò ad una terra di Palestina, che si chiama Maiuma; e poichè vi fu presso, facendolo assapere alle genti, con grande moltitudine di Monaci, e d'altra gente, che gli vennero incontro, sì lo allogò, e ripuose in un antico Monastero della terra. E avvegnachè tanto fosse stato sotterra, così si trovò incorrotto, e sana la tonica, e gli altri panni, con i quali fu seppellito, come erano innanzi; e quel corpo anche intero inspirava, e rendea sì grande odore, come fosse pieno d'unguenti aromatici. Non mi pare da tacere in fine di questa

92

---

(1) fidanza *il T. dell' Accad.*

(2) osservare *ha il Cod. dell' Accad.*

leggenda la devozione di quella santissima donna, cioè Gostanzia, della quale facemmo menzione; la quale udendo, come 'l corpo d'Ilarione n'era portato in Palestina, subitamente cadde morta di dolore, e quanto l'amasse vivo mostròe morendo. Ella era usata di visitare il suo sepolcro, quando era in Cipri, e quivi vegghiare, e con tanto desiderio, e fiducia orando con lui parlava, come se l'avesse presente vivo. Non picciola contenzione è stata poscia fra quelli di Cipri, e quelli di Palestina, gloriandosi quelli di Palestina d'avere lo corpo, e quelli di Cipri d'avere lo spirito, e la virtù d'Ilarione; perocchè, avvegnachè in quel luogo, ove era lo suo corpo, Dio per lui facesse molti miracoli, molti più ne fece al predetto luogo, e orto, dove prima era stato; sicchè ben parea, che si mostrasse, che, pognamo che ne fosse portato il corpo, non era portata la virtù del suo spirito; (1) ma credo, che perciò a quell' orto facea più miracoli, perchè l'avea più amato. Deo gratias.

(1) *tutto ciò, che ne segue, l'aggiugne il Mss. Vent. fiancheggiato dal Lat.*

*Incominciasi la Vita de' Monaci d'Egitto, la quale S. Geronimo compilòe, secondochè aveva veduto stando tra loro. E prima di Giovanni Eremita, del suo abitacolo rinchiuso, e come per molti segni mostrò, che avea spirito di profezia, e come apparve in visione ad una santa donna.*

## CAPITOLO XXXII.

In prima, per fondamento della nostra opera, e per (1) esemplo de' buoni, pognamo Giovanni, lo quale veramente fu di tanta (2) perfezione, che pur egli solo assai basterebbe, se bene fosse considerata la sua vita, a provocare, e (3) a incitare le menti tiepide, e negligenti a studio, ed amore di virtù. Questo Giovanni, secondo che io vidi, stava nelle parti di Tebaida in quell' eremo, che è presso alla città di Lico in su una ripa d'un monte



(1) esempro *il Ms. dell' Accad.*

(2) divozione, e, *aggiugne il T. dell' Accad.*

(3) *si è posto* a incitare, *facendoci strada a questa lezione il T. dell' Accad. che ha* a citare, *che peravventura si dee leggere* ancitare. *Tutti gli altri Mss. ed anche il più antico per diffalta di uno di quei primi, che copiarono, hanno* esercitare, *che è lasciato nelle stampe. Similmente più*

altissimo, al quale difficilmente si potea andare, ma in nullo modo a lui si potea entrare, perciocchè sempre stava coll' uscio serrato, in tanto che da' XL anni, che avea, quando si rinchiuse, insino a' i LXXXX anni, che aveva quando io il vidi, nulla persona entrò mai dentro al suo abitacolo; ma agli uomini, che andavano a lui, rispondea per una finestra, e questo rade volte, e a certi tempi; ma a femmina nulla rispondea, nè volea vedere. Bene è vero, che quivi appresso avea (1) fatto una casetta, nella quale si potessero riposare quelli, che venivano a lui di lunge parti; e avendo e letto, e provato, che quanto più si fuggono gli uomini, più si truova Iddio, con tutto studio intendeva istando così rinchiuso a continua orazione, e contemplazione di Dio; onde quanto più era segregato, e spartito dagli uomini, tanto era più unito (2) a Dio; per la quale (3) unione era venuto a tanta purità di mente, che non solamente le cose presenti, ma eziandio le future, e occulte per divina revelazione conosceva; e sì chiaro spirito di profezía,

---

*sotto in alcun T. leggiamo* aiutandogli *per* incitandogli

(1) fatta fare *tutti gli altri Testi.*

(2) con Dio *il T. dell' Accad. l' abbreviatura di* con *facilmente apparisce un* a *nel carattere antico.*

(3) unizione *il T. Vent.*

e sì eccellente lo Signore gli aveva dato, che non solamente agli uomini della contrada rispondea delle cose future, ma eziandío spesse volte allo Imperadore Teodosio revelava come, e in che modo dovea avere vittoria de'Tiranni pagani, e come, e quando dovesse essere da loro assalito, acciocchè si parasse dinanzi. E una fiata avendo una gente d'Etiopia assalita una terra dello Imperio Romano, che si chiamava (1) Sirene, la qual era quasi in su i confini tra Tebaida, e Etiopia, e avendo uccisa molta gente, e menatane grande preda, e molti prigioni, temendo lo Principe, che v'era per gli Romani, di combattere cogli nemici, perchè gli parea avere pochi cavalieri a comparagione de' nemici, Giovanni lo confortò, ed insegnolli uno certo dì, e dissegli: Va' sicuramente, e cotal dì esci loro adosso nel nome di Dio, e sii certo, che tu gli sconfiggerai, e rimeneratene la tua preda, e menerane anche gran preda di loro; al quale quegli credendo, e ubbidendo in quello, ch' egli gli avea predetto, ebbe de' nimici perfetta vittoria: e poi anche gli predisse, come dovea venire in grande, e singulare grazia dello 'mperadore, e così fu. E avvegnachè tanta grazia di profezía avesse, tanto era umile, che sempre diceva, e reputava, che non per li suoi meriti, ma per quelli di coloro, che 'l dimandavano, Dio quella

(1) *il Lat.* circa Cirenen.

grazia conceduta gli aveva. Un' altra cosa mirabile fece Iddio per lui. Un Tribuno della contrada andò una fiata a lui per raccomandarglisi, e pregarlo, che permettesse, che la sua donna, la quale era in certe infermitadi corporali, potesse venire a lui, allegando, che per la gran fede, che avea in lui, s'era messa a grandi pericoli per poterlo vedere. La qual licenzia Giovanni al tutto negando, e vietando, dicendo, che giammai femmina a lui in quel luogo venuta non era; rispuose il Tribuno, che per certo credeva, che ella si morrebbe di tristizia, se questa grazia avere non potesse, e così egli, dal quale ella sperava vita, sarebbe cagione della sua morte. E sopra ciò essendo molto importuno, che al postutto quella grazia gli facesse; vedendo quegli la sua importuna devozione, e fede: va', disse, la tua donna mi vedrà stanotte; ma non verrà però quà a me, mà starassi nella casa sua, e nel letto suo. Dipo' le quali parole si partíe il Tribuno ripensando di questa risposta, che non gli parea bene chiara, e non la 'ntendeva bene. E tornando a casa, e dicendo questa risposta alla moglie, ella medesima sopra ciò incominciò a pensare, e non intendea come questo fatto dovesse essere. E venendo la notte essendo eglino addormentati, l'uomo di Dio Giovanni in visione apparve alla donna, e dissele: Grande è la tua fede, o femmina, e però sono venuto a sodisfare al tuo desiderio, e dotti questo

ammonimento, che non desideri mai, nè curi di vedere la faccia corporale de' servi di Dio, ma contempla per ispirito le loro opere, e studiati d'amarle, e di seguitarle, perocchè questo, cioè colla mente ripensare la loro vita, è molto utile, 25 e sanza questo la vita corporale poco giova. Or sappi, che io non come giusto, e profeta, e santo, come tu mi tieni, ma per la fede tua, e del tuo marito, t'abbo orando impetrato da Dio (avvegnachè io sia peccatore) sanitade di tutte le tue infermitadi corporali. Onde vi prego, e ammonisco, che avendo a mente questo, e gli altri beneficj riceuti da Dio, sempre lo temiate, e abbiate in reverenza, guardandovi d'ogni peccato, e massimamente di non prendere più, che porti, e meriti l'officio del Tribunato. Or ti basti, che mi hai veduto in questo modo, e non cercare, nè dimandare più di vedermi altrimenti. E dipo' queste parole la donna svegliandosi ridisse al marito quello, che avea veduto, e udito, e dissegli appunto l'abito, e 'l volto, e i segni di Giovanni. Della qual cosa maravigliandosi il Tribuno, e dando fede alla visione per li segni, e per le fattezze, che gli disse la sua donna, di Giovanni, che erano appunto così, come l'avea veduto, tornò a lui, e con gran reverenzia, e umilità lo ringraziò del beneficio riceuto, e raccomandandosi anche alle sue orazioni, si partì bene edificato. Un' altra volta venne a lui un gentiluomo, che e-ra per li Romani in quelle contrade Signore

d'alquanti cavalieri, a raccomandarli la moglie, che moría di dolori di parto; al quale Giovanni benignamente rispuose, e disse: Se tu sapessi, o uomo, lo dono, che Iddio ti ha fatto, che t'è nato un figliuolo maschio, tu renderesti molte grazie a Dio. Ma sappi, che la tua donna è morta, ma Iddio per la sua virtù, non per li miei meriti, la ti renderà, e troverala sana. Va, e torna tosto a casa tua, e troverai lo figliuolo, che ha già VII. dì, e porràgli nome Giovanni, e voglio, che 'l facci notricare in casa tua, e nol dare altrimenti a balia, e in capo di VII. anni lo raccomanderai ad alquanti santi Monaci, che l'ammaestrino della via di Dio. E tornando questo gentiluomo a casa, trovò, e fece secondochè Giovanni detto gli avea. A molti, che veniano a lui o di quella Provincia, o d'altre, quando gli parea, che fosse necessario, e utile, revelava li loro occulti pensieri, e se nullo difetto avessero commesso, revelavalo loro, e riprendeali occultamente, incitandogli, e confortandogli a penitenza, ed emendazione; e spesse volte prediceva quando dovesse essere abbondanza, o difetto dell' acqua del Nilo; e se per li peccati degli uomini Dio dovesse mandare alcun giudicio in terra, anche spesse volte lo prediceva, dicendo la cagione speziale di quella tribulazione, che venire dovea. E delle grazie, che faceva agl' infermi sanandogli, non volendone lode, non permettea, ch' ei venissero a lui, e ringraziasserlo, o pregassero; ma a

quelli, che per loro lo pregavano, dava olio benedetto, del quale unti e' riceveano perfetta sanitade. La moglie d'uno (1) Signore essendo per volontà di Dio accecata per infermitade, pregò il suo marito, che la menasse a Giovanni, dicendo, che sperava di guarire per le sue orazioni; e rispondendole il marito, che egli non voleva, che nulla femmina andasse a lui, pregollo, che vi andasse egli, e facessegli a sapere la necessità di lei, e pregasselo, che pregasse Iddio per lei. La qual cosa lo marito faccendo, Giovanni gli diede un poco d'olio benedetto, del quale quella ugnendosi gli occhi tre giorni, ricevette perfetta sanitade. Molte sono l'altre cose maravigliose, che Dio fece per lui, secondochè abbo udito, ma perchè non si può dire (2) ogni cosa, che troppo sarebbe lungo, lasciamo le cose udite, e diciamo di quello, che io vidi con gli occhi miei.

(1) Sanatore *il T. Vent.* e *quello dell' Accad.* Senatore *i posteriori. Il Lat. ha* Senatoris cuiusdam uxor.
(2) ogne *ha benespesso il T. più antico.*

*Della dottrina, che diede a certi Monaci, che andarono a lui.*

## CAPITOLO XXXIII.

Sette compagni fummo, che andammo a lui, e poichè c'ebbe ricevuti con gran letizia, e fatta l'orazione secondochè s'usa in Egitto, che i peregrini sempre (1) sieno ricevuti con orazione, dimandòe, se fra noi era nullo Cherico; e negando noi tutti, e dicendo che no, vide fra noi uno, che era (2) Diacono, ma occultavasi in tal modo, che eccetto uno, di cui 97 molto si fidava, nullo de' compagni lo sapeva, perocchè volendo visitare così santo uomo, voleasi occultare per non essere da lui onorato per rispetto dell' ordine, più che non parea a lui, che portasse il merito suo. Ma il santissimo Giovanni, incontanente che 'l vide, a dito il mostrò, e disse: Ecco questi è Diacono, ed era questi più giovane di tutti, e volendo egli ancora negare, che non fosse, presegli la mano, e baciolla, e dissegli: Non volere, figliuolo, la grazia di Dio negare, acciocchè tu non ne incorri per bene in male, e per umiltà in mendacio,

---

(1) si ricevono *il Ms. Vent.* si ricevevano *quello dell' Accad.*

(2) Diacano *il T. Vent. e quello dell' Accad. e così sotto.*

lo quale al tutto, o per bene, o per male, che si dica, sempre è reprensibile, e da fuggire. Le quali parole quegli udendo, e umilmente la sua correzione sostenendo, confessò quello, che era. E poi volendoci noi partire, fatta l'orazione secondo l'usanza, e ricevuta da lui la benedizione, uno de' nostri compagni, lo quale avea la febbre terzana, lo pregò, che 'l guarisse, al quale Giovanni rispuose: Tu domandi d'essere liberato di cosa, che t'è molto utile, e come i corpi si purificano per certi medicamenti, perchè guariscano, così l'anime si purificano per le infermitadi. E poichè sopra questa materia, cioè come sono utili le 'nfermitadi, ebbe assai, e molto bene parlato, volendo (1) satisfare al prego del frate predetto, benedisse dell' olio, e fecenelo ugnere, e incontanente quegli (2) vomitando molta amaritudine fu perfettamente sanato. E dipo' queste cose, fececi apparecchiare da mangiare a i suoi discepoli, e fare grande onore, avvegnachè di se fosse tanto negligente, e crudele, che eziandio allora, avendo già novant' anni, non mangiava cibo cotto, onde aveva lo corpo attenuato, e arido per la molta astinenza. E poichè fummo sufficientemente recreati, e pasciuti nella casa, dove li peregrini

(1) sodisfare *il T. dell' Accad.*

(2) vomicando *il T. Vent.* abundantiam fellis evomuit, *il Lat.*

si riceveano, tornammo a lui. Allora quegli con un' allegra faccia ricevendoci, ci fece sedere (1) incontro alla finestra della cella, donde parlava, e dimandandoci chi fossimo, e donde venissimo, e perchè, e rispondendo noi, che venivamo di Gierusalemme per essere ammaestrati da lui, perocchè, avvegnachè molte grandi cose avessimo udite, per le quali, e delle quali potevamo (2) trarre molto frutto, neentemeno credevamo corporalmente, vedendolo, e udendolo, trarne più utilitade: rispuose, e disse con una faccia lieta, e quasi sorridendo: Maravigliomi molto, dolcissimi figliuoli, che tanta fatica abbiate voluta sostenere per venire a me uomo inutile, e che non abbo virtù in me, la quale l' uomo debba voler seguitare, o che l' uomo se ne debba maravigliare; e se pur fosse alcuna cosa secondo il vostro parere, or è la mia virtù simile a quella de' Santi Appostoli, e Profeti, la vita de' quali però è scritta, e leggesi nella Chiesa di Dio, acciocchè da loro prendiamo esemplo, e non faccia altrui bisogno d' andare cercando altri esempli dalla lunga; ma ciascuno standosi in casa, possa, la loro vita considerando, avere esemplo, e specchio d' ogni virtù. Onde mi maraviglio molto di voi, che per tanti spazj, e pericoli di via vi sete messi

(1) rimpetto *il Cod. Vent.*
(2) traggere *il Ms. Vent.*

a venire a me per utilità, e frutto dell' anime vostre; conciosiacosachè io sia di sì poca virtù, che non m' ardisco d' uscire fuori di casa; tuttavia perocchè voi mi reputate alcuna cosa, e importunamente dimandate da me dottrina, di questo in prima v'ammonisco, che vi guardiate, e consideriate, che questa vostra venuta non abbia alcun rispetto di vanitade per vantarvi poi tornando, e dire in vostra loda, che abbiate visitati li santi Padri; che molti sono, che per questo vano rispetto vanno visitando li santi Padri del diserto, non per megliorare, nè per seguitare la dottrina loro. Grave è questo vizio, e pericoloso troppo, e da impedire, e far perdere ogni perfezione; e ha questo vizio due spezie. L' una si è quando l' uomo d' alcun bene, che fa altrui, si gloria, reputandosi megliore di colui, a cui fa queste cose; l' altra si è, quando delle virtudi, e della perfezione, che si sente, cerca la gloria sua, non quella di Dio, imputando queste cose a i suoi meriti, e a sua industria, non puramente alla grazia di Dio: onde addiviene a questi cotali, che cercando gloria, e laude dagli uomini, perdono quella di Dio. Per la qual cosa, figliuoli miei, fuggiamo questo vizio, acciocchè non caggiamo, come fece lo diavolo. La seconda cosa, di che io v' ammonisco, si è d' osservare, che nullo peccato, nè mal desiderio sia radicato nel vostro cuore, perciocchè se le radici de' vizj sono in noi, bisogno è, che ne nascano molte male

cogitazioni, le quali impediscono la nostra orazione, e fanno la mente spargere, e vagare per diverse cose, faccendole perdere la sua stabilità, e saldezza. Chi dunque gli pare d'avere renunziato al mondo, se egli non ha perfettamente renunziato a tutti li desiderj, ed affetti mondani, e ad ogni vizio, e propria volontà, poco gli giova aver lasciate le possessioni, e le ricchezze materiali. Questi desiderj dunque sono da lasciare, perocchè, secondochè dice l'Appostolo, sono vani, inutili, e nocivi in tanto che demergono, e profondano l'anima in morte eterna. Dunque se i vizj sono ancora nel cuor nostro, vedendoli il nimico, entravi come in casa sua, perocchè da lui sono, e fannoli luogo come a loro signore. E questa è la cagione, che questi cuori viziosi non possono avere pace, ma sempre sono in perturbazione, e paura; e ora per vana letizia, or per inrazionabile tristizia si mutano, e confondono. E per contrario la mente, che ha bene renunziato a tutto il mondo, e ad ogni suo desiderio, e ha preciso, e (1) mosso da se ogni vizio, e sua cagione, fa luogo in se al Santo Spirito, lo quale l'allumina, e dàlle sempre letizia, e pace, e riempiela di tutti li frutti, e virtudi, che da lui procedono. Vera è dunque la sentenzia di Cristo nel Vangelio, che l'albero buono non può fare

(1) mozzo *il T. dell' Accad.*

rei frutti, nè il rio buoni, perocchè, come abbiamo veduto, lo vizio come male arbore fa rei frutti nel cuore, e la virtù lo riempie di buoni, e graziosi frutti. Molti sono certo, che mostrano, e hanno vista d'avere renunziato al mondo, e non hanno cura, e studio di mondare lo cuore, nè di vincere le loro passioni, e vizj dentro, ma studiansi pur d'andare visitando li santi uomini per udirli parlare, e gloriansi poscia fra i popoli, ridicendo la loro dottrina, quasi come loro seguitatori, e discepoli; e incontanente che o per questo modo udendo, o leggendo hanno impresa alcuna cosa, pognamo che non si studino di farla, vogliono diventare maestri, e dottori d'altrui, e insegnano non quello, che hanno fatto, ma quello che hanno udito d'altrui, e dispregiando gli altri, che tacciono umilmente, procurano d'essere fatti maestri, e Cherici, e Sacerdoti, e maestri, e rettori de' popoli; non considerando, che di molto minore condannazione è essere virtuoso, e tacere, e non insegnare altrui per una superbia, e indiretta umilità, che essendo voto di virtudi, presumere di parlare, e d'insegnare. Non dico però, figliuoli miei, che l'officio del Chericato sia da fuggire, nè dico, che l'uomo non lo procuri, o desideri, ma dico, che ciascuno si studj diradicare del suo cuore li vizj, e piantarvi le virtudi, e poi commetta al giudicio, e alla volontà di Dio, cui egli voglia promovere a questo stato, e grado del

Chericato; perocchè, come dice San Paolo, non chi si inframette, e procuralo, ma cui Iddio elegge, quegli è approvato. Proprio dunque è del Monaco non procurare officio di magisterio, ma d'offerere a Dio le sue orazioni con purità di cuore, rimettendo ogne ingiuria al prossimo suo, secondochè Cristo ci ammonisce nel Vangelio dicendo: Quando offerete lo sacrificio della vostra orazione a Dio, rimettete alli fratelli vostri del cuore ogn' ingiuria, che se non perdonate loro, non fia perdonato a voi, e se perdonate a i vostri fratelli, perdonerà Iddio a voi li vostri peccati. Se dunque, come detto è, con puro cuore staremo nel cospetto di Dio, potremo in quanto è possibile all' umana fragilitade, contemplare, e vedere Iddio, 100 non con occhi di corpo, ma con intelletto di mente; perocchè la divina essenzia non è circoscritta, e limitata da alcuna forma, o immagine corporale, ma è bene spirituale di mente, lo quale si può sentire ma non vedere; puossi avere, ma non si può dire: e però è bisogno, che con grandissima reverenzia, e timore l'anima contempli Iddio, e qualunque splendore, e dolcezza la sua mente può vedere, o sentire, reputi meno che lui, e sotto a lui, e lui sopra tutto ineffabilmente; e a questo massimamente deono intendere quelli, che hanno renunziato al mondo, cioè di vacare a Dio, contemplare, e orare. E se per questo modo l'anima verrà a conoscimento di Dio in quanto

è possibile ad uomo di venire, sia certo, che eziandío quelle cose, che eccedono sua natura, e condizione, e li secreti misterj di Dio gli fieno a lui revelati per lo merito della sua puritade: e quanto più fia pura la mente, tanto Iddio più gli mostrerà li suoi segreti, perocchè è già divenuto amico come li Santi Appostoli, a i quali Cristo disse: Già non vi dissi servi, ma amici, perocchè ogni cosa, ch' io ho udita dal mio Padre, v' ho fatta a sapere; e come a suo amico donerà ciò, ch' egli addimanderà, e tutti li Santi Angeli di Dio come amici del loro Signore l'avranno in reverenzia, e farannogli onore, e servigio, e mai nulla cosa dalla carità di Dio lo potrà partire. E però, carissimi figliuoli miei, poichè avete eletto di piacere, e servire a Dio, studiatevi di vincere, ed estirpare de' vostri cuori ogni iattanzia, e vanità, e desiderio disordinato, e di fuggire ogni delizia, non pur la qualità de' cibi dilicati, ma il desiderio, e l'appetito disordinato di qualunque cibo, quantunque vile, perocchè se eziandío mangiasse l'uomo pur pane, e acqua, non per necessità, ma per diletto, ée vizio di golosità. In ogni cosa dunque, che si pertiene all'uso umano, fa bisogno ristrignere, e raffrenare l'appetito, e il desiderio sotto la misura della necessità; onde il Signor nostro volendoci inducere a renunziare a i desiderj, disse nel Vangelio: Entrate per la porta stretta, perocchè lata è la via, e spaziosa, che

mena alla morte, ma quella, che mena alla vita, è molto stretta. Allora certo va l'anima per la via lata, quando satisfà a' suoi desiderj, e allora va per la via stretta, quando repugna alle sue volontadi. Alla qual cosa poter fare, molto giova l' abitazione solitaria, perciocchè spesse volte chi sta per altro modo, è bisogno, che volendo condescendere alla compagnía, o a quelli, che 'l visitano, allenti lo rigore della sua astinenza, e per questa cagione viene l'uomo alcuna volta in consuetudine di delizie, 101 in tanto che eziandío i ben perfetti uomini ci sono già caduti, perocchè David diceva: Ecco che io (1) fuggetti, e andai alla solitudine, e quivi aspettava quegli, che mi salvasse dalla pusillanimitade dello spirito, e dalla tempestade delle tentazioni.

(1) *fuggii il T. dell' Accad.*

*Di uno* (1) *esemplo, che diede d'un* (2) *Eremito, che fu ingannato da un Demonio, che gli apparve in ispezie di una femmina smarrita.*

## CAPITOLO XXXIV.

E acciocchè meglio m'intendiate, e che in questo siate più cauti, vogliovi dire quello, che avvenne ad uno de' nostri Frati. Era in questo eremo presso a noi un Monaco di molta santitade, lo quale stava in una spelonca, ed era veramente uomo di grande astinenzia, e che sanza sua fatica non volea mangiare lo pane, ed era di grande, e quasi continua orazione. Questi vedendosi crescere in fama, e in virtù, incominciossi a gloriare, e insuperbire, quasi come per sua industria, e non per divina grazia propriamente fosse quello, che era. Della qual cosa avvedendosi il nimico, incontanente fue sollicito a tenderli il lacciuolo, e farlo cadere. Ed ecco che una sera ebbe presa forma d'una bella femmina, la quale mostrandosi d'essere ismarrita, e molto stanca, e angosciosa, giunse alla spelonca di costui, e trovandola aperta, entrò dentro, e gittoglisi a' piedi pregandolo, che le avesse misericordia, e compassione, ed



(1) *esempro, il T. dell' Accad.*
(2) *Romito, il T. dell' Accad.*

acciocchè le fiere non la mangiassero, la lasciasse stare quella notte in alcun (1) cantoncello di quella spelonca. E mosso quegli ad alcuna pietade, incominciolla a dimandare della cagione del suo (2) ismaniamento, e come fosse così uscita della via; e (3) componendo quella una cagione molto pietosa, e maliziosa, e dicendola nel suo parlare, parea dirittamente, che gli percotesse il cuore di laidi, e vergognosi pensieri; e intanto col suo bel parlare, e 102 soave, e (4) pietoso gli commosse il cuore, che 'l misero Monaco acciecò, e consentíe in se medesimo di mal fare con lei. E così fedito, e mal disposto, non argomentandosi a resistere, incominciò a scherzare con lei, e ridere, e lasciarsi porre la mano insino al volto, e palpare lo capo, e 'l collo, mostrando quella, che questo faceva per amore, e reverenzia. Per le quali tutte cose quegli più fedito, ed ebbro di disordinato diletto, dimenticandosi il misero le molte fatiche, che avea già sostenute per fare penitenzia, non considerando la sua professione, nè lo stato onorabile, e li molti doni, che

---

(1) cantuccio *il T. dell' Accad.*

(2) smarrimento *il Ms. Vent. e l'altro dell' Accad. unendosi al Lat.*

(3) comporre *per* fingere. *Altri leggono* concependo.

(4) piatoso *il Cod. dell' Accad.*

avea già da Dio ricevuti, sentendosi il cuore, e 'l corpo in diletti, e in movimenti disordinati, volendo compiere la sua iniquitade diede vista di volerla abbracciare, e compiere il peccato. Allora il nimico, che parea femmina, come ombra fra le mani gli uscette, e disparve, gittando una gran voce, come in segno della vittoria, che avea di lui avuta; e incontanente una gran moltitudine di Demonj, che stavano in aria aspettando questo fatto, incominciarono tutti a fare beffe di questo Monaco, e gridare contro a lui, irridendolo, e diceano: O Monaco, che ti parea essere salito infra il Cielo, come se' così profondato allo Inferno? or impara, che chi insuperbisce, è bisogno, che sia umiliato. Allora quegli quasi ebbro, e disensato per grande malinconía, non sostenendo la confusione della sua coscienzia, ed i (1) rimbrocci, e le derisioni, che le Demonia facevano di lui, fecesi anche peggio, e disperossi tornando alla vita secolare, dandosi come disperato a ogni male, e a servire ad ogni immondizia, e per la confusione della sua coscienza non sostenendo di vedere nullo buono uomo, fuggiva di vedere, e d'udire tutte quelle persone, le quali s'immaginava, che 'l volessero a penitenzia confortare, e revocare. E così fuggendo lo misero li rimedj della penitenzia, per la quale

(1) rimbrotti *il Ms. Vent.*

poteva ancora ritornare in grazia, meritòe l'ira di Dio, e (1) male finette.

103 *Di un altro Monaco, che essendo tentato, vinse per umiltà le Demonia, e poi venne a gran santità, e perfezione.*

## CAPITOLO XXXV.

Quello, che avvenne anche ad uno similmente tentato, ma non similmente prostrato, voglio, che intendiate. Fu in una cittade qui presso uno sceleratissimo uomo, e famoso in ogni male, lo quale poi da ivi a certo tempo inspirato da Dio, volendo fare penitenzia, si rinchiuse infra uno sepolcro, e dì, e notte per grande contrizione piagnea li suoi peccati, stando colla faccia chinata in terra, non essendo ardito di levare gli occhi al Cielo, nè di nominare lo nome di Dio. Ed essendo stato così una settimana, vedendo questo le Demonia, e temendo di perderlo, vennero una notte a lui gridando, e dicendo: Or che è questo, che tu fai, o impurissimo, e iniquissimo uomo? poichè se' saziato d'ogne immondizia, e invecchiato ne' mali, ti vuogli mostrare casto e buono? Non t'ingannare, che altro luogo, che quello,

(1) fece la mala fine *il Ms. Vent. Quello dell' Accad.* male finì la sua vita.

che t'apparecchiasti per li tuoi peccati, avere non dei. Se' stato tanto rio, che se' quasi diventato uno di noi, e a migliore stato oggimai venire non puoi. Torna, torna a noi, e quel tanto tempo, che t'è rimaso, spendi in varie delizie, e lussurie, e non ti affliggere più piangendo, perocchè non ti giova nulla. Perchè entri nell' Inferno innanzi ora? Tornati a godere, e noi t'apparecchieremo, e faremoti avere ogni diletto, e delizie, che tu vorrai. Se la pena ti diletta, aspetta un poco, e averàne assai con noi. Ma in questo mezzo ti consigliamo di tornare a godere, e di lasciare questa pena, che non ti giova. E dicendo queste parole, e altre molte le Demonia, quegli, come savio, non si mosse però, ma giaceva inmobile colla faccia in terra, non volendogli nè vedere, nè udire, nè a loro in alcun modo rispondere. Della qual cosa le Demonia disdegnandosi, vedendosi da lui così dispregiare, come Iddio permise loro, flragellaronlo sì duramente, che lo lasciarono quasi per morto; e per tutto questo non si mosse del luogo, dove giaceva. E il seguente dì alcuni suoi amici spirituali venendo a lui per visitarlo, e confortarlo, trovandolo così concio, e domandandolo, come fosse questo fatto, intesero da lui quello, che era stato, ogni cosa per ordine; e pregandolo quelli, che si lasciasse da loro riportare a casa, infinochè fosse guarito, non volle, ma rimase come valente cavaliere fermo alla battaglia, onde le 104

Demonia più turbati, tornarono la notte seguente, e batteronlo più gravemente; ma per tutto questo non si volle partire, dicendo, che meglio gli era di morire quivi, che di servire più alle Demonia. E la terza notte vennero moltitudine innumerabile di Demonia, e sì duramente il fragellarono, e sì crudelmente, che egli si credette al tutto morire; e quasi come se egli urlasse, non potendo altro rispondere, nè avendo quasi nullo movimento corporale, dentro da se, quanto poteva, resisteva alle Demonia orando. La fortezza, e la costanzia del quale le Demonia vedendo, con grande ira fremendo si partirono, e gridando: vinti ci hai, vinti ci hai. E cacciati per divina virtù, non furono più arditi di tornare a lui, nè di farli alcuna molestia; e rimanendo quegli molto confortato da Dio, riconoscendo lo beneficio, e la grazia di Dio in se, in brieve tempo diventòe sì perfetto, che tutti quelli della contrada si maravigliavano di sì subito mutamento, e a tutti quasi parea, che fosse un Angiolo disceso in terra, per lo esemplo del quale molti, che erano già come disperati, tornarono a via di salute, e diventarono perfettissimi, reputando, che ogne cosa fosse possibile, poichè quegli dipo' tanti mali era potuto venire a tanto bene, che non solamente era potuto uscire della consuetudine de' peccati, e diventare virtuoso, ma per divina grazia era venuto a tanta perfezione, che Iddio per lui faceva molte maraviglie. E così

vedete, fratelli miei, per li predetti esempli, che l'umiltà, e buona (1) conversione è cagione, e materia di molti beni, e la superbia, e la disperazione è cagione di molti mali, e di molta pena, e morte. A fuggire dunque li pericoli del cadere, e acquistare la divina grazia, e venire a conoscimento più chiaro di Dio, molto giova la conversazione solitaria, secondochè non solamente per le parole, ma eziandío per esempli vi posso mostrare.

*D'un altro Monaco, che essendo tentato, si mosse per tornare al secolo, ma Iddio lo (2) ricoverò, ed e' tornò a penitenzia.* 105

## CAPITOLO XXXVI.

Fu un altro Monaco in questo eremo, lo quale per la grande astinenza, e solitudine, la quale avea tenuta insino alla sua sua vecchiezza, stando più infra il diserto, che tutti gli altri, era venuto a tanta purità, e pace di coscienzia, ed era sì ornato di tutte virtudi, che quasi menando in terra vita celestiale,

---

(1) conversione *secondo il Lat. quantunque tutti i Testi leggano* conversazione, *sbagliando con quest' istessa voce, che è sotto.*

(2) *rivocò, i Testi posteriori.*

vacava pure a lodare, e contemplare Iddio, lasciando ogni altra occupazione. Volendo dunque Iddio, eziandio in questo secolo, remunerare lo suo fedel servizio, e liberarlo dalla sollecitudine di proccurarsi la sua vita, mandavagli ogni dì per lo suo Angiolo un pane bianchissimo, e odorifero, e facevalo porre in su la mensa dentro alla (1) spelonca, dove egli si riduceva; onde quante volte questi avesse fame, entrava in questa spelonca, e trovava il pane per lo predetto modo, del quale poichè era pasciuto, ritornava anche all' orazione, e alla contemplazione; e molte revelazioni delle cose divine gli erano fatte. Ma perocchè posto in tante grazie incominciò a gloriarsi, e a insuperbire, imputando a i suoi meriti li benefìcj di Dio, incominciolli a entrare in cuore una pigrizia, ma sì piccola, che quasi non se ne curòe, e non se ne avvide, ma incontanente crebbe in tanto, che non si dilettava, nè era così sollecito all' orazione, come soleva, intantochè incontanente, che avea cantati alquanti salmi, gl' incresceva, e sentivasi stanco, e attediato, e voleyasi riposare. E perchè era insuperbiendo caduto dall' altezza della perfezione, avvegnachè egli ancora non lo vedesse bene, perdendo la (2) solidità della mente, li

---

(1) spilonca *il Cod. dell' Accad.*

(2) solità *il T. dell' Accad.* sollecitudine *quello de' Vent. ed alcun altro* solitudine.

pensieri si spargevano per diverse cose, e già gli era entrato in cuore un occulto, e disonesto pensiero: ma tuttavia neentemeno per la consuetudine di prima pur si sforzava di dire l'officio; e compiuta l'orazione, entrando nella spelonca per mangiare, e trovando il pane, come era usato, non si curòe di porre rimedio a quelle cose, che per lo cuore gli si volgeano, immaginandosi, che pòichè Iddio non gli aveva sottratto il pane, d'essere anche in grazia come prima, e non s'avvidde, nè consideròe del suo cadimento; e crescendo incontanente gli stimoli della carne, e i pensieri disonesti importunamente traendolo al secolo, pur almeno quel dì si fece forza, e rimase quivi, 106 e fece, e compiette le sue orazioni, secondo l'usanza; ed entrando, fatta la sua orazione, nella spelonca per prendere lo suo cibo, trovò il pane come soleva, ma non così bianco. Della qual cosa maravigliandosi, diventò molto tristo, e melanconico, considerando, che questo non era sanza sua colpa, ma pur mangiòe, avvegnachè con dolore. Il terzo dì crebbono gli stimoli della carne tre cotanti più, che di prima, e occupògli il cuore un pensiero, e una imaginazione, come se fosse a mal fare con una femmina, e così gliel parea trattare, come se in verità fosse con lei; e tutto quel dì stette in questa fantasía, e imaginazione laidissima. E il quarto dì entrando ad orare, e fare lo suo officio, stava tutto vagabondo,

e astratto. E compiute le sue orazioni, avvegnachè male, entrando nella spelonca per mangiare, trovòe un pane laidissimo, e arido, e quasi roso da' cani, o da' topi. La qual cosa quegli veggendo cominciò a lagrimare, ma non sì di cuore, che bastasse a spegnere la sua colpa, e la tentazione, che avea nel cuore; e preso che ebbe il cibo, avvegnachè non quale, nè quanto solea, vennegli incontanente una moltitudine di cogitazioni confuse, e occuparonlo, e presonlo in tal modo, che 'l misero perduto ogni valore di resistere, e ogni argomento di gridare a Dio, e d'orare, si partì, e mossesi come disperato per tornare al secolo. E movendosi di notte venivasene per l'eremo verso la cittade; e come fu giorno, vedendosi ancora molto dilungi dalla città, e sentendosi molto stanco, e attediato, guatava d'intorno se vedesse alcun Monasterio, al quale potesse declinare. E vedendo un Monasterio piccolo d'alquanti Frati, andòe a loro per riposarsi, e prendere cibo; lo quale quelli Frati veggendo, e conoscendo per la fama della gran santitade, che di lui era, con gran reverenzia tutti gli si fecero incontro, e gittaronglisi a i piedi dimandandogli la sua benedizione; e lavaronli i piedi, e fecergli reverenzia come a Santo. E fatta l'orazione, e datogli mangiare, poichè fu un poco riposato, tutti li Frati, come a uomo famoso di gran santitade, e di gran sapienzia, pregandolo, che dicesse loro alcune parole di grande

edificazione, e insegnasse loro, come potessero campare da' lacciuoli del Diavolo, e cacciare via le laide cogitazioni del cuore; allora quegli costretto per li preghi de' Frati di parlare, non volendosi scoprire quello, che era, fece loro un bel sermone, ammaestrandoli secondochè l'aveano dimandato, come si può vincere lo nimico, e conoscere le sue fallacie, ed estirpare del cuore li mali pensieri. E facendo loro questo sermone, incominciòe a sentire un rimordimento di coscienzia, e alcuni stimoli di compunzione, e disse infra se stesso: or come insegno altrui, ed io mi lascio ingannare? or come correggo io altrui, e me non ammendo? fa', misero, fa' quello, che insegni altrui. E crescendoli questa cotale compunzione, e rimordimento, riconoscendo la sua colpa, accommiatossi da quelli Frati, e correndo rapidissimamente, tornòe all' eremo, ed entrando nella spelonca, con grande (1) compunzione, e pianto, gittossi in orazione dinanzi a Dio, e disse: se tu, Messere, non m'avessi aiutato, l'anima mia andava allo 'nferno, e molte cotali altre parole, ringraziando lui, e accusando se; e d'allora innanzi tutto il tempo della vita sua stette in lagrime, e pianto. Vedendosi avere perduto lo benefizio celestiale del pane, che Iddio gli soleva mandare, e vedendo, che gli conveniva 107

(1) contrizione *il Cod. Vent.*

con fatica, e sudore lavorare, e proccurare la sua vita, per gran dolore, e contrizione si rinchiuse in quella spelonca in cenere, e in ciliccio, e tanto pianse, che l'Angelo gli apparve, e confortollo, e dissegli: Iddio hae ricevuta la tua penitenzia, e hatti perdonato il peccato tuo; ma guardati di non cadere più in superbia. E questo ti dò per segno, che io ti dico vero; ecco che incontanente verranno a te alquanti di quelli Frati, a i quali tu insegnasti, e porterannoti alcune vivande; ricevile sicuramente, e prendi cibo con loro, e rendi grazie a Dio.

*Conclusione della dottrina di Giovanni, e del suo fine.*

## CAPITOLO XXXVII.

Li predetti esempli v'abbo detti, figliuoli miei, acciocchè sappiate come l'umiltà tiene l'uomo saldo, e fermo, e come la superbia fa l'uomo cadere; onde lo nostro Salvatore la prima beatitudine puose in umiltà, quando disse: Beati i poveri (1) di spirito. Onde vi prego, che siate cauti, considerando li predetti esempli, di guardarvi dalle insidie, e dagli inganni del nimico. E però è usanza infra

(1) in ispirito *legge il T. dell' Accad.*

i Monaci, che quante volte viene a loro al-
cuna persona di qualunque abito, o condizione, o etade, sempre, innanzichè altro dicano, menano lo Monaco all'orazione, e chiamano il nome di Dio, temendo, che 'l nimico non fosse palliato, e avesse presa quella cotale forma visibile per ingannarli; che sono certi, che se quella fosse trasformazione, o inganno di nimico, per virtù dell' orazione incontanente disparirebbe. Massimamente v'ammonisco di questo, che quando il nimico vi vuol mettere alcun pensiero di vanagloria, mostrandovi degni di laude, e d'onore, allora con tutto studio v'isforzate di più umiliarvi nel cospetto di Dio, ripensando li molti vostri difetti, e la vanità, e 'l pericolo delle laude umane; onde lo nimico a questo studia sommamente, che egli sa, che se egli può far cadere l'uomo in superbia, subitamente n'ha suo intendimento, e hagli fatto perdere ogni suo bene. Onde mi ricorda, che (1) una fiata avendomi una notte fatta molta noia, e generate illusioni, e fantasíe, e molestia nella mente, in tanto che in tutta notte non potei posare per resistere; la mattina per farmi vanagloriare, vennero a me visibilmente, e gittaronmisi a i piedi dicendo: Perdonaci, Padre, che troppa molestia, e fatica t'avemo data stanotte. Allora io conoscendo la loro malizia,

(1) frequenter *il Lat.*

e riducendomi più ad umiltà, dissi loro: Partitevi da me operatori d' iniquitade, e non tentate il servo di Dio. Voi dunque, figliuoli miei, amate il silenzio, e la quiete, e siate solleciti della guardia del cuore, sicchè le vostre orazioni possiate offerere a Dio pure, e sanza impedimento. Che avvegnachè sieno da commendare quelli, che stando nel secolo, intendono all' opera della misericordia, e della vita attiva, o in servire gl' infermi, o in ricevere i forestieri, o in altre buone opere, pure neentemeno queste opere non sono sanza alcun pericolo, e non sono così nobili, perocchè sono congiunte, e intendono a cose corruttibili, e a materia terrena. Ma quegli, che studia nell' esercizio della mente, e dà opera alla contemplazione, è da giudicare molto migliore, perciocchè questo cotale apparecchia nel suo cuore luogo, dove lo Spirito Santo vegna ad abitare; e dimenticandosi tutte le cose visibili, e terrene, tutta la sua sollecitudine è in pensare de' beni invisibili, ed eterni; e sempre immaginandosi d' essere innanzi al cospetto di Dio, pascesi, e notricasi di fervore di santi desiderj, gittandosi di dietro ogni altro pensiero, e desiderio terreno. Queste, e molte altre belle cose per tre giorni continovi dicendoci lo santissimo Giovanni, saziò, e consolòe molto l'anime nostre, e le accese a gran fervore. E volendoci noi 109 partire da lui dopo tre giorni, sì ci diede la sua benedizione, e disse: Andate in pace,

figliuoli miei; ma questo voglio, che sappiate, che oggi è venuta la novella in Alessandra, come l'Imperadore Teodosio ha avuta grande vittoria d'Eugenio tiranno, lo quale molestava lo 'mperio, e la Ecclesia. E bisogno, che io al tempo di questo Imperadore di quì a poco passi di questa vita. E poichè fummo partiti, trovammo le novelle vere, come egli ci aveva predetto; e dipo' alquanti giorni vennero alcuni Frati, e annunziaronci come Giovanni era passato di questa vita; e dissero, che venendo a morte, per tre giorni non lasciò alcuno entrare a se, e ponendosi in orazione ginocchione, rendette l'anima a Dio, lo quale è benedetto in saecula saeculorum. Amen. Explicit vita sancti Iohannis Heremitae.

*Incominciasi la Vita d'Appollonio, come uscie del diserto per ammonizione di Dio, e venne a stare presso a i luoghi abitabili, e divenne Padre di molti Monaci.*

## CAPITOLO XXXVIII.

Vidi un altro Santo Padre, lo quale si chiamava Appollonio, e stava in Tebaida ne' confini d'Ermopoli, nella qual cittade dicono le genti della contrada, che fuggirono María, e Gioseppo, e Giesù dalla faccia d'Erode; nella qual cittade vidi anche quel Tempio, nel quale dicono, che entrando María con Giesù,

caddero, e spezzaronsi tutti gl'idoli, che v'erano, secondochè le predette cose erano (1) profetate per Isaia; èd il predetto Appollonio stava nell' eremo quivi presso sotto a un monte, avendo molti (2) Monasterj sotto di se, in tanto che a sua cura stavano bene (3) cinquecento Monaci, ed era famosissimo di gran santitade in tutte le parti di Tebaida per le molte virtudi, che di lui si vedeano, e per li molti miracoli, ch' e' faceva. E secondochè si dicea, dalla sua puerizia insino a quel tempo, ch'era allora in ottanta anni, era stato di singolare grazia, e virtude; e tali discepoli aveva, e sì perfetti, che tutti quasi erano da poter fare miracoli. Questi, secondochè si diceva, in età di xv. anni entrò all' eremo, ed essendo insino al quarantesimo anno esercitato in grandissime

---

(1) profetizate *il T. a penna dell' Accad.*

(2) Monisterj *il T. dell' Accad.*

(3) cinquemilia *il T. più antico*, cinquemila *il Ms. dell' Accad. e le stampe*, cinquecento *il T. Vent. ed altri posteriori. Dal piccolo segno, e talora confuso, che potette essere nelle prime copie sopra l'*v, *ebbe origine lo sbaglio, conciossiachè alcuni il prendessero per lo segno del migliaio, altri per quello del centinaio. Il Lat. ha* pater Monachorum circiter quingentorum.

opere, ed esercizj spirituali, dicevano, che gli venne una voce da Dio, e dissegli: Appollonio per te disperderò la sapienzia de' savi, e riproverò la prudenzia de' prudenti d'Egitto, e de' filosafi di Babillonia, che sono fra loro, e farotti sì virtuoso in opere, ed in parlare, che manderai a terra le culture delle Demonia. Esci dunque di questa solitudine, e va 'nfra i luoghi abitabili, e quivi per la virtù, che io ti darò, tu farai molti discepoli, e convertirai molta gente. La qual voce quegli udendo rispuose, e disse: Togli da me, Messere, la superbia, e la vanità, acciocchè io non insuperbisca, e non mi estolga sopra i fratelli miei, e caggia della grazia tua. E la voce gli rispuose un' altra volta, e disse: Ponti la mano in capo, e prendi, e strigni quello, che tu troverai, e gettalo sotto la rena. E ponendosi questi la mano in capo, prese quasi come (1) un picciolo Etiopo laidissimo, e fecene quello, che la voce gli avea detto, gridando quegli, e dicendo: io sono lo Demonio della superbia. E fatto questo, vennegli anche quella voce, e dissegli: Ora oggimai va sicuramente, che ciò, che tu dimanderai da Dio, impetrerai. Allora si partì Appollonio, e venne a stare alle ville abitabili, ma in una spelonca presso al diserto; e questo



(1) un piccolo topo laidissimo *hanno corrottamente più Testi posteriori*.

fu al tempo di Giuliano Appostata Imperadore. E stando nella predetta (1) spelonca, era sì (2) assorto di ogni cosa terrena, che, secondochè si dicea, più vivea di cibo celestiale, che terreno. Lo suo (3) colobio era di panno rozzo di stoppa, e simigliantemente un altro panno, che teneva al collo. E diceano, che quelli vestimenti avea tenuti nel diserto per XL. anni, e non erano invecchiati. Stava in orazione continuamente, e cento volte il dì, e cento la notte s'inginocchiava. Stando nella predetta spelonca, e nel predetto luogo, fece tante virtudi, e maraviglie; che, secondo che diceano gli antichi Frati, che erano con lui, nulla lingua basterebbe a narrare. E tanta era la fama della sua santitade, e sì sparta per tutte le contrade, che quasi ogni uomo lo reputava, e aveva in reverenzia come Profeta, e Appostolo, e tutti li Monaci di quelle contrade trassero a lui offerendogli

---

(1) spilunca *il Ms. Vent.*

(2) assorto *tutti i Mss. e le stampe, ma forse dee dire* assolto, *come quello dell' Ar. Fur.* 32. 42. Di questo io vo' che tu ne vada assolto.

(3) colobio *voce Gr. è una veste monacile, di cui veggasi il Du-Fresne. Il T. Lat. ha in questa guisa:* Indumentum eius stuppeum colobium erat, quod apud illos lebitès appellatur.

la cura delle loro anime. Li quali tutti egli benignamente ricevendo, ammaestrava più per esempli, che per parole; e lasciando a ciascuno per se fare quell' astinenza, che volessero, gli altri dì della settimana, lo dì della Domenica volea, che mangiassero tutti con seco in carità, avvegnachè per se non mutasse lo suo cibo usato, cioè d'erbe crude, o (1) cotte.

*Come fu liberato dalla prigione di un Tiranno, e della visione, che vide della gloria del Fratello.* III

## CAPITOLO XXXIX.

E udendo al predetto tempo di Giuliano tiranno, che un Frate era preso, e messo in (2) prigione, acciocchè per tormenti negasse la Fede, andò a lui per consolarlo, e confortarlo a costanzia, dicendogli fra l'altre belle parole, che questo era tempo di battaglia, e dì pruova, nella quale le menti de' fedeli si doveano provare come fossero forti. E stando così con lui in

(1) *diversamente leggiamo nel Lat. che dice:* herbis solummodo, aut oleribus utens, nec usum, aut ministerium ignis admittens.

(2) pregione *ha quasi sempre il Ms. più antico di tutti, e talora quello de' Vent.*

queste parole, e animandolo a pazienzia, sopravvenne lo centurione (1) (che era officiale sopra li Cristiani) è indegnandosi, che Appollonio era stato ardito d'entrare nella prigione a confortare li Cristiani, rinchiuse lui dentro con tutta sua compagnía per (2) ditenerlo, e martirizzarlo come Cristiano: e ponendo molte guardie d'intorno si partì. E venendo l'ora della mezza notte, venne l'Angiolo di Dio con molto lume, e aperse tutta la prigione. Della qual cosa le guardie tutte impaurite, e stupefatte, si gittarono a' piè d'Appollonio, e de' compagni, pregandolo, che si partissero, e dicendo, che meglio era loro di morire per mano di quel tiranno, che di contastare alla virtù divina, che avea cura di loro. Ma non volendosi quegli però partire, 112 la mattina per tempo venne il Centurione co i principali officiali pregando lui, e gli altri Cristiani, che erano in prigione, che si dovessero partire, dicendo, che un grande tremuoto avea la notte fatta cadere la sua casa, ed eranvi morti molti de' migliori suoi servi. La qual cosa udendo Appollonio, e gli altri Frati, rendettero laude, e grazie a Dio, e tornarono al diserto. E quivi Appollonio ammaestrava li suoi

---

(1) *non si legge nel Lat. ciò che è in parentesi*.

(2) ritenerlo *il T. dell' Accad.* tenerlo *il Ms. Vent.*

discepoli di sempre migliorare, e crescere in virtù, studiando d'avanzare l'uno l'altro, e d'avere ragguardo alle tentazioni del nimico per guardarsene, e di resistere al principio anzi che prendano forza nel cuore; sicchè schiacciando il capo al serpente infernale, non possa mettere tutto l'altro corpo nel nostro cuore; e diceva: Allora potrete voi vincere ogni tentazione, e studiare in virtù, se prima mortificate, ed estirpate ne' vostri cuori ogni desiderio mondano; perocchè questo è principio de' doni di Dio, e chi questo non ha, non è Monaco. E se avviene, disse, fratelli miei, che veniste a tanto, che faceste segni, e maraviglie, non ve ne gloriate però, e non gli manifestate, se non il meno che potete; perciocchè la vostra perfezione, come detto è, sta in estirpare li desiderj terreni, e non in fare miracoli. Queste, e molte altre graziose parole diede loro, e avvegnachè fosse molto grazioso in parlare, secondochè io vidi, molto più era in operare, e in tanta grazia di Dio era venuto per sua puritade, che ciò, che egli addimandava, impetrava, e molte cose da Dio gli erano revelate come a perfetto suo amico, e fra l'altre cose, che vide per divina revelazione, vide una fiata in visione un suo fratello più antico di se, che era (1) tutto tempo stato nel diserto in gran perfezione,

---

(1) grande tempo *il T. dell' Accad.*

e quivi aveva compiuti li suoi giorni, in grande gloria sedere con gli Appostoli, e parea, che fosse fatto uno di loro, e fugli revelato, che egli gli avea lasciato per eredità le sue virtudi, e le sue grazie; e pregando egli, vedendo queste cose, per se medesimo, che Iddio tosto lo traesse di questa vita, e menasselo a godere col suo fratello; fugli risposto da Cristo, che anche era bisogno, che rimanesse un poco nel mondo per esemplo, e aiuto di molti, che per lui, e a suo esemplo doveano diventare buoni, e perfetti, e che dovea congregare molti discepoli, e quasi uno esercito di Monaci, e poi per questo ne verrebbe alla retribuzione sempiterna. E come vide, e fugli revelato così (1) fu, che in tanta fama, e grazia venne, che molti renunziando al mondo, e convertendosi per la dottrina sua, e per gli esempli, diventarono perfetti Monaci. Stan-
113 do Appollonio nel predetto luogo a sua obbedienzia, e dottrina vidi io questi Conventi de' Monaci (2) vestiti tutti bianchi, li quali per la purità della mente, e dell' abito, e della santa conversazione, pareano cori d'Angeli, sicchè diritta-mente parea, secondochè anticamente era stato profetato, li deserti si rallegrassero di tanti, e tali abitatori. E parmi, che veramente

---

(1) avenne *il T. dell' Accad.*

(2) *il T. dell' Accad. legge*: tutti vestiti di bianco.

avea luogo in quelle parti la parola dell' Appostolo, per la quale dice, che dove abbondòe il peccato, (1) soprabondòe la grazia, perocchè come in prima v'abbondava l'idolatría, che, secondochè ci disse lo predetto Appollonio, adoravano le bestie, come cani, scimmie, e buoi, ed altre creature; ed eziandío alquante erbe, reputandole Idii, così allora estirpati gli errori, tutta la contrada era piena di veri adoratori di Dio, e di perfettissimi Monaci. E diceva Appollonio, che (2) però adoravano quegli d'Egitto lo bue, perchè arandone la terra con esso, aveano del grano da vivere, e simigliantemente l'acqua del Nilo, perchè inrigava, e bagnava le terre; e così la terra, e l'altre cose, onde frutto traevano: e brevemente tutte quelle cose adoravano per Dii, nelle quali li loro antichi nel tempo, che Faraone perseguitò tanto li figliuoli d'Isdrael, e nabissòe nel mare, rimasono occupati, e per le quali ebbono impedimento di non seguitare Faraone; onde quando udirono, che Faraone era sommerso, ciascuno dissè, da quella cotal cosa, o erba, o altra creatura, che fosse, nella quale era allora occupato: questa m'è stata oggi per Dio, perchè mi tenne, e impedíe, che io

(1) *altri Mss.* abbonda, *parole appunto del Petr. canz.* 49. 5. Ove il fallo abbondò, la grazia abbonda.

(2) proprio *altri T.*

non seguissi Faraone, e annegassi insieme con lui. Queste sono le parole di Appollonio sopra il fatto d'adorare questi elementi, e queste creature degli Egizj; le quali avvegnachè sieno buone, e utili, molto mi pare più da scrivere l'opere virtuose, che egli fece.

114 *Come fece stare immobili li sacerdoti, che portavano l'Idolo per li campi, e come poi si convertirono a Cristo, e arsero l'Idolo.*

## CAPITOLO XL.

Intorno al suo Monastero erano ben x. ville d'uomini pagani, e idolatri, li quali tutti aveano un Tempio grandissimo, nel quale era un Idolo, lo quale a tempo di secco soleano li sacerdoti portare d'intorno con gran processione, per impetrare dell'acqua, facendo loro sacrificj maladetti. Or avvenne, che una fiata andando santo Appollonio con alquanti Frati per le predette contrade, vide grande moltitudine di popoli co' sacerdoti portare questo Idolo per li campi, faccendo i loro sacrificj. Della qual cosa dolendosi, e avendo compassione al loro errore, puosesi ginocchione in orazione pregando Iddio, che tutta quella moltitudine, la quale per inganno del nimico così andava errando, stesse ferma, e muovere non si potesse. L'orazione del quale essendo da Dio esaudita,

incontanente rimasero immobili, e a grandi caldi, maravigliandosi, che muovere non si potevano. La qual cosa considerando, e vedendo li sacerdoti di quell' Idolo, incontanente immaginandosi il fatto, dissero al popolo, che questo non era, se non per opera d'Appollonio, e che quel pericolo d'essere così immobili non si poteva torre, se egli non lo pregassero, che 'l togliesse. E ragunandosi molta gente a questo spettacolo, comunemente dicevano, che, pognamo che per certo non si sapesse, questo fatto procedea da Appollonio, massimamente perocchè, secondochè alcuni di loro aveano veduto, egli era passato per quelle contrade presso, quando questo fatto addivenne in prima. Tuttavia non sappiendo bene anche per fermo, onde questo avvenisse, fecero venire molte paia di buoi per poter muovere quell' Idolo; ma vedendo, che non giovava, e ogni altro aiuto veniva loro meno, mandarono ambasciatori ad Appollonio promettendogli, che se gli sciogliesse di quelli legami, cioè che impetrasse da Dio, ch' essi si potessero muovere, tutti si convertirebbero alla Fede. La qual cosa egli udendo, con gran desiderio, e amore venne a loro, e fatta l'orazione impetròe da Dio, che ciascuno si potesse partire. E vedendo quegli, che liberamente poteano andare come volcano, tutti corsero a lui, confessando il nome di Cristo, e domandando la Fede, e arsero quello Idolo, e tutti ricevettero il battesimo; e molti 115

di loro non contenti pur d'essere Cristiani semplicemente, renunziarono a tutto il mondo, e rimasero con lui in abito monacile. E questo fatto fu sì sparto per tutte le contrade, che tanti ne tornarono alla Fede, che pochi ne rimasero nel primo errore.

*Come mise pace tra due popoli, e convertie un malandrino, che impediva la pace.*

## CAPITOLO XLI.

E dipo' alcuno tempo avvenne, che fu discordia fra due ville (1) delle confini insieme. La qual cosa essendogli nunziata, incontanente si mosse, e andòe a loro per pacificarli. Ma quelli in tanta discordia erano venuti, che per nullo modo pareano acconci a concordia, spezialmente l'una delle parti, perchè si confidavano più della sua potenzia, e aveano grande orgoglio, e audacia per un grande, e potente malandrino, che era loro capitano. Lo quale Appollonio volendolo inducere a pace, sì gli disse: Se tu mi vorrai credere, o amico, e

---

(1) confini *per* confinanti *è stato inteso in questo luogo, mentre nelle stampe si legge:* ville vicine insieme. *Il T. dell' Accad. ha:* nelli confini insieme, *e si accosta al Lat.* de finibus inter duos vicos.

consentire a questa concordia, io pregherò Iddio per te, ed egli ti perdonerà li tuoi peccati. La qual cosa quegli udendo, incontanente gli si gittòe a i piedi, offerendoglisi a ciò, che volesse. E udendo da lui, che egli voleva, che quella concordia si facesse, fecela fare incontanente, sicchè i popoli si partirono in pace. Ma quel malandrino rimase con Appollonio importunamente dimandando, che gli attenesse la promessa. Allora Appollonio lo menò con seco a i monasterj suoi, e quivi lo cominciò ad ammaestrare, e confortare, e dire, che se egli voleva la grazia della remissione di tutti li suoi peccati, era bisogno, che mutasse vita, e ricevesse la Fede, umiliassesi a Dio, e pregasselo, che gli facesse misericordia. E la notte seguente dormendo Appollonio, e quel malandrino nel Monasterio, videro ciascuno una simile visione. E' parea loro essere in cielo innanzi alla sedia di Cristo, e parea loro, che tutti li Santi, e gli Angeli l'adorassero, e inginocchiandosi anche eglino per adorare Cristo insieme con gli altri, Cristo parlò, e disse ad Appollonio: Avvegnachè nulla (1) convenienzia sia alla luce colle tenebre, nè al fedele collo 'nfedele, neentemeno sappi, che per grazia t' è donata la salute di questo ladrone, per lo quale hai

(1) conversazione *il Cod. dell' Accad.* communio *il Lat.*

pregato. E dipo' queste, e molte altre cose, che 116 viddero, e udirono in quella visione, si svegliarono, e dissero a i Frati quella visione, della quale quelli molto maravigliandosi, pensando, che parimente l'uno, e l'altro avessero avuta una medesima visione, rendettero molte grazie a Dio, e quel ladrone, già santo, rimase con loro, e mutòe in tal modo la sua vita, che dirittamente parve, che di lupo fosse diventato agnello. Vedemmo ancora alquanti Etiopi fra quelli Monaci di tanta astinenzia, e religione, che quasi tutti gli altri avanzavano.

*Di una pace che fece tra' Pagani, e i Cristiani, li quali eziandio convertì*

## CAPITOLO XLII.

Essendo una fiata levata una discordia fra una villa de' Cristiani, e un' altra de' Pagani, ed essendo armati per combattere insieme, Santo Appollonio, come piacque a Dio, vi sopravvenne, e confortandogli a pace, inducendo l'una parte, e l'altra, uno di quelli Pagani, lo quale era loro capo, e pincipale di questa briga, uomo crudele, e fiero, lo 'mpediva, e contastava, che pace non fosse, dicendogli, che non permetterebbe in alcun modo, che pace fosse infino alla sua morte. Allora Santo Appollonio gli rispuose, e disse: Così sia, come tu hai detto, che tu solo in questa battaglia

morrai, e poi fia pace, e il tuo corpo non fia messo in sepoltura, ma fia cibo delle bestie, e degli avoltoj. E così addivenne, che non potendosi (1) concordare, combatterono insieme, e solo quel misero vi fu ucciso; e sotterrandolo (2) sotto la rena, la mattina seguente lo trovarono scavato dalle bestie, e tutto quasi (3) dilaniato, e roso da loro, e dagli avoltoj. La qual cosa vedendo quelli Pagani, che prima il seguitavano, e vedendo, che la profezía d'Appollonio era compiuta, maravigliaronsi molto, e tornarono non solamente a pace co i Cristiani, ma eziandío alla Fede, magnificando Iddio, e Appollonio Profeta suo.

*Delle molte vivande, che impetrò da Dio.* 111

## CAPITOLO LXIII.

Questo non mi pare anche da tacere, che io udí dalla sua bocca. Dissemi, che in quel tempo, che egli venne prima del diserto a stare in quella spelonca, che dicemmo di sopra,

---

(1) concordiare *i T. Vent. e dell' Accad.*
(2) sotto la terra *il Ms. dell' Accad.* sotterra *i più moderni*, sub arena *il Lat.*
(3) diluviato *il T. Vent.* dilanato *quel dell' Accad.* divorato *i più moderni*, *il Lat. legge* laniatum.

presso alle ville abitabili, la vigilia della Pasqua, avendo compiuto l'officio con i suoi Frati fece, apparecchiare per mangiare; e non avendo altro, che alquanti pani secchi, e certe erbe, incominciò a parlare a i Frati, e disse: se noi abbiamo fede, e siamo veramente servi di Cristo, dimandi ciascuno di noi a Dio qualunque cibo egli voglia per questa Pasqua. Al quale li Frati rispondendo, che egli non erano di tanto merito, che si convenisse loro questo, ma egli, lo quale gli avanzava e per etade, e per merito, potea fare questo prego, e questo dimando; Appollonio con gran letizia, e fiducia, fece l'orazione a Dio, la quale orazione essendo compiuta, e risposto da i Frati *amen*, videro incontanente dinanzi alla spelonca molti uomini, li quali mai veduti non aveano, carichi di tanti, e sì diversi cibi, che forse da uno mai tante varietadi non si videro; fra i quali n'erano alcuni, che mai in Egitto non si videro, e, che più maravigliosa cosa è, erano fra gli altri cibi molte poma, uve, fichi, melegrane, e altri molti frutti, conciossiacosachè ancora non fosse il tempo secondo il corso della natura, (1)

---

(1) fiandoni *il Ms. Vent. donde nelle antiche stampe* fiadoni; *nelle moderne però si legge* fiali. *Il Lat. ha* favi, atque mellis, et lactis copia, *e ciò mal inteso, fu fatto dire in due Mss. manco antichi* fave fresche.

(1) fialoni di mele, latte, e pani caldi, e bianchissimi, e altrimenti fatti, che quelli d'Egitto; li quali uomini, subitamente lasciando ogne cosa innanzi a quella spelonca, si partirono. Allora Appollonio co i frati rendendo grazie a Dio presono di questi cibi, e mangiarono, e furono in tanta copia, che durarono loro sufficientemente insino alla Pentecoste.

*Come multiplicò il pane al tempo della fame miracolosamente, e come pregò per un Frate.* 118

## CAPITOLO XLIV.

Uno de' suoi Frati, vedendo, che non era così mansueto, e umile, come richiedeva quello stato, pregòe Appollonio, che pregasse Iddio, che gli desse umilitade, e mansuetudine. Per lo quale Appollonio pregando, incontanente fatta l'orazione fu sì mutato, e diventato mansueto, che tutti si maravigliarono di sì mirabile, e subito mutamento, vedendo in lui tanta tranquillità, e modestia, conciossiacosachè prima non fosse così. Essendo una fiata una grandissima fame in Tebaida, sappiendo gli abitatori di quelle contrade, che Appollonio co i suoi Monaci per divina virtù pasciuti della

(1) *favi.*

divina grazia poteano stare più giorni sanza mangiare, corsero a lui tutti colle mogli, e co i figliuoli, e con tutta la famiglia, dimandando da lui cibo, e benedizione, Li quali Appollonio con gran fiducia ricevendo, fece dare loro (1)abbondantemente di quel pane, e di quelli cibi, che aveva riposti, e serbava per li suoi Monaci. Ma perchè era grande la moltitudine, non bastando quel tanto a togliere loro la fame, Appollonio avendo in Dio gran fiducia, fece venire le sporte, nelle quali non era rimaso pane per li Frati, se non per un giorno, e vedendo tutto il popolo, lo quale era afflitto dalla fame, levando le mani, e gli occhi al Cielo, disse: Or non credete voi, che la mano di Dio possa multiplicare questo poco di pane, che è rimaso in queste sporte? Così dice lo Spirito Santo; non verrà meno lo pane di queste sporte, insinochè non (2) sono ricolte le biade tutte. E secondochè mi dissero molti, che furono presenti a questi fatti, quattro mesi continui non si cessò di dare del pane di quelle sporte al popolo sufficientemente, e non venía però meno; e simigliantemente dicevano, che aveva fatto per altro tempo del grano, e dell' olio. Per le quali virtudi lo Diavolo provocato ad ira sì gli disse: or se' tu Elía, o alcuno

(1) *il T. Vent. legge* abbondevolemente.
(2) fieno *i Testi Vent. e dell' Accad.*

degli altri Profeti, o Appostoli, che se' ardito di fare queste cose? Al quale Appollonio rispuose: or non furono gli Profeti, e gli Appostoli uomini, come noi, li quali ci lasciarono la fede, e la grazia loro, se gli vogliamo seguire? or credi tu, che Iddio fosse più potente, e migliore allora, che (1) aguale? Dio può tutto, e sempre può parimente. Se Iddio dunque è buono, e vuole anche a noi comunicare della sua grazia, perchè se' tu rio, e haine invidia? Le predette cose udii tutte da uomini religiosi, e degni di fede per la loro grande santitade, a i quali pognamo che io dea fede, e creda loro, molto più sono certo di quello, che io vidi con gli occhi miei, e però più volentieri lo narro: Vidi mangiando insieme con lui, che così piene si levarono le sporte da mensa, poichè ebbero mangiato tutti li Frati, come quando si puose il pane in mensa. 119



(1) al presente *si legge nel T. dell' Accad.*

*Come mandò incontro a certi Frati, sappiendo la loro venuta da Dio per tre giorni innanzi, e come li ricevette con grande amore; e del modo, e dell' ordine de' suoi Frati in orare, in digiunare, e comunicare, e altre sue belle dottrine.*

## CAPITOLO XLV.

Quest' altra cosa mirabile non posso tacere. Tre fummo, che andammo a lui, e non essendo noi ancora giunti al Monastero, vennonci incontro alquanti de' suoi Frati dicendo, e cantando Salmi, secondochè (1) è loro usanza di fare, quando ricevono li Monaci peregrini, e adorando, e inchinandosi con reverenzia insino a terra, e diedonci pace, e dicevano insieme l'uno con l'altro: Questi sono quelli Frati, de' quali ci predisse lo nostro Padre Appollonio, ora sono tre giorni passati, dicendo, di qui a tre giorni ci verranno tre Frati delle parti di Gierusalem. E alquanti di questi Frati ci andavano innanzi, e alquanti (2) dietro, ma tutti cantavano salmi, menandocene con questo onore al Monastero. E come fummo presso al luogo, udendo Appollonio le voci de' Frati, uscìe

---

(1) loro usanza di fare quando riceveano i Monaci pellegrini *il T. dell' Accad.*

(2) *il T. dell' Accad.* di drieto.

di cella, e venneci incontro, e vedendoci gittossi in terra imprima di noi, e adoròe, e poi levandoci ci ricevette con pace; e entrati, che fummo nel (1) Monasterio, fatta l'orazione secondo l'usanza, con le sue mani ci lavò i piedi, e fece tutte l'altre cose, che s'appartengono a requie, e a riposo di noi, quanto al cibo, e quanto al letto. E così aveva in (2) uso di fare a tutti li Frati, che venissero a lui. E aveva ordinato, che i Frati suoi, imprima che mangiassero, ogni dì in su la nona ricevessero lo Santissimo Corpo di Cristo, e comunicassero; e dipo' questo spesse volte indugiavano lo mangiare insino a vespro, essendo assai recreati, e pasciuti, e sì del Santissimo Sagramento, e sì da Appollonio, lo quale fatta la comunione predicava loro, e ammaestravagli de' comandamenti di Dio. E poichè aveano mangiato in sul vespro, alcuni se ne andavano all' eremo, spendendo tutta la notte in sante meditazioni, e orazioni, e alcuni si rimanevano in quel luogo medesimo, spendendo anche tutta la notte in inni, e salmi, e laude di Dio, secondochè io medesimo vidi, e fui presente. E alquanti di loro discendendo del monte, nel quale stavano la notte, in su l'ora nona per comunicare, incontanente ricevuta la comunione, si partivano,

120

---

(1) Munistero *il Ms. dell' Accad.*
(2) usanza *quel dell' Accad.*

non curando d'altro cibo, e così duravano per più giorni, non prendendo altro cibo, che 'l Sagramento dell' Altare. Nullo tra loro si trovava tristo, o malinconico, anzi erano tutti in tanta letizia, e allegrezza, in quanta può essere uomo in questa vita; e se avvenisse, che alcuno cadesse in alcuna tristizia, incontanente Appollonio dimandando della cagione lo consolava; e se eziandío lo Monaco voleva occultare la cagione della sua tristizia, non poteva, perocchè Appollonio vedeva lo cuore dentro, e revelavalo. Ammonivagli spesse volte, e diceva, che non faceva bisogno, e non si conveniva di stare tristi a quelli, che hanno posta la loro speranza in Dio, e aspettano d'avere lo Regno del Cielo, e dicea: contristinsi li Pagani, e piangano li Giudei, e li peccatori, ma i giusti sempre sieno in letizia di Dio. Che se gli amatori del Mondo si rallegrano de' beni fragili, e caduchi, quanto maggiormente noi ci dobbiamo rallegrare, li quali tutta la nostra speranza, e amore abbiamo ne' beni eterni? Così ci ammonisce l'Appostolo, e dice: sempre gaudete, e sanza intermissione orate, e d'ogni cosa Iddio ringraziate. Ma chi potrebbe dire, ed (1) esprimere sufficientemente la grazia, e l' altezza, ed efficacia della sua dottrina? Meglio mi pare di tacere, che dirne indegnamente. Di molte cose

(1) isprimere *il T. a penna dell' Accad.*

secretamente ci ammoniva insegnandoci la via, e il modo della Monastica conversazione; e massimamente ci comandava, che i Frati forestieri ricevessimo, comè Iddio, ponendoci per esempio Abram, lo quale credendo ricevere uomini, ricevette Iddio: e diceva, che alcuna volta è da fare loro una cortese forza, come fece Lotto, lo quale vedendo gli Angeli in ispezie umana, gli si menòe a casa quasi per forza. Ammoniva anche, e dava questo consiglio, che ogne dì gli Monaci, se non avessero troppo legittimo impedimento, comunicassero divotamente, dicendo, che chi si dilunga da Dio, Iddio si dilunga da lui, e chi spesse volte degnamente lo prenda in sagramento, più s'accosta, e unisce a lui, dicendo Cristo: chi mangia la Carne mia, e bee lo Sangue mio, sta in me, e io in lui; e ancora la commemorazione della Passione di Cristo, la quale in questo Sacramento si rappresenta assiduamente, molto giova a' i Monaci, e fa molta utilitade, e che per questo l'uomo è ammonito di vivere sì santamente, che sempre si truovi apparecchiato a comunicare degnamente. Diceva anche, che in questo Sagramento massimamente si dà la remissione di (1) tutti i peccati. Li digiuni legittimi della quarta, e sesta feria, dicea, che per nullo modo si doveano

(1) tutti *non si legge nel Lat. e nè meno nelle stampe del Volgarizzamento.*

lasciare sanza grande necessitade, imperocchè nella quarta feria Giuda tradì Cristo, e nella sesta fu poi crocifisso. Riprendeva molto quelli, i quali facevano alcuna penitenza singulare in cospetto delle genti, o di portare catene in collo, o di lasciare crescere li capelli troppo, o di qualunque altra cosa, che si facesse ad ostentazione umana, dicendo, che per certo questi cotali sono ipocriti, e cercano laude umana, e non pare, che sieno contenti della testimonia di Dio, lo quale vede in occulto, nè della sua remunerazione, poichè cercano laude di fuori dagli uomini. Ogni astinenza dunque in occulto è da fare, acciocchè 'l corpo s'affatichi per li digiuni, e neentemeno l'anima non ne cerchi (1) giattanzia, e vanità dagli uomini, ma aspettine solo la retribuzione da Dio. Queste, e molte altre belle cose, e ammaestramenti della conversazione Monastica per tutta una settimana dicendoci, e confermando per buona vita la sua dottrina, vedendo, che ci volevamo partire, prese alquanti Frati, e insieme con loro accompagnandoci, disse: Sopra tutte le cose, figliuoli miei, studiatevi d'avere pace insieme, e di stare sempre uniti. E poi rivolgendosi a i Frati suoi, i quali insieme con lui ci accompagnavano, disse: quale di voi è in pronto, e volontario di

(1) giattanza *il T. dell' Accad.* vantanza *quello de' Vent. I più moderni poi* iattanzia.

accompagnare questi Frati insino a i Monasterj di questi santi Padri, che sono quivi presso? Alla qual cosa offerendosi quasi tutti, con gran carità egli ne elesse fra tutti tre, li quali sapevano bene la lingua Greca, ed Egiziaca, acciocchè, se fosse bisogno in alcun luogo, fossero nostri (1) interpetri; e mandandogli con noi, comandò loro, che non fossero arditi di partirsi da noi, infinochè non avessimo visitati tutti quelli Monasterj, che (2) volevamo; e poi accomiatandosi da noi, sì ci benedisse, e partissi. E noi accompagnati da quelli Frati visitammo gli altri santi Padri.

Compiesi d'Appollonio.

*Della Vita di un santo Padre, il quale si* 122 *chiamava Ammone, cioè come convertì due ladroni, e uccise un dragone.*

## CAPITOLO XLVI.

Quello, che noi udimmo di un santo Padre, lo quale ebbe nome Ammone; lo cui luogo eziandío vedemmo nel diserto, non mi pare da tacere. Andando noi co i predetti Frati discepoli d'Appollonio, che ci guidavano per lo

---

(1) interpiti *il T. Vent. e quello dell' Accad.*
(2) volavamo *quì, ed altrove i Testi antichi.*

diserto, essendo già giunti al luogo, dove solea stare Ammonio, lo quale era già passato di questa vita; volendo noi andare più oltre verso il meriggio, vedemmo per la rena le vestigie del tratto d'un dragone sì grande, che secondo che si mostrava per lo suo tratto nella rena, era bene come una grandissima trave. Della qual cosa, essendo noi molto impauriti, li Frati, che ci accompagnavano, confortandoci, che non temessimo, volevano pur seguitare lo dragone, dopo le vestigia del suo tratto, e dicevano; or vedete quanto vale aver fede in Dio, poichè 'l vederete da noi uccidere; che molti dragoni, e serpenti, e cornute abbiamo già uccisi con le nostre mani. Che sapete, che il Salvatore à quelli, che in lui perfettamente credono, dà podestà, secondochè dice il Vangelio, di calcare sopra i serpenti, e scorpioni, e ogni virtù di nimico. Ma pur noi eravamo sì impauriti, che per tutte le predette parole non assicurandoci, come uomini di poca fede, pur li pregavamo molto strettamente, che non seguitassimo il dragone, ma tenessimo ritti per la via. Allora uno di loro acceso d'un gran fervore, lasciando noi, mossesi solo, e seguitando lo tratto del dragone pervenne alla sua spelonca, la quale non era molto dilungi da noi, e chiamavaci, acciocchè vedessimo la fine di questo 123 fatto. Allora, come piacque a Dio, un Frate, lo quale aveva la sua cella quivi presso, cioè nel predetto luogo, che fue d'Ammone, udendo

queste cose, sì ci venne incontro, e sconfortocci d' andarvi, dicendo, che quel dragone era di smisurata grandezza, che non lo potremmo sostenere di vedere, massimamente conciosiacosachè non ne fossimo usati; e diceva, ch' egli l' aveva alcuna volta veduto, e secondo suo avviso era grande per lunghezza ben xv. gomiti, e grosso ismisuratamente. E poichè ebbe sconfortati noi di non andare alla spelonca, andòe a quel Frate, lo quale v' era ito per uccidere lo dragone, e con molti prieghi il ritrasse, che non si desse quello impaccio, e che non si mettesse a quel pericolo, che bisogno non gli faceva; e rimenollone con seco a noi. E poi con molta grazia, e caritade ci menòe al suo Monasterio, e fececi molto onore; e riposandoci noi con lui disse: in questo luogo stette un santissimo Padre, lo quale ebbe nome Ammonio, del quale io fui discepolo, per lo quale Iddio fece molte maraviglie. E fra l' altre ce ne disse una per questo modo. In questo diserto, disse, soleano usare malandrini, i quali venivano spesse volte, e sì gli toglievano quel poco di pane, che aveva, o ciò altro, che fosse da mangiare. E avendo sostenuto molto tempo questa molestia con molta sua necessitade, un giorno andando per lo diserto, trovò due dragoni, li quali vedendo, comandò loro, che 'l seguitassero, e menògli all' uscio della sua cella, e disse: state qui, e guardate, e non vi partite sanza mia licenzia. E venendo in quel mezzo li

ladroni, credendosi entrare arditamente come solevano, come giunsero all' uscio, subitamente vedendo questi dragoni furono sì sbigottiti, che caddero in terra per morti, avendo perduto ogni sentimento, e conoscimento. La qual cosa sentendo Ammonio, uscì fuori, e confortolli come poteva, e rizzolli su in piè, e disse loro: or vedete, quanto siete voi più crudeli, che i dragoni. Questi per Dio m'ubbidiscono, ma voi nè Iddio temete, nè la vita de' suoi servi avete in reverenzia. E poichè gli ebbe ripresi, menògli dentro nel Monasterio, e diede loro mangiare con gran caritade. Per la qual cosa quei ladroni compunti domandandogli perdono, tornarono a sì perfetta penitenzia, e mutarono in tal modo la vita loro, che in brieve tempo diventarono migliori di molti, che aveano incominciato a servire a Dio in prima di loro; intantochè eziandío feciono poi grandissime maraviglie per Dio. Un altro tempo faccendo un gran dragone molto danno nelle contrade vicine d'intorno, divorando molti uomini, e molte bestie, vennero gli uomini di quelle contrade
124 ad Ammone, pregandolo, che uccidesse, o cacciasse quella bestia, e per più provocarlo a pietà di loro, portarono seco un garzone figliuolo d'un pastore, lo quale pur vedendo il dragone, per paura uscíe di se, e per lo suo fiato era diventato tutto turgido, e enfiato, e era quasi morto. Lo quale garzone Ammone ugnendo d'olio benedetto, rendettelo loro sano, e salvo.

E poi apparecchiandosi per andare a quel luogo, dove stava il dragone, avvegnachè egli per umiltà dicendo, che non era uomo da quelle cose, non volesse promettere di fare quello, che dimandavano, sì gli mandò via. E andando poi a sua posta a quella spelonca, dove sapea, che 'l dragone era, puosesi in orazione. Allora lo dragone con grandissimo empito, molto soffiando, stridendo, e uscendo fuori, dava vista di venirgli addosso per divorarlo, ma non mutandosi però Ammone, nè temendo, con gran fiducia di Dio sì gli disse: uccidati lo Figliuolo di Dio Giesù Cristo, e incontanente detta questa parola, lo dragone scoppiòe, e morì, crepando per mezzo, e spargendo tutto il veleno. E sappiendo questo fatto quelli delle contrade d'intorno, corsero tutti per vedere questo dragone, maravigliandosi di tanto miracolo; e non potendo sostenere la puzza, che di lui usciva, ragunarli addosso ismisurato monte di rena: e stando tuttavia con loro Ammone, perocchè sì n'erano impauriti, che avvegnachè fosse morto, nullo sarebbe stato ardito d'appressarlisi, se non in presenzia d'Ammone.

*Detti* (1) *dell' Abbate Coprete delle virtudi di S. Muzio; e prima come si convertì essendo Pagano, e ladrone; e poi della sua mirabile astinenza, e virtù, e carità in seppellire i morti.*

## CAPITOLO XLVII.

Trovammo anche nel predetto eremo un santissimo (2) Prete, che avea nome Coprete, ed era in etade forse d' anni ottanta, uomo moltò virtuoso in miracoli, e 'n cacciare Demonia, e sanare infermi, secondochè noi medesimi vedemmo con gli occhi nostri. Lo quale poichè ci ebbe ricevuti con gran caritade, e pace, fatta l'orazione secondo l'usanza, e avendoci lavati i piedi colle sue mani, domandocci, che si faceva nel secolo; al cui domando non curandoci di rispondere, pregavamo lui umilemente, che egli innanzi ci dicesse delle sue virtudi, e per che merito era venuto a tanta grazia di fare tanti

---

(1) *dell' Abate, il T. dell' Accad. così in molti altri luoghi.*

(2) Sacerdote *leggono i Testi a penna moderni,* Monaco *hanno gli stampati.* Pater *il Lat. Forse dal nome di Coprete, che viene appresso, è nato questo* Prete, *che si vede in tutti i Codici antichi.*

miracoli. Allora quegli umilemente consen- 125
tendo alla nostra petizione, ci cominciòe a
narrare delle sue virtudi, e di quelli, che
erano iti innanzi a lui; i quali diceva, che
erano stati molto migliori di se, e che egli
appena seguitava li loro minimi esempli, e
che nulla cosa era quello, che vedevano in lui
a rispetto delle virtù degli altri. Fu innanzi da
noi in questo luogo un nobilissimo Monaco, e
santissimo, lo quale si chiamava Muzio, e fu
il primo, che stette in questo luogo, e fu padre,
e maestro, e guida nella via della salute
di tutti noi, che ora ci siamo. Questi in prima
essendo Pagano, e grandissimo ladrone, e
spogliatore de' sepolcri, e in ogni male nominatissimo,
per questo modo, che io vi dirò,
si convertíe. Una notte essendo questi ito alla
casa d'una vergine Cristiana o per rubare, o
per altro mal fare, salitte con certi ingegni in sul
tetto della casa, e cercando per che modo potesse
entrare dentro, e come a Dio piacque, non
trovando onde entrare vi potesse, essendo per
gran parte della notte affaticato, e errato sopra
questo (1) fatto, sopravvenendogli un gran sonno,
addormentossi quivi in sul tetto, e addormentato
vide in visione uno vestito come Re,
e parve a lui, che gli dicesse: Rimanti oggimai
di tanti mali, e di spargere tanto sangue,

(1) tetto *i Mss. Vent. e dell' Accad.*

e di fare tanti furti, e convertiti a religiose vigilie, e fatiche, ed entra nella schiera, e nella milizia de' cavalieri di Dio, e vivi da ora innanzi virtuosamente, e io ti farò duce, e principe di questa milizia. E udendo egli queste parole molto volentieri, fugli mostrato un grande esercito di Monaci, e fugli comandato, che egli pigliasse il principato sopra loro. E in questo isvegliandosi in sul giorno, vide quella vergine di quella casa presso a se, e parlògli per un certo luogo del tetto, ed ella lo domandò, chi egli fosse, e come fosse venuto quivi. Alla quale quegli quasi tutto per vergogna (1) sciabordito, non le rispuose altro, se non che la pregòe, che gli mostrasse l'Ecclesia. E intendendo quella, e conoscendo, che questa era alcuna opera di Dio, menò costui all' Ecclesia dinanzi a' Sacerdoti, a piè de' quali quegli gittandosi incontanente, pregavali con grande contrizione, che 'l facessero Cristiano, e ricevessero a penitenzia. E conoscendo i Preti costui per uomo pessimo, maravigliavansi di sì subito mutamento, e dubitavano, se egli dicesse vero, o nò; e conoscendo per la sua perseveranzia, che egli diceva da dovero, ammonironlo dicendo, che era bisogno, che egli si rimanesse dall' opere di prima, se egli voleva incominciare vita nuova. E promettendo egli al tutto

(1) sbalordito *il Cod. Vent. ed altri.*

di lasciare ogni mala opera, dierongli il battesimo, e gli altri principj della Fede; e poi dimandando da loro, che gli dessero alcuna dottrina, per la quale si potesse dirizzare in via di salute, diedergli i primi tre versi del primo Salmo, cioè: *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum etc.* la sentenzia de' quali è questa: Beato quell' uomo, che non seguita il consiglio degli uomini empj, e non è stato nella via de' peccatori, e non è seduto nella cattedra della (1) pestilenzia, ma la sua volontà è nella legge di Dio, e in quella pensa il dì, e la notte; questi sarà siccome l'albero, lo quale è piantato allato all' acqua corrente, che dà il frutto suo nel tempo suo. Le quali parole quegli diligentemente considerando, disse loro: pur queste parole mi bastano a via di salute, e scienzia di pietà. E stando dipo' questo tre dì con loro, andossene all' eremo molto adentro; e quivi stando gran tempo in continuo pianto, e orazione, vivea di radici d'erbe. E tornando da ivi a certi tempi alla Ecclesia, mostròe a quelli Preti, che bene avea impresi quelli tre versi del Salmo non solamente in parole, ma in opere. La perfezione del quale quelli Preti considerando, maravigliandosi, che nel principio della sua conversione fosse già così perfetto, e di tanta astinenza,

126

(1) pistolenza *il T. dell' Accad.*

ammaestraronlo più delle divine scritture, e pregaronlo, che e' rimanesse con loro. Co i quali poichè fu stato una settimana, tornò all' eremo, e quivi stette sette anni continui, in grandissima astinenzia stando, ricevette da Dio plenitudine di grazia, intantochè quasi tutte le divine scritture avea a mente; e di questo cibo spirituale contento, non mangiava pane, se non la Domenica, e allora gli era mandato da Dio, che ponendosi egli in orazione lo dì della Domenica, compiuta l' orazione, levandosi trovava un bellissimo pane sopra la mensa; e questo poichè con grande ringraziamento aveva preso, perseverava insino all' altra Domenica in orazione, e in sante meditazioni (1) sanza altro cibo. E dipo' molto tempo uscendo del diserto, e venendo a stare a i luoghi più abitabili, trasse a se molti discepoli per l' esemplo della sua astinenzia. Avea massimamente questa virtù, che con gran sollecitudine investigava li corpi de' Cristiani morti, e seppellivali. La qual cosa vedendo un suo discepolo molto giovane, e massimamente una fiata acconciare le vestimenta a certi morti per seppellirgli, disse: Volentieri vorrei, Maestro mio, che così per questo modo mi vestissi, e soppellissi tosto. E que' rispuose, così sia come tu hai detto, e sì sufficientemente ti vestirò, che tu dirai, basta. E

(1) *manca* sanza altro cibo *nel Lat.*

da indi a poco questo giovane morío, lo quale egli vestendo, e inviluppando in certi vestimenti dinanzi a molta gente, sì gli disse: Bastanti questi vestimenti, o figliuolo mio, o vuogli, che io te ne giunga più? Allora lo giovane morto avendo già velata la faccia, gli rispuose, e disse, udendo molti del popolo: Basta, Padre, hai compiuto quello, che mi promettesti. Della qual cosa vedendo, che molti si maravigliavano, e avevanlo in maggior reverenzia, incontanente si partì quindi, e tosto tornò all' eremo, fuggendo con tutto studio le laude, e gli onori degli uomini. 121

*Come fece star fermo il Sole.*

## CAPITOLO XLVIII.

E dopo certo tempo tornando a visitare quelli Frati, li quali in prima, quando uscì dell' eremo egli avea tratti a se, e ammaestrati della via di Dio, sì gli fu revelato da Dio, che uno di quelli Frati si (1) (2) livrava, e per certo dovea morire. Ed essendo ancora assai dilungi, e vedendo, che era già vespro, affrettavasi molto di giugnervi per trovarlo vivo, e



(1) liverava *i Testi dell' Accad. Vent. e Riccardi.*
(2) *consumava.*

poterlo confortare. E vedendo, che il sole già declinava, sicchè non sarebbe potuto giugnere di giorno allo infermo, rivolsesi al sole, e disse: Nel nome di Giesù Cristo nostro Signore ti comando, che tu stei fermo, e aspettami insino che io sono giunto allo infermo Frate, al quale vado. Mirabil cosa! essendo già declinato il sole per tramontare, non compiette il suo corso, e non declinò tutto infino ch' ei non fu giunto al Frate. E questo fu manifesto a tutti quelli di quella villa, perocchè maravigliandosi, che 'l sole non compieva di calare, e che indugiòe molte ore; vedendo giugnere subitamente l'Abbate Muzio del diserto, andarongli incontro, e domandaronlo per che cagione lo sole stava fermo; a i quali egli rispuose: Or non vi ricordate voi di quella parola, che disse il Salvadore nostro, che se avessimo fede quanto un granello di senape, diremmo a i monti, che si mutassero, e muterebbonsi, e chi credesse in lui perfettamente, farebbe maggiori segni di lui? E intendendo quelli incontanente per questa risposta, che per suo comandamento lo sole era stato fermo, maravigliaronsi di ciò molto. Molti lasciarono il mondo in tutto, e seguitarono lo suo vestigio diventando suoi discepoli. E dipo' queste parole entrando nella casa del Frate, e trovandolo già morto, fece orazione a Dio, e andò a lui al letto, e baciollo in bocca, e dissegli: Qual vuogli innanzi, fratel mio, o di starti con Cristo, o tornare al corpo?

128

Allora quegli, che era morto, si rizzòe a sedere in sul letto, e rispuose per virtù di Dio, e disse: Meglio m' è di stare con Cristo, e però non voglio tornare più al corpo, perocchè non è necessario. Allora disse Muzio: Or dormi in pace, figliuolo mio, e prega Iddio per me. Della qual cosa maravigliandosi molto la gente, che v'era presente, dissero tutti: veramente questo è uomo di Dio. E dopo queste cose Muzio vestendo quel Monaco per seppellirlo, come era usanza, tutta la notte disse inni, e orazioni per lui, e poi la mattina lo seppellíe con grande onore.

*Come impetròe la vita ad un Frate infermo, che moriva mal volentieri, e d'altre sue virtudi.*

## CAPITOLO II.

Un' altra fiata visitòe un Frate infermo a morte, e vedendo, che in sull' ora del passare, lo Frate avea grande ansietade, e gran paura; sì gli disse: perchè non se' apparecchiato d'andare? parmi, che la coscienzia t'accusi di molta ignavia, e negligenzia; e questa è la cagione della tua pena, e del tuo timore. Allora quel Frate confessando, che così era la verità, lo pregò, che pregasse Iddio, che gli desse un poco termine, nel quale potesse emendare la vita sua. Al quale rispuose Muzio:

Ora addimandi spazio di penitenzia, quando hai compiuto il tempo della tua vita? In che hai speso il tempo tuo? che hai fatto infino ad ora? come non ti studiasti di curare li tuoi peccati, anzi sempre gli multiplicavi? E perseverando quel Frate in pregarlo, che l'aiutasse pregando Iddio per lui, e ricevendo umilmente la sua riprensione, disse Muzio: Se tu mi prometti di non fare più male, pregherò Iddio per te; ed
129 egli come buono, e paziente ti donerà alquanto tempo, nel quale tu possa pagare li tuoi debiti. E fatta l'orazione per lui, levossi su, e disse: Ecco tre anni ti concede anche in questa vita, purchè tu bene di cuore ti converti a penitenzia. E prendendolo per la mano, trasselo del letto. Lo qual beneficio quel Frate riconoscendo, andossene dipo' lui al diserto, e in capo di tre anni Muzio lo rimenò a quel luogo, onde l'avea tratto, sì mutato, che non pareva uomo, ma Angelo, e ogni uomo si maravigliava della conversione di costui sì mirabile. E ragunandosi a lui molti Frati in quel luogo, puose questo Frate in mezzo, e prendendo materia di parlare per lo mutamento suo, tutta notte parlò loro de' frutti della penitenzia, e della perfetta conversione, e facendo questo sermone Muzio, quel Frate, che era in mezzo, come se dormisse, inchinò il capo, e passò di questa vita, lo quale poichè ebbe con quegli altri Frati onorevolmente con inni, e canti

sepulto, con grande (1) (2) avaccezza tornòe al diserto. E spesse volte volendo passare lo Nilo, lo quale è fiume (3) molto profondissimo, mettevasi a guadarlo, e non vi andava, se non insino al ginocchio. E un' altra volta entròe a certi Frati colle porti chiuse; e spesse volte a qualunque luogo voleva andare, quantunque fosse dilungi, orando si trovava essere giunto là in un momento. Un' altra fiata avendo egli molto digiunato nel diserto, nel principio della sua conversione venne a lui un uomo, lo quale mai veduto non avea, e portandogli pane, e acqua, lo confortòe a mangiare. Un altra volta gli apparve il Demonio, e revelògli molti tesori nascosti, li quali disse, che erano stati di Faraone, al quale Muzio rispuose, e disse: La pecunia tua sia teco in perdizione. Le predette mirabili cose, e altre molte fece.

---

(1) avvenenza *il T. dell' Accad. per isbaglio di chi scrisse. Ciò non quadrando ai copisti posteriori, fecero* fretta.

(2) *celerità.*

(3) *manca ne' Codd. Vent. e dell' Accad. e poscia in tutti, non essendo forse piaciuto, quel* molto *col superlat. che è una delle finezze della Lingua.*

150 *Come Coprete benedicendo la rena faceva fruttificare le terre, sopra le quali era sparta; e come convinse un Eretico uscendo del fuoco sanza nullo male; e come convertì alquanti Pagani; e come l'erbe, che gli furono tolte, non si poterono cuocere dal furo.*

## CAPITOLO L.

E Poichè ci ebbe l'Abate Coprete dette le virtudi di Santo Muzio, soggiunse, e disse: Molti altri santi Padri furono in questo luogo dinanzi a noi di tanta eccellenzia, che il mondo non era degno della loro presenzia, li quali facevano, e mostravano segni, e virtù mirabili. Come dunque vi maravigliate, se io uomicciuolo di poco valore, dò sanitade ad alcuni infermi, conciosiacosachè eziandío li medici per loro arte molti ne guariscano? E dicendo Coprete queste parole, uno de' nostri compagni, quasi per incredulità di quello, che egli diceva, attediato del suo parlare, incominciòe a dormire, e così dormendo vide in visione un libro scritto di lettere d'oro in mano di Coprete, del quale pareva a lui, che egli traesse le mirabili cose, che egli diceva. E vide un bellissimo vecchio canuto, uomo di gran reverenzia, che gli diceva quasi minacciando: Perchè non odi attentamente quello, che si dice da Coprete, ma dormi

come infedele, e (1) incredulo? Alle quali parole quegli turbato, e impaurito si sveglióe, e segretamente ci disse in nostra lingua la visione. E stando noi così in queste parole, subitamente innanzi alla cella di Coprete venne un villano con un vasello di rena pieno, e aspettava, che ei finisse il parlare. Lo quale noi vedendo, dimandammo Coprete, che voleva quel villano, che aspettava con quel vasello di rena. E quegli ci rispuose, e disse: Buono è a tacere queste cose, e non manifestarle, perchè non paia, che ce ne vanagloriamo, e per questo modo perisca lo merito della nostra fatica. Tuttavia per vostra edificazione, e utilità, li quali per sì lunga via siete venuti a noi, non posso fare, che io non vi manifesti questo fatto; ma dirovvi le mirabili opere di Dio, le quali s' è degnato (2) d'empiere per noi. Or sappiate, che la terra delle contrade d'intorno sì era sterile, e infruttuosa, in tanto che a pena rendeva lo seme dupplicato, perocchè incontanente, che il seme era cresciuto in erba, nasceva un vermine in su la cima, e rodevala. E venendo noi a stare in queste contrade, insegnammo a questi villani d'intorno, li quali tutti erano Pagani, la Fede di Cristo; onde già fatti Cristiani vegnono a noi, e prieganci, che preghiamo Iddio

131

(1) incredibile *il Ms. dell' Accad.*
(2) d'aempiere *il Ms. Ricc.* d'adempiere *altri*.

per le biade loro: e rispondendo noi loro, che si richiede, acciocchè la nostra orazione sia (1) esaudita, la fede loro appo Dio, quegli prendono di questa rena, sopra la quale continuamente andiamo, e vegnono a noi con essa pregandoci, che la benediciamo. Ed io rispondo loro: andate, e secondo la fede vostra così sia. Allora quelli si partono, e questa cotale rena benedetta spargono 'nfra il seme, che deono seminare per li campi; e questo faccendo con gran fede, ricolgono poi tanta biada, che mai in Egitto tanta ricogliere non si soleva. E dall'ora innanzi, che in prima vennero così a me, hannosi recato in uso di venirci ogni anno, e dimandano, che io benedica loro di questa rena, secondochè vedete ora costui. E non vi posso anche celare quest' altra cosa, che Iddio mi concedette, a gloria del suo nome. Essendomi ito una fiata alla città, sì vi trovai un gran Dottore de' Manichei, lo quale ingannava il popolo, e inducevalo a quello errore. La qual cosa io vedendo essere in pericolo di molta gente, presi a disputare con lui; ma imperocchè egli era molto astuto, e (2) gavilloso in parole, temendo, che il popolo, che ci stava a udire, non s'accostasse al suo errore, se egli si fosse partito

---

(1) esaldita *il T. della Crusca.*

(2) orgoglioso *il Ms. Vent.* gavillatore *i moderni.*

quasi vincitore in parole; dissi, udendo tutto il popolo: accendete un gran fuoco in mezzo la piazza, ed entriamvi amendue, e la Fede di colui sia reputata vera, il quale nel fuoco non arde. La qual cosa molto piacendo al popolo, incontanente ebbono acceso un gran fuoco. Allora io vedendo quel fuoco pigliai colui per mano, e tiravalo meco al fuoco; e quegli disse: Non facciamo così, ma entri imprima l'uno, e poi l'altro; ma entra in prima tu, che trovasti questo partito. E io incontanente faccendomi il segno della Croce entrai nel fuoco, e incontanente la fiamma si cominciò a (1) spargere, e fuggire da me, e io rimasi quivi bene una mezz' ora; e nel nome di Dio vedendo tutti, che io non era in alcun modo, nè in alcuna parte arso, si n' uscii, gridando tutti, e lodando lo nome di Dio; e poi lo popolo cominciò a (2) costrignere lo Manicheo, che v' entrasse. E volendo egli fuggire, le turbe il presero per forza, e gittaronlo in mezzo del fuoco, (3) lasciandolvi un pezzo, e trasserlone fuori mezzo arso, e cacciaronlo fuori della città con vergogna, e me presero, e con grande onore mi menarono all' Ecclesia, lodando, e magnificando lo nome 132

---

(1) spegnere *il Ms. Vent.*

(2) a astrignere *ha il Cod. dell' Accad.*

(3) lasciandolvi un pezzo *non si legge nel Lat.*

di Cristo. Un' altra volta passando io allato a un Tempio de' Pagani, li quali facevano allora loro sacrificio, ed entrato dentro, dissi loro: Conciosiacosachè voi siate uomini razionali, come sacrificate a' simulacri muti, e insensibili? Or non vedete voi, che voi siete molto migliori di loro? A queste parole Iddio aperse loro lo 'ntendimento, e lasciando l'errore loro seguitaronmi, e ubbidirono a Cristo. Aveva io un tempo un orticello presso al mio Monisterio, nel quale per li Frati (1) peregrini faceva ponere dell' erbe, e una notte venne un Pagano, e furòe di queste foglie, e portosselene a casa, e e puosele (2) al fuoco per cuocere, e stando al gran fuoco per tre ore continue, e non pur iscaldandosi, ma rimanendo nella prima verdezza, e crudità, tornando in se quegli, che l'aveva furate, levolle dal fuoco, e riportollemi con grande (3) compunzione, domandandomi perdono del peccato, e grazia d'essere Cristiano. Le quali cose volentieri gli concedetti. E quel medesimo dì avvenne, che molti Frati forestieri vennero a me, e cossi loro le predette erbe, e rendendone grazie a Dio sentimmone doppia letizia, cioè della conversione di quel Pagano, e del miracolo, e beneficio da Dio ricevuto.

---

(1) pellegrini *ha il T. dell' Accad.*

(2) *il med. T. legge* a fuoco, *ed appresso* a grande fuoco.

(3) *il Cod. Vent.* contrizione.

*Detti del predetto Abbate Coprete, delle virtù degli Abbati Isaia, e Siro, e* (1) *Paolo, e Anuf.*

## CAPITOLO LI.

Disseci anche il predetto Coprete, che tre Abbati, cioè Siro, Isaia, e Paolo, movendosi ciascuno del suo luogo per andare a visitare un Santo Padre, lo quale si chiamava Anuf, e stava solitario in un diserto; tutti e tre si trovarono insieme ad un fiume, per lo quale era bisogno, che andassero. Ed essendo dilungi 135 dal Monasterio del predetto Anuf ben tre giornate, e non trovando a quel fiume legno, che gli menasse, dissono insieme l'uno all' altro: dimandiamo grazia a Dio, che ci mandi il suo aiuto, sicchè non s'impedisca questa buona andata. E rivolgendosi gli altri due all' Abbate Siro, dissero: tu massimamente ora, Padre, e dimanda questa grazia da Dio, perocchè noi

---

(1) *Paolo, e Anuf, seguendo la scorta del Lat. gli abbiamo tratti dal T. Vent. avvegnachè il Ms. più antico legga costantemente sempre Pambo, e Anub. Quanto al primo nome sembra essere stato letto* Panbo *(come in alcun T. ora si legge) ove diceva* Paulo; *nel secondo fu colto sbaglio da un f a un b.*

siamo certi, che egli ti concederà quello, che tu gli domanderai. Allora l'Abbate Siro confortando anche loro, che insieme con lui orassero, inginocchiaronsi tutti e tre quivi dinanzi a Dio, e orarono, e orando, compiuta l'orazione, videro alla riva di quel fiume un barchettino, apparecchiato per potere andare là, ove volevano, e neuno v'era dentro. La qual cosa conoscendo da Dio, perocchè prima non avevano veduto nè quello, nè altro, entraronvi dentro, e menandoli, e governandoli Iddio, sì velocemente incominciarono ad andare incontro al corso del fiume, che in un' ora giunsero alla ripa di là, la quale era viaggio di tre giornate. E giunti che furono a terra, disse Isaia: Dio m'ha revelato, che questo santo uomo, a cui noi andiamo, ci viene incontro, e che aprirràe li secreti del cuore di ciascuno di noi. E Paolo disse: e a me ha revelato, che di quì a tre giorni dee passare di questa vita. E incominciando ad andare verso il Monisterio, venne loro incontro lo predetto Anuf, e salutandogli disse: benedetto sia Iddio, lo quale ora corporalmente, e imprima mi v'ha mostrato in ispirito; e poi incominciò a revelare lo stato delle menti di ciascuno. Allora disse Paolo: perocchè Iddio ci ha dimostrato, che di quì a tre giorni ti dee trarre di questa vita, preghiamoti, che ci dica de' tuoi atti, e delle tue virtudi, per le quali massimamente se' piaciuto a Dio, e non è bisogno, che lasci per non

incorrere nota di vanagloria, perocchè, perchè ti dei partire in brieve, buona cosa è, che per esemplo di quelli, che rimangono, si sappia le tue virtudi. Allora disse Anuf: non mi ricorda, che io facessi mai grandi cose, ma pur questo hoe osservato, poichè io feci professione al nome di (1) Cristo, che mai bugía di bocca non mi uscette, nè mai, poichè io incominciai ad amare lo Cielo, amai cosa terrena, e la grazia di Dio non mi venne in ciò meno, mandandomi per ministero d'Angeli qualunque cibo io desiderassi, e come a caro amico m' ha revelate molte cose. Mai non venne meno al cuore mio la sua luce, (2) per la quale esercitato, poco mi curava del sonno corporale per lo gran desiderio, che abbo avuto sempre di lui vedere; e sempre ha fatto stare meco l'Angelo suo, lo quale come mio Maestro m'insegnasse tutte le virtudi del mondo. La luce del- 134 la mia mente non fu mai estinta, e ciò, che io dimandai a Dio, sempre ho avuto, e sanza indugio; e spesse volte m'ha mostrato la grande

---

(1) spirito *legge un Ms. per la piccola differenza, che passa da un x ad un s, nell' abbreviatura di questi nomi.*

(2) per la quale eziandio *legge il Cod. dell' Accad.* esercitato *hanno gli altri, non senza errore peravventura, avendo il Lat.* suscitatus.

moltitudine degli Angeli, che gli stanno intorno, e le schiere de' giusti, de' Martiri, e de' Monaci, e di tutti gli altri Santi, li quali tutti sempre laudano, e benedicono Iddio: e per contrario, vidi spesse volte (1) Satana co i suoi Angeli nel fuoco (2) eterno. Queste, e molte altre belle cose per tre dì dicendo loro, rendette lo spirito a Dio in pace in loro presenzia; e incontanente ei videro l'anima sua dagli Angeli essere con gran reverenzia presa, e portata in Cielo con inni, e canti, li quali egli udivano stando in terra; e udirono, e conobbero la voce d'Anuf con gli Angeli cantare, e laudare Dio.

## *Anche detti del predetto Coprete delle virtudi dell' Abbate Eleno.*

## CAPITOLO LII.

Fue un altro (3) santo uomo, lo quale aveva nome Eleno. Questi insino da piccolo fue notricato in purità, e in astinenzia, e sempre crescendo di bene in meglio, venne a somma perfezione, e infino che era fanciullo, nel

---

(1) Setanas *il T. Ricc.*
(2) eternale *il Ms. Vent.*
(3) santissimo *il T. Ricc.*

(1) Monasterio se alcuna fiata faceva bisogno d'andare per lo fuoco di fuori, andavavi, e puramente il recava in grembo sanza ardere il vestimento; della qual cosa tutti si maravigliavano, e studiavansi di seguitare la sua vita. Essendo egli una fiata solo nell' Eremo, vennegli un desiderio di mangiare (2) mele, e incontanente volgendosi, vide ad un sasso un molto bel (3) fiale di mele, ma conoscendo, che questo era inganno di nimico, incontanente ri- 135 prendendo se medesimo di questo desiderio, disse: partiti da me ingannatrice, e (4) illecebrosa concupiscenzia; che scritto è da S. Paolo, che dobbiamo seguitare li desiderj dello spirito, e non quelli della carne; e incontanente si partì quindi, e andossene al diserto, e quivi per quella concupiscenzia, che aveva avuta, sì si afflisse di molti digiuni. E la terza settimana, essendo anche digiuno, vide in terra molte poma sparte per lo diserto; e conoscendo incontanente, che questa era opera di nimico, disse: non ne mangerò, nè toccherò per non iscandalizare l'anima mia; iscritto è, che non vive l'uomo pur di cibo corporale. E l'altra

(1) Munistero *quì, ed in molti altri luoghi il Ms. Ricc. e quello dell' Accad.*

(2) *alcuni meno antichi hanno* delle mele.

(3) favo *il Ms. Ricc.*

(4) *lusinghiera.*

settimana digiunando anche, addormentossi un poco; e l'Angelo gli apparve in visione, e dissegli: levati, e sicuramente mangia di quello, che tu truovi. E levandosi vide una bella fonte d'acqua, e d'intorno molte belle erbe, tenere, e odorifere; e prese, e mangiò di quell' erbe, e bevve di quell' acqua, e fu questa vivanda di tanta (1) soavità, che mai, secondo che egli poi disse, non ebbe tale convito. Trovòe anche nel predetto luogo una spelonca molto bella, dentro alla quale certo tempo si riposò, e stette; e quando veniva l'ora, e la necessità del mangiare, sempre Iddio li mandava ciò, che egli addimandava. E una fiata andando a visitare certi Frati, e portando loro certe vivande da mangiare, procedendo nella via per lo diserto, per lo peso delle cose, che portava, incominciossi a stancare; e vedendo da lungi passare per lo diserto certi animali salvatichi, li quali si chiamano onagri, ciò sono asini salvatichi; gridò, e disse con gran voce: nel nome del nostro Signor Giesù Cristo vegna l'uno di voi, e porti questo carico. Ed ecco incontanente ne venne uno con molta mansuetudine, sopra al quale egli (2) sagliendo con quel carico,

---

(1) suavità *il Cod. Ricc. altri più moderni leggono* sustanzia, *e poco sotto hanno* convito di tanta soavità

(2) salendo *altri Mss.*

pervenne ai Frati. Un altro tempo venne ad un Monastero un dì di Domenica, e vedendo, che non facevano là solennità della Domenica, domandò della cagione, e rispondendo quelli, che 'l Prete stava di là dal fiume, e per paura de' (1) cocodrilli, i quali v'erano appariti, non ardiva di passare di quà, e però non poteva fare l'officio; egli disse loro: se voi volete, io ci anderò, e menorollo di quà. La qual cosa quelli accettando se fare si poteva, andossene al fiume, e invocando il nome di Dio, ecco venire quel serpente, che di sopra si chiama cocodrillo, alla ripa molto (2) mansueto, e, inchinandosi, perch' ei gli montasse addosso, ricevettelo sopra sè e portòllo dall' altro lato. Ed essendo Eleno posto in terra, andò tosto al Prete per pregarlo, che dovesse venire a dire l'officio; e veggendolo il Prete, e maravigliandosi della sua venuta, dimandollo chi egli fosse, e perchè fosse venuto; e conoscendo alla sua risposta quello, che era, e perchè era venuto, seguitollo insino al fiume, e poi vedendo, che non aveva nave da passare, escusavasi (3) del non potere andare a i Frati. Allora rispuose Eleno, e disse: aspetta, io t'apparecchierò chi ti porti; e

17

(1) cucudrilli *quì, e altrove il T. Ricc.*
(2) mansuetamente *diversi Codd. buoni.*
(3) del venire a' Frati *abbiamo nel T. Ricc.*

gridando con gran (1) voce, comandòe al cocodrillo, che venisse tosto, lo quale udita la sua voce, fu giunto a lui tosto, e (2) volsegli le reni, e acconciossi a riceverlo addosso; e Eleno sagliendovi suso tosto chiamava il Prete, che vi salisse anche ei sicuramente; ma quegli vedendo questa fiera così grande, e orribile, per gran paura fuggendo tornava a dietro, e vedendolo molti Frati, che v' erano ad aspettarlo, passare sopra il cocodrillo, lo quale suole sempre divorare gli uomini, maravigliarsi molto; e come fu giunto a terra, trasse questo cocodrillo in terra secca, e dissegli: meglio è, che tu muoia, che tu stia qui ad uccidere gli uomini, e impedire lo passaggio. E detta questa parola, questo cocodrillo incontanente cadde morto, e ogni uomo, e il Prete poterono passare. E stando poi nel predetto Monasterio tre giorni, ammaestròlli di mirabile, e utile dottrina, rivelando a ciascuno di qual vizio era tentato, o (3) impacciato, e così delle virtudi; e cosí or li vizj d'alcuni, or le virtù degli altri aprendo, fece loro molta utilitade, perocchè quelli conoscendo, che era appunto com' egli aveva detto, ricevetterne gran compunzione, e

(1) *il Ms. Ricc. ha sempre* boce; *quello dell' Accad. quì* boci.
(2) voltòlli *il Cod. Ricc.*
(3) in peccato *il T. Ricc.*

mutamento in bene. E dovendosi partire da loro, accommiatandosi disse: apparecchiate (1) della cucina, che voi avrete Frati forestieri; e incontanente anzi che si partisse, giunsero alquanti Frati, li quali poichè insieme con gli altri ebbe onorevolmente ricevuti, partissi, e andossene all' Eremo. E pregandolo uno di quelli Frati, che lo lasciasse stare con seco nell' Eremo, rispuosegli, che troppo era gran cosa, e faticosa di contastare alle battaglie, e alle tentazioni delle Demonia nell' Eremo. E promettendogli quel Frate, che ogni cosa porterebbe volentieri, purchè egli stesse con lui, e pregandolo importunamente, che lo ricevesse, lasciollo venire con seco, e comandògli, che stesse in una certa (2) spelonca presso alla sua; e standosi quel Frate in quella spelonca, ecco le Demonia, ciò vedendo, gli dierono fortissime battaglie, incominciando in prima a mettergli laidissime (3) cogitazioni; e poi vedendo, che questo non giovava loro, vennergli addosso con gran violenza, e romore mostrando di volerlo uccidere. Allora questo Frate impaurito fuggì alla cella di santo Eleno, e dissegli quello, che gli era incontrato; e santo Eleno, poichè ebbe 137

(1) *il Lat.* olera.
(2) spelunca, *e* spilonca *hanno i Mss. Ricc. e dell' Accad. Così in molti altri luoghi.*
(3) immaginazioni *il T. Ricc.*

inteso, confortollo, e ammaestrollo, non di fuggire, ma di star fermo, e d'avere fede, e pazienzia. E così confortato, e (1) armato di santa dottrina, lo rimenòe alla spelonca, donde era fuggito; e poi partendosi da lui, uscito che fu fuori della spelonca, fece un segno per la rena col dito, come un solco (2) fuori della spelonca, e comandò alle Demonia nel nome di Dio, che da indi in là non fossero arditi d'andare; e così per lo conforto (3) delle sue parole, e per la fede, che ebbe in questo comandamento, quel Frate giovane rimase sicuro, e perseverò in santa penitenzia in quella spelonca. Dicevasi (4) anche di lui, che stando nel diserto viveva spesse volte di cibi celestiali. E un' altra fiata non avendo, che porre innanzi a certi Frati, che erano venuti a lui, venne un giovane, e puose innanzi alla sua spelonca pane, e altri cibi, e disparve. Allora Eleno prendendo queste cose, puosele in sulla mensa, e disse a i Frati: benediciamo, e ringraziamo Iddio, lo quale ci ha apparecchiato la mensa nel diserto. Le predette, e molte altre cose delle virtù de' Santi Padri narrandoci lo predetto Coprete, dipo' molta, e mirabile dottrina, che ci

---

(1) ammaestrato *il Ms. Vent.*
(2) *quello de' Ricc.* fuore.
(3) dello suo parlare *il T. Vent.*
(4) anco *il T. Ricc.*

diede, vi ci misse, e menòe nel suo orto, e mostrocci arbori di palma, e molte altre generazioni d'arbori fruttiferi, li quali egli avea piantati, e disse: la fede de' villani m' indusse a ponere questi arbori; che vedendo io venirli a me, e prendere la rena sotto li miei piedi, e pregarmi, che io la benedicessi, e poi avendo fede in questa benedizione, portarla, e spargerla per le terre sterili, e secondo la loro fede le terre diventandone feconde, dissi in me medesimo: (1) vergogna mi torna, se io non ho tanta fede quanto eglino, che creda, che in questi luoghi sterili possa allevare arbori fruttiferi; e però nel nome di Dio piantai questi arbori, e Dio ci ha posto suo frutto, come voi vedete.

*Dell' Abbate Elía, e dell' Abbate Eulogio.* 139

## CAPITOLO LIII.

Vedemmo un altro santo Padre, che aveva nome Elía, il quale stava nelle fini d'una cittade, che si chiama (2) Antinoi, la quale è metropoli cioè la principale terra di Tebaida.

---

(1) a vergogna *il Ms. Vent.*

(2) *in varj modi è storpiato questo nome ne' Mss. Il Lat. ha*: in finibus civitatis Anthinos.

Era antico di ben centodieci anni, e veramente parea, e dicevasi, che egli, come aveva il nome, così aveva lo spirito d'Elía Profeta; ed era stato in uno deserto sì orribile, e asprissimo, che lingua non lo potrebbe dire, anni settanta. Quivi sedeva questo santissimo vecchio, e non sapea già quasi nulla del secolo. Andavasi a lui per una semita (1) molto stretta, e occulta, e difficile, sicchè non leggiermente si poteva trovare, nè per essa andare. Stava in una spelonca sì terribile alla vista, che ogni uomo temeva d'entrarvi, ed era questo santissimo di tanta virtù, che a tutti, che a lui andavano, in qualunque infermità fossero, sovveniva, e rendeva loro sanitade. E tutti gli altri santi Padri di quelle parti dicevano, che nullo era, che si ricordasse, quando questo Elía fosse ito all' eremo. Lo suo cibo era un poco di pane, (2) e d'ulive. Ma quando era giovane, stava, secondochè si diceva,

---

(1) *sentiero.*

(2) *in alcuni T. a penna venne tralasciato* e d'ulive, *da chi forse non credette questa frutta per uomini di gran moderazione, ed astinenza, quali erano questi santi Eremiti. È da vedersi Pier Vett. nella Colt. degli Ul. pag.* 14. *Il Lat. della nostra Vita ha:* Cibus ei erat panis exiguus, et paucissimae olivae.

alcuna volta una settimana, che non mangiava. Lo quale poichè avemmo visitato, tornando noi verso Egitto, vedemmo un monte terribile con (1) molti scogli, l'uno de' quali si stendeva sopra un fiume; nel quale scoglio, o vero sasso, che pendeva così sopra il fiume, erano molte spelonche, alle quali difficilmente si poteva andare, nelle quali stavano certi Monaci sotto la çura di uno, che si chiamava (2) Pittono, lo quale imprima era stato discepolo di Santo Antonio, e poi dipo' la sua morte, di Santo Ammone, e poi morto Ammone, era ito a stare nel predetto luogo, e tanta copia di virtù era in lui, e tanta grazia in curare infermitadi, e tanta potenzia in cacciare Demonia, che veramente parea, che fosse rimaso erede de' predetti due suoi maestri, cioè d'Antonio, e di Ammone. Questi era uomo di grande dottrina, e molti ne edificava in suo parlare, e massimamente ammoniva ciascuno d'avere discrezione in conoscere li spiriti, dicendo, che erano certe Demonia sopra certi vizj, li quali considerando gli affetti dell' anima, di quello vizio, al quale la vedevano muovere, ed essere disposta, la tentavano, e diceva: chi ha

(1) moltissimi colli *ha un altro T. di minore antichità*.

(2) *variamente in varj Mss. e nelle stampe viene appellato questo Monaco*.

voglia di signoreggiare le Demonia, proccuri in prima di signoreggiare le sue passioni, e d'estirparle, e il Demonio di quel vizio potrà poi certamente cacciare degli altrui corpi, lo qual vizio hae in prima cacciato del suo cuore; e però ci dobbiamo in prima sforzare di signoreggiare noi medesimi, e cacciare, e vincere le passioni viziose de' nostri cuori, acciocchè noi possiamo poscia cacciare quelli Demonj, li quali sono sopra a tentare de' predetti vizj. Questi mangiava due volte la settimana, e non più, e allora mangiava farinata di farro, e non avrebbe potuto mangiare altro, sì per l'usanza, e sì per l'antichitade. Vedemmo un altro santissimo Padre, che avea nome Eulogio, lo quale aveva questa grazia, che conosceva le colpe, e i meriti di quelli, che ricevevano le sagramenta, e sapea, se n'erano degni, o indegni. Una fiata vedendo alquanti Monaci volere andare a comunicarsi, sì gli ritenne, e disse: Come sete voi arditi d'andarvi a comunicare, conciosiacosachè la vostra mente, e il vostro proponimento sia in male? E poi a ciascuno disse il suo peccato. All'uno disse: tu stanotte avesti pensieri di fornicazione; e all'altro disse: tu dubitasti di questo Sagramento. E così a ciascuno dicendo li suoi peccati, e (1)

(1) riprendendogli *i Codd. Vent. Accad. e Ricc.* ripetendogli *altri*.

ripentendogli, rimossegli dalla comunione, dicendo: andate, e fate in prima penitenzia, acciocchè per essa purificati, siate poi degni delle Sagramenta di Cristo.

*Di un santissimo Padre, che ebbe nome Apellen, e dell' Abbate Giovanni.* 148

## CAPITOLO LIV.

Vedemmo un altro santissimo Padre sacerdote nelle predette contrade, che avea nome Apellen. Questi sapeva fabbricare di ferro, e operava quello, che era bisogno a i Frati nel predetto mestiere. E(1) vegghiando una notte, e fabbricando, venne il Diavolo in forma d'una bella femmina, e portolli alcuna opera. La qual cosa quegli conoscendo, prese un ferro caldo, come 'l traeva della fabbrica, e percossegliele nel volto; onde quegli gridando, e urlando, si partì; e da quell' ora innanzi ebbe in uso lo predetto Apellen di tenere lo ferro caldo in mano sanza nullo danno. Ed essendo noi pervenuti a lui pregammolo, che ci dicesse delle virtudi sue, o vero di quelli, i quali egli sapeva perfetti in quella conversazione. Allora quegli rispuose, e disse: In questo eremo presso a noi è un Frate, che ha nome Giovanni, lo quale

(1) vegliando *il T. Ricc.*

in vita, e in astinenza, e in ogni perfezione tutti gli altri avanza. Questi nel principio della sua conversione, venendo all' eremo, stette sopra una ripa di un sasso anni tre continui sempre orando, e stando ritto, e mai in quel tempo non sedette, nè si puose a giacere, e quel tanto poco di sonno prendeva, che egli poteva prendere stando ritto; nè mai nel detto tempo mangiò altro, se non che ogni Domenica veniva a lui lo Prete, e comunicavalo, e questo Santissimo Sacramento gli era cibo dell' anima, e del corpo. E volendolo lo nimico una fiata ingannare, trasfigurossi in forma di quel Prete, che 'l soleva comunicare, e venne a lui una Domenica per tempo innanzichè 'l Prete venisse, e dissegli, ch' era venuto per comunicarlo; ma egli conoscendo lo 'nganno del Demonio, con grande indegnazione gli disse: O padre d'ogni inganno, e d'ogni fraude, inimico d'ogni giustizia, lo quale sempre se' sollecito d'ingannare l'anime Cristiane, come se' stato ardito di fare simulazione, e inganno del Santissimo Sagramento? E 'l Diavolo gli rispose: Pensava di poterti guadagnare per questo modo, come feci un altro tuo compagno, il quale perchè mi credette, lo schernii in tal 141 modo, che perdette il senno, e uscì di se, e con gran fatica molti Santi orando per lui lo poterono guarire. E dette queste parole lo Demonio disparve, e il predetto Giovanni rimase perseverante nel predetto suo proponimento. E

perocchè gran tempo era stato ritto, e (1) immobile in quel luogo, gli piedi gli erano infracidati, sicchè gittavano molta puzza. E compiuti li tre anni venne l'Angelo di Dio, e dissegli: Lo nostro Signor Giesù Cristo, e lo Spirito Santo ricevendo, e approvando le tue orazioni, sì sanano queste tue piaghe, e donanti l'abbondanzia del cibo celestiale, cioè di scienzia, e di dottrina. E dopo queste parole l'Angelo toccandoli i piedi, e la bocca fecelo sano, e diedegli per divina virtude gran sapienzia, e scienzia, e spensegli ogni appetito di mangiare, e poi gli comandò, che si partisse indi, e andassene ad altri luoghi, e visitasse li Frati per tutto quello eremo, e edificassegli, e ammaestrassegli della dottrina divina, la quale gli era inspirata. E da indi innanzi questo Giovanni non istette fermo per lo predetto modo, ma andava visitando li Frati per lo deserto, e ammaestrandoli secondo l'ammaestramento dell' Angelo, e sempre la Domenica tornava alla sua spelonca, e comunicava come soleva, e gli altri dì, quando non andasse attorno, lavorava tessendo, e facendo cinghie da muli delle foglie delle palme, secondochè (2) è usanza in quelle contrade. Or avvenne un tempo, che un zoppo volendo andare a lui per

---

(1) *il T. Vent.* immobole.
(2) *in varj Testi* usava.

impetrare da lui sanitade, fecesi apparecchiare un mulo, lo quale, come piacque a Dio, avea una cinghia fatta per mano del predetto Giovanni, avvegnachè egli ciò non sapesse, e incontanente che facendosi porre in sul mulo toccò con i piedi quella cinghia, fu perfettamente sanato della infermità de' piedi. Questa, e molte altre virtù fece Iddio per lui. Ebbe anche questo Giovanni questa grazia quasi sopra tutti gli altri uomini, che conosceva per divina revelazione lo stato, e la conversazione, e la mente di ciaschedun Monaco di quell'eremo, onde spesse volte scrivea, e significava a i loro Padri, e Abbati le loro tentazioni, e pericoli, e negligenze, e vizj, e le virtudi, secondochè erano in ciascheduno; e agli Abbati medesimi scriveva riprendendone alcuno di troppa negligenzia, e tedio nella cura de' Frati, e alcuno lodando di buona costanzia, e sollicitudine; e che merito era apparecchiato a i solliciti, e buoni, e che giudicio a i negligenti prediceva a ciascuno, secondochè 'l vedeva. E sì chiaramente, e appunto diceva a ciascuno lo suo stato virtuoso, o vizioso, che ciascuno convinto per la testimonia della propria coscienzia
142 nol poteva negare. Ed ammoniva, e ammaestrava tutti di levare l'animo, e il desiderio da tutte queste cose visibili, e che con tutto studio si dessero a considerare le cose invisibili, e incorrotte, dicendo, che questo era tempo di lasciare ogni altro studio per questo, e che non

(1) dovevamo essere sempre fanciulli, ma come uomini razionali, e intendenti, salire col desiderio alle cose spirituali, e alte, acciocchè possiamo venire a perfezione di virtù. Queste, e molte altre cose lo predetto Apellen ci disse dell' Abbate Giovanni, le quali tutte scrivere mi parrebbe troppo lungo, e per la loro eccellenzia a molti parrebbono incredibili.

*Di Santo (2) Pafunzio, e di tre secolari, de' quali gli fu revelato, che erano di simil merito, che egli.*

## CAPITOLO LV.

Vedemmo anche, e visitammo lo Monasterio dell' Abbate Pafunzio uomo di Dio, lo quale era stato nominatissimo remito in quelli luoghi, ed era stato in un diserto nelle contrade d'una terra, che si chiama Eraclea, nobilissima città di Tebaida. Di costui da fedeli persone udimmo, che essendo di vita angelica,

---

(1) dobbiavamo *il T. a penna più antico.*
(2) *Pannunzio, legge il Ms. più antico; Panuzio, quello dell' Accad. e più altri de' tempi più bassi; ma noi abbiamo in questo seguito il Ms. Ricc. che accordandosi col Lat. dice Pafunzio. Le stampe hanno Panfuzio.*

per la grande puritade una fiata pregò Iddio, che gli mostrasse a quale santo fosse simigliante in merito. E apparendogli l'angelo, sì gli disse, che era simigliante ad uno, lo quale andava cantando, e sonando una sampogna, e altri suoi stormenti, e in quella contrada viveva di quell' arte. Allora Pafunzio maravigliandosi molto di questa risposta, molto correndo, ed in fretta se n' andò a quella contrada, nella quale l'Angelo gli aveva detto, che colui stava, e trovando questo sonatore, cautamente incominciandosi a dimesticare con lui, lo cominciò a dimandare de' suoi atti, e delle sue virtudi; e rispondendo quegli, come egli era stato rio, e pessimo, e poco tempo innanzi aveva lasciato d'essere ladrone, e scherano, ed era tornato a quella vile, e miserabile arte per potere vivere; Pafunzio di questa risposta non contento, pur lo dimandava importunamente, pregandolo, 143 che gli dicesse altro, almeno, se in quel tempo, quando era ladrone, avea nulla buona opera in se; e quegli rispuose: io non mi ricordo, che io in quel tempo facessi altro bene, se non che una fiata essendo presa da me, e da' miei compagni una vergine consacrata a Dio, vedendo, che i compagni le volevano fare villanía, tolsila loro per forza, e mettendomi ad ogni pericolo, e briga occultamente di notte la rimenai insino alla sua casa. Anche un' altra volta, trovando io una bella donna ismarrita, che andava errando per lo diserto, dimandaila,

avendole compassione, e dissile: onde, e perchè, e come se' venuta quà? e quella mi rispuose molto (1) amaricata: non ti curare di sapere altro di me infelicissima femmina, ma se mi vuogli per ancilla, menami ovunque vuogli, che 'l mio marito per debito di comune è stato molto tormentato, e afflitto, e ora è rimaso in prigione non potendo pagare, e non esce altrimenti, se non quando è menato ai tormenti, e tre nostri figliuoli per lo predetto debito sono presi, e io misera non volendo anche però esser presa, sono fuggita, e vado così errando, e occultandomi per non essere trovata; e già sono tre giorni, che io non mangiai. Le quali cose poichè io ebbi udite, commosso a compassione menalane alla mia spelonca, e diedile mangiare, e poi investigando del debito, per lo quale ella, e 'l marito, e i figliuoli erano in questa miseria, e trovando trecento soldi, donàle la predetta quantità di danari, e rimenaila sanza altra villanìa farle, alla cittade, e di quelli danari liberòe il marito, e i figliuoli. Allora disse Pafunzio: cotal cosa non feci io mai, avvegnachè, secondochè io credo che tu abbi udito, io sia di molto gran fama, e reputazione fra i Monaci, ed abbia avuto grande studio di venire a perfezione di Monaco. Or

(1) rammaricata *abbiamo nel T. dell' Accad.*

sappi, che Iddio mi ha revelato, che tu se' appo lui di non minor merito di me; onde ti prego, che riconoscendo questa grazia da Dio, non sii negligente, parendoti già essere in grande stato per quello, che io ti ho detto, ma studiati di megliorare, e di fare onore alla grazia di Dio. Le quali parole quegli udendo, gittò incontanente la sampogna, e li stormenti, che aveva in mano, e andògli dietro al diserto, e quivi per tre anni continui si diede a grande astinenzia, e penitenzia, e confortandosi in salmi, e inni, e cantici spirituali, e perseverando in continue orazioni di dì, e di notte, poi in capo di tre anni orando, e cantando rendette lo spirito a Dio fra i cori degli Angeli, de' Santi, i quali il ne menavano. E poichè per lo
144 predetto modo n' ebbe mandato costui a Dio lo santissimo Pafunzio innanzi a se, acceso di maggiore desiderio, e con più fervore studiando in ogni virtù, pregòe anche Iddio, che gli revelasse, chi fosse sopra terra simile a lui. E fatto il prego, venne la voce da Dio, e dissegli: sappi che tu se' simile al Signore di questa villa, che t'è presso. La qual risposta avendo udita, subitamente si mosse, e andossene alla casa di colui, e picchiòe all' uscio, e incontanente essendogli aperto, quel gentiluomo vedendolo, fecegli grandissima reverenzia, e lavògli i piedi, e fecegli un bel convito. E mangiando Pafunzio con lui, cominciòe così ragionando a dimandarlo de' suoi atti, e della sua

vita, e del suo studio. E rispondendo quegli molto vilificandosi, come non era uomo d'alcuna virtù, Pafunzio pur perseverava, e costrignevalo importunamente, che gli manifestasse le sue opere; dicendo, che Iddio gli aveva revelato, ch' egli era simile in merito a i santi Monaci. Allora quegli più umiliandosi disse: Io non veggio in me altro gran bene, se non che, già sono trent' anni abbo tenuta continenzia con la mia donna, e insino a ora nullo il sa, se non tu; e in prima n'ebbi tre figliuoli, e per questa cagione sola usai con lei, e altrimenti nò nè prima, nè poscia. Anche sono stato sollicito in ricevere ospiti benignamente, e non permisi, che altro mio vicino fosse prima di me a riceverli, e andare loro incontro, ma sempre io sono stato il primo in questa contrada; e mai nullo peregrino, e ospite m'uscíe di casa, che io non dessi loro le cose, che aveano necessarie per lo cammino. Li poveri mai non dispregiai, ma secondo il mio podere ho date loro le cose necessarie. Se fui posto a giudicare alcuna cosa, sempre diedi la sentenzia diritta, e mai non mi partíi dalla ragione nè per amore, nè per odio. Dell' altrui fatica mai non tolsi sanza (1) alcuna mercede; e ogni briga, che ho trovata, ho studiato di recare a pace, e a concordia; e



(1) degna *il T. Ricc.*

nullo insino ad ora si può lamentare d'avere ricevuto danno da' miei famigliari, o da mio bestiame; e mai non vietai a alcuno, che volesse seminare ne' miei campi, nè dimandai da lui maggiore, nè miglior parte, che si convenisse. E quanto in me è stato, non permisi mai, che 'l potente opprimesse alcuno povero, e impotente; e sempre mi sono guardato di non contristare alcuna persona. Ecco questa cotale vita abbo (1) menàta insino ad ora. Le quali cose udendo Pafunzio, gittatoglisi al collo, baciollo in fronte, e benedisselo, e disse: Benedicati Iddio di Sion, e facciati vedere i beni della Gerusalem celestiale in eterno. E perciocchè le 145 predette cose bene, e sufficientemente hai fatte, non ti resta altro, se non che lasciando ogni cosa seguiti Cristo per la via della perfezione, e tolghi la croce tua, e vadi dopo lui, investigando in vita più (2) segreta gli occulti tesauri della sua sapienzia. Le quali parole quegli udendo, subitamente lasciando ogni cosa (3) in transatto sanza altrimenti ordinare sua famiglia, andògli dietro all' eremo, e giugnendo

(1) tenuta *i Mss. Ricc. e Vent.*
(2) sagreta *il T. Vent. che ha poi* tesori.
(3) intrasato *i TT. Vent. e Ricc.* intrasànto *quel dell' Accad. Gli altri più moderni* interamente. *Il Lat. legge* nihil moratus, nec omnino aliquid in domo sua ordinans.

ad un fiume molto profondo, lo quale era bisogno, che passassero, non trovandovi (1) nave da passare, Pafunzio entrando dentro nel fiume per guadare, comandò a colui, che 'l seguitasse; e seguitandolo quegli fedelmente, passarono dall' altro lato; e conciosiacosachè il fiume fosse profondissimo, miracolosamente guadaronlo, non sentendo l'acqua, se non poco sopra al ginocchio. E giunti che furono al diserto, Pafunzio mise questo buon uomo in una cella presso al suo Monastero, e poi che l'ebbe ammaestrato, che vita, e ordine dovesse tenere in orare, e in lavorare, e in tutti gli altri esercizj spirituali, tornò al suo Monasterio, e quivi parendogli insino allora avere fatto poco, poichè secondo le predette revelazioni, eziandio gli uomini secolari erano di quel merito, che egli, acceso d'un nuovo fervore, studiavasi di megliorare, e di crescere in più virtù; e dipoi alquanto tempo, essendo già quel nuovo eremita discepolo di Pafunzio venuto a gran perfezione, un giorno Pafunzio standosi, e sedendosi nella sua cella, vide l'anima di colui esserne dagli Angeli menata al Cielo, cantando gli Angeli, e dicendo quel verso del salmo: Beato è, o Signore Iddio, quegli, lo quale tu hai eletto, e assunto; perciocchè egli abiterà

---

(1) *anche quì il T. Vent. e l'altro dell' Accad.* navigio.

nel tuo palagio. E avendo per certo, che quegli era passato di questa vita, e salito in Cielo, animato, e provocato a meglio, con più fervore si studiava di crescere in virtù, riputandosi in vergogna, se egli fosse minore, che i detti due suoi discepoli, i quali in breve tempo diventando perfetti, erano già pervenuti alla corona. E standosi anche così pregò anche Iddio, che gli rivelasse a oui fosse simile, e fatta l'orazioue fugli risposto: Tu se' simile ad un mercatante, lo quale viene a te, come tu vedrai; onde levati, e vagli incontro. Allora Pafunzio levandosi, velocemente andò incontro a questo mercatante, lo quale allora tornava di Tebaida con tre navi cariche di mercatanzie, e perocchè era devota persona, venne a Pafunzio con suoi fanti carichi di dieci (1) staia di legumi per dargliele. E scontrandosi con lui Pafunzio, salutollo, e dissegli con gran fervore: O preziosissima, e dignissima anima, or perchè t'affatichi in queste cose terrene, conciosiacosachè tu sii eletto a i beni celestiali? Lascia stare queste mercatanzie agli uomini, che amano la terra; e tu vieni, e diventa mercatante del Regno del Cielo, al quale se' chiamato, e seguita il Salvadore, al quale di quì a poco dei andare. Le quali parole udendo quel

146

(1) decem leguminum saccos pueris suis impositos *leggiamo nel Lat.*

mercatante, comandò incontanente a i fanti, che tornassero a casa, e ogni cosa dessero a i poveri, ed egli con gran fervore seguitando S. Pafunzio al diserto, fu da lui posto in quel medesimo luogo, onde gli altri due primi erano assunti, e menati di questa vita. Ed essendo da lui ammaestrato diligentemente nella via di Dio come gli altri, dipo' breve tempo fu chiamato alla congregazione de' giusti, e beati di vita eterna. E da indi a poco l'Angelo di Dio apparve a Pafunzio, e dissegli: Vienne tu oggimai, o benedetto da Dio, agli eterni tabernacoli, li quali hai guadagnati. Ecco con meco sono li Profeti, che ti riceveranno in loro compagnía. E questo però non t'ho rivelato insino ad ora, acciocchè non insuperbissi, e perdessi il tuo merito. E dopo le predette cose Pafunzio sopravvisse un giorno, nel quale venendo a lui alquanti Preti, revelòe loro tutte le predette cose, dicendo, che poichè i giudicj di Dio sono così occulti, e molti sono buoni, che paiono rei, nullo era da dispregiare, quantunque paia mondano, e peccatore, perciocchè in ogni ordine, e stato dell' umana vita sono alcuni, che piacciono a Dio, e che hanno alcune virtudi occulte, delle quali Iddio si diletta; onde certa cosa è, che non guata Iddio tanto all' abito, e alla professione della vita, quanto alla sincerità della mente, e alla virtù dell' opere. E dicendo queste, e altre belle parole, rendendo lo spirito

a Dio, visibilmente furono veduti gli Angeli portarlone al Cielo con grandi canti, e laudi.

147 *Del Monasterio di S. Isidero, e dell' Abbate Serapione, e d' Appollonio, e di Dioscoro.*

## CAPITOLO LVI.

Vedemmo anche in Tebaida lo Monasterio di Santo Isidero, lo quale era tutto murato intorno, (1) ed era molto grande, intantochè vi abitavano ben mille persone, ed era (2) abbondevolmente fornito d'acque, d'orti, di pomi d'ogni fatta, e d'ogni altra cosa necessaria, acciocchè nullo Monaco avesse materia d'uscire fuori per necessità d'alcuna cosa. Alla porta stava un antico Monaco de' più discreti, e santi della casa, lo quale a questo patto riceve chi vuol entrare, che mai non esca; ed allato alla porta ha un ospizio, nel quale riceve i forestieri, e quivi li serve diligentemente. Nel quale noi da lui essendo ricevuti, disseci, come non potevamo entrare dentro, e nullo (3) v'osa entrare, e uscire, se non due antichi, li

---

(1) amplissimis spaciis circumseptum *si legge nel Lat.*

(2) abbondantemente *più altri Testi.*

(3) v' usa *più Mss. concordemente. Quello de' Vent.* v' usa entrare per uscire.

quali servono a i Monaci portando, e recando loro opere, e dispensando fra loro le cose necessarie; ed eccetto questi due, tutti gli altri istanno in tanto silenzio, e quiete, lavorando, e orando, e tutti sono di tanta virtù, che tutti possono fare miracoli, e, che mirabil cosa è, e singulare grazia (1) è da Dio, nullo mai v' inferma; ma ciascuno, venendo l'ora della sua morte, conoscela per divina revelazione, chiama li Frati, e in loro presenzia (2) ponendosi in sul letto, come se volesse dormire, rende lo spirito a Dio con grande allegrezza. Visitammo anche l'Abbate Serapione, lo quale era Prete, e Padre di molti (3) Monasterj, intantochè sotto sua cura stavano ben diecimilia Monaci; li quali, secondo l'uso de' Monaci d'Egitto, andando, al tempo che si sega il grano, a segare a prezzo, e guadagnandone (4) molte

---

(1) di Dio *tutti i TT. eccetto il più antico.*

(2) *nel Lat. non comparisce questo* letto, *ma bensì* laetus recumbans spiritum amittit.

(3) Monaci *i Testi a penna moderni.*

(4) molte moggia *ha detto il traduttore per essergli forse parso troppo gran numero quello del Lat.* octogenos unusquisque modios frumenti, plus minusque conquirit. *Altrettanto avrebb' egli sentito di quel di Cic. de Amic. c.* 19. Multos modios salis

moggia di grano, parte ne danno (1) al predetto Abbate Isidero a distribuire a i poveri, e parte ne serbano a loro uso; e tanto è lo grano, che danno a i poveri di questo lor guadagno quelli Monaci di quelle contrade, che non trovando tanti poveri, caricanne le navi, e mandanlo in Alessandra, e fannolo distribuire a i peregrini, e a i pregioni, e ad altri poveri della contrada. E vedemmo anche nelle contrade di Memfi, e di Babbillonia innumerabile moltitudine di Monaci, ne' quali diverse,

---

simul edendos esse, ut amicitiae munus expletum sit, *e perciò non lo avrebbe peravventura voltato come chi tradusse l' Albertano, che litteralmente disse cap.* 20. Molti moggi di sale si convien manicare, anzichè 'l dono dell' amistà sia compiuto. *Ma il Giambullari nelle Storie di Europa scrive, che* il Modio Romano è la quarantottesima parte del moggio Fiorentino, o più tosto due libbre manco. *Di questa materia però è da vedersi Luc. Peto, ed altri.* Dimolte carrate *dicono i TT. manco antichi.*

(1) *così leggono gli antichi Mss. e le stampe, nè si sa il perchè; i moderni hanno* all' Abate Serapione. *La verità è, che nel Lat. si trova* ad supradictum Patrem, *e s' intende di Serapione.*

e grandi, e mirabili virtù trovammo. E quì dicevano, ch' erano que' luoghi, ne' quali Gioseppo ripuose lo grano al tempo della fame d'Egitto, secondochè si truova iscritto nel Ge- 148 nesis, e chiamansi quelli luoghi i tesauri di Gioseppo. E parlando noi con alcuni antichi Monaci di loro, sì ci dissono, che al tempo della persecuzione era istato in quelle contrade un Monaco di grande virtude, lo quale avea nome Appollonio, lo quale dopo lungo tempo, nel quale mostrò le sue virtudi fra' Monaci, fu per lo merito della sua singolare santità ordinato Diacono. Questi al tempo della persecuzione prese istudio, e sollicitudine d'andare visitando li Frati Cristiani presi, e confortargli al martirio; onde essendo di ciò accusato, e messo in prigione come Cristiano, venendo a lui molti Pagani, li quali l'aveano in odio, perchè era così fervente Cristiano, facevanne gran beffe di lui, e mostravanne grande allegrezza perchè egli era in prigione, dicendogli molte laide villaníe, fra'quali n' era uno, ch' avea nome Filemone, molto famoso, e amato nel popolo, lo quale avendogli dette molte villaníe, e chiamandolo empio, e scelerato, e ingannatore degli uomini, e dicendo, ch' egli era degno, che ogni uomo l'avesse in odio, Appollonio gli rispuose, e disse: Perdoniti Iddio, fratel mio, e priegolo, che non ti reputi a peccato queste ingiurie, e villaníe, che m' hai dette. Per la quale umile risposta Filemone compunto,

conoscendo, che tanta virtù di pazienza, e di carità soperchiava la fragilità umana, incontanente compunto, e mutato, e umiliato da Dio, incominciò a gridare come egli era Cristiano. E subitamente movendosi andò al giudice, lo quale tenea in prigione li Cristiani, e in cospetto del popolo cominciò a gridare, e dissegli con gran fervore gran male, e gran ingiustizia fai, di tenere in prigione, e uccidere li religiosi, e santi Cristiani, conciosiacosachè non facciano verun male. Le quali parole udendo il giudice, credette in prima, ch' egli dicesse quasi giocando con lui, come era il principale della terra, e faccendo beffe de' Cristiani come solea. Ma vedendo, che egli pure repetea le predette parole, e dicea pure da dovero, sì gli disse: Or se' tu subitamente impazzato, o Filemone? E Filemone rispuose: Io non sono pazzo, ma tu se' pazzissimo, e ingiustissimo, lo quale tanti giusti uomini ingiustamente uccidi. Or sappi, che io sono Cristiano. Allora lo giudice dinanzi a tutto il popolo si brigava con dolci parole di (1) rivocarlo al Paganesimo, ma trovandolo immobole, e costante, e veggendo, ch' egli dispregiava le sue lusinghe, provocato a grande ira, fecegli fare molti, e diversi, e gravissimi tormenti. E intendendo, che Filemone era così mutato per le parole d'Appollonio, mandò

(1) rinvocarlo *quì, e sotto il T. Vent.*

p, lui, e fecelo duramente tormentare, dicendogli, ch'era malefico, e ingannatore degli uomini. Al quale rispuose Appollonio: Or volesse Iddio, che tu, e tutti questi, che son quì presenti, seguitassi questo mio errore, che fossi Cristiano come io. Della qual parola lo giudice turbato fece incontanente mettere nel fuoco Filemone, e Appollonio. E stando nel fuoco Appollonio gridò a Dio, udendo tutto il popolo, e disse: Signor mio Iddio non abbandonare li tuoi confessori, ma mostraci evidentemente lo tuo (1) aiuto. E incontanente fatta quest' orazione, venne una nuvola piena di rugiada, e spense il fuoco. Della qual cosa stupefatti lo giudice, e lo popolo, tutti incominciarono a gridare ad una voce, e dissero: Eccelso, e uno, e vero Dio, è solo quello de' Cristiani. Ed essendo nunziate le predette cose al Prefetto d'Alessandria, acceso di gran furore sicchè parea, che tutto si rodesse, elesse alquanti di sua famiglia li più feroci, e crudeli contro agli Cristiani, dando loro molti armati, e comandòe loro, che andassono, e prendessono quel giudice, e gli altri Cristiani, ch' erano in prigione, e l'altro popolo, ch'avea loro creduto, e legati gli menassono in Alessandra dinanzi a lui. Ed essendo tutti costoro legati, venendone in verso Alessandra, Appollonio

149

(1) aiutorio *il T. Vent.*

incominciòe a predicare la Fede di Crist a-
questi, che gli menavano, e operando la g-
zia di Dio, credendo tutti, e ricevendo la Fede
tostamente con gran fervore, e disiderio del
martirio, giugnendo dinanzi al Prefetto offer-
songli questi prigioni, confessandosi Cristiani
insieme con loro. Della qual cosa lo Prefetto
molto irato, provando, e vedendo, che egli non
potea rivocargli dalla Fede, comandòe, che tut-
ti fossono gittati in profondo di mare, e per
questo modo ricevendo tutti insieme il battesi-
mo, e 'l martirio, n' andarono alla corona di
vita eterna, e i loro corpi per divina providen-
zia sani, e incorrotti vennero a terra. Ed es-
sendo trovati da alquanti Cristiani, furono tut-
ti religiosamente sepulti in un luogo; nel qual
luogo in testimonio della loro santitade molti
miracoli si fanno, e l'orazioni di quelli, li qua-
li fedelmente gli pregano, sono esaudite, se-
condochè noi medesimi provammo. (1) Visitam-
mo anche un altro venerabile, e santissimo Pa-
dre Dioscoro, che era Prete, e Abbate d'un
Monastero di ben cento Monaci appo Tebaida,
lo quale, secondochè noi vedemmo, avea somma
cura, e diligenzia, che nullo suo Monaco s'an-
dasse a comunicare con neuna macula di pec-
cato; ed eziandío gli ammoniva, che quando

(1) Vedemmo *i Mss. Vent. e Ricc. che si uniscono al Lat.*

avessono avuto la notte precedente alcuna pollzione notturna, si guardassero di comunicare; ma diceva, che quando questo avvenisse con fantasía di femmina, o d'altra disonestade, allora (1) era peccato, e segno d'anima infer- 150 ma, e debile in quel vizio; ma quando procedeva per abbondanzia di quelli umori sanza altra fantasía, e disonestade, non era peccato, perocchè era bisogno, che quello umore a certo tempo si purghi per lo predetto modo. Però ammoniva li suoi Monaci, dicendo, che era bisogno, che si guardassero da' disonesti pensieri, e guardassersi dallo spargimento de' sentimenti, acciocchè per essi l'anima non concepesse, e ricevesse le male fantasíe, altrimenti non si poteva dire spirituali, ma carnali, perocchè Iddio (2) guata pure al cuore; anzi era bisogno non solamente di guardarsi da' mali pensieri, ma eziandío di sforzarsi di (3) ristrignere lo predetto naturale umore, e 'l flusso vergognoso per forza d'orazione, e per continua astinenzia; e diceva: se gli uomini, che

(1) desidis animae indicia *legge semplicemente il Lat.*
(2) mira *il T. Ricc.*
(3) *in quello de' Ricc. si trova* ristagnare. *Il Lat.* per multam ieiuniorum abstinentiam, et frequentes orationes doment, ac superent.

vivono nelle delizie del seculo, per comandamento del medico si astengono d'ogni cosa quantunque soave, la quale lo medico gli dice, che è contraria alla sua infermità, quanto maggiormente dee questo fare lo Monaco, lo quale intende alla medicina dell' anima!

151 *Incomincia la Vita de' Monaci nelle contrade di Nitria.*

## CAPITOLO LVII.

Visitammo anche i Monasterj delle contrade di Nitria, lo qual luogo è lungi da Alessandria ben quaranta miglia; nel qual luogo sono ben cinquecento Monasterj presso l'uno all' altro, li quali tutti si reggono sotto un principale Padre, nelli quali Monasterj abitano, in alcuni molti, in alcuni pochi Monaci insieme, e in alcuni picciolini sono alquanti solitarj; ed avvegnachè sieno divisi per abitazione, tutti però nondimeno sono uniti in caritade. E approssimandoci noi al predetto luogo, sentendo eglino la nostra venuta, uscirono tutti come uno sciame d'api ciascuno di loro Monasterj, e vennerci (1) incontro con lieta faccia, e portando alcuni di loro pane, e acqua, se fosse bisogno per recrearci; e poi menandoci con salmi, e

(1) incontra *quì, e altrove il T. Ricc.*

inni alla (1) Ecclesia, fatta l'orazione lavaronci i piedi, e ciascuno col suo panno li ci voleva forbire, e asciugare. Non si potrebbe leggiermente narrare la carità loro; ciascuno si sforzava di poterci menare al suo Convento, e ammaestrare nella via di Dio, e di narrare le molti virtudi, che erano appo loro; e brievemente parlando, in nullo altro Monasterio trovammo così ferventemente compiere l'opera della misericordia, e della ospitalitade, ne sì ferventemente lo studio della divina sapienzia. Non erano idioti, come molti altri, ma con tanta diligenzia intendeano, meditando, e leggendo, e se medesimi insieme l'uno l'altro ammaestrando allo studio della divina sapienzia, che quasi ciascuno parea maestro. Dipo' questo luogo era un altro viedentro al diserto, dilungi da questo x. miglia, lo quale per la moltitudine delle celle, che v'erano disperse in diversi luoghi, chiamavano Cellia. A questo luogo potevano andare, e stare solitarj quelli, li quali imprima per lungo tempo erano ben provati nelle Congregazioni, e nelli Conventi predetti in ogni pazienzia, e obbedienzia; e per questo diserto grandissimo erano le celle sparte, l'una dall'altra per tanto spazio, che non si potevano insieme vedere, nè udire quelli, che

152

(1) Chiesa *spesse volte hanno i Mss. Vent. Accad. e Ricc.*

v'abitavano. Tutta la settimana stanno in silenzio, ciascuno di per se, ma il Sabato, e la Domenica tutti si ragunano, e convengono insieme alla Ecclesia; e allora se veggiono, che alcuno non vi sia, conoscono per questo segno, ch' egli hanno alcuna infermitade, e vannolo a visitare, e a servire or l'uno, or l'altro con gran caritade, portandogli ciascuno qualunque cosa si truova, che gli sia utile alla sua infermitade; e fuori di questa cagione, nullo è ardito d'andare alla cella dell' altro, se non alcuna volta alcuno molto antico, ed esperto per confortare, e ammaestrare gli altri, a cui sentisse, che fosse bisogno. Tanta carità, e unità è intra loro, che è in esemplo, e in ammirazione ad ogni gente. Onde se sentono, che alcuno voglia venire ad abitare con loro, ciascuno gli proferisce, e dà volentieri la sua cella. Vedemmo fra loro un venerabil Padre, che avea nome Ammonio, sopra al quale parea veracemente, che Iddio avesse mandato ogni plenitudine di grazia; che se uomo considerava la sua caritade, nulla simile gli pareva avere mai trovata; se l'umilità, a tutti parea, che soprastesse; e così nella pazienzia, e benignitade, e in tutte l'altre virtudi sì singularmente abbondava, che in ciascuna pareva, che eccedesse, e avanzasse tutti gli altri; e sopra tutto questo tanta sapienzia, e scienzia gli aveva Iddio data, che nullo degli altri gli si poteva agguagliare. Questi aveva con seco

due suoi fratelli, l'uno de' quali avea nome Eusebio, e l'altro Eutimio. Un altro n'avea, che era di più tempo di tutti, ed avea nome Dioscoro, ed era Vescovo. Questi due gli erano fratelli non solamente per carne, ma, che è meglio, per carità, e tutti e tre insieme tutti gli altri Frati di quell' eremo studiavano di (1) perducere a perfezione, a tutti servendo, e tutti visitando, e consolando come madre a figliuoli. E il predetto Ammonio avea un Monasterio murato intorno di tegole crude, come quivi s'usa, e fornito d'acqua, e d'ogni cosa necessaria. Or venendo un Frate a lui, pregollo, che se in quello (2) eremo avesse alcuna cella vota, che 'l vi lasciasse stare, dicendo, che voleva abitare con loro. Allora Ammonio ricevendo costui con gran caritade, dissegli: Ecco rimani tu quì, io voglio andare a cercare per la cella. E uscendo di quel suo Monastero così fornito, e lasciandolo a quel Frate, trovò un' altra celletta piccola, e quivi s' allogòe. E quando non si trovassero celle vote per quelli, che volessero abitare, lo predetto Ammonio congregava tutti li Frati dell' eremo, e con gran carità tutti insieme, in un giorno alcuna volta edificavano la cella al 155



(1) producere *ha un buon Ms.*
(2) *i Codd. Ricc. Vent. e dell' Accad.* ermo; *così altrove.*

Frate forestiere, e compiuta la cella, menavano il Frate all' Ecclesia, quasi sotto spezie di ricreazione, e in quel mezzo rimanendo alcuni con lui, gli altri occultamente partendosi tornavano alle loro celle, e ciascuno recava (1) masserizia necessaria alla cella nuova del Frate, sicchè tornando egli poscia alla cella, trovavala fornita, e non sapeva però quel Frate quegli, che quella masserizia avesse portata. Vedemmo anche fra loro un Monaco antico, che avea nome (2) Didimo, lo quale era di tanta santitade, (3) che a nudi piedi calcava,

---

(1) alcuna *aggiungono i detti Codd. concordemente.*

(2) Didamo *leggono più, e più Testi moderni, e le stampe; ma forse è migliore la lezione antica proveniente dal Gr.* Dídymos. *Tanto si vuol dire del nome Cronio, che viene appresso, il quale non essendo altro, che* Chronios, che dura lungo tempo, *per non essere inteso fu storpiato in più Testi in* Erronio. *Similmente* Evagrio *in due Codd. venne scritto* Evagiro.

(3) *nel Lat. si legge:* Hic scorpiones, et cerastas, idest bestias, quas cornutas vocant, et angues, qui in illis locis pro fervore solis acerrimi habentur, tanquam terrae quosdam vermiculos pedibus conculcabat.

e schiacciava li scorpioni, e altri serpenti velenosi, e pessimi molto, i quali eglino chiamano cornute, e uccidevali per questo modo sanza nulla sua lesione. Trovammovi anche un antichissimo Monaco, che avea ben cx. anni, lo quale era stato discepolo di Santo Antonio, e avea nome Cronio, lo quale era di singulare santitade, e massimamente di grande umiltade. Un altro anche v'era, che avea nome (1) Origine, ed era stato simigliantemente discepolo d'Antonio, lo quale era di singulare prudenzia, e sapienzia, e molti edificava per la sua dottrina, massimamente referendo li detti, e gli esempli del suo Padre, e maestro Sant' Antonio. Vedemmo un altro sapientissimo, in ogni cosa mirabile, e singulare Monaco, lo quale avea nome Evagrio, lo quale tanta grazia aveva in discernere li spiriti, e le cogitazioni del cuore, che nullo altro era simile a lui, ed era stato discepolo di S. Maccario. Questi era di mirabile, ed incredibile astinenzia, e con grande diligenzia ammoniva li Frati, che se volessero vincere, e domare la carne, e cacciare da se le fantasíe del Demonio, eziandío dell' acqua non bevessono (2) insino a sazietade, perocchè non solamente il vino, ma eziandío l'acqua in abbondanzia, e fuori di misura

(1) Origene *il T. Ricc.*
(2) largiore mensura *ha il Lat.*

bevuta, genera disoneste fantasíe, e dà luogo al Diavolo. E molte altre cose della virtù dell' astinenzia diceva, e come egli ammaestrava altrui, così osservava in se, non bevendo mai vino, e dell' acqua poca. Molti altri Monaci in quel luogo erano contenti di solo pane, e in tutta quella moltitudine appena si trovava alcuno, che usasse olio in sue vivande, e molti di loro non giacendo, (1) ma stando ritti dormivano un poco, addormentandosi quasi sempre orando, e meditando cose divine.

154 *Di S. Maccario d'Egitto.*

## CAPITOLO LVIII.

Dissonci anche alquanti di quei Santi Padri, che in quel luogo erano stati que' due Maccarj, cioè l'uno d'Egitto, che fu discepolo di Santo Antonio, e l'altro d'Alessandria, la fama de' quali quasi per tutto il mondo è sparta, e quegli, come nel vocabolo del nome, così in eccellenzia di virtù, e di grazia si accordavano, eccetto che quello d'Egitto era più in alcuna virtù eccellente, come vero figliuolo, ed erede delle virtù del suo padre, e maestro Antonio. Di costui dicevano, che essendo una

---

(1) sed sedentes *leggiamo nel Lat. con molta verisimilitudine.*

fiata ucciso un uomo di quelle contrade, e quest' omicidio essendo apposto a uno, che non ne avea colpa; fuggì costui, a cui era apposto, alla sua cella, e perseguitandolo gli masnadieri, giunsono al Monasterio di Maccario, dove aveano veduto, che quegli era fuggito, e trovandolo, il volevano al postutto pigliare, e menare dinanzi alla Signoría, dicendo, che se non lo menassono, era loro pericolo di morte. E risistendo quegli, che era innocente, e affermando, e giurando, ch' egli non ne avea colpa, San Maccario vedendo questa contenzione, domandòe dov' era sepolto quell' uomo, ch' era ucciso, ed essendogli insegnato lo luogo, menòe con seco tutta la gente, ch' era venuta per quegli, a cui era imposto il micidio, e anche lui a quella sepoltura, e quì inginocchiandosi, e faccendo orazione a Dio, 155 disse a quelli, che gli stavano d' intorno: Ora (1) mostrerà Iddio, se questi, che si scusa del micidio, ci ha colpa, o no. E dette queste parole gridòe fortemente, e chiamòe quello ucciso per nome; e rispondendogli questo morto, San Maccario gli disse: Per la Fede di Cristo ti scongiuro, che tu mi dichi chiaramente dinanzi a questo popolo, se tu fosti ucciso da costui, lo quale n' è accagionato. Allora quegli del sepolcro con chiara voce rispuose, e

(1) mosterrà *il T. Vent. così fa altrove.*

disse, che non era istato morto da lui. E maravigliandosi di ciò tutti coloro, che quì erano congregati per prendere colui, pregarono San Maccario, che domandasse il morto, chi fosse, che l'avesse ucciso; a' quali rispuose San Maccario, e disse: bastami, che questo innocente sia liberato; e' non si appartiene a me, che lo reo sia giudicato. Dicevano anche di lui quest' altro bel miracolo: Una giovane vergine figliuola d'un buon uomo della contrada, per fantasía, e illusione diabolica, e arte magica pareva ad ogni uomo, che la vedeva, diventata, e trasfigurata in forma di cavalla; la quale menandola li suoi parenti a Maccario, dissergli: Questa cavalla, che tu vedi, fu nostra figliuola, ma li pessimi uomini con mala arte l'hanno così mutata; onde ti preghiamo, che tu prieghi Iddio, che ritorni come era in prima. A i quali rispuose S. Maccario: Io per me veggio, ch'ella è femmina, e non cavalla; e questa trasfigurazione non è nel suo corpo, ma è ne' vostri occhi per illusione diabolica. E dette queste parole, menolla nella sua cella insieme col padre, e colla madre sua, e quivi si puose in orazione, faccendo anche orare il padre, e la madre per lei. E fatta l'orazione, levandosi, unsela d'olio benedetto, e fecela a tutti parere quello, che era. Un' altra giovane (1) la quale sì miserabilmente,

(1) *in due Testi a penna di minore antichità*

e da ogni parte era putrefatta, e corrotta, che già quasi consumate le carni si parevano le'nteriora, e per le secrete parti della natura uscivano vermini innumerabili, e tanta puzza, che nullo poteva patire di vederla, nè di stare con lei, sì era orribile; gli fu menata, e posta dal padre, e dalla madre innanzi all'uscio del suo Monasterio: la quale vedendo Maccario, e avendo compassione al suo dolore, confortolla, e dissele: Abbi pazienzia, figliuola, perocchè Iddio non a tuo danno, ma a tua salute t'ha data questa infermitade, onde è da provvedere di darti in tal modo sanitade, che non ti torni a pregiudicio. E poi ponendosi in orazione per sette dì continui, ugnendola d'olio benedetto nel nome di Dio, rendettele perfetta sanitade in tal modo, che nulla vista aveva di natura di femmina; per la qual cosa eziandío fra gli

---

*degli altri si legge:* la quale miserabilmente tutta la persona aveva putrefatta, e corrotta in modo, che già quasi aveva consumate tutte le carni, e sì le parevano le 'nteriora, che per le segrete parti della natura n' uscivano vermini. *Il Lat. però ha:* cuius obscaena corporis ita omni ex parte computruerunt, ut consumptis carnibus interiora quoque, et secreta naturae nudarentur, ac vermium ebulliret inde innumera multitudo.

185 uomini stava sicuramente. Un' altra fiata venne a lui un Eretico, lo quale molti eremiti aveva già perturbati, e messi in quistione, credendosi anco lui o vincere, o farli almeno vergogna, come a semplice, e idiota. E incominciolli a predicare questa sua eresía, e (1) biasimare la nostra Fede. Al quale Maccario arditamente, avvegnachè non sottilmente rispondendo, quegli con suoi argomenti, e fallacie filosofiche, le sue parole come semplici dispregiava, e annullava. Onde vedendo S. Maccario, che per questa sua eloquenzia, e filosofia potea generare pericolo, e scandalo della Fede ne' cuori de' semplici Frati, acceso di un mirabile fervore, gli disse in cospetto di tutti, che v' erano congregati: Questo contendere di parole non giova, e non vale, se non a sovversione degli uditori; e però non contendiamo di parole, ma andiamo alle sepolture de' Frati, che sono passati, e a qual di noi Dio concede, che ne susciti alcuno, la sua Fede sia reputata vera, e approvata da Dio per questo cotal miracolo. E piacendo questo cotal partito a tutti, andaro ai (2) sepolcri, e dicendo S. Maccario a quello eretico, che in prima chiamasse alcun morto, rispuose: chiamalo in prima tu, lo qual proponesti questo

(1) *ha depravare il T. Ricc.*

(2) *sepulcri il T. Vent. il quale sempre usa in simili voci la u.*

partito. Allora S. Maccario prosternendosi in orazione dinanzi da Dio con gran fiducia, poichè ebbe assai orato, rizzossi, e levò gli occhi a Dio, e udendo la gente, disse: Signore Dio, lo qual se' verità, mostra suscitando questo morto, ch' io chiamerò, qual di noi due tenga là migliore, e vera Fede. E dette queste parole, chiamò ad alta voce lo nome d'un Frate, lo quale pochi dì dinanzi era stato sepolto; lo quale rispondendogli dal sepolcro, incontanente li Frati, e la gente, ch' erano d'intorno, apersero lo monumento, e trassernelo fuori, e sciolsero le fasce, e ogni legame, e rappresentaronlo vivo dinanzi a tutta la gente. La qual cosa vedendo quell' eretico, maravigliossi molto, e tutto stupefatto, non (1) sapendo che fare, incominciò a fuggire. Al quale li Frati, e la gente andando dietro, con gran disonore lo cacciaro di tutte quelle contrade. Molt' altre mirabili, e belle cose ci dissero di lui, le quali per non essere troppo prolisso, ora non iscrivo, massimamente perocchè per le predette cose assai si può comprendere la sua eccellenzia, e crederne molt' altre.

(1) sappiendo *il Cod. Vent. detto.*

151 *Del secondo Maccario, cioè di quello d' Alessandra.*

## CAPITOLO LIX.

Dell' altro Maccario simigliantemente, cioè di quello d'Alessandra, ci dissono grandi, e mirabili virtudi; delle quali perciocchè molti innanzi a noi scrissono sufficientemente, passomene quì ora brievemente. Dicevano, che questi massimamente era stato amatore dell' eremo sopra tutti gli altri, intantochè eziandío in luoghi inaccessibili, cioè agli ultimi confini di questo diserto, si mise ad andare insinochè e' trovò un luogo molto delizioso, e pieno d'arbori pomiferi, (1) nel quale eziandío trovò due Frati; a i quali dicendo, e pregandoli, che piacesse loro, che li vi menasse a stare de' Monaci, perocchè quel luôgo era per loro, perchè abbondava d'ogni cosa necessaria, rispuosero, che questo non poteva essere, e che non lo ne consigliavano, perocchè in quel deserto avea tante Demonia, che nullo sanza gran pericolo vi poteva nè andare, nè stare, e però quel luogo non era per ogni persona. E tornando poi S. Maccario a i Frati in Isciti, disse loro questo fatto; onde molti giovani animati, e accesi

---

(1) *i Testi Vent. e Ricc. aggiungono* e d'ôgni bene, *conformandosi col Lat.*

di desiderio di quel bel luogo davano vista di volervi andare. Della qual cosa avvedendosi gli antichi, e discreti Frati, (1) rifrenarono lo presuntuoso fervore, e desiderio loro, dicendo, che se quel luogo, secondo che si dicea, era stato così bene assettato da Iannes, e Mambres (2) magi di Faraone, e incantatori di Demonia; non è da credere altro, se non che per opera del Diavolo, e (3) a decezione de' Monaci fosse apparecchiato: e che se veramente, secondochè si narra, questo luogo è così delizioso, or che spereremo nell' altro secolo, se qui noi cerchiamo delizie? Queste, e altre simili parole dicendo gli antichi, e discreti Padri, (4) rifrenarono li giovani, che non andassero. Lo luogo, nel quale abitava questo Maccario, si chiamava (5) Sciti; ed ée in un eremo grandissimo di lungi da' Monasterj di Nitria tanto, che vi si pena ad andare un dì, e una notte. A questo luogo nulla via, nè semita propriamente mena, 158

(1) rinfrenarono *il Ms. Vent. che dipoi ha* presunzioso.

(2) *il T. Vent.* li quali furono maghi; *ciò però non è nel Lat. in cui soltanto si legge*: a Iamne, et Mambre consitus est.

(3) a inganno *il T. Vent.* ad eccezione *quel de' Ricc.*

(4) raffrenarono *il. T. Vent.*

(5) Scithium appellatur, *il Lat.*

nè non vi si può andare; se non per segni di stelle; acqua poca vi si trova, e d'un fortissimo (1) sito, come di bitume, ma non ha però molto (2) mal sapore. In quel luogo non istanno, se non molto perfetti Monaci, perocchè è sì terribile, che non vi potrebbe (3) patire ogni uomo. Hanno massimamente gran carità insieme, e ad ogni uomo, massimamente a i peregrini Monaci, che vi vanno a visitare: della carità de' quali, che hanno insieme, questo piccolo esemplo ne dico. Una fiata fu mandata a S. Maccario un' uva molto bella, la qnale egli incontanente per carità portò ad un altro, che gli pareva più infermo di se; della quale quegli ringraziando Iddio per la carità di S. Maccario, pensando, che un altro n'avesse maggior bisogno di se, portogliele, e quegli poscia ad un altro, e così brevemente per tutto l'ermo quest' uva fu a cella a cella portata, non sappiendo chi in prima mandata l'avesse, e all' ultimo ritornò a Maccario. La qual cosa egli considerando, e vedendo tanta astinenzia, e tanta carità, accesesi di maggior fervore. Fucci anche detto da fedeli persone, che udironlo dalla bocca sua, che 'l Demonio una notte gli picchiò all' uscio della sua cella, e dissegli

---

(1) *odore*.
(2) reo *il T. Vent.* rio *quel dell' Accad.*
(3) *durare*.

quasi come se fosse un Monaco: Levati Maccario, e andiamo all' Ecclesia, dove tutti i Frati si deono congregare. E conoscendo Maccario chi egli era rispuose: O mendace nemico d'ogni verità, che hai tu che fare colla congregazione de' Frati? E 'l Demonio vedendosi (1) compreso, disse: Or non sai tu, che nulla (2) collezione, nè ragunamento di Frati si fa, che noi non vi siamo? Or vieni, e vedrai per le nostr' opere, che noi vi siamo. Allora Maccario disse: Dio t'impedisca di farci male. E poi ponendosi in orazione pregava Iddio, che gli mostrasse, se fosse vero quello, onde lo nimico si gloriava; e poi levandosi andò a questa congregazione, e trovò li Frati, che facevano cert' officio, e anch' ei si puose in orazione, e pregò Iddio, che gli dimostrasse, se era vero quello, che il (3) Demonio gli aveva detto. Ed ecco orando, egli ebbe veduto per tutta la Ecclesia (4) quasi piccioli fanciulli nerissimi, e orribili andare discorrendo fra li Frati or quà, or là. Or è usanza in quelle contrade, che un solo Monaco sta in mezzo,

---

(1) preso *il T. Ricc.*
(2) colletta *i TT. Vent. e Ricc.*
(3) nimico *i Mss. Vent. e dell' Accad.* Dimonio *quel de' Ricc.*
(4) quasi parvulos quosdam pueros Æthiopes *legge il Lat.*

e canta, o dice il salmo, e gli altri tutti sedendo intorno, odono, e rispondono alcuna volta. Or vedea Maccario, che questi Demonj in ispezie di quelli Etiopi discorrevano fra questi Frati, che sedevano, e a qual poneano due dita 159 in su gli occhi, e incontanente lo facevano addormentare, e a qual metteano un dito in bocca, e faceanlo sbadigliare; e quando detto il salmo, secondo loro usanza, si prosternavano in orazione sopra le (1) forme del coro, questi Etiopi ad alcuni si paravano innanzi in figura di femmine, e ad alcuno in ispezie d'alcuno, che edificasse, o portasse alcun legno; e così a ciascuno rappresentavano alcuna fantasía per (2) distraggere la mente dall' orazione; e così vedeva Maccario, che secondo l'illusione, e trasformazione di questi Demonj, la mente di ciascun Monaco era distratta e occupata. E da alcuni più perfetti vedeva che erano sì tosto cacciati, che non potevano contra loro prevalere, ma fuggivano. E ad alcuni negligenti gli pareva, che salissero, e giocassero (3) sopra al capo, e sopra al collo. E vedendo queste cose S. Maccario, incominciò a piagnere fortemente, e levando gli occhi a Dio, orò, e disse: Ragguarda sopra

---

(1) *panche.*

(2) distruggere, *e dopo* distrutto *hanno per errore due antichi Mss.*

(3) *il Lat.* supra cervices, et dorsa.

noi, Signore Iddio, e non tacere, ma (1) dispergi questi nemici dalla faccia tua, li quali ci hanno pieni di tante illusioni. E poi compiuto l'officio tutto, per meglio esaminare la verità di questo fatto, chiamando ciascun Monaco per se in disparte, revelò a ciascuno quello, che di lui avea veduto, e domandò de'pensieri, che aveano avuti in quel punto, e trovò per la loro confessione, che appunto secondo la illusione, e trasformazione del nimico verso ciascuno, cotali erano stati i lor pensieri. E allora tutti cognobbero, che ogni evagazione di cuore, e soperchie, e vane cogitazioni, le quali l'uomo hae, massimamente al tempo dell' orazione, sono per operazione del nimico, e che da colpa de' negligenti procede, ch' egli abbiano questa forza; perocchè da quelli, che (2) valentemente resistono, e guardano lo cuor loro, secondochè esso Maccario vide, le Demonia fuggono sconfitti; e che la mente congiunta a Dio, e bene intenta all' orazione, nulla cosa soperchia, o vana riceve. Diceva anche, che andandosi li Frati una fiata a comunicare, vedeva, che alquanti in luogo del Corpo di Cristo ricevevano carboni, non dal Prete, ma dalle Demonia, e il Corpo di Cristo si tornava

(1) dispargi *il T. Vent.* dispregia *due altri antichi*.

(2) *il Ms. Vent.* valentremente.

all' Altare; e che da alquanti altri, che degnamente lo riceveano, le Demonia si partivano; e vedeva, che l'Angelo di Dio poneva la sua mano sopra quella del Prete a comunicarli. E da allora innanzi gli rimase questa grazia, cioè di vedere le illusioni del nimico nel cuore de' Frati al tempo dell' orazione, e discernere quelli, che degnamente, o indegnamente s'andassero a comunicare. Un altro tempo (1) questi due Maccarj andando insieme per visitare un Fra- 160 te, salirono in su un legno per passare un' acqua, nel qual legno erano due Tribuni molto potenti signori, e aveano con seco molta famiglia; l'uno de' quali vedendogli stare nell' ultima parte del legno molto (2) vilmente, e quieti, disse loro: Beati voi, che fate beffe di questo mondo, e non cercate altro, che vilissimo vestimento, e temperatissimo cibo; al quale rispuose uno di questi Maccarj, e disse: Veramente, come tu dici, quelli, che Iddio seguitano, fanno beffe del mondo; ma abbiamo compassione di voi, perchè ci pare, che 'l mondo faccia beffe di voi, e non voi del mondo. Per le quali parole quel Tribuno compunto,

---

(1) amendue questi *il T. Vent. e quel dell' Accad.* amenduni questi *il Cod. Ricc.*

(2) vilemente, e quieti *il T. dell' Accad. Uno più moderno* vilemente, e quietamente. *Il Lat. ha*: vilibus indumentis.

incontanente che giunse a casa, vendette, e disperse ogni cosa, a i poveri, e seguitò Cristo prendendo abito monacile. Le predette, e molte altre cose udimmo delli predetti Maccarj, e alquante altre, e molte si recitano di questo Maccario Alessandrino nel decimo libro della (1) Ecclesiastica Storia.

*Di Sant' Ammone.* 161

## CAPITOLO LX.

(2) Principio dell' abitazione dell'eremo, e de' Monasterj di Nitria dicevano, che fu quel santissimo Ammone, la cui anima vide Sant' Antonio portare dagli Angeli in Cielo, secondochè si descrive di sopra nella leggenda di Santo Antonio. Quest' Ammòne essendo figliuolo di nobili, e ricchi parenti, fu da loro costretto nella sua gioventudine di prender moglie; e venendo il tempo delle nozze, e di congiungnere



(1) disiata Storia, *due Mss. moderni.*

(2) *Il Lat.* Initium sane habitationis Monasteriorum, quae sunt in Nytria, sumptum tradebant ab Ammone quodam. *I Testi a penna manco antichi del nostro, hanno* Lo primo edificatore, e abitatore de' Monisterj dell' Ermo di Nitria dicevano, che fu il santissimo Ammone.

il matrimonio, in quella prima notte, quando menòe la moglie, essendo con lei solo in camera, sì le incominciò a (1) predicare dell' amore della castitade, e della virginitade, dicendo, che la corruzione del corpo spesse volte induce corruzione d'anima; e come la incorruzione, siccome dice la Scrittura, fa l'uomo prossimo a Dio; alle cui parole la giovane credendo, e consentendo, stettono insieme in purità, contenti della (2) testimonia di solo Iddio, amandosi, ed essendo congiunti per ispirito, e non per carne. Dopo alquanto tempo essendo morto il padre, e la madre di quest' Ammone, di volontà di questa sua (3) compagna se n'andò ad un diserto quivi presso, e congregò molti Monaci; e la moglie rimanendo a casa, in breve tempo congregò moltitudine di vergini. E standosi così Ammone nel diserto, essendo già la fama della sua santità molto sparta, vennero un giorno un buon uomo colla donna sua, e molti altri parenti, menando incatenato un lor figliuolo, il quale per morso di cane rabbioso era arrabbiato, e pregavalo che lo liberasse. A i quali Ammone rispuose: or perchè mi fate questa molestia, o uomini? Questo, che voi mi addimandate,

---

(1) dire *i meno antichi*.
(2) testimonianza *il Vent.*
(3) *il Cod. dell' Accad.* compagnía.

(1) eccede la mia virtù. Ben vi posso insegnare cosa, che se voi volete, questi guarrà. Andate, e rendete alla cotale vedova lo bue, che le furasti; e incontanente sia sanato lo figliuol vostro. La qual cosa quelli udendo, molto temettono, e vergognaronsi, vedendosi così scoprire li loro mali occulti. Furono neentemeno lieti credendo per questo rimedio impetrare da Dio la sanità del loro figliuolo; onde fedelmente credendo andarono, e renderono lo bue alla vedova, e il figliuolo loro fu guarito. Un' altra fiata essendo venuti a lui visitare due uomini, e avendogli fatte molte (2) profferenze, Ammone volendogli provare, disse loro, che avea bisogno d' una botte per riporre acqua 162 per li forestieri, perocchè (3) v'era troppo di lungi, e promettendogli quelli di recargliele, partironsi da lui. E venendo per la via, disse l'uno all' altro suo compagno: troppo sarebbe grave peso al cammello mio questa botte, onde fa' tu quello, che ti pare, che io per me non intendo di portarla. Al quale l'altro rispuose:

---

(1) *il T. dell' Accad. ha una non dispregevole lezione, nata, si vede, da uno sbaglio, ed è* esce della mia virtude; e-scede *era verisimilmente scritto secondo l'antica ortografia.*

(2) profferte *Ricc. e Accad.*

(3) era *il T. dell' Accad. il T. Ricc.* n'era.

tu sai bene, che io non ho cammello, ma ho un asinello; e ben sai, che peggio porterà l'asino quel peso, che 'l cammello. Ma contradicendo quegli al postutto, e dicendo, ch' egli non intendea di portarla, disse quell' altro: spero in Dio, e ne' meriti di questo sant' uomo, che il mio asinello potrà portare questo peso. E con gran fede ponendogli la botte addosso, sene andò ad Ammone così leggiermente, come se non pesasse neente; al quale essendo già giunto, disse Ammone: ben facesti, che confidandoti in Dio ponesti questo peso al tuo asinello; e sappi, che 'l cammello del tuo compagno è morto. E tornando poi questi a casa, trovò, come e' gli aveva detto. Molti altri segni mostrò Iddio per lui, onde una fiata volendo passare lo Nilo, e vergognandosi di spogliarsi, subitamente per divina virtude si trovò dall' altra ripa. E brievemente sì era virtuoso in ogni cosa, che Santo Antonio maravigliandosi delle sue virtudi l'avea in grande reverenzia, e amore.

163 *Di S. Paolo Semplice discepolo di S. Antonio.*

## CAPITOLO LXI.

Fue fra' discepoli di Sant' Antonio uno, che ebbe nome Paolo Semplice. Lo principio della conversione del quale fu per questo modo.

Vedendo egli una fiata con gli occhi suoi la sua moglie peccare con un altro, e fare avolterio, non disse loro nulla, ma con gran tristizia uscendo di casa, partissi per malinconía, e andonne al diserto. Come piacque a Dio, poichè ebbe assai errato per lo diserto, pervenne al Monastero d'Antonio, e quivi disperando del tornare a casa, prese per consiglio di rimanere con Antonio, se potesse. E pregando Antonio, che lo ricevesse, e dirizzasse in via di salute, Antonio vedendolo uomo di semplice natura, sì gli rispuose, che se egli si volesse salvare, e stare con lui, era bisogno, che semplicemente l'ubbidisse in ciò, che egli gli dicesse. Allora Paolo gli rispuose, che perfettamente, e in ogni cosa gli ubbidirebbe. La cui obbedienzia, e costanzia volendo provare Antonio, stando Paolo anco all' uscio di fuora del Monasterio, sì gli disse: aspettami quì infinch' io torno; e richiudendosi dentro, stette tutto quel dì, e la notte, che non tornò a lui; ma volendo vedere quel, che e' facesse, (1) miravalo per la (2) finestrella della cella occultamente, e sempre lo vedea orare, e mai non mutarsi, nè mostrar segno, che gl' increscesse, ma stare fermo al caldo del dì, e alla (3) brinata della notte.

(1) guatavalo *un altro Testo.*
(2) finestra *altri.*
(3) *altri leggono* brunata, *ed un altro T.* imbrunata, *ma il Lat. ha* rore.

E vedendo la sua costanzia, lo seguente dì uscì a lui, e cominciollo ad ammaestrare nella via, che avesse a tenere in lavorare, orare, mangiare, e dormire, ammonendolo di sempre pensare di Dio, quantunque lavorasse con le mani, e che una fiata lo dì mangiasse, e non più, ma non mai si pascesse, o bevesse insino a sazietade, affermando, che eziandío per l'abbondanza dell' acqua s'ingenera all' anima molte fantasíe laide. E poichè l'ebbe sufficientemente d'ogne cosa ammaestrato, costrussegli una cella presso al suo Monastero a tre miglia, e quivi gli comandò, che stesse, e facesse secondochè detto gli aveva. E poi visitandolo spesse volte, e trovandolo sempre sollicitamente fare secondochè ei gli avea imposto, rallegravasi molto di così semplice, e fervente discepolo. Or avvenne, che un giorno essendo venuti ad Antonio certi Frati forestieri molto perfetti, e letterati, Paolo vi si trovò con loro; e 164 parlando quelli Frati con Antonio di cose molto profonde della Scrittura, massimamente de' Profeti, e di Cristo, Paolo per gran simplicitade li addimandò, chi era stato innanzi, Cristo, o vero gli Profeti; della quale così semplice petizione Santo Antonio vergognandosi, accennolli, che tacesse, e partissesi. Lo cui cenno Paolo intendendo per comandamento, partendosi tornò alla cella, e a nullo per alcuna cagione parlava. La qual cosa dipo' più giorni essendo detta ad Antonio maravigliossene, e

pensava, onde quest'osservanzia venisse, conciosiacosachè egli ciò comandato non gli avesse. E mandando per lui comandògli, che parlasse, e dicessegli, perchè avea impreso a tenere questo cotal silenzio. Allora rispuose Paolo, e dissegli: tu mi dicesti, e accennasti, che io mi partissi, e tacessi. E maravigliandosi Antonio della sua obbedienzia, che avea osservato con tanta reverenzia un suo cenno, lo quale egli gli avea fatto semplicemente, non comandando, volsesi verso gli altri discepoli, e disse: costui ci condanna tutti quanti, conciosiacosachè noi non ubbidiamo a Dio, che ci parla dal Cielo, e questi così sollicitamente osserva ogni nostra parola picciola. E volendolo anche Santo Antonio far diventare più perfetto obbediente, e per lui ammaestrare gli altri, comandavagli spesse volte cose, che parevano contro a ragione, e sanza frutto, come attignere acqua, e versarla, e sciogliere, e disfare le sportelle già fatte e rifarle, e (1) tesserle da capo, e cucire lo vestimento, e scucire; le quali tutte cose, e altre simili Paolo, non discernendo la inutilità, e fatica quasi stolta di questi comandamenti, con tanta reverenzia, e sollicitudine compieva come se Iddio gliele avesse comandato colla sua bocca. E per questi cotali esercizj in brieve tempo venne a gran perfezione, onde

(1) ritessere *il T. Vent.*

Santo Antonio proponendolo in esemplo a gli altri diceva, che chi volesse in brieve tempo venire a perfezione, seguitasse la via di Paolo, e non volesse incontanente diventar Maestro, nè seguitasse lo proprio volere, e parere quantunque gli paresse ragionevole; ma seguitando la dottrina, e l'esemplo del nostro Salvatore, ciascuno mortificasse ogni sua volontà, e renunziasse a se medesimo, allegando loro quel detto di Cristo: io venni a fare, non la volontà mia, ma quella del Padre, che mi mandò. E diceva: se Cristo dunque, la cui volontà sempre era santa, per insegnarci obbedienzia, volle fare pur la volontà del Padre, quanto maggiormente la dobbiamo fare noi, la volontà de' quali sempre è disordinata, se non in quanto è congiunta alla volontà sua? Questo Paolo
165 dunque per la semplice obbedienzia sua venne in tanta grazia di Dio, che più mirabili virtudi, e miracoli faceva Iddio per lui, che per Sant' Antonio; E perciocchè per la moltitudine delle grazie, che avea, massimamente in curare infermi, e cacciare Domonj, molti venivano a lui per essere liberati, e per vederlo, temendo Sant' Antonio, che per la molestia delle genti egli non si partisse, sì il fece abitare più dentro infra l'eremo in luoghi, che malagevolmente vi si poteva andare. Ed era bisogno, che ogni uomo, che a lui volesse andare, imprima capitasse ad Antonio, e quelli, li quali egli non poteva curare, mandava a Paolo,

che gli curasse, lo quale per la grande sua semplicità avea da Dio in ciò più singolare grazia, e tanta fiducia, che non si partiva mai da lui, infinchè non gli faceva quello, che dimandava; onde una fiata essendogli menato uno indemoniato, lo quale ogni uomo, che gli si (1) appressava, mordeva come cane rabbioso, puosesi in orazione per lui, pregando Iddio, che quel Demonio n'uscisse; ed essendo stato in orazione per grand' ora, e vedendo, che quegli non si liberava, incominciò quasi come un fanciullo a piagnere, e crucciarsi, e disse a Dio: veramente io non mangierò oggi insinchè tu (2) nol curi; e incontanente Iddio condiscendendogli come (3) a figliuolo di vezzi, (4) esaudette la sua orazione, e liberò quello indemoniato.

(1) approssimava *il Ms. Vent.* appressimava *quel de' Ricc. e l'altro dell' Accad.*
(2) non curi costui *il T. Accad.*
(3) a figliuolo di vezzi, e di puritade *il T. Vent.* a suo figliuolo *il T. Accad.*
(4) esaudette *il Ms. Accad.* esaudie *quel Ricc.* esaudì *l'altro de' Vent.*

166 *Dell' Abbate Piamone, e dell' Abbate Giovanni, e di sette pericoli, che Geronimo trovòe in questa via.*

## CAPITOLO LXII.

Vedemmo anche un ammirabile, e venerabil Prete, lo quale avea nome Piamone, in quel diserto, lo quale confina con quel castello, che si chiama (1) Diolco presso al mare Partenio. Questi era di mirabile benignitade, e umilitade, per le quali virtudi eziandío avea molte revelazioni; onde stando egli una mattina all' Altare, e (2) dicendo la Messa, dovendo comunicare li Frati di quell' eremo, vide l' Angelo di Dio con un libro in mano, lo quale lo nome d'alquanti Frati scrivea, e d'alquanti nò. E osservando egli diligentemente, chi erano quelli, de' quali i nomi non erano stati scritti dall' Angelo, poichè ebbe compiuto tutto l' officio, chiamòe ciascuno in disparte, e dimandògli, che peccato occulto avessero; e trovò per la confessione loro, che ciascuno era in peccato mortale. Allora confortandogli a

---

(1) Dialco *hanno alcuni Testi molti antichi*, Diarco *quello de' Vent. il Lat. legge* Diolcho. *Similmente poco dopo alcuni leggono* Paternio, *e* Patermio *per errore*.

(2) *altri* detta.

penitenzia, per più a ciò incitarli, insieme con loro si gittò innanzi a Dio in orazione, e come se egli fosse lo maggior peccatore, dì, e notte piagnea per loro; e tanto stette in questo pianto, e in questa penitenzia, insinochè vide quel medesimo Angelo scrivere li nomi loro, e chiamarli per nome a comunicare, per la qual visione conoscendo, che Iddio avea ricevuta la loro penitenzia, ristituigli a potersi comunicare. Dicevano anche di lui, che una fiata fu sì battuto dalle Demonia, che non poteva stare, nè muoversi; e venendo lo dì della Domenica, nel quale li Frati volevano, come solevano, udire la Messa, fecesi portare all' Altare, e quivi ponendosi in orazione, vide quell' Angelo, che gli solea apparire all' Altare, che gli porgeva la mano, e levavalo da terra; e incontanente si sentie partire ogni dolore, e diventare più sano che prima, e disse la Messa. Era anche nel predetto luogo un santissimo Padre, che avea nome Giovanni, lo quale fra gli altri doni di Dio, singularmente aveva questo, che non era niuna anima sì tribolata, e malinconica, e attediata, la quale in poche parole non recasse a conforto, e a letizia, sì dolcemente, e sì graziosamente parlava. Aveva anche molta grazia in rendere sanitade agl' infermi. In altri più luoghi d'Egitto anche vedemmo molti Santi di gran virtù, e di gran miracoli, e pieni 167 d'ogni grazia di Dio; ma perchè di tutti dire sarebbe troppo lungo, e oltre al mio podere,

abbone lasciati molti, e detto di pochi. Ben è vero, che a quelli, che stanno nella Tebaida di sopra, per lo pericolo de' ladroni, de' quali tutta la contrada era piena, e per la difficultà della via, non andammo, ma comunemente udimmo, che erano più eccellenti di tutti gli altri; e a questi medesimi, de' quali parliamo, non potemmo andare sanza grandi pericoli, onde (1) sette volte fummo in pericolo di morte in (2) questa via. E imprima una fiata per cinque dì, e cinque notti continui andando per un diserto aspro, e sanz' acqua, fummo in pericolo di morire di sete, e di stanchezza. Un' altra volta pervenimmo ad una gran valle, la quale genera un umore salso, lo quale lo calore del Sole costrigne, come sale, e fanne come alquanti bronchi, o stecchi sì (3) aguti, che non solamente a noi, che eravamo scalzi, ma eziandío a quelli che vi vanno ben calzati, entrano ne' piedi; per la qual cosa con molti pericoli, e pena gli passammo. Lo terzo pericolo fu, che andando più oltre per quel diserto medesimo,

(1) *così ha il Lat.* septies namque in hoc itinere periclitati sumus, in octavo autem, sicut scriptum est, non obtinuit nos malum etc. *quindi nel T. Vent. abbiamo otto volte, ed il simile ne i Ms. posteriori.*
(2) questo viaggio *il Mss. Vent.*
(3) acuti *più altri.*

trovammo un'altra valle molto umida, e fangosa, e fetente, la quale convenendoci passare, entrammovi non avvedendoci, che fosse così profonda, ma più andando oltre per questo fango, andammovi tanto in giù, che fummo in sull' annegare, e vedendoci in quel pericolo, gridammo a Dio dicendo quel verso del Salmo: salvami Iddio, perciocchè l'acque sono entrate insino all' anima mia, e sono (1) fiso in un limo, che non trova fondo. Lo quarto pericolo fu in cert' acque, che erano rimase per la (2) inondazione del Nilo, che era riboccato, per le quali convenendoci passare con molta afflizione tre dì, a pena campammo. Lo quinto pericolo avemmo de' ladroni, li quali, andando noi allato al mare, vedendoci da lunga, ci cominciarono a correre dietro, e cacciaronci per ispazio di ben dieci miglia, onde pognamo che non ci potessero giugnere, nè uccidere, pur (3) ci condussero in sul (4) trafelare per lo molto correre. Lo sesto pericolo fu, che navicando noi per lo Nilo, poco meno, che non annegammo in profondo. Lo settimo fu, che navigando noi per uno stagno, lo quale si chiama

(1) fisso *altri.*
(2) *più altri* inundazione.
(3) pene exanimes reddiderunt per fugam, *ha il Latino;* in sull' affogare *il T. Ricc.*
(4) *languire.*

(1) Marie, venne un vento grandissimo, e gittocci in su un' isola sterile, nella quale sì per lo tempo freddissimo, che era di verno, e sì per gli altri disagi fummo quasi periti. L'ottavo fu, che venendo noi a i Monasteri di Nitria, giugnemmo ad uno stagno, nel quale erano molti cocodrilli, (2) (li quali sono serpenti pessimi d' acqua) li quali essendo usciti del-
168 l' acqua, giacevano al sole in sulla ripa, onde noi immaginandoci, che fossero morti, andammo là per vedere quelle bestie così grandi; ma come fummo presso, sentendoci quelle all' andare, levaronsi con furore per venirci addosso; per la qual cosa noi con gran paura gridammo, e chiamammo Iddio, e sentimmo la divina misericordia, e aiuto, che subitamente quelle bestie, le quali imprima verso noi si dirizavano, come se l'Angelo di Dio le cacciasse, tutte, lasciando noi, fuggirono nello stagno; onde corremmo tosto con gran paura a i Monasterj ringraziando Iddio, lo quale di tanti pericoli ci avea liberati.

---

(1) Marethse *leggiamo nel Lat.*

(2) *un Testo non tanto antico ha* pericolosi serpenti d'acqua; *un altro lascia ciò, che quì abbiamo in parentesi, forse perchè non piacque a chi copiò, essendochè i coccodrilli vengono riposti tra gli animali amfibj, o piuttosto perchè il Lat. non ne ha parola.*

*Dell' Abbate Or, e d' Ammone.*

## CAPITOLO LXIII.

Vedemmo un altro mirabile uomo appo Tebaida, che avea nome Or. Questi era Padre, e Rettore di molti Monasterj, e pure alla vista della sua graziosa faccia parea d'onore angelico. Era in etade d' anni novanta, con una gran barba bianchissima, e col volto sì lieto, che al tutto pareva, che eccedesse l'umana condizione. Questi in prima per più anni stette solitario nel diserto, vivendo d'erbe, e d'acque, e dipo' gran tempo, volendo Iddio la sua santità in esemplo di molti recare al 169 pubblico, mandògli l'Angelo suo, lo quale gli disse in visione: sappi, Or, che tu farai gran popolo, e salverannosi per te molte migliaia di genti; e quanti in questa vita ne convertirai a via di salute, sopra tutti (1) ti farò signore in gloria, onde va', e abita più presso a i luoghi abitabili, e non temere, che in ciò, che ti fa bisogno per te, e per quelli, che a te s'accosteranno, Dio ti provvederà. Le quali parole poichè ebbe udite, venne a stare presso a i luoghi abitabili in una (2) capannella, che egli stesso si fece, e quivi anche non prendeva

---

(1) ti faranno *il T. dell' Accad.*
(2) capannetta *Vent. e dell' Accad.*

altro cibo, che erbe. E poi cominciandosi a conoscere la sua santitade, molti trassero a lui, e rinunziarono al mondo; per la qual cosa crescendo il luogo, egli stesso di sua mano piantòe d'intorno al suo Monasterio d'ogne (1) generazione d'arbori fruttiferi, e non fruttiferi, sicchè in poco tempo in quei luoghi, ne' quali in prima non vi si allevava, nè era arbore, furono cresciute bellissime selve; e questo fece, acciocchè i suoi Monaci non avessero necessità d'andare attorno discorrendo, nè per legne, (2) nè per altri frutti. Questi innanzichè andasse all' eremo, non sapeva leggere, ma poi gli fu data da Dio grazia di saper leggere, e intendere. Ebbe anche per dono da Dio grazia di cacciare le Demonia, e rendere agl' infermi sanitade; per la qual cosa molta

---

(1) ragione *il T. Vent.*

(2) *mancano nel Lat. questi* frutti, *siccome sopra non si fa menzione di* alberi fruttiferi *dicendosi ivi solamente* diversi generis arborum silvas. *Sembrò forse al volgarizzatore troppo austero vitto quello, che di Or si narrava sopra, cioè* herbis pascebatur, et radicibus quibusdam, et haec ei dulcia videbantur; aquam verò si quando invenisset, bibebat; *il qual luogo egli aveva seccamente tradotto* vivendo d'erbe, e d'acque.

gente correva a lui visitare; e infra gli altri andandovi noi, com' egli ci vide, mostrò grande allegrezza, e fatta l'orazione, secondochè era sua usanza di lavare i piedi a i peregrini, con le sue mani propie ci lavò i piedi, e ci cominciò a ammaestrare delle divine scritture a edificazione della nostra vita; come uomo, lo quale aveva da Dio questa grazia singularmente, conciosiacosachè primachè egli fosse Monaco, non sapesse leggere. E poichè ci ebbe di molti luoghi della Scrittura parlato con molta sapienzia, anche tornò all' orazione. Avea in uso ogni dì comunicare, e prendere innanzi lo cibo della mente, che quello del ventre; e in quel giorno, che noi giugnemmo a lui, poichè ebbe comunicato innanzi mangiare, fece apparecchiare a mangiare, (1) ed essendo a mensa con noi, non cessava d'ammonirci di cose spirituali, sicchè con molta più avidità, e fervore ci parlava di Dio, che egli non mangiava; e fra l'altre cose ci disse questa: sappo, e conosco un Monaco nell' eremo, lo quale tre anni continui stette sanza cibo terreno; ogni terzo dì l'Angelo di Dio gli portava un cibo celestiale, e di questo contento, non si curava nè di mangiare, nè di bere altro. A questo medesimo



(1) *il T. Vent.* e sedendo; *il Lat.* ipse tamen sedens nobiscum, nunquam cessabat etc.

170 Frate vennero le Demonia trasfigurati in Angeli di luce, con gran gloria, e parevano pur un esercito, che seguitassero un Re glorioso, e parevagli, che quel Re gli dicesse: ecco hai compiuto ogni cosa, amico, non resta se non che tu m'adori, e poi te ne menerò in su un carro quasi di fuoco come Elía. Le quali parole quegli udendo disse infra se stesso: Che è questo? ogni dì adoro io lo mio Signor Giesù Cristo, e questi mi dice, che io l'adori? Certo questo è segno, che egli non è Cristo; che se fosse Cristo, non mi (1) domanderebbe, che io li facessi questo; conciosiacosachè io ogni dì l'adori. Onde prendendo in Dio fiducia, sì gli disse: io abbo lo mio Dio, lo quale continuamente adoro, ma tu non se' lo mio Re. Alle quali parole lo nemico incontanente, come fummo disparve. Ma avvegnadiochè queste parole egli dicesse quasi come d'un altro, noi pur intendemmo da molti santi Monaci, che queste cose fossero (2) addivenute a lui. Avea anche tanta carità, che venendo a lui alcuno, che dicesse di volere star con lui, subitamente chiamando tutti li suoi Frati, insieme con loro in un giorno gli edificavano la cella. Ed era mirabil cosa a vedere l'allegrezza, e 'l fervore di quelli Frati in edificare quelle celle, e vedere

(1) direbbe *il Ms. Vent.*

(2) *Vent.* intervenute *Accad.* venute.

l'uno portare pietre, e l'altro (1) loto, e chi una cosa, e chi un' altra, per una santa umiltà sfogarsi ciascuno di fare le più vili cose, e di più fatica. E poichè la cella (2) era compiuta, egli la forniva d'ogne masserizia necessaria, e mettevavi dentro lo Frate forestiere, e ammaestravalo come si dovesse portare. Aveva anche spirito di profezía, onde venendo una fiata un falso Frate (3) (4) gaglioffo, lo quale aveva nascoste le sue vestimenta, e quasi nudo gli era venuto innanzi per poter avere da lui alcun vestimento, mandòe occultamente per le sue vestimenta, sappiendo per ispirito dove

---

(1) *fango.*

(2) *T. Accad.* era fornita.

(3) *rio.*

(4) *abbiamo inserito* gaglioffo *traendolo dal Ms. Ricc. che fin qui è uniforme non pur con due Codd. di minore antichità, ma con quello de' Vent. il quale per altro aggiugne immediatamente:* de' quali al tempo d'oggi sono assai. *Questa giunta non l'avendo il Lat. nè altri Mss. mostra, che sia scritta da uno di quegli, che hanno per costume di biasimare sopra il passato il tempo presente, alla maniera di Ovid.* Tempore crevit amor, qui nunc est summus, habendi; Vix ultra quò iam progrediatur, habet.

l'aveva appiattate, e dinanzi a molti Frati riprendendolo, diedegli le sue vestimenta medesime; per la qual cosa ciascuno temette poscia di non andargli innanzi con alcuna falsitade. E non solamente egli, ma eziandío la moltitudine de' Frati, che erano sotto di lui, di tanta grazia erano ripieni, che veramente quand' essi convenivano insieme, cioè si ragunavano alla Ecclesia, egli parevano pure cori di Angeli, sì per la purità, e bianchezza delle vestimenta, e sì maggiormente per la purità, e letizia, e fervore, che mostravano nella faccia, e in cantare inni, e laudi celestiali, e in ogni loro atto, e costume. Vedemmo anco in Tebaida un altro santissimo Padre, che avea nome Ammone, lo quale era Padre, e Rettore di 171 ben (1) tremila Monaci, li quali tutti erano di singulare astinenzia, e tutti (2) vestivano panni lini, e portavano al collo certe pelle, e sempre, massimamente quando mangiavano, tenevano lo cappuccio della cocolla si chinato in sulla faccia, che l'uno non potea vedere l'altro, nè quanto, nè come mangiasse. Tenevano

(1) tremilia *al solito più altri*.

(2) *nel Lat. leggiamo*: quibus usus est indui colobiis, quasi faccis linèis, et pelle confecta a collo post tergum, et latus descendente contegi. *Del colobio v. sopra l'osservazione (1) p. 227 del Cap.* XXXVIII.

anche stando a mensa, tanto silenzio, che quasi non pareva, ch' altri vi fosse in quel luogo; e (1) brevemente in ogni loro conversazione, pognamo che sieno in tanta moltitudine, pare, che sieno in solitudine, in tanto silenzio, e pace sono, e fuori d'ogni occupazione mondana. E sedendo a mensa mangiano sì poco, che non pare, che vi si ponessero a mangiare, sappiendo, che è maggiore virtù d'astinenzia astenersi delle cose, le quali l'uomo hae innanzi, e puote licitamente, e sanza danno prenderne, che dell' altre.

(1) brievemente, *il T. dell' Accad.*

172 *Dell' Abbate (1) Beno, e dell' Abbate (2) Teoda, e della religione, e devozione della città, che si chiama (3) Esorinto.*

## CAPITOLO LXIV.

Vedemmo un altro santissimo, e antichissimo Padre, che avea nome Beno, lo quale, avvegnachè fosse pieno d'ogni virtù, massimamente in mansuetudine eccedeva tutti gli altri uomini; del quale anche dicevano li Frati, che erano lungo tempo con lui stati, che mai non avea giurato, nè detta bugía, nè mai nullo uòmo l'avea veduto irato, nè dire parole (4) disutili, nè oziose, ma era tutta la sua vita in sommo silenzio, e tranquillità di mente, e di

---

(1) *Bono, alcuni Mss. il Lat. legge: De Sancto Benone.*

(2) *Teoda, tutti i Mss. a riserva di quello Ricc. che legge: Teona, avvicinandosi al Lat. che ha: de Sancto Theone.*

(3) *Osorinto, il T. Vent. ed un moderno. Esoringo, Ricc. Eserico, Accad. ed alcune stampe; Ossirinco, altre, corrispondenti al Latino.* Oxyrynchos, *secondo Strabone., è nome di un Castello, o sia Città d'Egitto.*

(4) disutoli, e oziose *i Mss. Vent. e Accad.*

sentimenti, e per tutto quasi menava in terra vita angelica. L'umiltà sua era ismisurata, e in ogni cosa pareva, che s'avesse molto a vile, e che si reputasse nulla. E pregandolo noi, che per carità ci desse alcun ammaestramento, per la grande umiltà sua non voleva, e poi a pena potemmo impetrare da lui, che ci dicesse alcune (1) picciole parole della virtù della mansuetudine. Questi una fiata udendo, che una bestia ferocissima faceva gran danno nella contrada, a i prieghi delle genti d'intorno andòe a quel luogo, dove quella bestia stava, e vedendola, sì le disse: Io ti comando nel nome di Giesù Cristo, che da ora innanzi non guasti (2) queste terre. Dopo il quale comandamento incontanente quella bestia fuggíe, e mai non vi apparve. E simigliantemente fece un' altra volta d' un cocodrillo. Vedemmo anche l'Abbate Teoda, lo quale stava solitario, e rinchiuso in una cella, lo quale, secondochè si diceva, trent' anni continui avea tenuto silenzio, ed era in ogni cosa di tanta virtù, che quasi da tutti era reputato come un gran Profeta. Convenivano, e congregavansi a lui ogni dì gran moltitudine d' infermi, li quali egli distendendo, e mettendo la mano per una

(1) *i TT. Vent. e Ricc.* poche; *quello dell' Accad.* piccole.
(2) più *aggiungono i TT. Vent. e Accad.*

(1) finestrella della cella, fatta l'orazione, toccandogli, e ponendo loro la mano in capo, sanava, e liberava d'ogni infermitade. Ei pure alla vista era di tanta reverenzia, e sì lieto, e chiaro nella faccia, e di tanta grazia, che fra gli uomini parea quasi un (2) Angelo. A costui, secondochè ci fu detto, essendo venuti una notte i ladroni per rubarlo, credendo, che avesse pecunia, con sola l'orazione gli legò sì, e fece immobili, che stando come legati innanzi all' uscio della sua cella, per nullo modo si potevano muovere; e venendo poi a lui le
175 genti per diverse cagioni, e trovando questi ladroni, volevangli ardere. Allora egli costretto per carità, di parlare, disse loro pur questa sola parola: lasciategli andar via, se nò Iddio mi torrà la grazia di rendere sanità agl' infermi. Allora lo popolo gli lasciò andare. E vedendo questi ladroni, e considerando quello, che era di loro addivenuto, sì del miracolo, che erano così legati, e sì della benignità, che erano così lasciati, furono compunti a penitenzia, e abitarono in quell' eremo con alquanti

(1) finestra *il T. Vent. ed in fatti sembra, che da* finestra della *abbia avuto origine* finestrella, *che non risponde tanto al Lat. quanto* finestra. *Così altrove.*

(2) Angiolo, *quì, e in altri luoghi il T dell' Accad.*

Santi, e diventarono perfetti uomini. Era anche lo predetto Teoda (1) erudito, e dotto in lingua Greca, ed Egiziaca, e Latina, secondochè udimmo da molti, e anche da lui stesso. Tuttavia per lo grande amore, che avea a tenere silenzio, quantunque parlare sapesse nelle predette lingue, non parlando, ma scrivendo in una tavoletta, ci diede la sua dottrina. Cibo cotto (2) non mangiava mai. Dicevasi anche di lui, che avvegnachè 'l dì stesse rinchiuso, la notte alcuna volta usciva all' eremo, e sentendolo le fiere, e le bestie tutte, correvano a lui per accompagnarlo, e facevangli reverenzia; onde egli tornando alla cella attigneva dell' acqua d' un suo pozzo, e dava loro bere, e mandavale via; in segno, e in certezza della qual cosa spesse fiate furono trovate le vestigie di quelle bestie dintorno alla sua cella. Dopo le predette cose venimmo ad una Città, che si chiama Esorinto, nella quale trovammo tanta religione, e bontà universalmente, che nullo

---

(1) saputo *il T. Vent.*

(2) non mangiò mai *i Mss. moderni; le stampe lasciano questo luogo. Anche di sopra nel Cap.* XXXVIII. *non venne intesa la privazione di ogni erba cotta. Ma, per tornare, il Lat. ha in questo luogo:* Erat autem ei cibus absque ignis opere.

sufficientemente lo potrebbe contare; che dentro, e di fuori tutta era piena, e circondata di santi Monaci, intantochè molti più erano li Monasterj, e le Celle de' Frati nella predetta cittade, e d'intorno, che l'altre case degli uomini secolari; nella quale ancora, eccetto li predetti Monasterj, dodici solenni Ecclesie erano bene officiate, nelle quali lo popolo veniva a udire la parola di Dio, e ad orare; e non solamente dentro, e di fuori, ma eziandío le mura, e le torri della città erano piene di Monaci, e di Romiti, li quali tutti dì, e notte orando, e cantando inni, e laudi, tutta la città pare, che sia pur una sola Ecclesia, e un Convento, che rappresenti in terra l'allegrezza, e l'abitazione (1) celeste. Quivi nullo Pagano, o Eretico vi si truova, ma tutti sono devotissimi, e perfetti Cristiani. E (che mirabil cosa è) non solamente i Monaci, e gli altri uomini comuni sono di gran caritade, ma eziandío (2) li Principi, e li gentiluomini della terra pongono sollecitamente guardie a tutte le (3) porte le quali diligentemente osservino, se v'apparisse alcun povero peregrino; e quegli, che prima il si può menare a casa, e farli caritade,

(1) celestiale *i TT. Vent. e Accad.*

(2) magistratus, aut principales civitatis *il Lat.*

(3) porti *quel dell' Accad.*

si tiene lo più (1) buono; onde pur l'onore, che feciono a noi, venendoci incontro a turme, e quasi per forza stracciandoci li panni in dosso, volendoci ciascuno menare a se, nulla lingua potrebbe narrare, perocchè conciosiachè, secondo che ci disse il Vescovo della terra, in quella cittade siano ventimila vergini religiose, e ben diecimila Monaci, (2) tutti quasi si sforzavano di farci singulare onore, e così simigliantemente l'altro popolo; e avvegnachè (3) tutti quasi fossero eccellenti in bontà, pur singularmente ve ne aveva alquanti, li quali avanzavano gli altri in certe grazie singulari, chi di scienzia, chi d'astinenzia, chi d'umiltà, e così di molte virtudi.

*Anche dell' Abbate Maccario Alessandrino, e della sua astinenzia, e come andò al luogo di Iannes, e Mambres.* 175

## CAPITOLO LXV.

Quel Maccariò santissimo, che fu Prete in Alessandra, vidi in quel luogo, che si chiama Celle, nel quale io stetti anni nove, li tre de' quali stetti continuamente pur con lui; onde

(1) beato *i Mss. Vent. e Ricc.*
(2) tutti quanti *il T. Vent.*
(3) tutti quanti *lo stesso T.*

gran parte delle infrascritte sue opere virtuose vidi con gli occhi miei, e parte ne udii da lui stesso, e parte da certi altri suoi discepoli, e (1) domestici Frati. Questi massimamente avea questo proponimento, che ogni gran cosa, ch' egli udisse dell' astinenzia d'alcuno, incontanente si studiava di seguitare; onde udendo dire, che i Monaci di Tebaida per tutta la quaresima non mangiavano cosa cotta, puosesi in cuore di non mangiare per sette anni continui se non erbe crude; e così recandosi in uso, fece sanza nulla gravezza, per lo grande amore, che gli dava fortezza. E udendo poi un altro, che non mangiava, se non una libbra di pane per giorno, volendolo seguitare ed eccedere, minuzzòe lo biscotto, e miselo in una brocca, e poi quando voleva mangiare metteva la mano dentro, e quel tanto poco, che poteva trarne per la bocca stretta col pugno mangiava, e non più; e questa vita tenne tre anni continui, non prendendo il dì, se non forse (2) quattr' once di pane, perchè il pugno non ne poteva più trarre dalla brocca, e bevendo altrettanta acqua, e non logorando in condimento d'ogni suo cibo in tutto l'anno, se non un poco d'olio; e brevemente

(1) dimestici *il T. dell' Accad.*

(2) quattro, o cinque *i TT. Vent. Ricc. e Accad.*

sempre poco, e mal volentieri mangiava, lamentandosi del suo corpo, e chiamandolo pubblicano, e dicendo: questo pubblicano non mi lascia stare sanza mangiare come io desidero. Così simigliantemente mal volentieri, e poco dormiva; onde una fiata venne in un sì gran fervore, che: si sforzò di vincere il sonno; onde secondochè egli medesimo poi diceva, venti dì continui stette sanzà entrare sotto alcuna copritura, sempre o stando, o andando, e al caldo del dì, e al freddo della notte, acciocchè non si addormentasse; per la qual cosa lo celabro gli divenne sì arido, e voto, che se tosto non fosse ricoverato a dormire, sarebbe impazzato, onde vedendo, che non poteva più durare, tornò alla cella dicendo: Abbo vinto il sonno, quanto è in me, pognamo che l'umana fragilità non possa più patire. E un giorno sedendo egli in cella sentissi pugnere il piede 176 da un cotale animale volatile (1) picciolino, che si chiama culice, che pugne a modo di zenzara; e ponendo la mano al luogo, dove sentìe la puntura, trovollo, e ucciselo; e vedendo il sangue, che ne era uscito, riprese se medesimo, che gli pareva avere vendicatosi della puntura ricevuta; per la qual cosa si condannòe a durissima penitenzia, e per imprendere

(1) piccolo *i Mss. Vent. e Ricc.*

mansuetudine andossene in (1) Sciti nell' ultima solitudine, nel qual luogo questi culici sono più grandi quasi a modo di (2) scrabroni, e quivi sei mesi stette nudo a ricevere (3) le punture di quei culici, li quali pungono sì acutamente, che eziandío pare, che forino la (4) cotenna de' porci; e in capo di sei mesi tornòe sì concio, e piagato, che a sola voce si cognobbe, che fosse esso, perocchè essendo tutto ulceroso, e pieno di bolle, e di vesciche per le punture, avea perduta la propria

(1) Isciti *Vent. e Ricc. e così sempre.*

(2) scarpioni *hanno per errore col T. Ricc. due Mss. più moderni. Tutti gli altri* scrabroni, *fuorchè il T. Vent. che ha* calabroni, *i quali a dir vero sono alquanto simili a i culici, e perciò con essi agevolmente si scambiano.*

(3) *un altro Ms. ha* le moleste punture di quelli culici, li quali pungono sì acutamente, che eziandío forano la cotenna al porco. *Le stampe differiscono chiamando cotali animali* zenzare. *Per altro delle acute moleste punture di cotali animaletti, che passano col morso le vesti, siccome delle diligenze, che usano per evitarle alcuni Popoli d'Egitto, è da vedersi Erodoto.*

(4) *pelle.*

forma, e parea di quelli, che hanno lo (1) morbo elefantino. Questi desiderando, secondo che egli solea dire, d'andare a quell' orto, nel quale Iannes, e Mambres magi di Faraone erano sepolti, ed era murato di marmi quadrati, e di sopra in certo edificio era la loro tomba, secondo ch' e' medesimi vivendo s'aveano apparecchiato, e nascostovi di molto oro, e tutto intorno pieno di varj arbuscelli, e fattovi un bel pozzo, e molte altre mirabili, e diliziose cose, credendo tosto dopo la morte risuscitare, e quì godere come in un loro Paradiso: misesi per lo diserto per andarvi, ma non trovando via, che propriamente menasse là, misesi ad andare in vista, secondo la considerazione del corso delle stelle, secondochè si fa in mare, e per poter tornare più agevolmente portòe con seco un fastello di cannucce, e a ogni mille passi ne ficcava una. E giunto che fu per questo modo, lo nemico dell' umana natura, volendolo turbare, e fare errare alla tornata, raccolse tutte queste cannucce, e fecene un fastello, e puosegliele a capo una notte, che dormía. Ma questo gli permise Iddio, acciocchè Maccario imprendesse a porre più la fidanza in Dio, che in nullo altro argomento umano, e ricordassesi, che quarant' anni menòe li figliuoli d'Israel a giuda della colonna. Or dicea, che incontanente,

---

(1) *la lebbra.*

ch' egli giunse, settanta Demonia uscirono del predetto orto in ispezie di corbi volandogli infino al volto, e dicendo: o Maccario, perchè ci perseguiti in questo diserto? or non ti basta il tuo diserto? Ora già lasciamo noi istare te con ogni altro Mònaco; come dunque se' stato ardito di venirci, e d'entrare in questa nostra possessione, nella quale nullo, poichè noi ci entrammo, a possederla, è stato ardito d'entrare? E faccendo le Demonia questo lamento per queste, e altre simili parole, disse il servo di Dio Maccario: Io voglio entrare dentro pure per vedere un poco, e poi incontanente n'uscirò fuori; rispuosono le Demonia: Or lo c'imprometti per la tua coscienzia, e lascieremti entrare? E promettendo Maccario d'uscirne sopra la sua coscienzia, le Demonia incontanente disparvono. Ed entrando dentro non trovò altro, se non una caldaia di metallo con una catena molto rugginosa, e quasi consumata per lungo tempo, pendente sopra il pozzo, e alquanti melagrani, li quali erano tutti voti dentro, e secchi per lo sole. E poi incontanente partendosi penò a tornare venti dì, onde venendogli meno lo pane, e l'acqua, che avea portata seco, incominciò a sostenere gran necessità per lo diserto; e andando così afflitto, sicchè già quasi veniva meno, subitamente si vide innanzi forse due balestrate una giovane con un velo coperta, che gli mostrava un'ampolla piena d'acqua, e parea, che gli accennasse,

e invitasselo ad andare per essa; onde movendosi per giugnerla, e quella procedendo, per disiderio di quell' acqua la seguitò infaticabilmente tre giorni; e andando così, e non potendola giugnere, gli apparvero una gran moltitudine di certe bestie salvatiche, che si chiamano bubali, e una bubala femmina, che lattava un suo bubalino stette; onde Maccario considerando, che 'l suo latte gocciolava in terra, credendo, che questo fosse ( secondo che era ) soccorso da Dio, inchinossi, e bevve di questo latte, a modo di un fanciullo ponendovi la bocca, e succiando infino che fu pasciuto, e saziato; e questo latte gli bastò insino, che fu tornato alla sua cella, perocchè quella bestia andandogli dietro, cessava sì di ricevere lo suo bubalino, purchè bastasse a S. Maccario.

*Come uccise la vipera, e andò in Tebaida, e di molti miracoli, che fece.* 178

## CAPITOLO LXVI.

Un' altra volta cavando egli per fare un pozzo a uso de' Frati, fra certi arbuscelli, ed erbe una vipera il morse, lo cui morso è sì velenoso, che incontanente è bisogno, che l'uomo ne mora; ma questi per virtù di Dio nullo male ne sentie, anzi arditamente la prese per lo capo, e aprendole la bocca, e tirando coll' una mano dall' uno lato, e coll' altra

dall' altro, sì la fendèo per mezzo, dicendo, conciosiacosachè il mio Signore non ti mandasse, come fosti ardita di venirci? Avea questi diverse celle in diversi luoghi, ne' quali tutti faceva, e mostrava miracoli, e virtudi. Una n'avea in Sciti, un' altra nel predetto luogo, che si chiama Celle, un' altra nel diserto di Nitria, fra le quali n'era alcuna sanza finestra, nella quale (secondochè si diceva) stava rinchiuso in tenebre tutta la quaresima; e alcuna ne avea sì stretta, che non vi si potea entro distendere, e alcuna più larga per potervi eziandio ricevere i forestieri; e secondochè noi vedemmo, e udimmo, mirabile moltitudine d'infermi, e d'indemoniati guariva, e fra gli altri essendogli in nostra presenzia insino di Tessalonica menata una nobile giovane, la quale lungo tempo era stata (1) paralitica, per venti dì continui orando egli per lei, e ugnendola d'olio benedetto, la rendette sana, e libera perfettamente. La quale poi tornando a casa in propj piedi, molte altre inferme provocò ad andare a lui. Questi anche avendo udito da molti, che i Monaci di Tebaida menavano molto perfetta vita, vestissi a modo d'un secolare lavoratore, e misesi per lo diserto, e in quindici dì fu giunto in Tebaida, e andando incontanente al Monasterio, richiese, e fecesi

(1) paraletica *il T. Ricc.*

venire l'Abbate, che avea nome Pacomio, e dissegli: Priegoti, che mi facci ricevere in questo Monasterio, perocchè (1) abbo gran desiderio d'esser Monaco. Al quale Pacomio rispuose, che conciosiacosachè e' fosse (2) omai antico, non potrebbe sostenere quella vita austera com' eglino, che v' erano allevati dalla loro puerizia, e però forse attediato, e scandalizzato n' uscirebbe, e direbbe male di loro. Maccario pur perseverando, e pregandolo per tutt' una settimana, disse all' ultimo: Priegoti, Abbate, che mi ricevi; e se tu truovi, che io non lavori, e non digiuni quanto gli altri, incontanente mi caccia. La cui perseveranzia Pacómio vedendo, propuoselo a' Frati in capitolo, e ricevettonlo. E da indi a poco venendo il tempo della quaresima, nel quale tutti quelli Monaci, che sono ben millequattrocento, fanno ciascuno per se maggiore astinenzia, che negli altri tempi, vedendo Maccario questi Monaci digiunare, chi infino a sera, chi non mangiare per ispazio di due giorni, e alcuno per ispazio di cinque; e alcuno tutta la settimana, prese egli delle cortecce dell' arbore della palma, e misele in molle, e ponendosi in un cantone, stette così tutta la

(1) abbo *non hanno mai i Codd. Vent. Ricc. e Accad.*

(2) oggimai *quì i Mss. Vent. Ricc. e Accad.*

quaresima sempre ritto, e sempre tacendo, e orando, e lavorando alcuna volta di quelle palme, e non mangiando altro, se non alquante foglie crude d'un' erba, che si chiama culiculi, e quando aveva bisogno d'uscire fuori per alcuna necessità corporale, usciva, e incontanente tornava dentro. La qual cosa vedendo gli altri Monaci, e considerando, che egli solo tutti gli altri avanzava, quasi indegnandosi contro all' Abbate, sì gli dissero: Onde hai tu menato costui, che vive, come se non avesse carne umana? e tutti ci confonde, e a tutti fa vergogna colla sua apparenzia? Sappi, che se tu non lo ne mandi, tutti ci partiremo di questo Monastero. La virtù del quale udendo l'Abbate, pregò Iddio, che gli rivelasse chi questi fosse, e incontanente essendo esaudito, conoscendo, che egli era Maccario, del quale molte cose avea già udite, preselo per la mano, e menollo all' Altare, e per caritade (1) abbracciandolo disse: Tu se' Maccario, e hammiti voluto celare? Già è lungo tempo, ch' io ti ho desiderato di vedere udendo di te molti miracoli. Molto ti ringrazio, che hai umiliati questi miei Monaci, che si reputavano d'essere un gran fatto, e hai loro mostrato per la

---

(1) baciandolo *altri Codd. per la piccola differenza, che passa da questa voce all'altra.*

tua conversazione, che sono ancora fanciulli. Va' oggimai, tornati al luogo tuo, che sufficientemente ci hai tutti edificati, e prega Iddio per noi. Allora Maccario vedendo la loro volontà si partì. Un' altra volta parlando con noi sì ci disse: ogni modo di vincere, e di fare astinenzia, e altri esercizj spirituali, che io desiderai, e ho voluto fare, tutto ho potuto fare, e compiere per la grazia di Dio. E una fiata desiderando io di stare cinque dì continui occupato di pensare di (1) Dio (2) inseparabilmente, rinchiusimi in cella, e dissi a me stesso: or vedi, anima mia, guarda a non voler discendere da cielo in terra; assai hai che pensare pur quì, imprima del Creatore, e poi di ciascun ordine degli Angeli, e de' Santi. Quivi dunque sia la tua conversazione, e quivi pensa, e quaggiù non guatare. E perseverando per questo modo due dì, e due notti, sentii, che 'l Demonio ne fu molto indegnato, e provocato contra di me, onde convertendosi quasi in una fiamma di fuoco, parea, che ardesse ciò, ch' io avessi in cella, e già parea, che si (3) apprendesse alla (4) (5) matta, dove io sedea, e 180

(1) solo *va aggiugnendo il T. Vent.*
(2) inseparabilemente *il T. dell' Accad.*
(3) accendesse *i Mss. Vent. Ricc. e Accad.*
(4) *stuoia.*
(5) matta *tutti i Mss. e le stampe, a riserva*

mostrasse d'ardermi. Per la qual paura lasciai quel mio proponimento, vedendomi non potere compiere li cinque dì, e studiosamente discesi a pensare cose secolari, acciocchè io non insuperbissi per lo continuo pensare di Dio. Andando io a lui una fiata, trovai all' uscio della sua cella un Prete, che avea tutto il capo quasi consumato, e roso d'una pessima infermità, ed eravi venuto per esser liberato da lui, ma egli per più giorni non gli avea voluto aprire, nè parlare; onde entrandomi dentro, avendo io compassione a tanta sua pena, pregai Maccario, che gli avesse misericordia, e almeno gli rispondesse. Ed egli mi rispuose, e disse: Questi non è degno d'essere curato, e per divino giudizio è così concio; ma se pur vuogli, che io lo guarisca, fatti imprometter, ch' e' mai non dirà Messa. Allora io dimandandolo per che cagione voleva questo; rispuosemi, e disse: Perciocchè essendo polluto di fornicazione, aveva in uso di celebrare, e dir Messa, per la qual cosa Iddio l'ha così punito. Ma tuttavia, come io ti dissi, se egli si vuole astenere sempre di dir Messa, coll' aiuto di Dio potrà esser liberato. Le quali parole dicendo io a quel Prete, e quegli essendone contrito, e giurandomi

---

*d' una, che ha* stuoia. *Ed è quello, che si trova in Ovid. laddove nel* 6. *Fast. dice:* In plaustro scirpea matta fuit.

di non dire mai Messa, menailo innanzi a Maccario. Disse Maccario: credi, Prete, che Iddio veggia, e conosca ogni cosa, quantunque occulta? E quegli rispuose: credolo veramente. E Maccario disse: Parti, che sii potuto campare lo suo giudizio? e quegli rispuose: no, Signor mio. Allora gli disse: se tu vuogli conoscere lo peccato tuo, e far penitenzia, e guardarti da ora innanzi, potrai ricever sanità, e misericordia. E promettendogli il Prete di far ciò, che detto gli avea, Maccario gli puose la mano in capo, e pregando per lui, in pochi giorni l'ebbe liberato perfettamente; lo qual beneficio lo Prete riconoscendo, e ringraziando molto Iddio, e Maccario, veggente noi si partì, e tornò a casa sua. Dopo questo, anche in mia presenzia, gli fu menato un fanciullo innanzi, lo quale era invasato da un crudelissimo Demonio, e ponendogli Maccario l'una mano in capo, e l'altra al cuore, orando ferventemente per lui, lo garzone fu levato in (1) aria, ed enfiò a modo (2) d'un otre grandissimo; e subitamente cominciò a gridare, e a gittar acqua da ogni membro. Allora Maccario aspergendolo d'acqua benedetta, e ugnendolo d'olio benedetto, rendettelo al padre sano, e liberato, comandando al padre, che non gli

181

(1) aire *il T. Vent. ed uno più moderno.*
(2) d'una botte *il T. dell' Accad.*

lasciasse mangiar carne, nè ber vino per quaranta dì continui.

*Come vinse la tentazione della vanagloria, e d'altri suoi detti.*

## CAPITOLO LXVII.

Un' altra volta fu fortemente tentato d'un' occulta superbia, e vanagloria, cioè d'andare a Roma per liberare molt' indemoniati, che vi erano. La qual tentazione conoscendo lo santissimo Maccario, e vedendo, che 'l nimico lo induceva a questo per fargli perdere la quiete della sua cella, e per farlo insuperbire, e attirare fama di santitade, contastòe fortemente a questo pensiero. E durandogli lungo tempo questa battaglia, un giorno sentendosi questa tentazione molto forte, gittòssi con gran fervore sul soglio dell' uscio della cella, e stava co' piedi fuori, e diceva: Tiratemi, o Demonia, se potete, e menatemi, che io per me, con questi piedi non v'anderòe colà, ove voi volete. Ecco se mi potete portare, verronne con voi, e giurovi di non partirmi quinci insino a vespro, e starovvi a aspettare, e se insino allora non mi prendete, sappiate, che io non vi darò più audienza. E stando così insino a sera, non essendo le Demonia arditi di toccarlo, levossene, e tornò dentro. E

la notte seguente, ecco anche le Demonia vennero, e dierongli forti tentazioni di questa materia. Allora Maccario empiette una sporta di rena, che tenea due (1) staia, e puoselasi addosso, e andava così carico per lo deserto; e scontrandolo un Monaco, che avea nome (2) Teosebio, sì gli disse: Abbate Maccario, or perchè porti così gran peso? (3) pollo innanzi a me, che 'l potrò meglio. E quegli rispuose: Io do pena a quegli, che ne dà a me. Questo mio corpo sta in ozio, e ora vuol andare a Roma per vanagloria. E poichè fu molto stanco, tornò alla cella, e Dio gli diede pace di quella tentazione. Un' altra volta ci disse così: Io comunicandomi li Frati, come era loro Prete, vedeva sempre, che l'Angelo prendea l'ostia dell' Altare, e comunicava un Monaco, che avea nome Marco, lo quale era di sì grande ingegno, che nella sua gioventudine imprese a mente tutto il vecchio, e nuovo Testamento,

182

---

(1) moggia *i TT. Vent. e Ricc. che forse si rende miglior lezione, atteso quello, che si disse di sopra nell' osservazione (4) p. 279 del Cap.* LVI.

(2) Usebio *legge il Ms. dell' Accad. Per altro* Theosebes, Pio, Che adora Dio, *fa credere, che si debba preferire la lezione* Teosebio.

(3) *Vent. e Ricc.* dallo.

ed era mirabilmente piacevole, e quieto, e di singular amore di castitade. E dipo' certo tempo essendo egli già molto vecchio ben di cento anni, e tutto quasi sdentato, andai alla sua cella, e puosimi all' uscio ad ascoltare quello, che egli diceva, perocchè io lo sentiva parlare, e ascoltandolo, udíilo parlare contro a se, e contro al nimico, e diceva contro a se: Che cerchi più sozzo mal vecchio? or ecco hai bevuto del vino, e mangiato dell' olio; or che vuogli più altro in questa (1) estremità della tua vita? vecchio divoratore, e goloso, che hai fatto del ventre Iddio? E poi si rivolgeva contro al Demonio, e diceva: Che ci hai a fare inimico dell' umana natura? So, che non trovi in me nulla del tuo; partiti incontanente. E per questo modo, ora contro a se, ora contro al nimico parlava. Disseci anche un suo discepolo, che avea nome Pafunzio, che una fiata venne una bestia feroce a Maccario, e recògli un suo figliuolo cieco, e percotette all' uscio col capo, tantochè l'aperse; ed entrando dentro, vedendo Maccario, puosegli questo suo (2) (3) catulo cieco innanzi, lo quale Maccario sputandogli negli occhi, e orando, incontanente

---

(1) stremità *il Ms. Ricc.* istremità *quel dell' Accad.*

(2) *parto.*

(3) *il Ms. Ricc.* catello.

alluminò, e rendettelo alla bestia. La quale lo seguente dì tornando a Maccario, portògli una pelle d'una pecora, quasi per riconoscimento della grazia ricevuta; la quale poi Maccario lasciò ad Attanasio Vescovo, ed Attanasio a Santa Melania per (1) memoriale, che eziandío pareva, che le bestie conoscessero la santità di San Maccario. Era anche Maccario molto prudente in consigli, e in discernere le tentazioni; onde una fiata essendo molto malinconico, e accidioso, andai a lui, e dissigli: Abbate Maccario, che farò io, che molti pensieri mi conturbano, e dicono: partiti quinci, che vedi, che non fai alcun bene? e quegli mi disse: dí a questi tuoi pensieri, e al nimico, che gli ti manda, e fatti vedere, che tu non fai nulla, almeno per amore di Cristo: guardo le pareti di questa cella, onde pur se io non facessi altro, sì è meglio di perseverare in cella, che andare a torno. Le predette cose delle molte virtudi, e miracoli di S. Maccario per esemplo di noi sieno dette.

(1) *il Ms. Ricc.* memoria.

## CAPITOLO LXVIII.

Moisè Etiopo nerissimo del corpo, era servo di un gentiluomo, ma perchè era uomo sceleratissimo, e furo, e micidiale, lo suo Signore l'avea da se cacciato, e secondochè ci fu detto, non solamente era rio, ma sì pessimo, che si faceva principale, e capitano di molti ladroni della contrada, ( la cui malizia però quì scrivo, acciocch' io meglio mostri la virtù della penitenzia, e l'eccellenzia della divina misericordia ) e fra gli altri suoi mali, quest' uno notabile ve ne dico di lui, che si cognosca come egli era bene disperato. Dicevasi, che una volta volendo egli andare a fare un certo gran male in una villa, un pastore co' suoi cani lo impedíe sì, che non poteo fornire lo suo intendimento; per la qual cosa Moisè concepette tant' odio contra di lui, che in ogni modo, che potè, si studiava, e pensava di ucciderlo: onde spiando sollicitamente dove egli tornasse, e udendo, che tornava la notte di là dal Nilo colle sue pecore, mossesi solo come disperato, e andossene in verso il Nilo per passare di là, e trovando, che era riboccato, sicchè occupava, eccetto lo letto suo, ben un miglio di terra. Tanto avea lo disiderio di potere uccidere quel pastore, che si mise a disperazione a passare, e spogliandosi

legossi i panni in capo, e afferròe lo coltello ignudo con bocca, e gittòssi a nuoto, e passò di là. E vedendolo quel pastore insino dalla lunga così notare, immaginandosi quel che era, fuggette, e appiattossi, e giugnendo Moisè 184 all' ovile delle pecore di quel pastore, non trovandolo, prese quattro castroni grassi, e uccisegli, e legandogli a una fune gli si tirò dietro notando per lo predetto modo, e giugnendo a certo luogo iscorticògli, e mangiònne gran parte, e il rimanente diede all'oste per diciotto misure di vino, lo quale tutto bevve; e poi tornò a i suoi compagni in quel luogo, nel quale gli avea lasciati, ed era dilungi quinci bene cinquanta miglia. Questi così disperato, e scelerato, come piacque alla divina misericordia, essendo una fiata in pericolo della vita per li suoi maleficj, (1) fuggitte ad un Monasterio, e per gran compunzione incominciò, conoscendo lo stato suo, a fare asprissima penitenza, intantochè ogni gente se ne maravigliava. E dopo gran tempo stando egli in un suo romitorio solo separato dagli altri Frati, vennero quattro ladroni alla sua cella per rubarla, non sappiendo, che egli vi fosse; li quali egli vedendo, come uomo potentissimo, presegli, e legòlli in un fascio, e come un

(1) fuggette *il T. dell' Accad.* fuggì *altri. Queste lezioni anche altrove.*

fascio di paglia, gli si gittò dietro sopra le spalle; e portògli al Convento de' Frati, e disse: Che volete, che io faccia di costoro? e non rispondendo gli Monaci determinatamente contra di loro, udendo questi ladroni la benignità de' Frati, e vedendo, che questi, che gli menava così, eraMoisè, lo quale e di loro, e di molti altri era stato principale, e capitano, furono mirabilmente compunti, e mutati a penitenzia, e diventarono perfetti Monaci, confidandosi della divina misericordia; e pensando, e dicendo in se medesimi: se Iddio a costui cioè a Moisè, lo quale era sì gran ladrone, ha perdonato, e fa misericordia, dobbiamo credere, che anche riceverà noi. E vedendo le Demonia la perfezione di Moisè, volendolo ricoverare, se potessero, diedergli fortissima battaglia di carne per farlo ricadere, e tornare allo stato della prima impurità. Per la qual cosa vedendosi egli sì tentato, che quasi era sopra a cadere, venne a Sant' Isidero, lo quale stava in Isciti, e dissegli queste sue battaglie; e quegli rispuose: non ti contristare, perocchè sempre nel principio sogliono li tuoi pari sentire queste battaglie, che come il cane, che è usato al macello non se ne parte leggiermente, ma se al postutto, poichè assai è stato, vede, che nulla gli è dato, nè porto, si parte; così, pognamo che 'l nemico ti richeggia della prima usanza, pur neentemeno, se tu non gli rispondi, e perseveri in astinenzia, e mortifichi lo vizio

della gola, lo quale suole accendere a lussuria, lo Demonio attediato, e vinto cesserà di molestarti. Per le quali parole Moisè molto confortato tornò alla sua cella, e incominciò a fare mirabile astinenzia, non mangiando il giorno, se non una libbra di biscotto, e lavorando molto, e orando. E avvegnachè per questo digiuno, e per queste fatiche s'avesse quasi consumato, e domato, non cessavano però li sogni, e le illusioni disoneste; per la qual cosa si mosse, e andòe ad un altro provatissimo Monaco, e dissegli queste sue tribulazioni; e quegli rispuose: Però ancora hai queste molestie in sogno, perchè la tua mente non è ancora in tutto purificata di quel vizio; onde se tu vogli essere libero, persevera, e sii sollecito in molto vegghiare, e fare pure orazioni. Le quali parole Moisè intendendo, come da uomo (1) sperto, tornando alla cella puosesi in cuore di stare sempre la notte ritto, e orare, e non dormire; e per questo modo perseverando anni sei, e vedendo, che per questo non era liberato, prese un altro esercizio più faticoso, che come si faceva notte, usciva della cella, e discorreva per lo diserto, e cercava le celle degli altri Romiti, che dormivano; e se trovasse, che avessero bisogno d'acqua, prendea pianamente le loro idrie, e andava per l'acqua,

185

(1) perfetto *il Cod. dell' Accad.*

e occultamente le riportava; e spesse volte era bisogno, che andasse due miglia alla lunga, e alcuna volta cinque, e più, secondochè le celle erano dilungi dalla fonte. La fortezza, e l'audacia del quale lo Demonio considerando, e vedendosi vincere, indegnato contro di lui una notte, ch' egli attigneva acqua del pozzo, percosselo di dietro in su le reni sì fortemente di un bastone, che Moisè cadde in terra per morto; e trovandolo poi un Monaco, che veniva per l'acqua, così giacere, annunziollo a Isidero Prete dell' eremo di Sciti, lo quale ciò udendo, venne con alquanti compagni, e menaronlo al suo Monasterio, e quivi per quel colpo stette infermo Moisè gravemente bene un anno; e venendo già guarendo in capo dell' anno, Isidero lo incominciò ad ammonire, e dire: Cessa Moisè, oggimai, e rimanti di così provocare le Demonia con tante fatiche, e di sì pertinacemente contendere con loro, e sii più discreto. E Moisè rispuose: Non me ne rimarrò mai infino a tanto, che io mi veggia essere libero da questi sogni, e immaginazioni carnali. Allora Isidero gli disse: E io ti dico, che nel nome di Giesù Cristo da ora innanzi ne sarai libero, e però confidentemente (1) puoi comunicare omai. E sappi, che però ha Iddio permesso insino a qui, che il nimico sia stato

(1) ti puoi comunicare *i manco antichi*.

più forte di te, acciocchè tu conosca la tua infermità, e lo soccorso della divina grazia, e diventi umile, e conoscente in verso Dio. E dipo' queste parole, Moisè tornò alla sua cella, e trovò pace, e da indi a due mesi, domandandolo Sant' Isidero del suo stato, rispuose, che poichè egli gli avea parlato, al suo Monasterio non avea sentite le molestie di prima. E così per questo modo Moisè esercitato, diventò sì (1) valente, e (2) audace contro alle Demonia per la divina grazia, che meno si curava egli delle Demonia, che noi delle mosche. Questa fu la vita di Moisè servo di Dio, lo quale essendo in età di settantacinque anni morì in Isciti, dove era ordinato Prete, e lasciò dopo se settanta discepoli.

*Della superbia di Valente Monaco per lo inganno del nimico, e come S. Maccario lo curòe.*

## CAPITOLO LXIX.

Fu un altro, che ebbe nome Valente, lo quale poichè insieme con noi per più anni fu stato nell' eremo, e menata gran vita, venne



(1) valentre *il T. Vent.*
(2) aldace *il Ms. dell' Accad.*

in tanta (1) oppinione di se, e in tanta superbia di volere altrui ammaestrare, ch' era (2) miserabil cosa. E perchè Iddio a i superbi tende i lacciuoli a i piedi, che caggiano, avvenne, come Iddio permise, che essendogli caduto l'ago, col quale tesseva le sportelle una notte al buio, e non potendolo ritrovare, la lampana, che era spenta, subitamente per operazione del nimico fu accesa, e trovò l'ago, che avea perduto. Per la qual cosa crebbe in tanta superbia, che eziandío disprezzava di comunicarsi, non reputandosi averne bisogno. Or avvenne, che venendo alquanti peregrini a visitare i Frati dell' eremo, e portando loro per limosina alquanti legumi, e pomi, San Maccario come Prete, e Padre di tutti prese quelle cose, e distribuille fra tutti, e mandònne a catuno forse una scodella piena; e mandònne fra gli altri a Valente. Questi come (3) superbo dispregiò questa limosina, e disse, e fece villanía al messo, che gliele recava, e dissegli: Va' a Maccario, e di', che io non sono minore di lui, che mi manda questa limosina come a minore di se. La qual cosa udendo Maccario santissimo, avendo gran compassione del suo errore, mossesi incontanente

(1) openione *il T. dell' Accad.*

(2) *Vent. e Accad. hanno* mirabile.

(3) superbio, *per superbo, quì il T. dell' Accad. e sotto quello de' Vent.*

il seguente giorno, e visitòllo, e dissegli: Fratel[187] mio Valente, tu se' ingannato, e consiglioti, che torni al cuore, e che ti umilj a Dio, e prieghilo, che ti perdoni, e aiuti. Le quali parole Valente dispregiando, e pur rimanendo nella superba oppinione, che aveva di se, Maccario si partì con gran tristizia, e compassione di tanto inganno. Per la qual cosa lo nimico essendo già quasi certo della sua perdizione, e che darebbe fede ad ogni inganno, trasfigurossi in effigie, e in similitudine di Cristo, e venne una notte a lui con gloria, e parea, che stesse in su una ruota risplendente, e avesse intorno, e innanzi ben mille Angeli con lumi accesi molto gloriosi; l'uno de' quali venne innanzi, e disse a Valente: A Cristo è piaciuta la tua conversazione, e la fiducia della tua vita probabile; onde ecco, che ti viene a visitare desiderando di te vedere; escigli dunque incontra, e incontanente, che tu il vedrai venire infino dalla lunga, chinati, e adoralo, e ritornati poi in cella. Allora Valente credendogli uscie di cella, e vedendo venire lo nimico con questa gloria, credendo, che fosse Cristo, adoròllo insino dalla lunga ben per uno stadio, e tornòssi alla cella con tanta superbia, che nullo reputava simile a se; e in tanto la sua mente fu sozzata, e crebbe in superbia per questo fatto, che il seguente dì essendo con tutti gli altri nella Ecclesia per udire l'officio, dovendosi tutti comunicare, disse loro: Io non ho più

bisogno di comunione, perocchè esso Cristo glorioso vidi ieri. Allora S. Maccario lo fece prendere, e incatenarlo, e tenendolo rinchiuso ben per un anno, orando affettuosamente per lui, si lo curò, e liberòe di tanta superbia, e tenne questo modo in curarlo. Spogliògli l'abito monacile, e privòllo d'ogni atto, e officio ecclesiastico, e al tutto lo lasciò al modo secolare, acciocchè vedendosi così privato della compagnía de' Santi, la inflazione della sua mente cessasse, e per questo modo (1) curasse l'uno (2) contrario l'altro, secondochè si suol fare nelle cure del corpo. Questa cosa ho scritta a nostra cautela, reputando molto utile, e necessario, che si sappiano questi inganni del nimico, acciocchè nullo per (3) quantunque (4) doni, e virtudi, che si senta, insuperbisca; che spesse volte avviene, che la gran vittoria (5) delle virtudi, e i gran doni di Dio ci sono cagione di rovina, se con gran cautela non ci consideriamo, e dirizziamo verso Iddio; onde scritto è: Vidi l'uomo giusto perire nella sua giustizia, e questo non è, se non per la superbia.

Quì finisce il primo Libro di Vita Patrum. Deo gratias. Amen.

---

(1) atterrasse *il T. dell' Accad.*
(2) contradio *quello de' Vent.*
(3) *quantimai.*
(4) *il T. dell' Accad.* d'onore.
(5) de' vizj *il Ms. Vent.*

## (1) INCOMINCIASI IL SECONDO LIBRO DI VITA PATRUM

*E in prima di S. Isidero, e di Doroteo Tebeo.*

### CAPITOLO I.

Quando in prima andai in Alessandria, cioè lo secondo anno del Consolato di Teodosio Principe, trovai nella predetta cittade un uomo santissimo, e per tutto ornato, e provato in ogni virtù, cioè l'Abbate Isidero, lo quale nella predetta cittade era Sacerdote, e ricevitore, e provveditore de' poveri Frati; del quale si diceva, che nel principio della sua (2) gioventude era stato nel diserto famoso di

---

(1) *Il Ms. Ricc. ha in prima quest' altro titolo:* Incomincia la seconda Parte della Vita de' Santi Padri, la qual si chiama Paradiso, compilata da Eradio Monaco, lo quale per gran parte gl' infrascritti Santi visitòe. *Così con poca differenza il Ms. Vent. e quello dell' Accad. il quale per altro legge* Eraclio.

(2) gioventudine *i Codd. Vent. e Accad. Così sotto.*

grande astinenzia, e di gran virtude; la cella del quale, cioè nella quale stare solea, vidi io nel monte di Nitria; e quand' io lo trovai in prima, era in età d'anni settanta, e poi dipo' a quindici anni passò in pace di questa vita. Questi dal principio della sua conversione insino all' ultimo della vita sua non usòe panno lino a carne; non mangiò carne, non usò bagni, non mangiò tanto, che gli togliesse fame; e neentemeno si era bello, e dilicato della persona per divina grazia, che chi non sapeva la vita sua, credeva, che stesse pure in delizie, e in conviti. Questi fu di tanta bontà, e virtude, e sì pacifico, che eziandío quelli, ch' erano suoi pertinacissimi nimici, pareva, che sempre si vergognassero, e tremassero quando il vedevano. Era anche di tanta meditazione, e devozione, e sì profondo intelletto avea della divina Scrittura, che spesse volte stando a mensa co i Frati, era rapito in estasi per le ferventi meditazioni delle Scritture, e delle cose di Dio. Ed una fiata vedendolo io piagnere, stando a mensa, dimandavalo della cagione, e quegli mi rispuose: Io piango, figliuol mio, e dolgomi, e vergognomi considerando, ch' io doverei stare a godere de' beni di Dio in Paradiso con gli Angeli, e io son costretto di prendere questi cibi corporali, li quali sono comuni agli uomini, e alle bestie. Questi avvegnachè fosse di nobile schiatta nato, fu sì grande amatore di povertade, che venendo a

morte (1) non si trovò un soldo; onde non fece testamento, nè lasciò alcuna cosa a due sue (2) (3) sorori vergini consecrate, le quali erano in un Monasterio con ben settanta compagne, (4) ma raccomandòlle a Cristo, che le fece, e disse: Quegli, che fece me, e voi, avrà cura di voi. A costui andando io nel principio della mia gioventude, e pregandolo, che mi ammaestrasse nella vita monacile, vedendomi egli così giovane, e nell' ardore dell' etade giovanile, e parendogli, che io avessi maggior bisogno di fatica, e d'esempli, che di dottrina di parole, mandommi alla solitudine, e raccomandommi ad un Monaco di (5) Tebea, che avea nome Doroteo, lo quale era stato sessanta anni in una spelonca, e comandommi, che io stessi con lui tre anni continui, e imprendessi da lui a fiaccare ogni mio desiderio, e seguitassi li suoi esempli; lo quale sapeva, che

(1) *il T. Ricc.* non si gli trovò. *Il Ms. Accad.* non gli si trovò.

(2) *sorelle*.

(3) serocchie *il T. dell' Accad.* sorelle *in quello Ricc.* suore *in quello Vent. Così altrove*.

(4) *il T. dell' Accad. ha:* ma raccomandandole a Giesù Cristo, le quali raccomandate che l'ebbe.

(5) Tebaida *Accad.*

era di durissima, e asprissima vita. Dipo' questo termine mi disse, che io tornassi a lui, e allora mi ammaestrerebbe nella divina scienzia; ma infermandomi io in quel mezzo, innanzi gli tre anni compiuti rivocòmmi a se. Questo Doroteo era uomo di mirabile astinenzia, e fatica, e ogni giorno per qualunque caldo fosse, stava alla marina a ricogliere pietre, e poi ne edificava alcuna cella, e davala ad alcuno, che n'avesse bisogno, e non la si potesse edificare. E vedendolo io un giorno molto affaticare, sì gli dissi: Conciosiacosachè tu sii già vecchio, e debile, perchè uccidi, e affliggi questo tuo (1) corpicciuolo in questi caldi, e in queste fatiche? E quegli mi rispuose, e disse: Egli ha ucciso me, e io uccido lui. Ed avvegnachè ei tanto si affaticasse, non mangiava se non (2) un' oncia di pane lo giorno con alquanta erba, e beveva un poco d'acqua. Non lo vidi mai, ben lo sa Iddio, giacere in matta, nè pure (3) distendere li piedi, e dormire ad agio, ma tutta notte sedeva, e tesseva sue sportelle di (4) fronde di palme, e così sedendo inchinava, e dormiva

(1) once sei *il T. Vent.*

(2) *il T. dell' Accad.* corpicello.

(3) istendere *il T. dell' Accad.* estendere *quello Ricc.*

(4) frondi *il T. Ricc.* foglie *quello dell' Accad.*

un poco. E immaginandomi io, che questo facesse pure innanzi a me per mio esemplo, curiosamente ne domandai gli altri suoi discepoli, che erano stati con lui lungo tempo innanzi, e tutti mi dissero, che sempre avea così fatto; e intanto si brigava di vincere lo sonno, e sempre vegghiare, che alcuna volta per lo molto vegghiare, che avea fatto, era costretto d'inchinare quando mangiava, sicchè lo pane gli cadeva di bocca. E pregandolo io, e inducendolo, che un poco si riposasse, e dormisse 193 in su una matta, contristossi, e rispuosemi, e disse: Come tu non potresti inducere a riposarsi gli Angeli, che sempre non laudassero Dio, così non potresti inducere a questo riposo quelli, che si studiano di piacere a Dio. Or avvenne, che un giorno in sull' ora del mangiare mandandomi egli al pozzo per l'acqua, quando io voleva attignere dell' acqua, vidi un serpente nel pozzo; per la qual cosa impaurito fuggii, e tornai col vasello voto, e dissigli: Morti siamo, Abbate, perciocchè nel nostro pozzo è un serpente. Allora egli sorridendo, e menando il capo verso di me, disse: Or se il Diavolo vorrà in ogni pozzo mostrarsi serpente, tu starai sanza bere. E incontanente egli stesso andò per l'acqua, e segnolla, e bevvene, e disse: Quivi, ove è lo segno della croce, non può nuocere la malignità del nimico.

*Di* (1) *Potemia vergine, e del santissimo Didimo, e d'Alessandra vergine.*

## CAPITOLO II.

E poichè io fui tornato al predetto santissimo Isidero, un giorno ragionandomi con lui mi disse una mirabile cosa, che avea udita da Santo Antonio. Dicea, che al tempo di Massimiano Imperadore nelle contrade d'Alessandra fu una nobilissima vergine, che avea nome Potemia, la quale era ancilla di un gran signore, 194 della cui bellezza preso lo suo signore, proccuravala con vaghe parole, e promissioni, e lusinghe, ch' ella gli consentisse a peccato; la qual cosa recusando ella di fare, lo suo signore, indegnato, sì la menò al Prefetto d'Alessandra, e accusolla, che come Cristiana biasimava la persecuzione, che faceano gl' Imperadori a' Cristiani, e promisegli gran pecunia, s'egli facesse sì, ch' ella (2) gli acconsentisse, e se nò, (3) pregollo, che la facesse (4) finare ne' tormenti,

(1) *Potamiana, il Ms. dell' Accad. Pentamiena, quello Ricc. che poco sotto ha: Petamiena. Il Lat. presso il Lippomano, Potamenia.*

(2) *il T. dell' Accad.* gli consentisse.

(3) sì il pregò *lo stesso.*

(4) finire *il detto T.*

perocchè si reputava a vergogna, ch' ella campasse, e facesse beffe di lui, e fosse vincitrice. E faccendolasi il Prefetto menare innanzi, poichè per lusinghe, e promesse, e minacce non la potea mutare, fece apparecchiare un vaso grande di metallo (1) fervente, pieno di pece calda, e puose questa condizione, e disse: va', e fa' la volontà del tuo signore, se nò, sappi che io ti farò mettere in questa pece (2) bogliente; al quale la santissima Vergine rispuose, e disse: non sia mai cotal giudice, lo quale comandi di far perdere la castità. Per la qual risposta lo giudice indegnato, e acceso d'ira comandòe, che fosse messa in quella pece bogliente, al quale ella faccendosi beffe de' suoi tormenti, disse: Per lo capo del tuo Imperadore, lo quale tu hai in reverenzia, ti scongiuro, che se hai diterminato di farmi morire in questo tormento, non mi ci facci mettere tutta subitamente a un tratto, ma a poco a poco per farmi più pena mi ci fa' mettere, acciocchè tu possi vedere quanta pazienzia m'ha data lo mio Signor Giesù Cristo, lo quale tu non cognosci. E così per questo modo lo giudice faccendola calare nella caldaia detta a poco a poco, quando vi fu entro infino al collo, (3) rendette l'anima sua a Dio. E

(1) rovente *il medesimo*.
(2) *il Ms. Ricc.* fervente, *il Ms. Accad.* arzente.
(3) rendeo *il Cod. Vent. e sotto* perdeo.

dopo lei molti altri maschi, e femmine morirono in quel tempo in Alessandra per amore di Cristo, fra' quali fu lo santissimo Didimo, lo quale era cieco degli occhi corporali, ma era alluminato di quelli d'entro, uomo di grande scienzia delle divine scritture, il quale compiuti ottant' otto anni della sua vita passò di questo mondo. Questo Didimo, secondo ch' egli medesimo mi disse, perdette lo vedere in età di quattr' anni, e mai non ebbe maestro in (1) lettera, e nientemeno per divina grazia, per la purità della sua coscienzia, ebbe tanta scienzia delle scritture, che tutto il vecchio, e nuovo Testamento sapea a mente, e sponea, e sì (2) sottilemente, e chiaramente spuose, e ammaestrò della verità, e degli errori di tutte le sette, che veramente parve, che eccedesse tutti li Santi precedenti in divina scienzia. Questi una (3) volta faccendomi una cortese forza, ch' io nella sua cella facessi orazione, rinunziando me di ciò fare per umiltà, sì mi disse: A questo mio ospizio venendo per visitarmi lo santissimo Antonio, incontanente che io il pregai, ch' egli s'inginocchiasse, e facesse orazione, si 'l fece, e no 'l mi disdisse, come fai tu. E la seconda volta venendoci, sanz' altro mio detto fece

(1) letteratura *Ricc.*
(2) sottilmente *Ricc. e Accad.*
(3) fiata *i medesimi.*

(1) simigliantemente, mostrandomi per suo esemplo, che si conviene d'ubbidire alla volontà de' santi Padri, e amici spirituali. Se dunque tu come Monaco dí', che seguiti le sue vestigie, e la sua vita, non contendere più oggimai, ma arrenditi, e intramettiti all' altrui volontade. Un' altra volta mi disse così: essendomi una fiata in gran pensiero, e tristizia per la persecuzione, che Giuliano Imperadore facea a i Cristiani, intantochè un giorno stetti infino a sera, che io non potei mangiare per malinconía, avvenne, che in quel pensiero essend' io già molto attediato, mi addormentai un poco, ed ebbi una cotale visione. Pareami, che quattro cavalieri in su quattro cavalli bianchi, venissero correndo, e andassero gridando: dite a Didimo, che oggi in sull' ora settima Giuliano fu ucciso. Prenda adunque cibo, e conforto, e mandi a casa del Vescovo Attanasio, e facciagli assapere queste cose. E detto questo la visione disparve. E notandomi lo dì, e l'ora, trovai poi, che così era stata la verità. Dissemi anche d'una giovane vergine, ch' avea nome Alessandra, che partendosi, e uscendo della sua cittade, e di sua terra, entrò in una tomba, ovvero sepolcro, e per un pertugio, che v'era, ricevea le cose necessarie da vivere, e infino in capo di dieci anni, che passò

---

(1) similemente *Ricc.* simigliante *Accad.*

di questa vita, non vide nè uomo, nè femmina, e 'l decimo anno ella stessa si compose, e assettòe come morta, e rendette lo spirito a Dio, secondo che ci disse quella, che le portava da vivere; la quale chiamandola per darle lo cibo, e vedendo, che non le rispondea, immaginandosi quel che era, tornò a noi, e (1) disselci; onde noi andandovi, sì rompemmo il muro, ed entrammo dentro, e trovammola morta. Di questa santissima Alessandra ci disse santa Melania Romana femmina nobilissima, e devotissima, della quale nel suo luogo diremo, che visitandola ella, avvegnachè vedere non la potesse, domandolla per quel (2) pertugio, onde ricevea lo pane, per che cagione s'era così rinchiusa, e quella rispuose così: Vidi, che un giovane era di me innamorato, e preso, onde, non volend' io ciò manifestare, nè a lui consentire, volli (3) anzi rinchiudermi viva in questo sepolcro, e fare ragione, ch' io sia morta, che scandalizzare niun' anima creata all' immagine di Dio. E domandandola Santa Melania, come vi potesse patire, e che vita fosse la sua; rispuose, e disse così: dal principio del dì infino a nona istò in orazione, tuttavia nondimeno lavorando colle mie mani certo lavorío di

---

(1) *Accad.* disseloci *Ricc.* dissecelo.
(2) forame *Ricc.* foro *Accad.*
(3) innanzi *i detti Mss.*

lino, e da nona innanzi discorro col pensiero per la celestiale corte, pensando ora de' Patriarchi, ora de' Profeti, ora degli Appostoli, ora de' Martiri, ora degli altri Santi, e degli ordini degli Angioli, e poi al tardi prendo lo mio cibo lodando, e glorificando lo mio Signor Giesù Cristo, e aspettando in pace, e con gran quiete la mia fine.

*Di una Vergine avara, la quale S. Maccario ingannòe santamente a farla spendere per Dio.*

## CAPITOLO III.

Un' altra vergine più di nome, che di fatto, fu in Alessandra, la quale quanto alla vista parea molto umile, ma secondo la verità era molto superba, e sì avara, che, avvegnachè fosse ricchissima, nulla limosina facea nè a pellegrini, nè a religiosi, nè ad altre persone, quantunque miserabili. Avvegnachè molto di ciò fosse ammonita, e ripresa da i Santi Padri, non mutava però modo, nè volea (1) (2) menimare sue ricchezze. Or avea alquanti parenti, fra i quali principalmente amava una sua nipote, cioè figliuola di una sua suora,

---

(1) *diminuire*.
(2) menomare *Il T. Ricc.*

intantochè ella s'avea adottata in figliuola, e intendeala di fare erede d'ogni suo bene; e di costei tanto si dilettava, che non si curava dell' amore delle cose divine; che ispesse volte certo così (1) avviene per inganno del nimico, che sotto ispezie di parentado, 197 occupa il cuore d'amore disordinato, avvegnachè paia (2) lecito, e diventa sollecito all' amore del mondo. Ora che 'l Demonio questo non faccia, se non per male, e che egli non si curi di parentado, d'amistà, mostrasi in ciò, ched egli è quegli, che semina discordia, e guerra, e omicidj fra' figliuoli, padri, e fratelli, e altri parenti assai congiunti insieme. Bene è vero, che licitamente può l'uomo discreto, e savio nella via spirituale intendere alla salute dell' anima sua, e aver cura de' suoi parenti s'egli sono in necessitade. Ma chi al tutto abbandona l'anima sua, ed è solamente occupato nella cura, e nell' amore de' suoi parenti, giustamente incorre nella divina sentenzia, e perde l'anima sua. Or volendo San Maccario, lo quale era Prete di Alessandra, e governava li poveri, e gl' infermi, rivocarla in alcun modo dalla troppa sollecitudine del mondo, e inducerla all' amore della caritade, usò cotale ingegno. Andossene a lei, e dissele:

(1) addiviene *il T. Ricc.*
(2) *alcuni hanno* licito, *e* sollicito.

smeraldi, e giacinti, e altre pietre preziose mi sono venute a mano, e sono molto preziose, intantochè io non so ponere loro determinato pregio, ma tutte si possono avere per cinquecento soldi; onde se ti piace di comperarle, potrai pure dell'una riavere tutti i danari, che ci spenderai, e dell' altre ornare la tua nipote. Le quali parole quella udendo, infiammata, e accesa dell' amore della (1) nipote, disiderando di poterla bene ornare, gittoglisi a i piedi pregandolo, che gli piacesse di torle per lei innanzi, che altri le comperasse; e dicendole S. Maccario: vieni alla mia casa e vedrale; quella confidandosi di lui, e avendo fretta di comperarle innanzi che altra persona, incontanente gli diede cinquecento soldi, e dissegli: Fa come ti pare, che io non le voglio altrimenti vedere, comperalemi, e mandamele ispacciatamente. La qual pecunia Maccario ricevendo, incontanente la diede a i poveri, e infermi. E dopo alquanto tempo vedendo quella, che S. Maccario non le portava, nè mandava queste pietre preziose, avendo ella molto aspettato per sua reverenzia (ch' era famoso di gran santità, ed era già vecchio di ben cent' anni) pure un giorno trovandolo nell' Ecclesia, chiamollo in disparte, e domandandolo, che fosse di quelle pietre preziose, S. Maccario le rispuose:



(1) nepote *il Ms. Vent. Così altrove.*

Incontanente che tu mi desti i danari, sì gli spesi, e comperaile, onde vieni, e vedile; s'elle ti piacciono, ben istà; se no, sì ti puoi riavere i tuoi danari. Le quali parole ella udendo, volentieri andossene alla casa di Maccario, nella quale, secondo che San Maccario avea ordinato, stavano femmine inferme di sopra, e di sotto uomini. E intrando S. Maccario con 198 lei dentro all' uscio, sì le disse: Qual vuogli vedere in prima, gli smeraldi, o i giacinti? E quella gli rispuose: (1) fa che ti pare. Allora Maccario la menò nel solaio di sopra, e mostrolle molte femmine inferme di molto orribili infermitadi, e dissele: questi sono li giacinti. E poi la menòe dove giacevano gli uomini infermi, e dissele: questi sono gli smeraldi; se ti piacciono, ben istà; se no, farò, che avrai i danari, che ci hai spesi. Della qual cosa ella vergognandosi, vedendosi così beffata, tornò a casa, e cadde in tanta malinconía, che ne infermòe. Ma come piacque a Dio da indi a poco morendo quella sua nipote, per la quale era così avara, ritornò a coscienzia, e ringraziò Iddio, e Maccario santissimo, che così ingegnosamente l'avea fatta limosiniera, e fu molto contenta de' danari, ch' avea ispesi in quegl' infermi, e diventò assai migliore.

---

(1) *T. Ricc.* fa quello, che ti piace. *T. Accad, senz' altro;* come ti pare.

## CAPITOLO IV.

E poichè io fu' stato ben tre anni visitando quelli Monasterj, che sono intorno ad Alessandra, nelli quali trovai ben duemila Monaci perfettissimi, partími quindi, e venni al Monte di Nitria, nel quale trovai ben cinquemila Monaci, i quali ciascuno, secondochè gli piace, o vive solo, o accompagnato; da' quali con gran caritade essend' io ricevuto, e ammaestrato, massimamente dall' Abbate Arsisio loro maggiore, e da alquanti altri loro principali, li quali molte belle cose ne dissero di loro predecessori Santi Padri di quel monte; e poichè io vi fu' istato bene un anno, acceso di desiderio di vedere gli altri divoti Santi Padri, e luoghi, partimmene, e andai più entro alla solitudine infra 'l diserto, e nel predetto Monte di Nitria vidi una grande Ecclesia, nella quale sono tre alberi di palma, in ciascuno de' quali ci è una (1) (2) scuriada durissima, che si

(1) *sferza.*

(2) scorriata *il T. Ricc. che poi ha* fragra, *voce che si trova altresì nelle stampe. Il T. Vent. legge* iscuriada, e durissima flagra. *Questa viene dal Lat.* flagrum,

chiama flagra, con l'una delle quali si battono i Monaci quando peccano, e con l'altra gli 199 ladroni quando vi fossero trovati (1) a furare, e colla terza quelli, che sono convinti d'alcuno sì grave peccato, che sieno degni d'essere cacciati. Ed anche allato alla predetta Ecclesia è una casa, nella quale si ricevono li Frati peregrini, e altri ospiti, e poveri; della quale nullo peregrino è cacciato insino che egli per sua volontà non si vuol partire, ma evvi notricato con gran caritade. E la prima settimana, che il peregrino Frate vi giugne, dannogli requie, e ozio, cioè, che non è tenuto di lavorare; ma da indi innanzi, acciocchè non sia ozioso, è bisogno, che faccia alcun' opera, secondochè il veggiono acconcio a sapere, o poter fare; e se il Frate peregrino fosse letterato, e persona, che non s'intendesse d'altra opera, dannogli alcun libro a leggere, o a scrivere, o fannogli tenere silenzio insino a sesta, e tutti quasi tessono panno lino, e di quest' arte si notricano. Non vivono molto aspramente, ma usano medici, e medicine, e beono del vino, e tengono una vita quasi assai discreta, e comune; e in sull' ora del vespro si ragunano per diversi luoghi, e cantano l'officio sì altamente, e bene, che

---

*sferza, di cui abbiamo esemplo in Liv. l.* 28. *cap.* 11.

(1) a 'mbolare *il Ms. Accad.*

veramente chi vi venisse d'altronde, e udisse tante, e sì varie, e belle boci, gli parrebbe entrare in Paradiso. E quest' officio cantano ciascuno ne' suoi luoghi, sicchè tutto quel Monte pare a quel punto un Convento; ma lo sabato, e la Domenica si ragunano all' officio all' Ecclesia; e in quell' Ecclesia (1) ha otto Preti, l'uno de' quali è il principale, e padre di tutti, e nullo degli altri, mentrechè vive lo principale, s'impaccia di trattare, o ministrare le Sagramenta Ecclesiastiche, ma sono a compagnia del maggiore, lo quale allora, che io vi fui, era lo santissimo Arsisio, lo quale era d'un tempo con Sant' Antonio.

*Dell' Abate (2) Ammone, e dell' Abate Or, e dell' Abate Pambo.* 260

## CAPITOLO V.

Questo Arsisio, secondochè egli ci disse, era stato molto dimestico di quel santissimo Ammone di Nitria, la cui anima vide Sant'Antonio dagli Angeli portare in Cielo, del quale ci disse, che essendo ei rimaso dopo il suo padre molto fanciullo, fu costretto da un suo zio

---

(1) *sono.*

(2) Ammone, e Ammonio *promiscuamente in diversi Codd.*

di prender moglie. E ordinate le nozze, fu bisogno, che sollazzasse, e stesse a vedere i giuochi, e la vana letizia delle nozze; ma poi la notte quando si dovea colla moglie congiugnere, essendo con lei in segreto, chiuse l'uscio della camera; e chiamando questa sua compagnia, sì le disse: le nostre nozze non sono ancora tanto (1) ite innanzi, che abbiamo perduta nostra virginitade. Parmi dunque, sorella mia, che, acciocchè possiamo perfettamente piacere a Cristo, conserviamo verginità, e ciascuno di noi istia per se in un' altra camera, e in un altro letto. E aprendo un suo libro incominciò a leggere molte belle cose della commendazione della verginità secondo li detti di Cristo, e di San Paolo, (2) ed esponeale secondo lo suo intendimento, aggiugnendovi molte belle cose. E sì efficacemente le predicòe, che la giovane assentì di tenere castità, sì veramente, che egli non si partisse da lei, istando in una camera, ma in diversi letti. E piacendo questo ad Ammone, istettono per lo predetto modo anni xviii. ed ella tutto dì si stava in camera, ed egli lavorava un orticello, ch' avea, acconciando (3) ce te vite, ovvero arbori, che fanno il balsimo,

---

(1) sute *il T. dell' Accad.*

(2) *il Ms. dell' Accad.* e isponevagliele, *quello Ricc.* e disponeale.

(3) certe viti *il T. dell' Accad.* cedri, e viti *un altro Ms.*

e poi la sera tornando a casa, detto 'l loro uficio cenava con lei; e poi incontanente la notte tornava all' orazione, e la mattina per tempo all' orto. E dopo alquanto tempo esaudendo Iddio l'orazione, e 'l desiderio del suo servo Ammone, piacque alla sua compagnía di stare divisi in diverse abitazioni, e manifestare la loro continenzia, per più edificazione della gente, e dissegli, che sconvenevole cosa le parea, ch' egli per lei occultasse tanta virtù, e non si manifestasse questa loro continenzia, ad esempro delle genti, e a gloria di Dio. Delle quali parole egli ringraziandola sì le disse: or rimani, e sta' in questa cella; ed io sì me ne (1) procurerò un' altra. E partendosi da lei incontanente con grande allegrezza andossene al diserto di Nitria molto adentro, e quivi si fece una cella, e in gran purità, e continua contemplazione di Dio vivendo poichè vi fu stato anni XXII. essendo allora in età di anni LX. se ne andò alla gloria di vita eterna. Bene è vero, ched ogni due anni ritornava a vedere, e confortare quella sua santissima compagnía. Di quest' Ammone recitò Santo Attanasio nella (2) vita, che scrisse di Santo Antonio, che una volta volendo passare un fiume, che si chiamà

201

(1) procaccerò *i TT. Ricc. e Accad.*
(2) leggenda *il T. Vent.*

(1) Licco, e non trovando nave, vergognavasi di spogliarsi per passare, perocchè mai non si volea vedere ignudo. E stando egli così, e sospirando per vergogna, vedendo, che gli convenía ispogliarsi, subitamente portandolo l'Angiolo si trovòe dall' altro lato del fiume, lo quale è sì (2) repente, che io passandolo in nave n'ebbi gran paura. Questo Ammone sì vivette, e sì morìe, che Santo Antonio, come già è detto, vide la sua anima dagli Angioli essere portata in Cielo. In questo monte di Nitria anche era stato l'Abate Or, il quale io non vidi, perchè era già morto, ma udìilo molto commendare di mirabili virtudi, massimamente dalla ancella di Cristo Santa Melania, la quale lo vide, e cognobbe. Ma spezialmente diceano di lui, che mai non aveva mentito, nè giurato, nè bestemmiato, nè sanza gran cagione parlato. In questo monte anche abitòe l'Abbate Pambo, l'eccellenzia del quale si mostra a i buoni, e eccellenti discepoli, fra i quali furono Dioscoro Vescovo, e Ammonio, e Eusebio, e Eutimio fratelli, e Origene, e Draconzio nipote, li quali tutti furono di singulare santità, e fama. Questo Pambo, avvegnachè d'ogne virtù fosse ornato, massimamente ebbe questa

---

(1) Licei *il T. Ricc.* Licoe *il T. Accad.* Lycum transfretare *il Lat.*

(2) *rapido.*

d'essere dispregiatore d'oro, e di argento, e perfetto, e grande amatore di povertà. Di questo santissimo Pambo mi disse la devotissima Melania così: Quando io mi fu' partita di Roma, e venni in Egitto per vedere li Santi Padri degli eremi, giugnendomi prima in Alessandra, e parlando all' Abbate (1) Isidero, udendo da lui molte e grandi virtudi di questo Pambo, pregailo, che mi accompagnasse al diserto infino a lui, e così fece; e come io fui giunta a lui, fatta che io gli ebbi reverenzia, e salutatolo, sì gli diedi (2) in una tasca trecento libbre d'argento, e pregailo, che mi desse alcuna delle sue cose; lo quale non levandosi però da sedere, nè lasciando di tessere certi suoi (3) (4) vimi, nè pur guardandomi, non mi rispuose altro, se non che disse: Dio te ne renda merito. E poi disse ad un suo discepolo: togli quello argento, e dispensalo per tutti li Monaci, che sono in Libia, e nell' isole, perocchè questi Monasterj mi pare, che abbiano più necessitade, che gli altri. E comandògli, che non ne desse in Egitto, perciocchè quivi n'aveva 202

(1) Isidoro *il T. Accad.*
(2) *il Ms. Accad.* in un sacco.
(3) *giunchi.*
(4) vimi *anche il T. Ricc.* lavori *i Mss. Vent. e Accad.* Qui cum sederet, et vimen integeret *ha il Lat.*

grande abbondanzia, e aspettando, che egli me ne ringraziasse, e lodasse, vedendo, che egli non mi diceva nulla, immaginandomi, che egli non si fosse avveduto, che fosse gran quantitade, com' era, sì gli dissi: sappi, Padre, che queste sono libbre trecento d'argento. E quelli non (1) degnandosi però di mirarmi, sì mi rispuose: quegli, cui tu hai data questa limosina, non ha bisogno, che tu gl' insegni la quantità, perocchè egli, che sa lo peso de' monti, sa bene quanto pesa questo tuo argento. Onde se tu l'avessi dato a me, ragionevolmente mi (2) diresti il peso; ma poichè l'hai dato a colui, lo quale, come dice il Vangelo, non dispregiò due minuti, che offerse la vedova, ma commendòllane, non fa bisogno, che tu dica altro; onde taci, e statti quieta. E poi mi rivelò, e disse, che Iddio avea ordinato, che tosto di questa vita passerebbe. Onde da indi a poco sanza febbre, o altro dolore, tessendo una sportella, essendo in etade di anni settanta, sentendo la morte venire, raccomandò lo suo spirito a Dio, e passò in pace. Ma innanzi mi chiamò, e dissemi: togli questa sportella, che non ho altro, che darti, e priega Iddio per me. Dopo la morte del quale io mi partii dal diserto, e serbai questa sportella per

(1) degnandomi pure di guatare *il Ms. Vent.*
(2) potresti rammentare *il T. Accad.*

grand' ereditade, e gioia. Questo Pambo, standogli d'intorno nell' ora della morte (1) Paolo, e Ottomio, e Ammonio uomini famosi di santità, e altri Frati molti, disse loro: poichè io venni in questo diserto non mangiai pane, se non di mia fatica, nè ho detta parola insino ad ora, della quale mi sia bisogno di pentire, e con tutto questo così ne vado, che non mi pare, che io mai incominciassi a servire a Dio. Dicevano anche, e affermavano li predetti Paolo, e Ammonio servi di Cristo, che mai quando era addimandato delle Scritture non rispondeva leggiermente, ma sempre (2) si umiliava, e diceva, che non sapeva bene, che si rispondere, e spesse volte essendo passati più mesi, e non dando ancora risposta a quelli, che 'l domandavano, diceva escusandosi, che non avea ancora trovata la verità; ma quelle tante poche risposte, che dava, erano sì pesate, e savie, che veramente pareva, ch' e' le traesse da Dio, e così erano ricevute, e con tanta reverenzia. E udío anche di lui, che essendo venuto a lui visitare Priore Monaco, recòe con seco del

(1) *nel Cod. Ricc. si legge* Paolo, e Ottonio, *nel Vent.* Paolo, e Ocomo, *nell' altro dell' Accad.* Paolo, e Ottimo; *il Lat. però ha* assistentibus ei Paulo presbytero, et oeconomo, et Ammonio.

(2) si aumiliava *il Cod. Accad.*

pane, della qual cosa egli riprendendolo rispuose, che lo avea fatto per non gravarlo.

203 *Di Santo Ammonio, e di tre altri suoi fratelli, di due sorelle, e di* (1) *Begnamino.*

## CAPITOLO VI.

Lo predetto Ammonio discepolo del predetto Abate Pambo, e tre altri suoi fratelli, e due sorelle, con mirabile fervore, e disiderio venendo al diserto, fecersi celle ispartite l'una dall' altra per grande spazio, e stavano così per luoghi divisi, ma uniti di cuore. Questo Ammonio, perciocch' era di grande studio, e delle divine scritture dotto, fu eletto Vescovo d'una cittade. (2) E pregando gli cittadini quell' Arcivescovo maggiore, a cui si appartenea di confermarlo, ch' egli lo confermasse loro; rispuose

---

(1) *i TT. Ricc. e Accad. hanno Beniamin; così appunto il Lat.*

(2) *il T. dell' Accad. ha* E pregando li cittadini l'Arcivescovo, che avea a confermare lo Vescovo, che gli confermasse per loro Vescovo Ammone, *con qualche altra differenza dipoi. Il Lat. legge* Qui cum accessissent ad beatum Timotheum Episcopum, rogarunt eum, ut eis Episcopum ordinaret Ammonium.

loro: menatelmi innanzi, e io farò quello, che mi domandate. Della qual risposta li predetti cittadini letificati, andarono con gran moltitudine a lui al diserto, e pregaronlo, che ne dovesse venir con loro, e dovesse ricevere lo (1) Vescovado. La qual cosa egli rinunziando, e giurando, e affermando, ch' egli non uscirebbe pure del diserto, quelli cittadini gli cominciarono a fare una cortese forza, e preserlo, e menaronlo via; la qual cosa egli vedendo, prese un coltellino, e tagliossi in tutto l'orecchio sinistro, dicendo loro: or almeno (2) aguale vedete, e siate certi, che io non sarò Vescovo, perocchè non è lecito, secondo la legge divina, che alcuno, ch' abbia meno alcun membro, riceva Vescovado. La qual cosa vedendo, e udendo quelli, che erano venuti, 204 molto stupefatti, e malcontenti, tornando addietro, nunziarono queste cose all' Arcivescovo, che gli avea mandati, e detto, che glie lo menassero innanzi; a i quali l'Arcivescovo rispuose: questa cotal legge si s' osserva fra' Giudei, onde se eziandio me ne menerete alcuno, che fosse (3) dinasato, purchè egli sia santo, e sufficiente dell' altre cose, sì non dubitate di farlo Vescovo. La qual cosa eglino

---

(1) lo Pastorale, e, *aggiugne il T. detto.*
(2) *al presente.*
(3) *senza naso.*

udendo ritornarono anche ad Ammonio, e pregaronlo istantissimamente, che dovesse condiscendere per caritade, e ricevere lo Vescovado. E vedendo che i prieghi non giovavano, e trovandolo al tutto fermo al non volere, (1) diero vista di volerlo menare per forza. La qual cosa Ammonio vedendo, acceso d' una santa ira, e umile, disse loro: Se voi mi prenderete per forza, com' io mi tagliai l'orecchia, così mi taglierò la lingua, sicchè io al tutto vi sarò inutile, perciocchè io veggio, perchè mi reputate letterato, e buon parlatore, m'avete eletto; onde, com' io v'ho detto, mi taglierò la lingua, sicchè io al tutto vi sarò inutile. Le quali parole coloro udendo, e avendo per certo, ch' egli avrebbe fatto quello, ch' ei dicea, lasciaronlo stare, e tornarono a casa turbati, e nientemeno edificati della sua smisurata umilitade. Questo Ammonio anche avea sì grande zelo di purità, e di castità, che sentendosi un tempo fortissime tentazioni carnali, e disonesti movimenti, e riscaldamenti, affaticandosi in molti modi di poter vincere la predetta tentazione, e non potendo, volendo innanzi morire, che consentire a peccato, prendeva un ferro caldo, e ponevalo alle sue membra, e per questo modo quasi tutto si cosse, sicchè tutto era piagato; e così vinse, e spense lo caldo disonesto col

(1) diedero *il medesimo*.

ferro caldo. Lo suo cibo fu in questo modo, che al principio infino alla morte non usò se non cibi crudi, eziandío alcuna volta sanza pane. Era anche di sì grande ingegno, e memoria, che tutta la Bibbia sapea a mente, (1) e molti altri libri di santi Dottori. Di costui disse lo santissimo Evagrio, che non vide mai uomo, che così avesse vinte le passioni carnali. Questi poi sì andò a petizione di (2) Roffino Prefetto, in Costantinopoli, indotto a ciò da molti Vescovi, e santi Romiti, li quali quivi si congregavano a consegrare una Ecclesia, che il predetto Roffino colle proprie mani avea edificata; e fatta la detta consegrazione si volle battezzare per le mani del predetto Ammonio santissimo; lo qual Roffino da indi a poco passò da questa vita, e fue sepolto nella predetta Ecclesia, la quale si chiama Roffiniana. In testimonio della santità del quale, molti infermi al suo sepolcro venendo, furono gueriti di di- 205 verse infermitadi. Nel predetto Monte di Nitria stette anco un mirabile Monaco, ch' ebbe nome Begnamino, lo quale per anni LXXX. macerandosi

---

(1) *nel Lat. presso il Lippomano si legge:* etiam libros eloquentissimorum virorum Didymi, Pierii, atque Stephani usque ad sexcenta millia versuum legendo transivit.

(2) Rufino, *e* Ruffino *i Codd. Ricc. e Acad.*

in astinenzia meritò di ricevere mirabili doni, e grazie, intantochè ponendo la mano in capo agl' infermi, e benedicendo loro dell' olio, ed eglino ugnendosene, liberavali da ogni infermità. Questi tale, e tanto, e sì perfetto, innanzi alla sua morte otto mesi diventò (1) idropico, e enfiò sì miseramente, e sì era piagato, che pareva un altro (2) Giob; la pazienzia del quale volendoci mostrare lo santo Vescovo Dioscoro, lo quale era stato Prete in quel monte di Nitria, chiamò me, e 'l Beato Evagrio, e disseci: venite a vedere un nuovo Giob, in tanta, e sì orribile infermità tenere singulare pazienzia. E andando a vedere costui sì orribilemente enfiato, che 'l minor dito della sua mano era sì grosso, che con amendue le mani nol potevamo (3) (4) avvinghiare, non potendo patir di vederlo, volgevamo gli occhi per l'orrore della sua vista. Allora lo santissimo

---

(1) ritropico *il T. dell' Accad.*

(2) Giobbo *i TT. Vent. e Accad.*

(3) *stringere.*

(4) aggavignare *il T. dell' Accad. Non così è il sentimento del Lat. che noi leggiamo in questa guisa:* ut minorem manus eius digitum, utrarumque manuum nostrarum coniuncti digiti minimè complecti valerent.

Begnamino ci disse: (1) pregate fratelli miei, che questo corpo di tanta infermità sia liberato se a Dio piace. Ma sappiate, che questo mio corpo di sua sanità, e prosperità non mi diè mai letizia, nè audacia, nè di sua pena, tristizia, nè (2) sconforto. E per tutto quel tempo di otto mesi fu bisogno, che fusse allogato, e posto in una sedia latissima, perciocchè non potea patire il letto. E avvegnachè per divina dispensazione egli fusse così percosso, nientemeno molti infermi liberava di diverse passioni. Non ci maravigliamo dunque quando veggiamo li santi uomini esser percossi, e flagellati da Dio, perocchè più è segno d'amore, che d'odio. E quando fu morto, fu bisogno, che (3) tutte l'uscia si levassero, perocchè era sì ingrossato, che altrimente non si sarebbe potuto trarre quel corpo di casa. Un mercatante, ch' ebbe nome Appollonio, renunziando al mondo in sua vecchiezza, venne ad abitare nel predetto monte di Nitria. Ma vedendo, che come uomo vecchio non potea imprendere arte, nè fare grande astinenzia, prese a servire agl' infermi recando loro d'Alessandria, e comperando di sua propia pecunia cose da



(1) *quì meglio il Lat.* Orate filii, ut homo meus interior, isto languore sit liber.
(2) *il T. Accad.* disconforto.
(3) gli usci *i TT. Vent. e Accad.*

confortarli, e ogni giorno gli andava (1) visitando, e portando uve (2) passole, e melagrane, e altre cotali cose. E per questo modo questo servo di Dio si diede a quest' esercizio, vedendo, che altro fare non poteva. Ed essendo già troppo vecchio, e presso alla morte, trovonne un altro simigliante a se, e pregollo, che prendesse questa cura degl' infermi, e diedeli tutte sue masserizie, e ciò, che avea, per quel mestiere fornire; la qual cosa in quel monte era 206 molto necessaria, perocchè v'avea bene cinquemilia Monaci, li quali ne riceveano gran consolazione in tempo di loro necessitadi.

*Di due Fratelli carnali figliuoli di un Mercatante, come lasciarono il mondo, e di Maccario giovane.*

## CAPITOLO VII.

Due giovani figliuoli d'un ricco mercatante dopo la morte del padre divisono (3) la ereditade, la quale era molto grande (4) in oro,

(1) vicitando *i TT. Ricc. e Accad.*

(2) passe *i TT. Vent. e Accad.*

(3) *il T. Accad.* la reditade, *il Ricc.* la redità.

(4) in oro *il T. più antico.*

e in argento, e in servi, e (1) in ancelle. E fatto questo incominciarono un giorno a pensare, e (2) trattare insieme di comune consiglio, e dire l'uno all'altro: che vita terremo noi? se noi seguitiamo la vita di nostro padre, lasceremo le nostre fatiche ad altrui, come ha fatto egli a noi, e forse che per lo molto andare attorno mercatando pericoleremo o in mare, o in terra, o per fortuna, o per ladroni, 207 e forse che perderemo l'anima, e il corpo. (3) Seguitiamo dunque la via monacile, e (4) andianne al diserto, e facciamo penitenzia, e la nostra ereditade, e le nostre anime diamo al servigio di Dio. E piacendo a ciascuno questo consiglio, mossersi di comune concordia, e (5) lasciarono il mondo; ma non in un medesimo modo; che l'uno diviso, e dato che ebbe tutta la sua parte per diversi Monasterj, e religiose, e indigenti, (6) ( cioè bisognose ) persone, imparòe a fare una sua articella, della quale vivendone sottilmente, vacava all'orazione standosi

(1) in ancille *il Cod. Accad.*

(2) tastare *il Cod. detto.*

(3) deh cominciamo dunque la vita monacile *il T. Accad.*

(4) *il Cod. Ricc.* andiamcene, *quello dell' Accad.* andiamo.

(5) lasciaro *Ricc.*

(6) *omettono la parentesi tutti gli altri Mss.*

per sè solo; l'altro si fece un Monasterio, e prendendo alquanti santi Frati per compagni, tutti i forestieri, infermi, e poveri, e vecchi (1) riceveva, e (2) notricava delle sue ricchezze, dopo la morte de' quali lodando chi l'uno, e chi l'altro, levossi una cotale questione fra molti Frati, quale fosse stato il migliore, e avesse tenuta la migliore vita, e non trovando fra loro concordia, andaronsene all'Abbate Pambo, che (3) diffinisse loro questa quistione. Ai quali egli rispuose e disse, che ciascuno era stato perfetto, e l'uno avea seguitata la via d'Abraam per l'ospitalitade, e l'altro quella d'Elía per la solitudine, ma non essendo però dichiarato qual fosse il migliore, e allegando alcuni, che quegli era stato più perfetto, lo quale seguitando lo consiglio di Cristo avea renunziato ad ogni cosa, e dato a i poveri, e seguitato Cristo vacando a continua contemplazione; e alcuni altri allegando dall' altra parte, che quegli che era stato ospitale, non avea mostrata la sua carità solamente verso li poveri, ma eziandío verso gl' infermi, e peregrini, e aiutato a rilevare molte anime, e molti corpi, ed era stato cagione di molti beni, e per questo

(1) graziosamente riceveva *il T. dell' Accad.*
(2) *Ricc.* notricava.
(3) *Ricc. e Accad.* disfinisse; *così poco dipoi.*

modo avea preposta la sua utilità a quella del prossimo per grande caritade, l'Abbate Pambo rispuose: quegli, che elesse vita monastica, se egli non fosse stato così perfetto Monaco, non sarei ardito d'agguagliarlo a quell'altro, lo quale per grande caritade e se, e le sue cose diede al servigio de' prossimi. Ma dall'altra parte se io penso a questi, avvegnachè avesse molta fatica secondo il corpo, (1) neentemenò aveva alcuna consolazione per l'usanza delle genti, della quale era privato quell'altro, che stando in solitudine, era mortificato ad ogni consolazione mondana, (2) non mi sappo bene diffinire qual sia migliore; ma aspettate di quì a alquanti giorni, ed io ne farò orazione a Dio, che mi reveli questo fatto. E dopo alquanti giorni tornando coloro a lui, rispuose loro così: Dio mi sia testimonio, ch'io dico vero, che pregand' io Iddio, che mi revelasse qual fosse il migliore, fui rapito in Cielo, e 208 vidi amendue in eguale gloria. Un giovane, che avea nome Maccario, essendo in età di anni diciotto, pascendo le bestie co i suoi compagni allato a quel luogo, il quale si chiama

(1) *il Cod. Accad.* nientedimeno.

(2) non so *hanno altri TT. donde forse è venuto* non oso *nel T. Vent. buona lezione anch' essa.*

(1) Marie, scherzando co' compagni, e giocando, per isciagura, e per caso n'uccise uno. Per la qual cosa impaurito non faccendo motto ad altrui, fuggíe al diserto, e sì gran paura gli entrò, e di Dio, (2) e della corte, che ben tre anni andò per lo diserto come pazzo, non riducendosi mai fermamente ad alcuna abitazione; ma poi dopo tre anni (3) visitandolo la divina grazia tornò al cuore, e piacqueli lo stallo del diserto, ed edificossi una celletta, nella quale stando anni venticinque in gran santitade, venne in tanta perfezione, e baldanza, che faceva beffe delle Demonia, e dispregiavagli. Con costui standomi per più tempo un giorno lo domandai, che gli diceva la coscienza, dell' omicidio, che aveva fatto; e quegli mi rispuose, che non solamente non se ne dolea, ma eziandío ne ringraziava molto Iddio, perciocchè quindi era venuto a via di salute, e la coscienzia non lo ne rimordeva, perciocchè ignorantemente, e contro a sua volontà

---

(1) qui dicitur Mariam *legge il Lat.*

(2) *a questa ottima lezione se ne vuole quì aggiugnere un' altra di altro T. che è*: e della gente, *corrispondente al Lat.* et hominum.

(3) vicitandolo *quì, e altrove il Cod. Accad.*

l'aveva fatto, allegando (1) per similitudine Moisè, lo quale per l'omicidio, che fece, anch' ei fuggie al diserto, e vide le santissime visioni di Dio, e ricevette molti doni, li quali ricevuti non avrebbe se in Egitto fosse rimaso. E questo non dico per incitare alcuno a far omicidio, ma per commendare la divina bontà, e sapienzia, la quale de' nostri mali sa trarre molti beni.

*Di Santo Nattanael.*

209

## CAPITOLO VIII.

Fue tra quelli antichi, e valenti cavalieri di Dio uno, che ebbe nome Nattanael, lo quale io per me non vidi, perchè xv. anni innanzi, che io andassi al diserto, era morto; ma quello, che io dirò, udíi da quelli Monaci, i quali insieme con lui lungo tempo vivettono. Questi nel principio della sua conversione essendosi rinchiuso in una cella nel diserto, tanta impugnazione, e accidia sentíe dalle Demonia, che n'uscíe, e edificossene un' altra più presso alle genti. E dipoi tre, o quattro mesi, che egli vi era stato, una notte gli

---

(1) *i TT. Vent. e Accad.* per simile di.

apparve il nimico in ispezie d'un cavaliere (1) a modo di quelli carnefici, che sono sopra giustiziare li uomini, ed era vestito di panni molto fetenti, e facevagli un grande strepito in cella; al quale disse Nattanael: chi se' tu, che presumi di farmi questo romore in cella? E quegli rispuose: io son quegli, che ti cacciai della prima cella, e ora son venuto per cacciarti di (2) quest' altra. La qual cosa egli udendo, e avvedendosi dell' inganno del nemico, in suo dispetto tornò alla cella di prima, e trentotto anni vi stette sanza mettere (3) più il piè fuori dell' uscio, contendendo col nimico, lo quale lo voleva vincere, e il quale con tanti (4) segni lo vessava, e tribolava per poterlo pur un poco fare uscire di cella, che non si potrebbe dire; ma delle molte diciamne (5) alquante. Volendo lo nimico vincere la pruova di farlo uscir di cella, mise in cuore a sette Vescovi di visitarlo, immaginandosi, che per loro reverenzia uscirebbe fuori con loro, quando si

(1) *il Lat.* legge in specie militis imagineque carnificis.

(2) questa, dove tu ora se' *il T. Accad.*

(3) pur lo piede *il Ms. Vent.* punto *il T. Accad.*

(4) ingegni *il T. Vent. e il Ricc.* inganni; *il Lat.* machinationibus.

(5) alcuna. *Accad.*

partissero. E venendo quelli Vescovi, (1) visitaronlo, e entrarono dentro a lui; e dipo' alquanto spazio accomiatandosi da lui si partivano; li quali Nattanael lasciando andare semplicemente, non gli accompagnòe fuori di cella, deducendogli, e seguitandoli alquanto, come si suol fare, per reverenzia. La qual cosa vedendo (2) li Diaconi de' Vescovi, furono scandalizzati, e dissergli: superba cosa hai fatta di non accompagnare, e deducere questi Vescovi insino a un certo termine di via. A i quali egli benignamente rispuose: io questi Vescovi, e tutto il 210 chericato abbo in gran reverenzia, come miei Signori, e reputomi vilissimo, e indegnissimo più che tutti; ma sappiate, che a costoro, e a tutto l'altro mondo io son morto, e il mio occulto proponimento conosce solo Iddio, per lo quale io non accompagno questi Vescovi. E però vi prego, che m' abbiate per iscusato. E vedendosi il nimico fraudato del suo intendimento, trovò un' altr' arte per ingannarlo. Nove mesi innanzi alla sua morte apparvegli in ispezie quasi d'un (3) garzone di dieci anni, che menasse un asino con ceste piene di pane, e mostrando di giugnere alla cella sua di notte, diede vista, ch' egli coll' asino caricato cadesse, ed

---

(1) visitarlo *altri*.
(2) gli Diacani *il Ms. Accad.*
(3) *il T. Accad.* fanciullo.

egli incominciò a piagnere, e gridare, e dire: o padre mio Abbate Nattanael, abbi misericordia di me, e vieni, e aiutami rilevare l'asino, che è caduto colla soma; al quale e' rispuose: chi se' tu, e che di', che io faccia? E quegli rispuose, e disse: sono un garzone di cotal Monaco tuo amico, e gli porto una soma di pane, la quale dee distribuire a i poveri, ed era bisogno, che io giugnessi a lui domattina per tempo, ed ora m' è (1) avvenuta questa sciagura, che l'asino colla soma è caduto, e non vi posso giugnere se tu non mi aiuti a rilevare: onde io ti priego, che ti muovi a pietade, e non mi lasciare rimanere quì alle bestie di notte. Le quali parole Nattanael udendo, fu molto stupefatto, e non sapeva, che si fare, e diceva in se medesimo: bisogno è, che io lasci ovvero la misericordia, la quale è uno de' grandi comandamenti, ovvero, che io rompa lo mio proponimento, e la mia osservanzia di non uscire. Ed all' ultimo poichè ebbe assai pensato, e orato, che Iddio gli facesse fare lo meglio, parendogli di non uscir fuori, acciocchè il nemico non vincesse la pruova, che avea presa con lui di farlone uscire, sì rispuose così (2) a quel garzone,

---

(1) venuta *più Mss.*

(2) a quegli, che parea garzone *il T. Ricc. e similmente un altro*, a quel garzone, che parea quel che non era *il Ms. Accad.*

che pareva: odi, figliuol mio, credo in colui, a cui io servo, lo quale è Signore d'ogni spirito, che se tu hai bisogno d'aiuto, egli il ti manderà, e non patirà, che fiera, nè altra cosa ti faccia male; ma se questa cosa è inganno d'inimico per me tentare, e fare uscir di cella, Dio lo veggia, e porgami la sua mano, e aiutimi sì, che io non esca. E dette queste parole chiuse l'uscio, e tornòe dentro. Allora lo nimico vedendosi così confuso, sparve come vento tempestoso, e stridendo quasi com' e' porci salvatichi. Allora lo santissimo Nattanael di ciò avvedendosi, rendette molte grazie a Dio, e da indi a nove mesi finette li suoi giorni in pace, e andonne a ricevere la corona di tante vittorie.

*Di Eulogio, lo quale prese a servire un lebbroso molto orribile, e d'una visione di S. Antonio.* 211

## CAPITOLO IX.

Un buon uomo d'Alessandra, lo quale avea nome Eulogio, ed era molto savio di Scrittura, acceso di desiderio della vita immortale, dispregiò questa vita mortale e misera, e ritenne alcuna pecunia per avere onde vivere, perocchè non sapeva lavorare, nè fare altro, onde vivesse; e dopo alcun tempo considerando egli, ch' e' non era sì perfetto, che fosse per

lui istare solitario, nè anche era acconcio a stare a obbedienza, sì per la lunga usanza di stare in sua libertà, e sì perchè era già antico, e non sapeva, nè credeva potere imparare alcun' arte, incominciò molto ad immalinconire, e non sapeva egli stesso quel, che si fare. E stando così avvenne, che passando un giorno per Alessandra, trovò nella piazza giacere un lebbroso sì pieno di lebbra elefantina, che avea già quasi perdute le mani, e i piedi, e non gli era rimaso sano altro, che la lingua; acciocchè potesse (1) dimandare aiuto da chi passava. Lo quale Eulogio considerando, e avendogli compassione, immaginossi di menarlosi a casa, e d'averne cura, acciocchè, poichè nè solitario, nè in congregazione gli diceva il cuore di patire, almeno per questo modo servire a Dio. E incontanente fece quasi un patto con Dio, e orò, e disse: Signor mio Iddio, per lo tuo nome voglio ricevere questo così grave, e orribile infermo, e servirgli insino al díe della sua morte, acciocchè per lui i' truovi misericordia appo te. Piacciati dunque, Messere, di darmi forza, e pazienza in questo 212 servigio. E fatta quest' orazione si s'accostò a quel lebbroso, e dissegli: vuogli, fratel mio, che io te ne meni a casa mia, e servirotti com'

(1) domandare *il T. dell' Accad.* addomandare *il T. Ricc.*

io potrò? La qual cosa egli ricevendo per gran grazia, andò Eulogio per un asino, e puoselvi suso, e menollosi a casa, e con gran sollecitudine lo serviva proccurandogli medici, e medicine, e bagni, e cibi (1) utili, e servendogli con le sue mani; e quegli con gran pazienzia si confortava, e Dio, e Eulogio ringraziava. Ma dopo quindici anni lo predetto infermo per operazione di Demonio incominciò a diventare molto impaziente, e quasi non si ricordasse di tanti servigj, e beneficj, li quali aveva ricevuti da Eulogio, incominciossi a lamentare di lui, e dire, che si voleva partire, e dirgli molta villanía; ed Eulogio ad ogne cosa gli rispondeva dolcemente, e dicevagli: non dire così, fratel mio, ma dimmi, in che io ti ho contristato, o fatto difetto, e ammenderommi, e farò meglio. Al quale lo lebbroso rispondeva: va' via, non voglio queste tue lusinghe, riponmi quivi, dove tu mi trovasti; non voglio più tuo servigio. Al quale Eulogio pur rispondendo mansuetamente, e lusingandolo si (2) profferiva a farli ciò, che addimandasse, purchè egli non si partisse; e quei gli rispuose: non posso più patire queste tue lusinghe, e questa vita aspra, e (3) arida; io voglio della carne. Ed Eulogio

(1) utoli *il T. dell' Accad.*
(2) profferea *il Ms. Vent.*
(3) *il T. dell' Accad.* alida.

con grande umilità gli apparecchiò della carne, e diegliene. E avuta, che ebbe la carne, anche incominciò a gridare in furia, e dirli: per tutto questo non puoi satisfare; non mi contento di stare quì solo con teco, ma voglio star fra la gente. E rispondendo Eulogio, che gli menerebbe molti Frati, che 'l visiterebbero spesso; incominciò quegli a più turbarsi, e a dire: oimè misero, io non posso patire di vedere la tua faccia, e tu mi vuogli menare alquanti altri simili a te ghiottoni; e percotendosi come poteva, gridava: non voglio, non voglio, io voglio pur uscir fuori, e andare fra la gente; e diceva: oimè, che violenzia è questa, che tu mi fai? or vuomi tenere per forza? va, ponmi ove tu mi trovasti. E brevemente sì l'occupò lo nemico, e in tanta impazienzia venne, che si sarebbe impiccato egli stesso, se avesse potuto. La qual cosa vedendo Eulogio, e non sappiendo, che si fare, andòe per consiglio a certi santi Frati suoi dimestichi, e compagni; e consigliandolo quegli, che poichè Santo Antonio era vivo, lo quale aveva lume, e spirito di Dio, gliel dovesse menare, e dirli per ordine tutto il fatto; Eulogio ricevette il consiglio, e mise questo lebbroso in una barchetta, e andossene con lui al diserto; e giunto al luogo, dove stavano li discepoli di Santo Antonio, aspettava, che

Antonio venisse, secondochè, era (1) sua usata di venire alcun dì della settimana. E venendo Antonio a i suoi discepoli, e trovandovi molti forestieri, (2) fece consolazione con loro, e chiamò ciascuno per se, e a ciascuno rispondeva secondo il suo dimando. E avvegnachè da nullo avesse udito chi fosse Eulogio, e non vedendolo, perchè era di notte, conoscendo per ispirito la sua venuta, chiamollo tre volte per nome; al quale Eulogio non rispondendo, immaginandosi, che alcuno di quelli suoi discepoli avesse così nome, e che lui non chiamasse, Antonio disse: te chiamo Eulogio, lo quale se' venuto d'Alessandra. Al quale Eulogio andando, Santo Antonio lo dimandò, perchè era venuto; ed Eulogio rispuose: quegli che ti ha revelato il nome mio, credo, che ti abbia revelata la cagione della mia venuta. E Antonio disse: ben so perchè se' venuto; ma tuttavia voglio, che 'l dichi qui innanzi a questi Frati. Allora Eulogio disse innanzi a tutti per ordine tutto lo fatto, come s'avea menato a casa quel lebbroso, e servitogli, e come egli ora per operazione del nimico era venuto in tanta impazienzia, che tutto dì gli diceva villanía, e volevasi pur partire; onde egli non sappiendo, che si fare, aveasi

(1) ausato *il T. Ricc.* suo costume *il T. dell' Accad.*

(2) *mangiò insieme.*

proposto di gittarlo via com' egli voleva, ma dall' altro lato temendo di farlo, era venuto per consiglio a lui, e pregavalo, che gli piacesse di consigliarlo. Al quale Antonio mostrandosi molto turbato rispuose: di che hai pensato di gittarlo via? sappi, che colui, che 'l fece, non l'abbandonerà, e se tu il getti, Iddio lo farà ricevere ad uno, che fia migliore di te. Dalle quali parole, Eulogio impaurito taceva, e non sapeva più che si dire. E allora Antonio (1) rispuose contr' a quello infermo, e mostrandosi molto turbato, con gran voce gridando gli disse: lebbroso vilissimo, e orribile, che non se' degno nè del Cielo, nè della terra, come non fai se non lamentarti in ingiuria di Dio? Or non sai tu, che questi, che ti serve, è in luogo di Cristo? Come se' stato ardito contra Cristo tanto mormorare, e dire tanta villanía a costui, lo quale per Cristo è diventato tuo servo? E poi volgendosi agli altri Frati, che vi erano venuti, a ciascuno rispuose secondochè avea bisogno, e a quello per che venuti erano; e poi anche volgendosi ad Eulogio, e a quell' infermo, ammonigli, che non si partissero l'uno dall' altro, e tornassero a casa, e con gran pazienzia, e umilitade si portassero insieme, dicendo loro come erano presso alla morte, e però Iddio aveva permesso, che venisse loro quella

---

(1) si rivolse *i TT. Vent. e Accad.*

tentazione per provargli, e dare loro la corona; onde, disse: fate dunque come io v'ho detto, e perseverate in pace, acciocchè non perdiate la corona, che v'è apparecchiata. E tornati, che furono a casa in pace, Eulogio lo quadragesimo dì passò di questa vita in santa pace, e da ivi a tre giorni morie lo predetto infermo con gran pazienzia. Alla morte de' quali trovandosi Cronio Prete di Nitria, lo quale era stato alle predette parole, che avea loro dette Antonio, maravigliossi molto, e dinanzi a molti Frati ci disse tutto questo fatto, e come Santo Antonio aveva predetta la morte loro. Disse anche, che in quella medesima notte, che Antonio parlòe ad Eulogio, e mandolne a casa con quell' infermo, fra l'altre cose disse, che tutto quell' anno avea pregato Iddio, che gli rivelasse i luoghi de' giusti, e de' peccatori, e dicea, ch' avea veduto per visione un gigante grande da terra infino alle nuvole molto laido, e orribile, e tenea le mani istese verso il Cielo, e a i piedi avea un lago orribile, e grande molto, e parvegli, che molte anime volassero verso il cielo a modo di uccelli, e quel giogante istendea le mani, e prendeane molte, e gittava in quel lago. E udie una voce, che gli disse: che tutte quelle anime, che campavano delle mani di quel (1) gigante, erano



(1) giugante *il Cod. dell' Accad.*

giuste, ch' andavansene al cielo, ma quelle, ch' egli prendea, e gittava in quel lago, erano dannate, com' erano lussuriosi, e iracondi, che non perdonano mai, e altri peccatori.

*Dell' Abate Pacomio, come fue molto tentato, e della pazienza di Stefano.*

## CAPITOLO X.

Fra gli altri santi Padri, che erano nell' eremo di Sciti, trovai un antico Monaco, che avea nome Pacomio, lo quale era in etade (1) quasi d'anni LXX. A costui come a Santo, e esperto Monaco, essendo me fortemente tentato di carne, andai, e revelaigli li miei pensieri, e la mia impugnazione, li quali non mi ardiva di revelare ad Evagrio Maestro mio. Sopra la qual cosa egli dandomi conforto, sì mi rispuose così: non ti sia grave, figliuol mio, e non 215 ti sgomenti questa cosa, perocchè questa battaglia tu non senti per tua negligenzia, mostrasi e per la solitudine, nella quale se', dove nulla femmina è, e per l'asprezza della vita tua; ma questa tentazione e' ti mette il nimico, perchè vede grande studio, e desiderio di castitade; onde dei sapere, che questa tentazione

(1) forse *i TT. Vent. e Accad.*

per tre cagioni suole (1) addivenire: alcuna volta addiviene per troppa gagliardía di carne, quando troppo la (2) studiamo; alcuna volta per negligenzia di mente, cioè quando non occupandosi in bene, si lascia scorrere a pensare le vanitadi; alcuna volta procede per sola impugnazione del nimico, il quale ha invidia al desiderio, e allo studio nostro di castitade; e io per me così ho sempre provato, e trovato, che è vero, che così vecchio, come tu mi vedi, eccettochè da alquanti anni in quà, ben XII. anni continui mi (3) bastòe, che nè dì, nè notte trovava quiete, sì sentiva dura questa battaglia, che quasi mi reputava disperato d'ogni aiuto di Dio, e al tutto credetti perdere, onde venni in tanta disperazione, che uscendo di cella andava arrabbiando, e piagnendo per lo diserto; e trovando una spelonca, nella quale mi pareva, che avesse alcuna fiera, gittamivi dentro nudo, e stetti così tutto dì aspettando, che venissero le fiere, e divorassermi, eleggendo piuttosto di morire così miserabilmente, che sostenere tanta, e così vile battaglia; ed essendo già sera uscirono fuori quelle fiere, che erano dentro, e vedendomi stare quivi alla bocca

(1) venire *al solito altri.*
(2) *accarezziamo.*
(3) *durò.*

della spelonca (1) sternato, assettaronmi, e poi mi leccarono dal capo a i piedi, e andaronsi via. Della qual cosa io dolendomi, perocchè avrei voluto, che m'avessero divorato, stettimi anche tutta la notte aspettando, che quelle, o altre bestie venissero a divorarmi; e vedendo, che nulla ce ne venne, immaginandomi, che questo fosse segno, che Iddio mi voleva fare misericordia, e (2) porremi quella battaglia, tornai alla cella, ed ebbi pace alquanti dì; e poi incontanente lo Demonio mi diede più forte battaglia, intantochè io fu presso di bestemmiare Iddio, che non solamente fu battaglia di pensieri, ma trasfigurossi il nimico in forma di una giovane Etiopessa, la quale quand' io era giovane avea già veduta, e puosemisi su le ginocchia, e in tal modo commosse tutte le mie membra, che sentii tanto disordinamento, che quasi mi parve d'aver peccato con lei; onde adirato, e indegnato contro di lei, percossila colla mano diritta, e incontanente disparve, e sì gran puzza mi rimase alla mano, colla quale i' l'avea percossa, che ben due anni mi durò; ed era sì abbominevole, che non la poteva patire, onde in tanta disperazione, e ira venni, che andando errando come pazzo per

(1) *disteso*.
(2) torremi *il T. dell' Accad.* togliermi *il T. Vent.*

la solitudine, trovando io un' aspide picciola, ma velenosa molto, presila, e puosilami in seno, acciocchè, mordendo m' uccidesse, e similmente feci poi d' un altro serpente, avvegnachè nè l' uno nè l' altro per la divina grazia, e providenzia mi mordesse; ma udii una boce, che mi disse: Va' Pacomio, e persevera nella tua battaglia, perciocchè Iddio ha permesso, che tu abbi così forte battaglia, e che ci venissi così meno, acciocchè non insuperbissi, ma conoscendo la tua infermitade, ricorressi sempre all' aiuto di Dio. E dopo questo incominciai a sentire pace, e il nimico, e la tentazione si partíe, e tornai alla propia cella. Per queste cotali parole lo santissimo, e discreto Pacomio confortandomi contro all' insidie del nimico, diedemi grandezza, e fortezza, e audacia contro lo spirito della fornicazione, e bene edificato me ne rimandòe alla mia cella in pace. Un altro, lo quale avea nome Stefano, lo quale era natío di Libia, ma abitava in quel luogo, che si chiama (1) Marmorice in LX. anni, che vi stette diventòe sì perfetto Monaco, e ebbe da Dio tanta grazia di discrezione, e di saper consolare gli afflitti, e tentati, che nullo andava a

(1) Marmoricea *il T. Ricc.* Marmoricchie *due manco antichi, e diversamente le stampe; ma il Lat. ha* **ex transverso Marmaricae, et Mareotae.**

lui sì tristo, e tentato, e dubitoso, che incontanente non fosse da lui consolato, e dischiarato, e non si dipartisse lieto, sì dolcemente, e ragionevolmente sapea confortare altrui. Di costui mi dissero (1) S. Antonio, ed Evagrio, che 'l trovarono una volta infermo, cioè, che avea una piaga molto pessima nelle membra genitali, e ch' egli avea tanta pazienza, che avvegnachè 'l medico toccasse la piaga col ferro, o con altre cose afflittive, egli non lasciava però di lavorare, e di parlare con loro; ma facea certo lavorío di palma, e stava immobile, come se non avesse carne umana ad ogni pena, che 'l medicare gli facea; e intanto avea la mente levata da ogni affetto terreno, e carnale, e sì unita con Dio, che avvegnachè 'l medico gli tagliasse gran parte di quelle membra, non sentía niente pur come non fossero sue: anzi vedendogli egli molto afflitti per compassione di lui, e per orrore di tanta infermità istare molto stupefatti, e maravigliarsi, come Iddio a così santo uomo avesse mandata così orribile, e acerba infermitade, disse loro: guardate fratelli miei, che non vi iscandalizziate di Dio per questa mia infermità, perciocchè ogni cosa, ch' egli fa, e permette, è buona, e giusta, e forse questa parte del mio corpo avea meritato eterno supplicio, onde a grande grazia

(1) Ammonius *il Lat.*

mi debbo reputare d' essere punito in questa vita. E per questa, e altre simili parole, manifestòe loro la sua gran pazienza, e perfezione, e ammonígli, e confortògli a pazienza, e umilità. Questo esemplo però è qui detto, acciocchè nullo si maravigli, nè si scandalizzi, quando vedesse alcuna santa persona cadere in 217 queste così orribili infermitadi, perciocchè ogni cosa fa Iddio per lo meglio.

*Della superbia, e del cadimento di Erone, e di Tolomeo, e di un' altra Vergine superba.*

## CAPITOLO XI.

(1) Conobbi, e vidi un altro Monaco giovane, lo quale mi stava presso nell' eremo, e avea nome Erone, ed era natío d'Alessandra. Questi era di mirabile ingegno, e d'altissima vita, ma per la superbia cadde per lo 'nfrascritto modo. Vedendosi egli di grande (2) conversazione, e fama, venne in tanta superbia, che s'immaginava, e credeva essere lo più perfetto, ed eccellente Monaco di tutto (3) il

---

(1) Cognobbi *il Ms. dell' Accad. Così altrove.*
(2) conversione *più altri Mss.*
(3) l'ermo *i TT. Vent. e Accad.*

diserto, onde contro a Santo Evagrio, lui dispregiando ingiuriosamente, disse: molto sono ingannati quelli, che credono alla tua dottrina, e non è bisogno, che nullo abbia altro maestro, se non Cristo. E, che più diabolica cosa è, (1) s'insuperbette, che eziandío egli isdegnava di comunicare. Di costui dicevano alcuni suoi compagni, che innanzi, che egli venisse in tanta (2) cechitade, stavá alcuna volta ben tre mesi, che non mangiava, se non che si comunicava, e alcun' (3) otta prendeva erbe salvatiche, e di questo era contento. E io medesimo ne provai questo, che andando me insieme con lui, e col Beato (4) Albano in Sciti, lo quale era di lungi ben quaranta miglia, non mangiò, nè bevve, conciossiacosachè io, e il Beato Albano mangiassimo due volte, e tre volte bevessimo dell' acqua; ma per tutta la via andò dicendo Salmi, e, che più mirabil cosa è, andando eziandío molto ratto, sicchè appena lo potevamo seguitare, recitò a mente tutta la Pistola ad Hebraeos, e Isaia, e parte di Geremía, e il Vangelo di Santo Luca, e i Proverbj di Salamone. Questi di tale, e di tanta bontade, dopo molti sudori, e asprezze, e

---

(1) insuperbie *il Ms. Vent.* insuperbía *il Ms. dell' Accad.*

(2) cechità *il Ms. Vent. altri* cecità.

(3) *ora.*

(4) Albinus *il Lat.*

digiuni fatti, e sostenuti per Dio, per lo merito della superbia tornòe al secolo, e lasciò la vita eremitica, e come uomo disperato usava 218 per le brigate, e per le taverne, e in luoghi vani, e disonesti. E come piacque alla divina provvedenzia, volendo egli un giorno peccare con una meretrice, sì gli nacque in una parte del suo corpo una pustula, la quale li medici chiamano (1) carbunco, e per sei mesi continui si l'afflisse, e corruppe, che gran parte di quel membro gli cascòe per fracidezza, e corruzione; e per questo fragello incominciandosi egli a conoscere, e umiliarsi, rendendogli Iddio sanitade, eccettochè pur parte di quel membro aveva perduto, tornò ai Santi Padri, e confessò umilmente tutto il suo errore, e offersesi ad ogne penitenzia. Ma la penitenzia, che gli fu data, non potè compiere, perocchè da indi a pochi giorni passò di questa vita. Un altro (2) simigliantemente, che aveva nome Tolomeo, per gran superbia, e presunzione non curandosi di vivere a ordine, nè sotto obbedienzia, e maestro, reputandosi sufficiente per se, andossene a stare solitario in quel luogo, lo quale si chiamava (3) Dima, nel quale nullo altro

(1) carbuncolo *i TT. Vent. e Accad.*
(2) somigliantemente *il T. dell' Accad.*
(3) Dima *tutti gli antichi Mss: un più moderno ha* Clima *accostandosi un poco al*

Monaco presumeva d'abitare, perocchè aveva di lungi l'acqua ben XVIII. miglia, e quando andò, portò seco molte brocche, e spugne, e colla spugna la mattina per tempo, del mese di Gennaio (1) coglieva la brinata, la quale cadeva (2) abbondevolmente in sulle pietre, e empievane molte brocche, e bastavagli tutto l'anno; e così fece per anni XV. ne' quali vi perseveròe, vivendo di questa rugiada, e di altre radici d'erbe salvatiche, ma perocchè superbamente, e per propia presunzione v'era ito, e vanagloriavasi, a Dio non piacque lo suo servigio, e il Diavolo lo ingannò; e recò a tanto errore, che negò la divina provvidenzia, e diceva, e credeva, che ogni cosa di questo mondo andava a caso, e a fortuna. E poichè 'l Diavolo l'ebbe ben confermato in quest' errore, sì gli parlò al cuore, e dissegli: conciossiacosa dunque, che provvedenzia non sia, perchè t'affliggi così, e stai in quest' asprezza, o stolto Tolomeo? ben sai, che poichè non è providenzia, non è remunerazione nè del bene, nè del male; ma se pur fosse, che merito potresti tu avere di tante fatiche? Per queste diaboliche suggestioni lo misero Tolomeo ingannato, e

---

*Lat. in cui abbiamo* clímax, idest scalae.

(1) ricoglieva *il Ms. Vent.*

(2) abbondantemente *i TT. Vent. e Ricc.*

occupato, in furia, e come pazzo, e alienato uscie del diserto, e tornò in Egitto alla vita secolare, e ancora v'è, e non intende se non ad ebbrietade, e a golositade, e ad altre (1) miserie, e vilitadi, e per gran desperazione fugge ogni persona, che 'l volesse rivocare dal predetto errore a via di salute, ed è fatto obbrobrio, e inrisione della gente, e lacciuolo di molti semplici, li quali induce a credere lo predetto errore. Or a questo è venuto lo misero Tolomeo, che si reputava di più virtù, e sapienzia di tutti gli altri, e non volle mai vivere sotto obbedienzia, e magisterio altrui. Conobbi un'altra vergine di Gierusalem, la quale vestendosi di cilicio, si rinchiuse in una cella, e faceva sì aspra penitenzia, che non mangiava mai cibo, che molto diletto, nè molto (2) nodrimento le potesse dare, e in capo di (3) sette anni, che era così stata, per la gran vita, che menava, insuperbendo, incominciossi a gloriare in se, e di sua virtù; per la qual superbia abbandonandola la divina grazia, cadde in lussuria con quegli, che le portava da mangiare, lo quale aprendo l'uscio, il quale 219

(1) misere vilitadi *il Ms. Vent.*

(2) notricamento *il Ms. Vent.* notrimento *il Ms. dell' Accad.* nutrimento *il Ms. Ricc.*

(3) sei mesi *il T. Vent.* sei anni *i Mss. Ricc. e Accad. conformandosi col Lat.*

sempre soleva tenere serrato, il ricevette dentro, e questo le avvenne, perocchè non per caritade, ma per vanità, e ipocresía era venuta a quello stato, e d'ogni persona quasi diceva male, e reputava nulla in respetto di se. Ne' predetti esempli dunque ciascuno si consideri, e veggia, che nulla virtù piace a Dio sanza umiltà. E poichè abbiamo detto di quelli, che caddero, acciocchè ne prendiamo cautela, torniamo a parlare di molti, che stettero fermi per esemplo di noi, li quali per diverse virtù, e diversi modi servirono, e piacquero a Dio.

220 *D'Elia, e di Doroteo, li quali presero cura di un Monasterio.*

## CAPITOLO XII.

Fue un Monaco ottimo, lo quale ebbe nome Elía, lo quale per la divina ispirazione avendo compassione della fragilità delle femmine, fece un Monasterio con un orto dietro, di certa pecunia, che aveva (1) a mano di quella città, che si chiama (2) Attravi, e quivi congregò, e rinchiuse molte femmine vagabonde, e aveva cura di loro quanto potea, e fornie lo Monasterio d'ogni cosa necessaria, sicchè

(1) *impronto.*
(2) quae a Trivis dicitur, *il Lat.*

niuna necessità patissero. Queste femmine, perchè erano di diversi stati, e volontadi, e contrade così (1) raunate insieme, spesse fiate garrivano, e turbavansi insieme; per la qual cosa spesse volte era bisogno, che egli sì le riconciliasse insieme, e rivocasse a pace; ed erano in questo Monasterio ben trecento femmine, e tutte era bisogno, che egli le governasse. Or avvenne, che per l'usanza, ch' avea con loro visitandole, e ministrando le cose necessarie, essendo egli ancora giovane molto, forse in età d'anni quaranta, in capo di due anni incominciò ad essere molto tentato di desiderio disonesto. Per la qual cosa egli molto turbato lasciò il Monasterio, e per due giorni continui andò piagnendo, e gridando per lo diserto, e fece un cotal priego a Dio, e disse: Messere, io ti priego, o che tu mi uccidi, che io non vegga quelle femmine in tanta tristizia, e briga insieme, o tu mi togli questa tentazione, sicchè io possa aver cura di loro come si conviene. E fatta quest' orazione, essendo già sera, s'addormentò, e vide in visione tre Angeli venire a se, li quali tenendolo sì gli dissero: Perchè se' partito dal Monasterio di quelle femmine, delle quali solevi aver cura? E dicendo egli loro la cagione del suo partimento, cioè della sua tentazione, per la qual temea di stare

(1) ragunate *il T. Accad.*

con loro. Risposergli: Or se noi te ne liberiamo, vuoi tu promettere di tornare, e averne cura? Ed egli rispondendo di sì, fecergli giurare di fare come avea promesso. E fatto il giuramento, parvegli, che l'uno lo pigliasse per le mani, e l'altro per li piedi, e per questo modo gli parea essere curato di quella tentazione. E domandandolo gli Angeli, se questo fatto gli era giovato; ed egli rispondendo, che ogni tentazione gli era partita; sì gli dissero: Or dunque va, e torna al tuo Monasterio. E dopo questo isvegliandosi, ringraziando Dio tornò al Monasterio, e fece una cella incontra 221 a loro, e già sicuro di quella tentazione, avea diligente cura di loro temporalmente, e spiritualmente. E in quarant'anni, che poi vi stette, secondochè egli medesimo disse a certi Santi Padri, non li venne in cuore niuno disonesto pensiero. Dopo costui prese la predetta cura un altro devotissimo, e provato uomo, ch' ebbe nome Doroteo, lo qual si fece una cella in tal luogo, che sempre quando volea, potea vedere le predette femmine, (1) ma non volea però entrare dentro come facea lo detto Elía, ma dalla predetta sua cella aprendo una finestra nel Monasterio le confortava, e predicava, e rappacificava, e senza questa cagione sempre tenea la predetta finestra chiusa, e altrimenti

(1) ma volea poco entrare *il T. Accad.*

nè egli entrava a loro, nè elle non poteano salire a lui, perocchè mai non volle, che avesse scala, o via dal lato loro, per la quale potessero andare a lui, conoscendo quello, che dice l'Appostolo, che a uomini di penitenzia si conviene d'astenere non solamente da mal fare, ma eziandío (1) dal malo esemplo, e dalla cagione del peccato.

*Di una Vergine, ch' ebbe nome Piamone.*

## CAPITOLO XIII.

Fue una vergine, ch' ebbe nome Piamone, la quale umilmente si stette, e perseveròe colla sua madre in una casa tutto il tempo della sua vita, affaticandosi, (2) e facendo certa opera di lino. Questa per lo merito della puritade, e della umiltade ricevette da Dio dono di spirito di profezía, e molte cose prediceva; e fra l'altre cose conoscendo ella una fiata, e prevedendo per ispirito, che gli uomini d'una contrada vicini a quella villa, dov'ella stava, s'apparecchiavano sforzatamente di venire addosso a quella cotale terra, dov' ella stava, per offendere gli uomini della terra, e fare loro guasto per certa contenzione, che

(1) *il T. detto* dalla mala vista.
(2) linum nens, *il Lat. di Palladio.*

avevano insieme per la divisione del Nilo, quando riboccava, perocchè ciascuna contrada si sforzava di far correre lo Nilo per le sue terre, fecesi chiamare subitamente li Preti della terra, e disse loro, che si apparecchiassero
222 d'andare incontro a quella cotale gente, che venivano per ucciderli, e impedissero, se potessono, questo male, pregandoli, e umiliandoli con dolci parole; le quali parole udendo li Preti temettero molto, massimamente perchè erano isforniti, e non sapevano gli uomini della contrada questo pericolo, che veniva loro addosso; onde così impauriti le si gittarono a' piedi, e pregaronla, che ella si movesse a pietade, e facesse loro la grazia compiuta, e andasse incontro a quella gente, e ritenesseli, e rifrenasse co i suoi prieghi, e colle sue dolci parole lo loro furore, dicendo, ch' eglino per nullo modo erano arditi d'andarvi, sì gli sentivano furiosi, e crudeli; la qual cosa ella in tutto renunziò di fare, non parendole convenevole, che una femmina si mettesse ad andare fra tanta gente, e così mal disposta; ma ricorse a Dio, e all' arte dell' orazione, come era (1) sua usanza, e salendo nella parte di sopra della casa, tutta la seguente notte stando ritta oròe a Dio, che impedisse la venuta di coloro, e disse: Signor mio Iddio, lo quale

(1) suo usato *il T. Vent.*

giudichi ogni terra, al quale non piace nulla cosa ingiusta, ricevi la mia orazione, e per la potenzia della tua virtude fa' stare immobili questi nemici, che ci vengono a disperdere, e non gli lasciare partire di quel luogo, nel quale sono giunti per venirci a mal fare. E fatta questa orazione, essendo già l'aurora, questi nemici, i quali erano già loro presso (1) quasi a tre miglia, per divina virtù costretti; sì (2) miserabilmente furono in quel luogo, nel quale erano giunti, quasi legati, anzi (3) chiavati, che per nullo modo si potevano muovere. Della qual cosa maravigliandosi eglino molto, e pensando onde questo potesse essere loro addivenuto, fu loro revelato tutto il fatto com' era, cioè come per l'orazione della predetta Piamone, erano così impediti. Allora conoscendo la divina virtù, umiliaronsi, e mandarono ambasciadori a i loro avversarj, contro a i quali andavano, e proffersono pace, e dissero: rendete grazie a Dio, lo quale per l'orazione di Piamone ci ha impediti da tanto male, che fatto averemmo. E fatta la pace tornarono a casa ringraziando Iddio.



(1) forse *il T Accad. cangiamento solito in queste Vite*.

(2) mirabilemente *i TT. Vent. e Accad.*

(3) *inchiodati.*

### 22 Di S. Pacomio, lo quale ricevette la regola dall' Angiolo.

## CAPITOLO XIV.

Fue un altro Santo Padre in Tebaida, che stava in quel luogo, che si chiamava (1) Abenen, lo quale aveva nome Pacomio, ed era uomo di mirabile santitade, intantochè l'Angelo gli parlava, e spesse volte per divina revelazione conosceva le cose future, ed era anche (2) inestimabilmente misericordioso, e amoroso al prossimo. A costui sedendo egli nella sua spelonca, venne l'Angelo di Dio, e dissegli: in tutto ciò, che s'appartiene al tuo proponimento, sappi, che se' perfetto; e però Iddio vuole, che eschi di questa spelonca, e raguni questi Monaci giovani, che sono per questo diserto, e ammaestrigli secondo la regola, che io ti darò. E dette queste parole, sì gli diede tavole di metallo, nelle quali era scritto così: Permetti a ciascuno, che mangi, e bea, (3) quanto vuole, e non costrignere alcuno nè di mangiare, nè di digiunare, ma dispensa, e imponi le fatiche secondo la fortezza di ciascuno, sicchè a quelli, che più sono forti, e più cibo

(1) *il Lat. ha* Tabennatis est locus.
(2) *il Ms. Accad.* inestimabilemente.
(3) *il Lat.* pro viribus.

richieggiono, tu impongli più gravi fatiche, e opere corporali. Farai anche diverse celle infra il Monasterio, e ordinerai, che ne steano tre per ciascuna, ma pur in un luogo tutti mangino; non dormano giacendo, ma sedendo, e inchinandosi sopra certe cattedre fatte a ciò, e sempre, quando dormono, tengano la faccia velata. Usino anche di notte vestimenti di lino, ch' essi chiamano (1) levitongi: stieno cinti, e ciascuno porti di sopra pelli caprine ben concie; le quali mai non lascino, eziandio mangiando, e dormendo; ma quando si vanno a comunicare lo Sabato, e la Domenica, ciascuno si

(1) levitoni, *altri testi. Il Lat. legge* lebitones. Lebitonarium, *e* levitonarium, *veste, di cui appresso il Du-Fresne si legge:* est colobium lineum sine manicis, quali Monachi Ægyptii utuntur. Lebetes *poi appresso lo stesso, viene descritto così colle parole di Ruffino de Vitis Patrum lib.* 2. Indumentum eius stuppeum colobium erat, quod apud illos lebetes appellatur. *Del colobio si accennò alcuna cosa sopra nell' osservazione (3) p.* 210. *del Cap.* XXXVIII. *della prima Parte, ove si riferisce quest' istesso passo, tratto dall' antica stampa, in cui si legge* lebites.

(1) cinga il cingolo, levisi le pelli, e vada pur in cocolla (2) la quale voglio, che sia picciola, a modo di fanciullo, e abbiavi alquanti segni di porpora tessuti. Ordinò anche l'Angelo, che tutti gli Frati fossero distinti in xxiiii. ordini secondo il numero delle lettere Greche, e a ciascuno ordinò, e puose il nome di una lettera, e ordinò un Proposto, sicchè quando Pacomio voleva sapere, come si portassero li Frati, domandava lo Proposto de' Frati suoi sotto spezie, e nome di queste lettere Greche a loro intitolate. Ed era anche scritto in quelle tavole, che nullo altro Monaco d'altra regola fosse ricevuto a mangiare con loro, se non si trovassero già forse in cammino insieme, e chiunque vi volesse entrare, non fosse ricevuto alla compagnía dentro de'Monaci, insinochè non fosse tre anni continui provato in molte fatiche, ed esercizj corporali. Anche v'era scritto, che quando mangiassero, tenessono sì chinato il cappuccio della cocolla in sulla faccia, che non potesse vedere l'uno l'altro quanto, o come mangia, nè isguardare altrove se non innanzi a se ciascuno, e sempre tenessero silenzio a mensa. E ordinòe anche quanti salmi, e orazioni dovessero

(1) si scinga *il T. Accad. conformandosi al Lat.*

(2) *il Lat.* cucullas eis molles tanquam pueris.

dire a ciascun' ora, e quanti per benedizione di mensa. E dicendo San Pacomio, che poche orazioni aveva comandato, rispuose l'Angelo, che però aveva comandato picciolo numero d'orazioni, acciocchè a i giovani, e debili imperfetti Monaci non increscesse, e potessero sanza tristizia compiere la regola; che i perfetti Monaci non è bisogno di costrignere a legge, perocchè eglino stessi si sanno regolare, e reggere, e per puro amore fanno il più che possono. Per li Monaci dunque imperfetti, disse, hoe così ordinato, acciocchè incominciando a osservare queste cose, prendano poi fiducia, e amore di più, e meglio fare per se medesimi. Or dette queste parole, e ordinate queste cose, l'Angelo si partì, e in breve tempo poi tanti Monaci si congregarono a S. Pacomio ad osservare questa regola, che fra molti Monasterj divisi sono in numero ben settemila; ma il principale, è quello dove stava S. Pacomio, dal quale tutti gli altri procedono. Vidi anche per diversi Monasterj del predetto Pacomio, li quali io visitai, molti artefici di diverse arti, secondochè erano nel secolo, li quali servivano alli Monaci dell'arte loro, e ciò, che guadagnavano sopra le spese, davano a i poveri Monasterj di donne, e agl' incarcerati. Vidi anche fra loro alcuni, che pascevano li porci, la qual cosa parendomi sconvenevole, e riprensibile, dissermi, che era bisogno, ch' egli notricassero de' porci, acciocchè non gittassero la purgatura

delle biade, e dell' erbe, e dell' altre cose, che mangiavano. Era anche quest' usanza fra loro, che quelli, che erano deputati a ciò, insino all' aurora ponevano le mense, e apparecchiavano li cibi, e poi in sulla terza li ponevano in mensa, e poi ciascuno, quando voleva, veniva a mangiare, e chi veniva a terza, e chi a sesta, e chi a nona, e chi a vespro, e alquanti più perfetti indugiavano insino all' altro dì, o insino al terzo dì; e facevano anche diverse arti, ma tutti lavoravano in comune, e ciascuno quanto poteva si sforzava d' imprendere a mente le Scritture divine.

225 *Del (1) Monasterio delle Donne del detto Ordine; e come una di loro s' annegò, e un' altra s' impiccò, e un' altra si fece pazza.*

## CAPITOLO XV.

È anche appo costoro, e sotto la loro cura un Monasterio di ben quattrocento Donne, le quali tutte vivono al predetto modo, che di sopra è detto, eccetto che non portano pelli. È questo Monasterio di là dal fiume, e quello de' Monaci di quà; e quando muore alcuna di quelle Donne, l' altre sì la portano

(1) *i Mss. Ricc. e Accad. Monisterio; il simile più altre volte sotto.*

alla (1) ripa del fiume, e partonsi; e poi vengono li Monaci, e con grande reverenzia, e canti la portano (2) alla sepoltura al loro Monasterio. Solo lo dì della Domenica un Prete, e un (3) Diacono del detto Monasterio de' Monaci va a fare l'officio al detto Monasterio delle Donne; altrimenti nullo ve ne va mai. In questo Monasterio avvenne un cotale fatto. Un secolare cucitore di panni passò il fiume, e andò al detto Monasterio, e domandava opera da cucire, al quale una vergine giovane semplicemente andando, rispuose, ch' elle aveano bene fra loro chi le servía di quel (4) mestiere; onde quegli dopo questa risposta si partì. E un' altra delle Monache, la quale gli avea veduti parlare insieme, dopo alquanto tempo venendo a parole colla predetta giovane vergine, istigata dal Diavolo, sì le rimproverò in presenza di molte altre, come aveva parlato a un uomo, e guatatosi insieme, profferendo il fatto per modo di sospetto, sicchè alquante delle Monache credendo a costei, incominciarono ad avere mal openione di quella giovane; per la qual cosa quella giovane veggendosi

(1) riva *il T. Accad.*
(2) a sepoltura *ha il T. Ricc.* a soppellire *il T. Accad.*
(3) Diacano *i Mss. Vent. Ricc. Accad.*
(4) *T. Accad.* mestiero.

così ingiustamente infamare, per gran tristizia, e malinconía sì si disperòe, e gittossi nel fiume, e annegòe. La qual cosa vedendo quella, che l'avea infamata, considerando, che per la sua mala lingua era cagione della dannazione di colei, venne in tanta tristizia, ch' ella s'impiccò per la gola, e moríe. Le quali cose l'altre suore dicendo poi per ordine al Prete del Monasterio, comandò egli, che di quelle, ch' erano così morte disperate, nè orazione, nè memoria se ne facesse; ma quelle, che alla predetta infamia contro alla predetta vergine (1) prolata, aveano consentito, e aiutata quell' altra contra di lei, conciosiacosachè elle in alcun modo fossero cagione di tanto male, dovessero stare sett'anni sanza (2) comunicare. Fu anche nel predetto Monasterio una vergine, la quale per Cristo s' infinse d'essere stolta, e indemoniata, e in tanto s'avvilíe, e si contraffece, portando certi (3) cenci in capo, e stando pure in cucina forbendo pur le immondizie, che tutte l'avevano in tanto orrore, che non averebbono mangiato insieme con lei, e tutte la ingiuriavano, e schernivano come pazza. Non mangiava mai coll' altre, ma ricoglieva le

---

(1) *profferita*.
(2) *altri TT. manco antichi* comunione.
(3) *stracci*.

(1) reliquie de' cibi, e di quelle vivea. Sempre andava scalza, e stava sola, se non quando forbiva le (2) pignatte, e faceva cotali cose vili. A (3) nullo faceva ingiuria, nè parlava mai, nè mormorava, avvegnachè spesse volte da molte come pazza fosse ingiuriata. La santità della quale volendo Iddio (4) revelare, mandòe l'Angelo suo a S. (5) Fiterio, che stava nel diserto in Porfirite, e sì gli disse: Tu ti reputi un gran fatto, e parti essere un perfetto Monaco, ma io ti (6) mostrerò una femmina più santa di te. Or va a (7) cotal Monasterio, e quivi troverai una Monaca, che porta cotali panni stracciati in capo, e sappi, che quella è migliore di te, perocchè, avvegnachè contra tante Monache ognendì abbia battaglia, mai però

(1) *il T. Accad. per errore ha* silique, *il T. Ricc.* relique.
(2) pentole *il T. Accad.*
(3) neuna *il T. Ricc.*
(4) rivelare *gli altri TT.*
(5) Piterio *gli altri.*
(6) mosterrò *il T. Ricc.*
(7) *il Lat. presso Pallad.* Tabennesiotarum Monasterium; *presso il Lippom. ora* Thebennensiotarum, *ora* Tabennesiotarum, *ed ora finalmente* Tabennensiotarum, *e tale lo domandano S. Girol. a Cass.* 4. *Institut. cap.* 4.

lo suo cuore non si muta, e non si parte da Dio; e tu stando pur in un luogo solo, lasci vagare, e discorrere lo cuore per diverse contrade; e incontinente andando S. (1) Filiterio a i Monaci, che avevano cura del detto Monasterio, pregòlli, che il menassero al Monasterio delle Donne, lo quale li Monaci vedendo, come a santissimo, e nominatissimo uomo, fecergli molto onore, e menaronlo al detto Monasterio, nel quale entrando, fatta l'orazione, fece ragunare tutto il convento per poter vedere qual fosse quella, di cui l'Angelo gli avea detto. E poichè fu congregato tutto il convento, non vedendovi quella, per la quale era venuto, disse: fate che tutte ci sieno, che io 227 credo per certo, che alcune ce ne manca; e rispondendo quelle, che tutte v'erano, disse: Sappiate, che una ce ne manca, della quale l'Angelo mi disse, e per la quale vedere io son venuto. Allora quelle dissero: una stolta (2) avemo, ch'è rimasa in cucina. E quegli disse: Fatelami venire. Ed essendo chiamata, già conoscendo ella per ispirito quello, che le doveva avvenire, per nullo modo vi voleva andare; ma pure all' ultimo fu costretta per riverenzia di S. Filiterio, e fugli menata dinanzi, la quale S. Filiterio vedendo con quelli stracci in

(1) Piterio *gli altri Mss. e così sempre*.
(2) *i Codd. Ricc. e Accad.* abbiamo.

capo, al modo che l'Angelo gli aveva detto, gittollesi a i piedi, pregandola, che 'l benedicesse; ma ella altresì tosto gittandosi in terra, pregava lui, che benedicesse lei; la qual cosa vedendo tutte l'altre Suore, tutte gridavano: non fare, Abbate, non fare, ch' ella è una pazza; alle quali egli rispuose: anzi voi siete pazze, che questa è migliore, e più savia di voi, e di me, e prego Iddio, che mi faccia degno della sua compagnía al dì del giudicio. Le quali cose vedendo, e udendo quelle tutte si gittarono ai piedi di S. Filiterio, confessando con gran pianto le molte ingiurie, che avean fatte a quella Santa reputandola pazza; e l'una diceva: io la (1) schernetti; l'altra diceva: io la battei; e l'altra: io le gittai la lavatura del catino addosso; l'altra diceva: io le diedi molte guanciate; alcuna altra disse: io le misi la senape nel naso, e così ciascuna diverse ingiurie, (2) chente fatte le avevano, confessando, domandavano perdono; per le quali tutte S. Filiterio insieme colla predetta Santa fece orazione a Dio, e poi si partì, e tornò al diserto suo. E da indi a pochi giorni non potendo quella Santa portare tant' onore in pace, e tanta gloria, fuggì, e mai non si seppe dove andasse, o come finisse.

---

(1) la schernii *il T. Ricc.* schernii lei *Accad.*
(2) *quali.*

228 *Di S. Giovanni Eremita, del quale si dice più pienamente nel primo libro.*

## CAPITOLO XVI.

Essendo io con Evagrio, ed Ammonio, ed Albino nella solitudine di Nitria, udendo la fama di Giovanni Eremita, il quale stava rinchiuso in una cella in su quel monte, che è sopra la cittade di Lico, partími da' compagni, e mossimi per andare al predetto Giovanni, e parte andando a piedi, e parte per lo fiume navicando, dopo XVIII. giorni pervenni a lui. Or era la sua cella a tre ordini, cioè divisa in tre parti; nell' una lavorava, e mangiava, nell' altra orava, e nella terza (1) satisfaceva alle necessitadi del corpo; ma tutto lo dificio insieme era di tanta larghezza, che vi sarebbono caputi forse ben cento uomini. E in questa cotale cella stava Giovanni rinchiuso, e mai non ne usciva; ma per una finestrella parlava altrui, ma non, se non lo Sabato, e la Domenica; onde quando io giunsi, trovando chiusa questa finestrella, e investigando della cagione da i suoi discepoli, aspettai qui pazientemente insino al Sabato; e allora la mattina andando a lui, trovalo alla finestra, e poichè ci avemmo insieme

(1) sodisfacea *il T. Ricc. e altri.*

salutati, sì mi domandòe per (1) interpetre, onde io fossi, e perchè fossi venuto, dicendo, che la mente gli diceva, che v' era venuto uno de' compagni di Evagrio. Allora io vedendomi compreso confessai com' io era de' compagni del predetto Evagrio; e standomi con lui in queste parole, subitamente entrò a lui lo Signore di quella provincia, lo quale avea nome Alippio, onde Giovanni lasciando me, incominciò a parlare con lui, e io mi feci (2) (3) in dicesso, e aspettava, che quegli si partisse, ma vedendogli stare in molto prolisso parlare, incominciai ad avere impazienzia, e giudicai nel mio cuore il predetto Giovanni, e a riprenderlo, che avea lasciato me per quel Principe, conciosiacosachè io fossi venuto innanzi di lui; della qual cosa io era molto sdegnato, e già pensava di partirmi; non curandomi più di fargli motto. La qual cosa cognoscendo egli per ispirito, chiamò a se Teodoro (4) interprete suo, e dissegli, che venisse a me, e dicessemi, che io non fossi così pusillanimo, ma avessi pazienzia in aspettare un poco, che incontanente

229

(1) *Accad.* interpetro, *Vent.* interpite.
(2) *in là.*
(3) in disparte *il T. Accad. il Ms. Ricc.* dicesso, *il Lat.* secessi.
(4) interpito *Vent.* interpetro *Accad.* interpetre *Ricc.*

lascerebbe il Principe, e parlerebbe con meco. Per la qual cosa avvisando io, che egli avesse cognosciuto per ispirito li pensieri del cuor mio, ebbi per certo, ch' egli era perfetto, e buono uomo, e incominciailo ad avere in più reverenzia. E poichè si fu partito quel Principe, sì mi chiamò, e dissemi così: Perchè hai fatto male all' anima tua giudicandomi? che colpa, o che offesa hai tu veduto di me, che tu se' contra di me turbato? Or non sai tu quello, che dice Cristo per lo Vangelo, che non fa bisogno il medico ai sani, ma agl' infermi? Tu, fratel mio, e me, e molti altri Frati puoi a tua posta trovare, da i quali puoi ricevere frutto, e conforto; ma questo Principe, lo quale è tutto dato a gli atti secolari, e quasi suggetto al nimico, appena pur per ispazio d'un' ora è potuto respirare di pigliare alcuno conforto dell' anima; anzi quasi come servo, che fugge lo duro signore, era venuto un poco a me a raccomandarmisi, volendo fuggire un poco la signoría del nimico. Certo dunque stoltamente, e iniquamente averei fatto, se io l'avessi abbandonato per parlare con teco, lo quale se' usato d'intendere alla tua salute continuamente. Per le quali parole riconoscendo io la sua santitade, e la mia colpa, pregailo umilmente, che mi dovesse perdonare, e pregasse Iddio per me; allora egli con una faccia lieta, sì mi diede sollazzando nella gota colla mano ritta, e dissemi: molte tribulazioni dei sostenere, e

molte n'hai sostenute, volendo uscire dalla solitudine. Or ti guarda, e sappi, che il nimico ti proceura d'ingannare sotto spezie di virtù, mettendoti innanzi di dover convertire tuo fratello, e tua suora, e di menargli alla solitudine. Or sappi, che e l'uno, e l'altro son convertiti, e hanno rinunziato al secolo, e saranno salvi, e tuo padre dee vivere anche sette anni. Persevera dunque, com' hai incominciato, in questi diserti luoghi, e non voler tornare al secolo per cagione di voler convertire i parenti; che è scritto nel Vangelio, che niuno, che mette mano all' (1) arato, e guatasi (2) a dietro, è acconcio al Regno di Dio. Per le quali parole vedendomi veracemente toccato, e ammaestrato, ringraziai molto lui, ma Dio principalmente, che mi avea tolte cagioni di tornare al secolo, avendo convertiti li miei parenti. E dopo' queste parole entrando anche in giuoco con meco, e ridendo, e sollazzando, sì mi disse: Vuogli essere Vescovo? Le quali 230 parole ricevendo io in beffe, rispuosi, che io già era. E domandandomi egli, dov' io era Vescovo, rispuosi: in cucina, e in (3) cellieri, perciocchè diligentemente que' luoghi cerco, e scelgo il migliore vino, e i migliori cibi. Questo,

(1) *aratro*.
(2) adrieto *il T. Accad.*
(3) *cantina*.

dissi, è il mio Vescovado, che la mia golositade a questo mi fa intendere. Allora egli mi disse: lascia stare le beffe, e sappi per certo, che tu sarai Vescovo, e avrai molta tribolazione, e molta fatica. Ma se questo vuogli fuggire, non ti partire del diserto, che nullo, istandoti nel diserto, ti farà Vescovo. E dopo queste parole tornai alla mia cella al diserto di Nitria, e narrai per ordine a quelli miei compagni, e a molti altri Padri quello, che 219 trovato aveva del predetto Giovanni Eremita; onde molti di loro accesi di desiderio di lui vedere, da (1) ivi a due mesi l'andarono a visitare. Ora avvenne, che dipo' tre anni infermandomi dello stomaco, di consiglio, e volontà de' miei Padri, e compagni, del diserto predetto mi partì, non ricordandomi dell' ammonimento del predetto Giovanni, e sì me ne andai per guarire in Alessandra, e di quindi poi di consiglio de' medici sì n'andai in Palestina, perchè v'è molta buona aria; di quindi poi andai in (2) Bichina, nel qual luogo non so come, o per cui studio, o per che giudicio di Dio contra mio volere, e merito fui fatto Vescovo; e qui fui poi in molta tribulazione al tempo di quella tempesta, e persecuzione,

(1) *T. Ricc.* indi.
(2) *il T. Accad.* Bettinia, *il Ms. Ricc.* Bettania, *il Lat. legge* Bithinia.

che si levòe contro all' Abate Giovanni, in tanto che dieci mesi stetti occulto in una cella iscurissima, e allora per la sperienzia della tribulazione incominciai a ricordarmi delle parole, che m'avea dette lo predetto Giovanni Eremita, e cognobbi, che vero profeta era, sì mi avea detto per ordine ciò, che m'incontròe; e credo veramente, che i predetti mali mi predisse, acciocchè mi provocasse ad amore di solitudine, ponendomi (1) essempro di se, e dicendo, che in quarantotto anni, ch' era stato rinchiuso in quella cella, non avea veduto volto di femmina, e nulla persona l'avea veduto mangiare, nè bere. A vedere questo Giovanni venne l'ancella di Cristo (2) Pomenia, alla quale egli non volendola vedere, fece dire fra l'altre cose, che quando si partisse di Tebaida, non passasse per (3) Alessandra, perocchè s'ella v'andasse, ella sosterrebbe certa tribolazione, o (4) scandalo; ma partendosi quella per negrigenza, o per dimenticamento, non seguitando lo consiglio del predetto Giovanni, venne



(1) assempro *il T. Accad.* esemplo *quello Ricc.*

(2) *T. Accad.* Pemenia, *T. Ricc.* Peremenia, *il Lat.* Poemenia.

(3) Alessandrea *il T. Ricc.* Alessandria *al solito i più moderni.*

(4) scandolo *altri.*

in Alessandra per curiosità di vedere la contrada, che non vi era mai stata; e andando, e navicando posossi il legno, nel quale era, ad un castello, che si chiama Nicio, e (1) stendendo gli marinari a terra per rinfrescarsi, 231 vennono a briga con gli uomini di quella terra, li quali sono molto superbi, sicchè a uno di loro fu tagliato il dito, e un altro ne fu ucciso, e 'l santissimo Dionisio Vescovo, ch' era in sua compagnía, fu quasi annegato nel fiume, ed ella fu a grande pericolo, e molti della sua gente furono fediti; sicchè alla pruova cognobbe, che vera fue la profezía del predetto Giovanni Eremita.

*Di Possidonio Tebeo, che stava in Bettelemme.*

## CAPITOLO XVII.

Trovai in Bettelem un buon Monaco, che avea nome Possidonio, del quale mirabili cose, e innarrabili si diceano; e io, che stetti con lui un anno, non mi parve mai trovare un uomo di tanta mansuetudine, e pazienzia; e delle sue molte virtudi egli stesso una fiata semplicemente mi disse questo, cioè, che un

---

(1) essendo *T. Ricc.*

anno intero istette in quel diserto, che si chiama Porfirite, che non vide uomo, nè parlò ad alcuno, nè mangiò pane, ma vivette pure d'alquanti (1) (2) andattali, e d'erbe salvatiche, e una fiata venendogli meno gli andattali, uscíe della spelonca per andare alle contrade abitabili, e come piacque a Dio, poichè egli fu ito tutto díe, anche si trovòe presso alla spelonca sua forse due miglia; della qual cosa maravigliandosi, e guatandosi intorno parvegli quasi vedere un Cavaliere armato con un elmo in testa. Per la qual cosa s'affrettòe di tornare verso la spelonca; e come egli v'entròe, trovò un' isportella piena di fichi, e d'uve fresche, la quale onde, o da cui vi fosse recata non vedendo, cognobbe per certo, che Iddio per sua provvedenzia ve l'avea mandata, onde sicuramente la prese, e per due mesi continui gli durarono gli predetti cibi sufficientemente. Ed essendo nelle contrade di Bettelem indemoniata una donna, che era mutola, e gravida, lo marito vedendola in gran tormento, ed essere presso al tempo del parto, ricorse al predetto Possidonio pregandolo, che egli si degnasse di venire a lui, e pregasse Iddio per lei. Allora egli commosso a pietade invitò me, e gli altri nostri compagni ad orare, ed entrando all'orazione

232

(1) *datteri.*
(2) dattari *il T. Ricc.*

insieme, egli stando ritto, e poi s'inginocchiò due volte, e levandosi di terra, dove istava ginocchione, sì ci confortò anche ad orare, e disse: orate sollecitamente, e vedrete, che certo segno ci mostrerà Iddio, che il maligno spirito esca di questa femmina. Ecco orando noi, incontanente quel maligno spirito uscendo di quella donna, gittò a terra le pareti della casa insino alle fondamenta, e poi quella donna liberata dal Demonio incontanente partorío, e parlòe, che era stata mutola gran tempo. Molte altre virtudi ebbe lo predetto Possidonio, e massimamente ebbe spirito di profezía, secondochè io conobbi, e provai; che molte cose, che egli predisse, avvennero poi certamente; massimamente mi ricordo, che egli stesso mi disse, che da quaranta anni in su era stato sanza mangiar pane, e mai non avea tenuta ira contra altrui per ispazio di mezzo giorno.

*Di S. Serapione, come fue grand' amatore di povertade, e come più volte si vendè per salute de' prossimi.*

## CAPITOLO XVIII.

Fue un altro perfettissimo Monaco, ch' ebbe nome Serapione, lo quale avvegnachè fosse pieno d'ogni virtù, massimamente in questa eccedea, che nulla cosa terrena disiderava, nè

possedea; ed era anche uomo di mirabile astinenzia, e dottissimo della Scrittura divina. Questi per zelo della salute de' Pagani, i quali vedea sanza conoscimento di Dio, una fiata, essendo in un castello, si fece vendere a un suo compagno Monaco per certo prezzo (1) a i Mimmi, gli quali erano uomini infedeli per intendimento di convertirgli, come poscia fece, e quel prezzo, che ebbe di se stesso, si serbò occultamente, e adoperandovisi la divina grazia, tanto stette con loro per ischiavo, che gli convertío alla Fede, e al 233 conoscimento di Cristo. Avea in uso di non mangiare altro, che pane, e acqua, e quanto potea, si studiava di leggere la divina Scrittura, e tenevala in memoria, e innanzi che la sua virtù fosse cognosciuta da i suoi signori, volevano, e ricevevano da lui ogni vil servigio, come da loro schiavo; ma poichè convertiti cognobbero la sua virtù, lo chiamarono, e dissero così: Cognoscendo la virtù di Dio in te, sì 'l vogliamoti liberare d'ogni servitudine, e vogliamo, che sii libero, perciocchè tu hai liberato noi da molto peggiore servitudine, cioè dal Demonio, e dal peccato, e recati in libertà di grazia. Allora rispuose lo beatissimo

(1) *Le stampe ant. hanno* a i minimi, *il T. Ricc.* a i mimi, *strioni, commedianti. Il Lat.* histrionibus.

Serapione, e disse: poichè Iddio v'ha recati a stato di salute, e a conoscimento di se, non mi pare, che io vi sia più necessario; e però, poichè a voi piace, volendomi io partire, revelovi quel, che insino ad ora v' ho nascosto, cioè, che essendo me libero, e Monaco in Egitto, avendo compassione al vostro errore, fecimi vendere, ed essere vostro servo per liberare voi degli errori, come fatto è per la grazia divina; onde ecco il prezzo, che di me deste, tenetelo, e lasciatemi andare a guadagnare degli altri infedeli per lo predetto modo. E pregandolo quelli, che gli piacesse di rimanere con loro, e eglino l'averebbono non per ischiavo, ma per Padre, e Signore, non volle; e anche pregandolo, che il prezzo se ne portasse, e se non lo volesse per se, il desse almeno a' poveri, disse: datelo pur voi, ch' egli è vostro, che io per me non voglio dare l'altrui pecunia a i poveri. E dopo queste parole volendosi partire, pregaronlo quelli suoi Signori, che erano istati, che almeno si degnasse d' andargli a vedere ad Atena dopo un anno. E partendosi lo predetto Serapione sanza pecunia, o cosa temporale, andando pellegrinando pervenne ad (1) Elleda, e poi

---

(1) Elda *il T. Ricc.* Eliada *il Cod. dell' Accad.*

ad (1) Atena, non avendo nè bastone, nè tasca, nè altro, se non solamente un vestimento di lino, che avea indosso; e per tre dì stando ad Atena non trovò chi lo invitasse a mangiare; e il quarto dì incominciando ad avere gran fame, puosesi in un ridotto della città, nel quale li grandi Principi, e savj della terra si congregavano al consiglio, e picchiandosi le mani, e gridando fortemente, che era isforzato, dicea: Signori Ateniesi soccorretemi. Alle quali grida molti commossi corsero là, e domandarlo, onde fosse, e che ingiuria patisse; ed e' rispuose, che era Monaco d'Egitto, e poi disse: poichè io mi partì della mia patria, venni (2) a mano di tre debitori, a due de' quali in alcun modo ho sodisfatto, ma il terzo mi tiene, e richiedemi il debito, e io non abbo onde gli possa sodisfare, e domandandolo alcuno de' Filosofi qual fossero questi debitori, e dove stessero, e spezialmente qual fosse quegli, che gli richiedea il debito, promettendogli, che se il mostrasse loro, gli farebbero aiuto; rispuose, e disse così: dal principio della mia gioventù questi tre debitori mi furono molesti, cioè cupidità di pecunia, disiderio di diletto carnale, e disiderio di gola; ma gli primi due, cioè la cupidità, e'l disiderio 234

(1) Etem *il T. Venturi; meglio* Atenas *il T. Ricc. e così sotto.*

(2) *in potere.*

di diletto ho quietati, sicchè non mi sono più molesti; ma il terzo, cioè la gola, mi molesta molto, che essendomi stato, ora sono quattro dì, sanza sodisfarli, richiedemi impazientemente lo debito, e se io non gliele rendo, mi minaccia d'uccidere. Allora uno di quei Filosofi non intendendo pienamente, ma pensando, che parlasse sotto certe simiglianze, sì gli diede alcuna pecunia, la quale egli prendendo diede ad uno, che vendea pane, e prese pure un pane, e partissi, e non vi tornò mai più. La qual cosa considerando quelli Filosofi, veramente dissero, e disfinirono, che era ammirabile, e perfetto uomo. E quindi partendosi lo santissimo Serapione, venne a Lacedemonia, e capitando a casa di un grand' uomo della terra, e trovando, che egli, e tutta la sua famiglia erano Eretici Manicei, puosevisi per servo, e vendettesi al predetto Signore, e infra due mesi lui, e la moglie, e la famiglia tutta convertío alla vera, e perfetta Fede; onde quel suo Signore temporale, cognoscendo la sua virtù, fecelo libero, ed egli renduto lo prezzo, per lo quale s'avea venduto, entròe in una nave, che navicava verso Roma; e credendo gli marinari, ch' egli avesse le spese, e che alcuni suoi arnesi avesse raccomandati ad alcuni del legno, secondochè aveano fatto gli altri, ricevetterlo sanza dimandarlo di nulla; e poichè navicando

furono (1) dilungati d'Alessandra bene più di cento miglia, essendo già sera, tutti incominciarono a mangiare, ma Serapione non mangiava, perocchè non avea che; ma quelli della nave pensavano, che forse non mangiasse, perchè fosse (2) isdegnato per lo mare; ma vedendo poi, che non mangiava lo secondo giorno, nè 'l terzo, nè 'l quarto, lo quinto giorno vedendolo istare in somma quiete, e non curarsi di mangiare sì 'l domandaro, perchè egli non mangiasse: e rispondendo egli, che non avea che mangiare, gli marinari di ciò maravigliandosi, si guatavano insieme, e domandava l'uno l'altro, qual fosse quegli, che avesse le sue cose; e rispondendo ciascuno, che di sue cose non aveano niente, incominciaronlo a riprendere, e dire: o come salisti in sulla nave sanza fornimento? Or onde pagherai (3) lo (4) navolo? or come ci viverai? A i quali egli tutto mansuetissimo rispuose; se v'increscè di menarmi, (5) riportatemi, onde mi menaste. Allora gli marinari si turbarono, e dissero, che per gran prezzo, ciò e' non farebbono, conciossiacosachè egli

(1) di lunga da *il Ms. Ricc.*
(2) *sconciato lo stomaco.*
(3) lo nolo *il T. dell' Accad.*
(4) *nolo.*
(5) riponetemi onde mi levaste *il Ms. detto, ed il T. Ricc.*

avessono vento in sua via. E per questo modo Serapione rimase in sul legno; e i marinari, perchè non morisse di fame, lo notricarono insino a Roma. E poichè fu posto in terra, e intrato in Roma incominciò curiosamente a investigare chi vi fosse Monaco famoso di santità, ovvero alcuna Vergine molto famosa. E ispiando, che v'era un santissimo Monaco, che avea nome Donnione, lo quale era molto dotto, esperto, e virtuoso in fare miracoli, visitollo con gran reverenzia, e (1) umiltà, e domandando ricevette da lui dottrina. Dal quale poi intendendo, che in Roma era una santissima Vergine, la quale istava rinchiusa, e non parlava ad uomo, investigato che ebbe la sua cella, se ne andòe a quegli, che le serviva, e che le portava le cose da vivere, e dissegli: Va' a questa Vergine, che per necessità fa pur bisogno, che io la veggia; e rispondendo quella, che molti anni era stata, che non avea parlato a uomo, disse: va' a (2) dille, che Iddio mi manda a parlarle; e tanto fu importuno di volerle parlare, che al terzo dì consentì di volerlo vedere; e come egli fu a lei, sì le disse: perchè siedi, e stai qui? e quella rispuose: non seggio, ma vo; e quello domandò: dove vai? e quella rispuose: a Dio. E Serapione disse: se' tu viva, o morta?

(1) umilitade *il T. dell' Accad.*
(2) *dirle.*

e quella rispuose: credo in Dio, ch' io son morta al mondo, e ben so, che chi vive secondo la carne al mondo, a Dio non puote andare; e Serapione disse: se tu mi vuogli far credere questo, esci fuori, e fa' quello, che farò io. E quella disse: ogni cosa è possibile all'uomo, ch' è morto al secolo, eccettochè la impietà. E quegli disse: or esci fuori, e proverai, se tu se' morta; e quella rispuose: venticinque anni sono stata rinchiusa quì dentro, per che cagione vuoi tu, che io ora esca? e quelli le disse: non hai tu già detto, che tu se' morta al secolo? se dunque se' morta, e, come tu dici, al secolo, e 'l secolo a te, (1) cotale ti fa lo stare, come l'andare, perocchè 'l morto nulla sente, e di nulla si cura. Esci dunque, e pruova te medesima, se così è. Allora la Vergine uscì fuori, e andò insieme con lui ad una Ecclesia, nella quale istando, Serapione le disse: se mi vuogli far credere per certo, che veramente sie morta al mondo, nè non ti curi di piacergli, fa' quello, che farò io. Ispogliati ignuda, e porta li tuoi panni in sulla ispalla, e vieni dopo me per mezzo la Città, che sarò ignudo come tu, e non ti vergognare, e non te ne curare, come non farò io. E quella rispuose: credo, che io scandalizzerei molte persone, se io per lo predetto 236

---

(1) *così*.

modo ti seguitassi, e reputerebbonmi le genti una pazza, o indemoniata. E Serapione disse: or che ti (1) fae ciò, che altri ne dica, se tu se' morta al mondo? che bene sappiamo, che il morto non cura, che altri ne faccia beffe, o dica male di lui, perocchè non sente, e non ode nè bene, nè male. Allora rispuose la Vergine, e disse: priegoti, che mi comandi qualunque altra cosa tu vuogli, che veramente ti confesso, che non sono ancora giunta a tanto mortificamento, nè a tanta perfezione. Allora le disse Serapione: vedi dunque sorella mia, che non se' ancora gran fatto, onde non ti gloriare d'esser morta al mondo, e di essere più santa, che l'altre; che bene hai veduto, che ancora vivi al mondo, e temi di dispiacere agli uomini, e vedi, che ben son io più morto al mondo, che tu, che non mi curo, nè di ben parere, nè di mal parere umano. E poichè l'ebbe così (2) alluminata, e fatta cognoscente, sì si partì. Le predette, e molte altre cose fece lo santissimo Serapione predetto, nelle quali veramente mostrò, che egli non si curava del mondo; e in capo di LX. anni passò di questa vita, e fue sepolto nel diserto d'Egitto. Amen.

---

(1) *importa.*

(2) *i TT. Ricc. e Accad.* umiliata *corrispondente al Lat.*

*Di Evagrio.*

## CAPITOLO XIX.

Evagrio uomo, che vivette quasi a modo appostolico, fue figliuolo d'un gran sacerdote degli Idoli delle contrade di Ponto. Questi mutato da Dio, in prima fue ordinato Lettore di San Basilio Vescovo di Cesaria, e dopo la morte di San Basilio Vescovo, veggendolo acconcio, e disposto alle cose celestiali, lo santissimo Gregorio Nazianzeno, lo quale veramente era libero da ogni passione umana, sì 'l fece suo Diacano, e poi essendo chiamato a certo Concilio di Vescovi in Costantinopoli, sì lo raccomandò, e lasciò a un altro Vescovo; nel qual luogo Evagrio impugnando, e convincendo gli Eretici, venne in gran fama, e oppinione delle genti, onde vedendosi molto onorato, e reputato, cadde in vanagloria, e in superbia, e incominciossi a reputare; per la qual cosa Iddio gli permise una tentazione carnale d'una gentildonna moglie di un gentiluomo della terra. Ma da indi a poco dandogli Iddio requie, e riposo di quella tentazione, lo nimico di ciò avvedendosi, sì tentò quella donna di lui, sicchè ella più amava, e infestava poi lui, ch'egli in prima lei; onde egli pensando in prima lo timore di Dio, e vergognandosi della coscienzia propria, e ripensando lo disonore delle genti, 231

e lo scandolo, che farebbe a' Cattolici Cristiani, e l'allegrezza, che farebbe agli Eretici, se egli cadesse con quella donna, che sì l'amava, pregava istantemente, e spesso la pietà di Dio, che gli togliesse quella tentazione, e impedisse questo peccato; ma insistendo, e perseverando quella importunamente, in avendolo sì legato con diversi servigj, e beneficj, che egli non sapea contradirle, volendolo Iddio soccorrere, sì gli fece vedere una cotal visione. Parea a lui dormendo vedere molti Angioli quasi a modo di cavalieri, e masnadieri del Prefetto, da i quali gli parve essere preso, e incatenato, e messo in prigione, ma da nullo potea sapere la cagione, perchè questo gli fosse fatto; onde egli tornando alla coscienza pareagli, che per l'amistà, che avea con quella donna, questo gli addivenisse, e immaginandosi, che il marito di ciò l'avesse accusato al Prefetto; e stando in questo tremore (1) innanzi al palagio del giudice, parea a lui, ch'egli molti ne condannasse a tormento per simil cagione. E sendo così in questa visione tremefatto, parve a lui, che un Angiolo gli apparisse in ispezie d'un grande suo amico, e parlassegli in questo modo: Or perchè se' tu quì preso, e (2) sostenuto, o messer lo Diacano? e rispondendo egli, che

(1) dinanzi *il T. Accad.*
(2) *ritenuto in corte.*

per verità non sapea la cagione, ma sospiciava, che un gentiluomo avendo di lui gelosía per la moglie, l'avesse accusato, e che temea, che il Signore corrotto da lui per pecunia lo condannasse a morte; l'Angelo gli disse: se tu credessi al mio consiglio, tu non istaresti molto in questa terra, e credimi, che non fa per te di quì stare. Ed egli rispondendo in visione dicea così: se Iddio mi libera di questo pericolo, e da ora innanzi mi truovi in Costantinopoli, abbi per certo, che io son degno d'ogni male, e d'ogni vergogna. E l'Angelo gli disse: e così è vero, come tu dí, ecco che io ti reco lo Vangelio, sopra il quale se tu mi giurerai, che tu ti partirai di questa cittade, e intenderai ad aver cura dell'anima tua, io ti libererò di questo pericolo. E giurando Evagrio in su 'l Vangelio, lo quale l'Angelo gli apparecchiò dinanzi, che oltre a un giorno, nel qual potesse le sue cose portare alla nave, non vi starebbe; parvegli essere molto (1) alleviato, e consolato, e quasi libero di quel giudicio, nel quale in prima si vedea. E in questo svegliandosi, e ripensando per ordine la visione, e cognoscendo la bontà di Dio sopra di se, che lo avea ammaestrato per lo predetto modo, ringraziò Iddio, e disse: pognamo che io in sogno abbia giurato, pure mi pare d'essere

258

(1) alleggierato *T. detto.*

obbligato a questo (1) saramento. E incontanente prendendo certe sue cosarelle, salìe in su un legno, e venne in Gierusalemme; ed essendo quì ricevuto con gran reverenzia da quella santissima Melania Romana, e da molte altre persone, incominciò anche per operazione del nimico a vanagloriarsi, e ad andare più ornato, e più attorno, che si convenia allo stato suo, e ad essere tentato di carne; e che peggio fu, quasi obumbrandoglisi il cuore, non si curava di questa (2) infermità, e (3) tentagione medicare, e revelare a i Padri spirituali. Ma lo pietoso Iddio, lo quale sempre impedisce li nostri mali, sì il percosse di gravissima febbre, e per ispazio di sei mesi sì il consumò, e diseccòe in tal modo, che la sua carne non potea più ricalcitrare; e non trovando niuno rimedio di medico, o di medicina, che 'l liberasse, avvegnachè molti medici, e medicine provasse, Santa Melania gli disse così: molto mi dispiace, fratello mio, che questa tua infermitade tanto si prolunga, e veramente credo, che poichè medico, nè medicina giova, per qualche tuo occulto peccato ti sia avvenuto; onde ti prego, che come a madre, e suora tua spirituale mi dichi, e apri pienamente gli occulti pensieri

---

(1) *giuramento*.
(2) infertà *T. detto*.
(3) tentazione *detto*.

del cuor tuo. Allora egli, come piacque a Dio, compunto (1) udendo, ch' ella come alluminata da Dio gli toccava la verità, sì gli rivelò, e aperse le tentazioni del cuor suo. Allora quella confortandolo sì gli disse: promettimi di tornare alla vita solitaria dell' ermo, del quale ti se' partito, e io, avvegnachè peccatrice, pregherò Iddio, che ti liberi, e prolunghi la vita. La qual cosa egli promettendo, Santa Melania pregò per lui, e in pochi giorni ricevette perfetta sanitade, e incontanente di consiglio, e di studio della predetta Santa Melania mutò vestimento, cioè prese vestimento monacile, e andossene al monte di Nitria; e dopo due anni sentendosi più fervente nella via di Dio, se ne andò al diserto più adentro in quel luogo, che si chiama Celle, nel quale per quat- 239 tordici anni stando, non mangiava se non una libbra di pane lo giorno, conciosiacosachè imprima fosse usato a vivere sempre pure in delizie. Guadagnava di scrivere tanto, che ne vivea sottilmente, e l'altro tempo ispendea in orazione, e in altre buone opere. E perseverando per questo modo quindici anni, venne a tanta perfezione, e a tanto lume di Dio, e a tanta purità di mente, che avea discrezione di discernere, e conoscere li buoni, o li (2) rei



(1) vedendo *il T. Accad.*
(2) mali *T. Accad.*

spiriti, e di contemplare le cose celestiali, e molti devoti libri fece a provocare gli uomini a perfezione, e ad insegnare a vincere le Demonia. Questi sempre ebbe battaglia contro allo spirito della fornicazione, onde, secondochè egli stesso dicea, spesse volte avea in uso per tutta la notte di verno stare ignudo in un pozzo freddissimo per ispegnere li riscaldamenti della carne; e alcuna volta lo spirito della bestemmia (cioè di sentire male di Dio) si lo assalio, e tentoe fortemente, che quasi era costretto di bestemmiare Iddio. Per la qual tentazione vincere quaranta dì continui stette per lo diserto, non entrando sotto tetto, ma sempre gridando, e orando; per la qual cosa tutto il corpo si maculoe. A costui un giorno apparvero tre Demonia in ispezie di tre Eretici a modo di cherici, dicendo, che voleano disputare con lui della Fede, l'uno de' quali dicea che era Arriano, e l'altro seguitava l'errore di Eunomio, e l'altro d'Appollinario, li quali tutti saviamente, e brievemente per la divina sapienzia in lui inspirata convinse. Questi anche un giorno essendo perdute le chiavi della Ecclesia, invocando il nome di Cristo, fece il segno della croce a quella porta dell'uscio, nella quale era la serratura, e (1) aprette le porti tutte, percotendovi pure un poco colle mani.

(1) aprì *altri*.

Questi anche tante volte dalle Demonia fu tentato, e battuto, e molestato, che non si potrebbe leggiermente narrare: e a mostrare com' egli avea spirito di profezia, a un suo discepolo predisse ciò, che gli dovea avvenire dopo anni diciotto. E che mirabil cosa è a pensare, di tanta astinenzia fue, che poich' egli entrò alla solitudine, secondochè egli medesimo ci disse, non mangiòe di cotto, nè di nullo pomo, nè erba salvatica, nè dimestica, nè carne, nè mai in quel mezzo si lavò in bagno, ma vivea di lenticchie, e di cotali cose crude, e secche, e di poco nutrimento, e diletto; ma poi dopo sedici anni costretto per infermità incominciò a mangiare delle cose cotte, e all' ultimo della sua vita disse, che allora erano compiuti tre anni, ch' egli era libero dal desiderio della carne, e avealo vinto; e all' ultimo essendogli detto, che 'l suo padre era morto, rispuose a quelli, che gliele disse: lo mio padre è immortale, cioè Iddio, lo quale mai non può morire, onde bestemmia sarebbe a dire, che fosse morto. E poi da indi a poco rendeo in pace lo spirito suo a Dio. 240

*Di* (1) *Piore Monaco d' Egitto, e di Sant' Efrem Diacano.*

## CAPITOLO XX.

Piore (2) Egizio rinunziando al mondo nella sua (3) gioventù con tanto fervore di Dio, e dispetto del mondo, si partì da casa del Padre, e andò al diserto, che si propuose di mai non vedere nullo suo parente. E dopo quarant' anni una sua (4) sorella molto vecchia disiderando di vederlo, innanzichè morisse, e non potendo andare infino a quella profonda solitudine, pregòe lo Vescovo, che scrivesse a quelli santi Padri di quel diserto, che le mandassero Piore a vedere. Onde Piore essendo costretto da i santi Padri prese un compagno, e venne a casa della sua suora, e disse: Or ecco, Piore è venuto all' uscio, e sentendo la suora discendere per vederlo, chiuse gli occhi, e gridando disse: io sono Piore tuo fratello, io sono Piore; or mi guata (5) quantunque tu

(1) Pior *quasi sempre i Mss. Ricc. e Accad.*
(2) d'Egitto *il T. dell' Accad.*
(3) gioventude *il T. detto.*
(4) sirocchia *il T. detto, così sotto.*
(5) *quanto mai.*

vuogli. E dopo alquanto spazio, che l'ebbe veduto, egli si gittò in orazione insinochè ella si partisse; e non potendo ella per nullo modo farlo levare, ringraziò Iddio, e tornossi in casa, e quegli poi si tornò alla sua solitudine. Questi avendo fatto un pozzo in quel luogo, dove stava, trovando l'acqua amarissima, non lasciòe però (1) lo stallo, ma perseverò con pazienzia insino alla fine, contento di quell' amaritudine per acquistare pazienzia, e darne assempro agli altri. E dopo la sua morte molti altri Monaci tentando di stare in quello abitacolo, non vi poterono perseverare un anno, e bere quell' acqua massimamente, conciossiacosachè quel luogo sia molto orribile, e nullo sollazzo v'abbia. Di questo Piore mi disse un santo Monaco di Libia, che ebbe nome Moisè, lo quale fu uomo santissimo, e virtudioso, un cotale miracolo. Disse, che essendo egli giovane, nel suo Monasterio vi si cominciò a fare un pozzo molto largo, e profondo, ma perciocchè il luogo era molto (2) arido, e secco, avvegnachè avessono cavato bene dugento piedi in fondo, nullo segno trovavano di dovere trovare acqua; per la qual cosa con tristizia pensavano di lasciare stare l'opera, e di non perdere più la fatica. Ed ecco subitamente l'altro

241

(1) *la stanza.*
(2) alido *il T. dell' Accad.*

giorno istando eglino in questa malinconia, giunse a loro in sull' ora della sesta lo predetto santissimo Piore vestito di pelli, e disse loro: come siete (1) immalinconiti, e diventati tristi, uomini di poca fede, e disperate di non poter trovare dell' acqua? Ben so, che da ieri in qua siete stati disperati di quest' opera, e avete pensato di lasciarla stare. E dette queste parole discese le scale insino nel profondo del pozzo, e quì si puose in orazione, e poi levandosi, percosse tre volte con un ferro da cavare, lo fondo arido di quel pozzo, e disse: Dio de' Santi Patriarchi, preghiamoti, e domandiamoti, che tante fatiche di questi tuoi servi non sieno perdute, e spese in vano; ma (2) presta loro dell' acqua, secondochè disiderano, e hanno bisogno. E fatta quest' orazione incominciò a rampollare acqua in quel pozzo, intantochè tutti quelli, che v' erano, si bagnarono. La qual cosa vedendo, e ringraziando la divina (3) clemenzia, orò anche, e poi uscì del

---

(1) immaninconiti *il T. detto.*

(2) da' loro *il Ms. Ricc. ma nel Cod. Vent. e in quello dell' Accad. forse si dee leggere* ma appresta, *per lo mangiar, che e' facevano della vocale della medesima sorte, e perchè ancora tralasciavano di raddoppiare la consonante.*

(3) cremenzia *il T. Vent.*

pozzo, e mossesi per tornare al suo diserto. E volendolo quelli Monaci pur tenere a mangiare, e faccendogli una cortese forza, rispuose: io ho fatto quello, per che io venni, che a mangiare non fui io mandato. E non volendovi per nullo modo istare, tornossi alla sua cella in santa pace.

Efrem Diacano della Ecclesia d'Edissa venne per divina grazia, e per lo merito della santa vita a perfetta scienzia delle sante scritture, e delle cose naturali. Questi vivendo sempre in mirabile quiete, e pace in una sua cella, ammaestrava con gran caritade, come uomo dotto, e sperto, tutti quelli, li quali a lui vedere, e visitare venieno, e dopo molti anni uscío della sua cella per cotale cagione. E sendo nella predetta sua Città d'Edissa grandissima carestía, avendo egli gran compassione a gran moltitudine di poveri, che morivano di fame, uscì di cella, e andonne a i ricchi uomini della terra, e acceso di mirabile fervore disse loro: or come non vi movete a pietade, e non soccorrete tanti poveri, che muoiono di fame, ma conservate le vostre ricchezze, e lasciate li vostri beni infracidare in giudicio, e (1) danno delle vostre anime? E rispondendo quelli, che non sapeano di cui si fidare, che 'l facessono dispensatore, e (2) camarlingo 242

(1) dannazione *i Cod. Ricc. e Accad.*
(2) camerlingo *il T. Vent.*

a provvedere a i poveri, e comprare delle cose da vivere, dicendo, che ogni uomo trovavano infedele, o cupido, offersesi egli a questo uficio, sappiendo, che di lui ben si fidavano, e aveanlo in grande oppinione. La qual cosa quelli faccendo volentieri, dierongli molta pecunia a dispensare, la quale ricevuta fece certi portichi, e puosevi trecento letta per gli infermi, e ministrando loro diligentemente, governava gl' infermi, e pascea gli affamati, e (1) soppellia li morti. E passato quell' anno, venendo poi la grassa ricolta, lo secondo anno tornandosi ciascuno di quelli poveri a casa sua, ritornossi egli alla sua cella, nella quale da ivi a un mese rendè lo spirito a Dio con molta divozione. Questo Efrem fu uomo dottisimo, e fece, e lasciò dipo' se molti (2) scritti degni di laude.

(1) seppelliva *più Mss.*

(2) discepoli dottissimi, e degni di laude, e utili di dottrina *il T. Ricc.* *Quello dell' Accad.* scritti degni di laude, e pieni di molta, e utile dottrina.

*Di Giuliano, e Adolio perfetti Monaci,*

## CAPITOLO XXI.

Fu nella predetta (1) città un verace Monaco, che avea nome Giuliano, lo quale fu tanto austero, e crudele di se medesimo, che si afflisse sì, che quasi non gli era rimaso se non (2) il buccio, e l'osso, per la qual cosa egli meritò in fine di ricevere grazia di curare molti infermi. Un altro ne vidi in Gierusalemme, che avea nome Adolio, ed era natio di Tarso, e venendo di quindi in Gierusalemme 243 me prese una vita singulare, e austera, che non era chi 'l potesse seguitare, in tanto che eziandio le Demonia fuggivano la sua austeritade, e temevano tanta sua astinenzia, e vigilie; che in tal modo s'era (3) consumato per molta asprezza, che non parea se non una fantasima, cioè quasi ombra, e non corpo, e nel tempo della quaresima mangiava pure di quinto in quinto dì, e l'altro tempo dipo' due dì. Ma questo era singularmente mirabile in lui, che dal vespro insino al (4) mattino quando gli

(1) Provincia Edissena *Ricc. e Accad.*

(2) la buccia *il T. Ricc. corrispondente a ciò, che sopra a c.* 66.

(3) consunto *il T. Accad.*

(4) mattutino *Ricc.*

altri Frati fatta alcuna loro orazione posavano, egli se ne andava (1) in sul monte Uliveto, in quel luogo, onde Cristo salío in cielo, e quì avea in uso di pernottare sempre cantando salmi, e orando; e questo mai non lasciava di fare, pognamo che piovesse, o nevicasse, o altra tempestade fosse; e poi in sul mattino tornava al Convento, e picchiava alla cella di ciascuno con un certo maglio da ciò, e isvegliava i Frati, e poichè con loro insieme avea cantato l'ufficio, essendo quasi presso a giorno tornava un poco alla sua cella a posare, e spesse volte quando pioveva bagnavasi, non volendosi partire del detto luogo, che era bisogno, che i Frati, quando tornava, lo vestissono d'altre vestimenta infino che le sue fossero asciutte, e poichè avea dormito un poco, anche levandosi cantava salmi infino a terza, e poi o lavorava, o facea altra obbedienzia; e dipo' molto tempo perseverando nella predetta vita nel predetto luogo rendette l'anima a Dio.

(1) Olivetum *ha il Lat. e tanto ha dopo, ove noi abbiamo* ad Oliva.

*D' Innocenzio, e Filomono Sacerdoti in diversi diserti.*

## CAPITOLO XXII.

Trovai un altro santissimo Monaco Prete della Ecclesia, che è ad Oliva; che ebbe nome Innocenzio; col quale stetti tre anni. Questi prima fu cavaliere di Costantino Imperadore, e avea una sua donna, e un figliuolo, che avea nome Paolo, lo quale simigliantemente servía all' Imperadore; e dopo alquanto tempo ispirato da Dio rinunziò al mondo, e lasciò la cavallería, e ogni cosa; e udendo, che il predetto Paolo suo figliuolo avea isforzata una figliuola di un Prete, pregò Iddio, maladicendolo, e disse: Mandagli, Messere, tal Demonio addosso, che il tormenti, e affligga sì crudelmente, che non abbia mai tempo di peccare nella sua carne. E come egli disse; così fu esaudito, che, come a ogni uomo è manifesto, lo predetto Paolo insino al dì d'oggi sta legato, e indemoniato, e (1) versato crudelissimamente. Questo Innocenzio fu uomo molto semplice, e puro, e sì pietoso, che quando non avesse che dare altro a i poveri, avea in uso, secondochè io medesimo m' avvidi, di furare occultamente a i Frati la parte loro de' cibi, per darli a chi ne

---

(1) *forse vessato.*

avea maggior bisogno; onde e sì per la sua grandissima semplicitade, e innocenzia, e per la pietà, Iddio gli avea data grande (1) potenzia contro alle Demonia, e molti indemoniati liberava; onde una fiata essendogli menato un (2) giovane, lo quale avea sì crudele Demonio addosso, che tutte le membra aveano quasi perduto il loro ufizio, ed era tutto istravolto, intantochè quando volea sputare gli andava in su le reni, innanzi che Innocenzio uscisse fuori, non potendo io credere, che mai si potesse curare, avea detto alla madre, e agli altri, che con esso erano venuti, che 'l ne rimenassono; e in quel mezzo venendo Innocenzio, e trovando questa misera madre piangere, e avendo compassione a tanto suo dolore, prese questo suo figliuolo per mano, e menollo nel suo oratorio, lo quale egli stesso si avea fatto, e recatovi delle reliquie del Batista, e (3) quì pregando per lui da terza insino a nona, uscì fuori poi con esso, e rendettelo alla madre, e a i parenti sano, e libero perfettamente. Una vecchierella povera si venne a lamentare, piangendo, che le era stata tolta una sua pecorella, la quale egli consolandola come potè fecesi menare a quel

(1) podestà, *e* podestade *i Mss. Ricc. e Accad.*

(2) garzone *Accad.*

(3) quivi *Accad.* quine *Ricc.*

luogo, ove l'avea perduta, e quivi ponendosi in orazione, e orando instantemente, essendo già la pecora uccisa, e scorticata da que' giovani, che l'aveano (1) furata, e avendola nascosta in una vigna ivi presso, ecco subitamente un corbo venne volando, e gracidando sopra la predetta pecora, e poi ne prese un pezzo (2) in bocca, e levossi con esso volando, e partissi; la qual cosa vedendo Innocenzio, cognobbe dov' era il furto. E incontanente gli predetti giovani riputando questo fatto a miracolo, com' era, se n'andarono a lui, e confessarono il peccato loro, e gittaronglisi a i piedi chieggendogli misericordia, e perdono. A i quali, poichè egli gli ebbe cortesemente ripresi, e ammaestrati, sì comandò, che mandassero la pecora alla povera donna interamente, e così fecero umilmente. Cognobbi un altro santissimo Prete nelle contrade di Galazia, che avea nome Filoronomo, lo quale, secondochè io medesimo provai, era uomo di mirabile pa- 245 zienzia, e universalmente perfetto Monaco. Questi avvegnachè fosse nato di madre ancilla, e di padre libero, fu nientemeno di sì nobile virtù in Cristo, e di sì gentile conversazione, e vita, che eziandio quelli, ch' erano nati gentilmente, si vergognavano ripensando li suoi belli,

---

(1) involata *altri*.
(2) col becco *T. Ricc.*

e santi costumi. Questi al tempo di Giuliano Imperadore Apostata rinunziò al secolo; dal quale essendo preso, e (1) disaminato, perchè egli rispondea arditamente, sì fu prima fatto dicalvare per derisione, e poi fu dato in mano de' fanciulli, che lo andassono battendo; lo qual tormento, e obbrobrio egli pazientissimamente (2) patendo volentieri per lo nome di Cristo, essendogli poi rappresentato innanzi, sì lo ringraziò lietamente di ciò, che fatto gli avea. Poi essendo lasciato, e venendo al diserto, ebbe gran battaglia colla carne, e quanto alla lussuria, e quanto alla gola; li quali vizj perfettamente vinse, e (3) spense della sua carne combattendo, ai quali poter vincere tenne questo modo: Rinchiusesi in una cella, e caricossi di molto ferro, e per gran tempo non mangiò pane di grano, nè altro cibo cotto, e all' ultimo dopo anni diciotto sentendosi vittoria, ringraziò Iddio, e disse: Messere, io ti magnifico, che m' hai ricevuto, e aiutato, e non hai permesso, che i miei nemici si vantino, e dilettinsi d' avere vittoria di me. E poi sempre per anni quaranta ebbe continua battaglia con gli spiriti maligni, li quali pazientemente istando fermo, e rinchiuso

(1) *Ricc.* esaminato.

(2) *T. detto* portando.

(3) *Cod. Ricc.* estirpòe del cuore, e della carne.

in un Monasterio vinse. Dicesi anche, che trentadue anni stette, che non mangiò d'alcun pomo, ed essendo questi un' altra volta tentato di paura di morire, a vincere lo predetto timore stette sei anni in sepolcri di morti, e per questo modo vinse la detta paura pugnando con seco a contrario. Disse anche questo beatissimo Filoronomo all' ultimo della sua vita, che dal dì della sua conversione, e battesimo insino a quell' ora non avea mangiato pane, se non di sua fatica, e ch' è più, eziandío di quello, che gli era soperchiato alla sua vita stretta, bene dugentocinquanta soldi avea dato ai lebbrosi per Dio. Questi anche per disiderio di visitare i santi luoghi venne a Roma, e fatta l'orazione nell' Ecclesia di Messere S. Piero Appostolo, ritornòe in Alessandra, e fece orazione nell' Ecclesia di S. Marco Evangelista. Due volte andòe in Gerusalemme a visitare i luoghi santi, e sempre ai predetti luoghi, e ad altri andava a piedi, quando per terra andava, e sempre vivea di sua fatica, e a nostra edificazione ci disse spesse volte, che mai li suoi sentimenti non lo aveano partito da Dio, sì gli avea bene guardati, e sì avea bene lo cuore con Dio congiunto.

## CAPITOLO XXIII.

La santissima, e gentilissima donna Melania Romana figliuola d'uno de' Consoli di Roma, e moglie d'un altro gentil Barone, rimanendo vedova in età d'anni ventidue, accostossi con perfetto amore allo Sposo celestiale, e infino al dì della sua morte gli servòe perfetta fede; e perocchè stando in Roma, per lo grande stato, che avea, era impedita del suo proponimento, e (1) conveniale impacciare nel mondo più, che ella non volea, occultamente vendette ogni sua possessione, e gioia, e recòe ogni cosa in pecunia, ed occultamente con alquanti suoi segretarj donzelli, e (2) donne se ne andò in Alessandria, e quindi poi al monte di Nitria, e quivi visitò gli santi venerabili Padri, cioè l'Abate Pambò, e Arsisio, e Serapione maggiore, e Pafunzio, e Isidero confessoro, e Vescovo d'Ermopoli, e santo (3) Dioscoro, appo li quali in quelli diserti stette sei mesi accompagnata onestamente, e andòe con loro vedendo, e visitando tutti gli altri Padri. E, dipo' questo essendo mandati in esilio dal Prefetto

(1) *T. Accad.* convenía ch'ella s'impacciasse.
(2) donzelle *i TT. Ricc. e Accad.*
(3) Diascoro *il T. Vent.*

d'Alessandra nelle contrade di Palestina, e di Cesaria in luoghi asprissimi gl' infrascritti santi Padri, cioè Isidero, Pitimio, e (1) Despio, e Pafunzio, Pambo, e un altro antico, ch' avea nome Ammonio, che non avea se non un orecchio, e due Vescovi, e alquanti Preti, e altri fedeli, tanto che furono insino a cento, questa santissima, e beatissima Melania gli seguitò, e (2) ministrava, e sovvenía delle sue facultadi. La qual cosa essendole vietata da que' Ministri del Perfetto, che gli guardavano, secondochè molti de' predetti santi Padri ridissono poi, questa benedetta non potendo loro ministrare publicamente, ispesse volte prendea abito d'un Frate, e (3) camuffavasi, sicchè parea uomo, e portava loro da vivere. La qual cosa essendo saputa dal Consolo di Palestina, comandò, che fosse presa, e battuta, e messa in prigione, credendo per questo modo, mettendole paura, trarre da lei molta pecunia; e questo fece non cognoscendo, che ella fosse quel, che era. Onde istando ella in prigione, non per superbia, ma per santa astuzia, acciocchè potesse servire ai predetti Padri, sì gli si fece a conoscere, e mandògli a dire, cui figliuola, e cui moglie era istata, onde non la dispregiasse, perchè la

30

(1) *il T. Accad. e Ricc.* Adespio.
(2) minestrava *il T. Vent. similmente sotto.*
(3) *travestivasi.*

vedesse in vile abito, e vile stato, imperocchè non per necessità, ma per amore di Cristo si era recata a quel modo di vivere; che s'ella sì voleva, ella si potea ben mostrare quel, che ell' era; onde lo consigliava, che, acciocch' egli non venisse in pericolo co' suoi parenti, ch' erano maggiori di lui, ch' egli la lasciasse andare a fare quello, che volea. Le quali parole udendo il Giudice, e Console, ebbe grandissima paura, e parvegli avere molto mal fatto, udendo chi ell' era; e incontanente la fece lasciare, e umiliollesi molto, e scusollesi dimandandole perdono, e dandole piena libertà d'andare ai predetti santi Padri, quantunque, e quando volesse, e fare loro ogni limosina, e servigio, come le piacea. E poichè i predetti santi Padri furono revocati d'esilio, ella si fece un Monasterio in Gerusalemme, nel quale si rinchiuse, essendo allora in etade d'anni ventisette, avendo con seco cinquanta Vergini in simile proponimento. Era anche a cura di loro un nobile uomo, ch' avea nome Roffino, lo quale poscia per lo merito della sua costumata vita fu promosso al Sacerdozio, e quì stando ricevea, e facea onore a tutti li poveri pellegrini, e Monaci, e Vescovi, e altri Religiosi, che al predetto Monasterio capitassono, e tutti gli ricevea a propie sue spese; e sì, e in tal modo tutti quelli, che vi capitavano, erano serviti, che tutti ne tornavano migliorati, e bene edificati di tanta loro carità, e cortesia; e che maggior cosa è, tanta

grazia diede Iddio al predetto Roffino, e a lei, e all' altre Vergini del detto luogo, che quattrocento Monaci, li quali per certa dissensione, e errore, che s' era levato nelle contrade, s' erano partiti dalla Ecclesia, e diventati scismatici, e molti altri uomini, e Monaci di diverse, e perverse sette, mostrando loro per santa Appostolica dottrina la veritate, (1) ricoverò all' unitade della santa Ecclesia Appostolica. Questa santissima Melania essendo già in etade d'anni (2) sessanta, udendo, che la sua nepote Melania, cioè figliuola del figliuolo, e moglie d'un gentiluomo, ch' avea nome Piniano, lo quale era molto savio, e onesto, ma Pagano, volea rinunziare al mondo, venne a Roma, e sì efficacemente predicòe Giesù Cristo al predetto Piniano, che si convertíe alla Fede, e promise castità alla moglie, e così fece ad Albina sua nuora, cioè moglie del figliuolo, e a tutti fece rinunziare al mondo, e à ciò, che possedeano, e tennono vita casta, e solitaria, e poi se ne vennono col suo figliuolo in Cicilia, e quì recato in oro ogni suo podere, lo menò in Gierusalemme, e fecelo dare a i poveri; e dipo' questa, e altre molte (3) innarrabili, e sante operazioni la predetta santa

(1) *Ricc.* rivocònne.
(2) *Ricc.* settanta.
(3) *T. detto* innumerabili.

Melania uscì di questo esilio, e andonne alla gloria (1) sempiterna, e poi tutte in grande santitade finirono la loro vita, non lasciando dipo' se infamia, nè scandalo, ma avendo ripieno il mondo di grande edificazione.

*Di Cronio, e (1) Iacob perfetti, e dotti Monaci.*

## CAPITOLO XXIV.

Cronio nato di quella villa, che si chiama Fenice, la quale è presso al diserto, rinunziando al mondo, annoverò dalla predetta villa andando infino al diserto quindicimila passi, e quì si fermò, e fatta l'orazione, edificovvisi una cella, e fece un pozzo, e quì si puose a stare con tanto amore, e diletto di solitudine, che con sommi prieghi orò a Dio, che mai non lo lasciasse tornare a' luoghi abitabili. E dopo alquanti anni crescendo in vita, e in fama di santità, fu fatto Prete, e incontanente ispirato da Dio congregò di diversi luoghi bene dugento discepoli, e allevògli, e ammaestrògli perfettamente al servigio di Dio. Questi fu grande amatore di solitudine, che avvegnachè per anni

---

(1) sempiternale *T. detto.*

(2) *Iacobo altri; ed il T. Vent. e quello Ricc. Iacopo.*

quaranta tenesse l'uficio del sacerdozio, non uscì mai della solitudine, e non si fidò di tornare a vedere le genti, e mai non mangiò pane, se non di sua fatica. E al predetto Cronio s'aggiunse in compagnía nel predetto Monasterio, uno, ch' avea nome Giacob, e amendue a pruova insieme crescevano di virtù in virtù, ed erano parimente perfetti, e famigliari, e dimestichi del santissimo (1) Antonio; e un giorno essendo con loro l'Abate Pafunzio, lo quale per singular dono di Dio era uomo di tanto intelletto, che avvegnachè mai non avesse istudiato, tutto il vecchio, e nuovo Testamento sapea interpetrare, e sponere, e era molto mansueto; del quale si dicea, che in ottant' anni non avea mai possedute due toniche insieme, ed essendomi insieme co i Diacani Evagrio, e Albino, andammo a loro, e domandammogli qual fosse la cagione, che spesse volte caggiono in peccato, e in rovina eziandío

(1) Ammonio *un altro Cod. ma male non corrispondendo al Lat. Batista Mantovano de sacris diebus lib.* 1. *cantando di* S. *Antonio Abate:* Sit sermo vobis Evagrius, Efren, Et Cronius, Magno de Bessarione loquendum, Pambus, et Eulogius memoretur, et inclytus Hammon, Ac reliqui, quorum consors Antonius orcum Vicit etc.

quelli, che sono venuti a gran perfezione, e perchè spesse volte Iddio manda grandi giudicj eziandío sopra quelli, che sono reputati grandi suoi amici; e a questo domandare ci movemmo, perocchè a quelli di l'Abate Cerimone stando in sulla sua cattedra subitamente era caduto morto, ed era anche avvenuto, che un altro Monaco cavando un pozzo, la terra gli era caduta addosso di sopra, e avealo morto. Anche un altro Monaco, ch' avea nome Stefano, era tornato al secolo, simigliantemente Eucarpio, e Erone Alessandrino, e Valente Palestino, e Tolomeo Egizio, che stavano in Isciti, erano caduti in diversi errori, e pericoli secondochè altrove si narra. Delle quali cose noi maravigliandoci, e molto commossi, e quasi scandalizati, pregavamo li predetti Cronio, e Giacob, e Pafunzio, che ci dicessero, per che cagione Iddio gli predetti uomini di sì provata vita avea così lasciati errare, e apostatare, o morire di cotal morte. E quei risposono, e dissono così: tutte le cose, che in questa vita addivegnono, vengono o per volontà, o per giusta permissione di Dio, e quelle, che sono secondo vertù, procedono dalla volontà di Dio; ma gli altri giudicj, quanto alle colpe, o ai cadimenti di molti, o a diversi tormenti procedono per divina permissione di Dio, per certa, e giusta cagione, o per alcun nostro peccato, o per alcun bene, che Dio ne vuol trarre, che impossibile cosa è, che l'uomo,

che non fosse maculato dentro d'alcuna superbia, o infedelità, cadesse laidamente; ma Iddio questi cotali lascia cadere, acciocchè essi riconoscano, o acciocchè a loro ammaestramento gli altri induca a cautela, e a timore. Addiviene anche che molti paiono buoni, e non sono, perocchè le loro opere non vengono da pia intenzione, come se l'uomo desse limosina a una buona giovane per farsi amare, e facesse altri beni per vanità, e ipocresía, o sia tiepido, o vano, e a quelli cotali è impossibile, che perseverino, che non caggiano apertamente, perciocchè Iddio sottrae il suo aiuto, e 'l nimico gli sconfigge; onde in somma 250 ci convien credere, e per certo tenere, che impossibile cosa è, che alcuno caggia in alcun grande peccato aperto, o laido, se non quegli, lo quale imprima è dalla divina provvedenzia abbandonato per sua colpa, o superbia, o per altra negligenzia, o corrotta intenzione.

*D'Elpidio, e d'alquanti altri santi, e perfetti Monaci.*

## CAPITOLO XXV.

Fu un altro di Cappadocia, il quale ebbe nome Elpidio, discepolo di un santo Vescovo, lo quale per sua gran santitade fu fatto Prete nel Monasterio del predetto Vescovo.

Questi si rinchiuse in una spelonca del Monasterio, e stava quasi in continue orazioni, ed era di tanta astinenzia, che in venticinque anni, che (1) visse in penitenzia, non mangiò, se non lo Sabato, e la Domenica, e poi tutta notte stava ritto, e orava, e contemplava, e cantava. Questi fece tanti discepoli, che quel diserto, dove stava, parea quasi una cittade per la moltitudine di quelli, che v'abitavano sotto il suo magisterio. Questi cantando una notte l'uficio, fu punto da uno scarpione, la qual puntura egli sentendo, non si mosse però del suo luogo, nè lasciò di cantare, ma uccise lo scarpione, e perseverò orando, e cantando, e la puntura non gli fece male. E un giorno un de' suoi discepoli tenendosi in mano (2) un sermento secco di quelli, che si potano dalle (3) vite, sedendosi in sulla cima di un monticello, lo quale era sopra lo Monisterio, sì lo ficcòe in terra a modo (4) come si sogliono ponere gli magliuoli, non essendo però tempo da piantare, eziandío se il sermento non fosse stato secco, e da indi a poco (5) mirabilmente in testimonio della santità del predetto Monaco

---

(1) *T. Vent.* viveo, *Accad.* vivette.
(2) *Ms. Ricc.* una vite secca, di quelle ec.
(3) viti *Accad.*
(4) *tralci*.
(5) miracolosamente *Ricc. e Accad.*

crebbe tanto, e diventòe sì gran vite, e (1) dilatossi sì, che copría quasi tutto il tetto della Ecclesia. Erano anche col predetto Elpidio due perfettissimi compagni, cioè Enesio, e Eustacio, li quali furono mirabili, e perfetti, e famosi Monaci; e in tanto lo predetto Elpidio 251 per la detta astinenzia era diseccato, e purificato, che quasi tutte le giunture dell' ossa sotto la pelle, e 'l buccio li si pareano. Udíi anche da alcuni suoi discepoli, che di tanta stabilità di mente, e di corpo fue, che in tutti li predetti xxv. anni non (2) guatòe inverso l'occidente, orando sempre pure all' oriente, e mai non discese del predetto monte insino alla morte. Di questo Elpidio fue discepolo Sisinnio di Cappadocia, lo quale nato secondo il corpo di (3) stirpe servile, ebbe tanta libertà, e gentilezza d'animo in Dio, che facea vergogna la perfezione della sua vita a quelli, ch' erano più gentili di lui. Questi poichè fu stato sotto il magisterio del predetto Elpidio bene ott' anni (4), si rinchiuse in un sepolcro, e stando ritto orò continuamente per tre anni, e non si mutò di luogo, nè puosesi a sedere, nè a giacere;

---

(1) dilungossi *i TT. detti.*
(2) mirò *il T. Ricc.*
(3) schiatta *Accad.*
(4) *il T. Accad. aggiugne* o in quel torno.

(1) e poi tornando nella sua contrada, fu fatto Prete, e congregò insieme molta gente, maschi, e femmine, e in tanta puritade gli resse, che già parea compiuto in loro quello, che dice San Paolo, cioè, che nella beata vita, in Cristo Giesù non è differenzia da maschio a femmina, ma fia tutto in tutti Cristo. E avvegnachè fosse molto povero, nientemeno intendea volentieri a ricevere li poveri pellegrini. La qual cosa a gran vergogna torna di molti, che essendo ricchi, non (2) intendono a fare misericordia di quello, che abbonda loro. Vidi anche, e cognobbi in Palestina un Monaco antico, ch' avea nome Gaddano, lo quale sempre vivette intorno al fiume Giordano, non entrando mai per qualunque tempo fosse, sotto tetto. Contro costui venendo un Giudeo armato per fedirlo, Iddio ne mostrò cotal miracolo, che la mano diritta, la quale avea levata col coltello per fedirlo, se gl' innarridette, e seccò, e 'l coltello gli cadde di mano, e non lo potè fedire. A un altro Monaco, ch' avea nome Elía, lo quale stava ne' predetti luoghi in una spelonca, venendo meno lo pane un giorno, che molta gente l'era venuto a visitare, ricorrendo

---

(1) *il T. Ricc. aggiugne* onde meritòe singular grazia contr' al Demonio.

(2) *i TT. Ricc. e Accad.* si curano di fare simile misericordia *senz' altro*.

all' orazione, secondochè egli medesimo ci disse, ed entrando nella spelonca un poco malinconico, e vergognoso, trovò tre pani sì belli, e grandi, che venti Frati de' due sufficientemente furono pasciuti, e del terzo, che gli rimase, egli poi n' ebbe assai xxv. giorni, li quali che Iddio miracolosamente gli mandasse, non è da dubitare. Fu un altro, ch' ebbe nome Saba; questi era uomo secolare nato di Ioriconto, e avea moglie, e in tanto amava gli Monaci, e in tanta reverenzia gli avea, ch' ei spesse volte di notte cercava tutto il diserto, e innanzi alla cella di ciascuno ponea certa misura (1) d' andattali, e tanta erba da cuocere, quanta parea a lui, che bastasse, conciossiacosachè massimamente quelli Monaci, che stanno nel sito del fiume Giordano, a i quali egli per lo predetto modo sovvenía, non abbiano in uso di mangiar pane. Contro a costui un giorno un leone (2) empituosamente andò per divorarlo, ma Iddio non permise, se non che egli il gittasse a terra, e mettessegli paura, e mangiassegli l' asino suo. Fue un altro d' Egitto, ch' ebbe nome Abramo, lo quale molta aspra, e dura vita menò nel diserto. Questi per superbia impazzò, e perdette il

252

(1) di datteri *Accad.* di andatteri *Ricc.*

(2) *Accad.* impetuosamente, *Ricc.* importunosamente.

senno, e venendo alla Ecclesia incominciò a contendere co' Preti, e disse: Io sono fatto Prete da Cristo stanotte. Lo quale gli Santi volendo curare, sì 'l cacciarono del diserto, e ridusserlo allo stato secolare, e alla comune conversazione degli uomini, e per questo modo umiliandolo lo feciono ricognoscere se medesimo.

*Di S. Silvia, e d'alcune altre sante Donne.*

## CAPITOLO XXVI.

La santissima Silvia Vergine suora di Roffino Perfetto, vedendo un Diacano, lo quale insieme con lei, e con molti altri andavano in Egitto, lavarsi molto le mani, e' piedi, e il volto d'un' acqua fresca per ricrearsi per lo gran caldo, ch' avea, e poi poneasi a giacere in luogo dilicato per prendere agio, andò a lui come madre spirituale a figliuolo, e ripreselo duramente di tante dilizie, dicendogli: come se' stato ardito, sendo in età giovinile, che ti bolle il sangue adosso, avere tanta cura del tuo corpo: e prendere tanto agio, e riposo? Non sai tu, come l'anima inferma delle dilizie del corpo? Credimi, che già è lungo tempo, eziandío ora essendo in etade d'anni sessanta, non mi ho lavato nè piedi, nè faccia, nè altro membro, eccetto la sommitade delle dita delle mani. E quantunque da molti medici i' sia stata

consigliata d'usare certi bagni, e lavamenti per varie mie infermitadi, non l'ho voluto fare, e già lungo tempo non mi riposai, nè camminando andai in carrette, o in lettighe a modo delle diliziose, e vane donne. Questa santissima, e nobilissima Silvia fu eloquentissima, ed ebbe grande amore alle divine Scritture, intantochè spesse volte vegghiava tutta la notte leggendo, e avea appo se quasi tutti i libri degli antichi Dottori, e Santi, per lo continuo istudio de' quali empiendo la mente di sante meditazioni, fu liberata dalle ricordagioni, e pensieri, e fantasíe delle vane, e false scienze. (1) Le vestigie, e gli esempli della quale ottimamente seguitò poi Olimpias castissima femmina, figliuola che fu di Seleuco Conte, e nipote (2) d'Abravio Perfetto, e disposata al figliuolo del Perfetto di Costantinopoli, avvegnachè non gli si congiugnesse in matrimonio, ma secondochè si disse, vergine pura morisse. Questa tutte le sue ricchezze disperse, e divise a i poveri Frati, e sempre fu in continua battaglia di persecuzione per la Cattolica Fede, e molte altre femmine indusse ad amore di castitade ammaestrandole nella via di Dio, e molto onore, e reverenzia fece, come si convenía a molti Preti, e Vescovi di Cristo, e a molti pericoli si mise per la Fede,

(1) La vestigia *Cod. Ricc.*
(2) Abladii *il Lat.*

e all' ultimo meritò di morire con palma di martirio. Di costei fu discepola, e (1) seguitrice la santissima, e nobilissima Candida figliuola di Traiano maestro della milizia dell' Imperadore, la quale tanto predicò una sua figliuola, che la indusse ad amore di verginitade, e in quello stato la premisse, e mandò innanzi a se al cielo; e da indi a poco ella con molte fatiche, e sante operazioni, poich' ebbe disperso ogni sua possessione, e datala a i poveri, secondochè disiderava, seguitò la figliuola morendo. Questa, secondochè io (2) seppi per certo, per domare la fortezza del suo corpo, spesse volte tutta la notte vegghiava, e colle sue propie mani macinava, e secondochè da lei stessa udíi, per le forti battaglie, e tentazioni, ch' avea dalla carne, e dal Demonio, non bastandole gli molti digiuni a poterle vincere, prendea dure fatiche, e davasi a continue vigilie, e orazioni per domare la superbia della carne, e quella dello spirito; non mangiava mai carne, pesci, e (3) cucina con olio alcune 254 feste mangiava, ma gli altri giorni non prendea in cibo se non biscotto. Di costei fu discepola la santissima Gelasia vergine, la quale fu figliuola d'un gentile Tribuno. Di questa venerabile

(1) seguitatrice *i Mss. Ricc. e Accad.*
(2) ebbi *altri Testi.*
(3) *vivande.*

femmina si dice questa virtù mirabile, cioè, che mai non tenne in se ira infino a coricato il sole, e cacciava dalla sua mente ogni malizia, sappiendo, ch' è quella via, che mena l'anima a perdizione, e morte eternale.

*D'alquanti Monaci, e Monache de' Monasterj della Città di Antinoi in Tebaida.*

## CAPITOLO XXVII.

Nel tenitorio della Città di (1) Antioccia stetti quattro anni, e visitai tutti quelli Monasterj, ne' quali stanno, secondo ch' io vidi, bene milledugento Monaci provatissimi, li quali tutti vivevano della fatica delle loro mani, fra i quali sono alquanti principali, e più perfetti, li quali stanno solitarj in certe spelonche, e fra gli altri ve ne vidi uno, ch' avea nome Salamone, il quale, avvegnachè fosse ornato d'ogni virtù, massimamente era di singulare pazienzia. Questi, allora ch' io lo visitai, disse, ch' era stato cinquant' anni nella sua spelonca, e sempre era vivuto di sua fatica, ed era uomo di tanta scienzia, e litterato, che parea,

---

(1) Antinou *il T. dell' Accad.* Antinon *il T. Ricc. e così sopra, e sotto, ma il Lat.* legge in Antinoi civitate.

che tutte le scritture sapesse a mente. In un' altra spelonca stava un altro, che si chiamava Doroteo, ed era Prete, lo quale fu uomo di molto singolare innocenzia, e di smisurata bontà. A costui una fiata quella Melania, che fu nepote della predetta Melania più antica, si mandò cinquecento soldi, pregandolo, ch' egli ne prendesse quelli, che volesse per se, e gli altri distribuisse a i Frati per l'ermo, secondochè gli paresse, de' quali egli non prese se non tre soldi, e gli altri mandò ad un Monaco solitario, ch' avea nome Diocles, lo quale era molto dotto, e savio, e sperto, acciocch' egli gli dividesse tra' Frati dell' eremo, dicendo, che questo Diocles era più savio, e esperto di lui, e più saviamente, e innocentemente sapea fare la detta distribuzione. Questo Diocles essendo in prima (1) grande gramatico, e filoso- 255 fo, compunto, e alluminato per la divina grazia, essendo in età d'anni XXVIII. rinunziò al mondo, e diessi allo studio della filosofia divina, prendendo abito, e vita di romito. Questi, quando lo visitammo, essendo già stato in una spelonca trentacinque anni, confortandomi a sempre pensare di Dio, sì mi disse così: incontanente, che 'l cuore dell' uomo si parte

---

(1) grande, e buono gramatico, e filosafo, *il T. dell' Accad.*

dal (1) pensiero di Dio, diventa simile alle Demonia, o agli animali bruti. La qual parola non intendendo io ben chiaramente, e pregandolo, che meglio, e più apertamente la mi dicesse, rispuosemi così: bisogno è, che chi da Dio si parte, caggia in alcun desiderio, o in (2) alcuna iracundia, e quando l'uomo cade in disiderio, è assomigliato agli animali insensati, perocchè vivono secondo desiderio, non secondo ragione, e quando cade in iracondia, è assomigliato alle Demonia, perciocchè questo vizio è proprio loro. E dicendo io, che non mi parea possibile, che l'uomo sempre pensasse di Dio, rispuose, e disse: che in qualunque pensiero, o operazione l'anima dell' uomo è occupata a servigio di Dio, certa cosa è, che egli è con lui unito, poichè ha lui per fine d'ogni suo pensiero, pognamo che attualmente sempre di lui non pensi; e per questo modo si stabilisce il cuore in Dio, e non cade nè in disiderio, nè in iracundia. In altra spelonca avea un altro, ch' avea nome Capito, lo quale in sua (3) gioventù era stato ladrone. Questi fu di tanta stabilitade, che in cinquant' anni, che stette nella sua spelonca, non uscì fuori alla lunga quattro miglia, nè mai si curòe di vedere



(1) pensare *i TT. Ricc. e Accad.*
(2) alcuno iramento *il T. dell' Accad.*
(3) gioventudine *il T. dell' Accad.*

lo fiume del Nilo, lo quale gli era molto presso, dicendo, che gli parea essere ancora sì imperfetto, che non si potrebbe mischiare a conversare con gli uomini sanza pericolo, perocchè ancora lo impugnava troppo lo nemico.

Nella predetta Città d'Antinoi sono dodici Monasterj di femmine Vergini di gran perfezione, nell' uno de' quali era madre, e maestra una santissima donna, che avea nome (1) Amata, la quale era già stata nel detto Monasterio anni LXXX. secondochè le sue compagne, ed ella stessa diceano. Questa fu sì graziosa, e tanto amata da tutte le Monache del Monasterio, ch' erano ben sessanta, che non le facea bisogno di serrare l'uscio del Monasterio per paura, che nulla n'uscisse, come si fae negli altri luoghi, ma sola la gran dilezione, e reverenzia, che a lei aveano, le vi tenea in puritade d'anima, e di corpo. Questa santissima Amata era venuta a tanta puritade, e innocenzia, che nulla malizia avendo nel cuore, con ogni uomo parlava sicuramente; onde entrando io a lei puosemisi a sedere allato, e dimesticamente per grande, e sincero amore mi toccòe 256 colla mano le mie spalle. In questo medesimo Monasterio era una sua discepola, ch' avea nome

(1) Amma *il Lat.* Amata *è forse nato dall'* amata *di sotto*.

(1) Taar, ed eravi stata trent' anni. Questa fue di tanta asprezza, e di tanto dispetto di se medesima, che mai non volle portare nè vestimento, nè calzamento nuovo, e mai non uscì del Monasterio, avvegnachè l'altre ogni Domenica andassono alla Ecclesia fuori del Monasterio. Quest' era di tanta bellezza, che eziandío gli castissimi animi avrebbe (2) eccitati a libidine la sua vista, se non fosse, ch' era di sì onesti, e composti costumi, che parea, che di lei uscisse un amore di castitade sì mirabile, e sì terribile, che facea vergognare, e temere chiunque l'avesse guatata disonestamente. Fue un' altra quì presso, la quale io non potei vedere, perciocchè per ispazio d'anni sessanta era stata rinchiusa in un romitorio insieme con una sua madre, e mai (3) non uscía. A costei, dovendo ella morire, apparve di notte San-(4) Coloto Martire, lo quale in quelle contrade era in gran reverenzia, e dissele: oggi te ne andrai al tuo Signore, e Sposo Giesù Cristo in Cielo, e quì vedrai tutti gli Santi: vieni dunque alla Ecclesia mia istamane, e mangia meco, Delle quali parole ella rallegrandosi molto, la mattina per tempo prese in una sua sportella pane, e olive,

---

(1) Taor *il Lat.*
(2) concitati *il T. Ricc.*
(3) uscita non era *il T. dell' Accad.*
(4) Coluthus *legge il Lat.*

ed erbe, è vennesene alla predetta Ecclesia del Martire, e qui fatte le sue orazioni, poichè ogni gente si fu partita, si puose a sedere, e dimesticamente cominciò a chiamare lo predetto Martire, e disse: San Coloto benedici questo cibo, e degnati colle tue orazioni venirne con meco, e accompagnarmi. E poich' ebbe preso lo suo cibo, e fatta l'orazione, e ringraziato Iddio, tornò al suo Monasterio; e (1) diede alla sua madre un libro, dov' era scritto di Zechiel Profeta, e dissele: da' questo a Clemente Vescovo, lo quale per la Fede è sbandito, e digli, che prieghi Dio per me, ch' io mi passo di questa vita. E poi dette queste parole in quella notte morì, non sentendosi nè febbre, nè dolore; ma ella stessa si compuose a modo, come si seppelliscono le morte, e raccomandando lo suo spirito a Dio passò di questa vita in santa pace.

(1) *il Lat. di Pallad. legge*: Cum dedisset matri suae opus Clementis Stromatei in Prophetam Amos, dixit ei: da id Episcopo relegato.

*Di Santa Melania giovane nipote della predetta Santa Melania Romana*



## CAPITOLO XXVIII.

Della santissima Melania giovane, nipote di santa Melania, della quale di sopra è detto, non mi pare convenevole cosa di tacere. Questa santissima giovane essendo in etade d'anni tredici fu costretta di consentire a matrimonio da' suoi parenti, e fu data per moglie a un gentile, e savio giovane Pagano, ch' avea nome Piniano; ma come piacque a Dio poco stette nel predetto stato, che essendogli morti due figliuoli, li quali gli erano nati, venne ella in tanto odio del matrimonio, che non ritrovava pace; onde un giorno chiamò lo predetto Piniano suo marito, e dissegli: se tu vuogli amare castitade, e la vita monacile, e vuogli essere con meco in santo proponimento, confessoti per mio Signore, ma se questo ti par grave, prendi, priegoti, tutte le mie facultadi, e concedimi lo mio corpo libero, sicchè io da ora innanzi possa vivere castamente, secondochè io desidero, sicchè io seguiti la via della mia (1) zia Melania, secondochè abbo il nome; e certo sie, marito mio, che se Iddio avesse voluto, che noi

(1) *altri Mss.* avola.

godessimo questo secolo, non ci arebbe tolti così tosto due (1) figliuoli, che ci avea conceduti. Ma per tutto questo non volendo lo marito a ciò consentire, quella prendendo in Dio fiducia, pur continuóe la battaglia, e ogni dì lo predicava, e tribolava, pregandolo, che a ciò le consentisse; e come piacque a Dio, questo giovane principalmente per la divina grazia, e poi per la continua battaglia vinto, le consentì non solamente, ch' ella tenesse castitade, ma eziandío egli medesimo s'accordò a ciò, e rinunziò al mondo in tutto. Melania adunque, la quale ne' tredici anni si maritò, e stette col marito sette anni, nel vigesimo anno rinunziò ella, e 'l marito al mondo, e poich' ebbe rinunziato, incontanente le sue vestimenta migliori, cioè di seta, e d'altri drappi, diede per ornamenti di Chiesa, e d'Altari, secondochè fece anche la benedetta Olimpiade, e l'oro, e l'argento, e 258 tutta sua pecunia distribuitte, mandandolo in diverse parti per mano d'uno santo, e fedele Monaco di Dalmazia, ch' avea nome Paolo; per lo infrascritto modo, cioè, che imprima a' poveri Monaci d'Egitto, e di Tebaida ne fece dare diecimila soldi, e a quelli, che stanno nella città d'Antioccia, e d'intorno, altrettanti, e a quelli della provincia di Palestina quindicimila, e all Ecclesie, ch' erano nell' Isole di mare, e a

(1) fanciulli *il T. Ricc.*

quelli santi Padri, ch' erano in diverse parti rilegati in esilio, diecimila; e all' Ecclesie, Monasterj, e Spedali, e ad altri poveri, ella stessa quanto potea a ciascuno secondo la sua necessitade sovvenía. Questi, e molti altri beni vie più, che detti non sono, come sa Iddio, fece la predetta Melania, e bene ottomila servi, ch' avea fra maschi, e femmine, fece liberi, se volessero, e alquanti, che non vollero, sì gli donò al suo fratello, di loro volontà, dando a ciascuno certa quantitade di pecunia; e molte possessioni, che avea in Francia, e in Provenza, e in Ispagna, e in Aquitania, vendè, e distribuì a i poveri, massimamente in Francia, e in Ispagna, e quelle, che aveva in Affrica, e in Cicilia, e in Campagna, si riservóe, de' frutti delle quali vivea ella con sua compagnía, e nutricavane molti Monasterj, e per lo predetto modo distribuitte le ricchezze della vita sua. L'asprezza fu cotale: sempre quasi digiunava fino al secondo díe, ma nel principio quando rinunziò al mondo, non mangiava se non di quinto in quinto dì, e per grande umiltade facea (1) la masserizia della casa colle sue ancelle, trattando loro non come ancelle, ma come suore; e simile vita con lei insieme tenea la sua madre Albina, la quale eziandío le sue ricchezze per Dio disperse, e distribuitte, e

(1) *i servigi.*

sempre abitavano nelle proprie possessioni, cioè quando in Cicilia, e quando in Campagna con eunuchi quindici, e con Vergini sessanta, e con molte altre donne libere, e ancille. Simigliantemente Piniano compagno della predetta Melania abitava con xxx. Monaci suoi compagni, e sempre intendea o a leggere le Scritture Sante, o a andare meditando, e orando per orti, e per giardini, o ad andare visitando sante; e religiose persone, e sempre intendendo a ricevere ospiti, e pellegrini con gran larghezza, e caritade. La qual cosa io provai in me, e in molti altri, che essendo noi venuti a Roma per certe cagioni, fummo da loro ricevuti, e trattati con mirabile caritade; e poi quando ci partimmo, ci diedero per ispese non piccola quantitade di pecunia. E simigliantemente Pammachio Proconsole loro parente, e un altro gentile, e savio uomo, lo quale avea nome Maccario, e un altro gentilissimo giovane, ch'avea nome Costanzio, ed era stato consigliere de' Prefetti in Italia a que' tempi, rinunziarono al secolo, e diedono ogni cosa per Dio, ed elessono vita monastica, li quali tutti credo, che vivano eccetto lo predetto Pammachio.

259

*Di una santa Vergine, appo la quale si nascose Attanasio Vescovo fuggendo la persecuzione degli Arriani, e di Giuliana, che ricevette Origene.*

## CAPITOLO XXIX.

Vidi una Vergine in Alessandra, ch' era in etade d'anni sessanta. Di costei mi fu detto da' Cherici della città, che quand' ella fu giovane, era di sì smisurata bellezza, che gran pericolo era a vederla; per la qual cosa ella siccome santissima si nascondea, e fuggía di non comparire fra le genti per non iscandalizzare altrui per la sua bellezza. Or avvenne in quel tempo, che regnando Costanzio Imperadore, credente, e difenditore degli Arriani, gli predetti Eretici, e Arriani accusarono lo santissimo Attanasio a Eusebio (1) Perfetto, e corrupperlo per pecunia, acciocchè uccidesse, o cacciasse Attanasio predetto. Per la qual cosa Attanasio sentendo, che 'l giudice, e Perfetto era per pecunia corrotto, temendo (2) d'apparirgli innanzi, e parendogli il meglio di fuggire,

(1) Prefetto, *e* Perfetto *i* ***Mss. scambievolmente****, lo che basti avere avvertito questa sola volta.*

(2) *T. Accad.* di non comparirgli, *T. Ricc.* di comparirgli.

sentendo una notte la famiglia del Prefetto, che venía a prenderlo, fuggì, e andossene a casa della predetta vergine, e vedendola, come timida, e gelosa della sua onestà, farsi maraviglia della sua venuta così di notte, sì le disse così: Sappi, che io fuggo dagli Arriani, li quali mi hanno accusato, e cercano di farmi pigliare al Perfetto, per la qual cosa non (1) temere, che questa, e non altra è la cagione della mia venuta, che Iddio istanotte quando volli fuggire per non esser confuso, e dar materia di più peccato a quelli, che mi cercano per uccidermi, non sappiendomi dove m'andare, si degnò d'apparirmi, e dissemi, che io fuggissi a te, perocchè appo nulla persona potrei stare sicuro come quì con teco. Le quali parole quella udendo, lasciò, e gittò ogni pensiero d'altro sospetto, e ripiena d'allegrezza spirituale, ringraziò molto Iddio, che la riputava degna di (2) fidarli così caro suo amico; e incontanente lo
260 mise, e rinchiuse in una sua cella, e tenne lui anni sei infino alla morte del predetto Costanzio Imperadore, e con gran caritade lo serviva, e ministravagli, e proccuravagli tutti i libri, e l'altre cose, delle quali egli diceva, ch' avea bisogno; e sì segretamente lo tenne, che nulla persona per niuno modo potè sapere in

---

(1) dubitare *Cod. Accad.*
(2) *T. detto* fargli venire.

quel tempo dove Attanasio fosse fuggito. E poi essendo per certo nunziata la morte del predetto Costanzio Imperadore in Alessandra, lo predetto Attanasio ciò sappiendo, levossi di notte occultamente, e maravigliandosi tutti li Cattolici, e assai altri, la mattina si trovò nell'Ecclesia a consolare, e confortare lo suo popolo, lo quale era molto smarrito, credendo, che egli fosse morto; e a quelli suoi amici, che si lamentavano, che non era fuggito a loro, dicea così: Però non fuggii a voi, perchè se voi ne foste stati richiesti, avereste potuto giurare sicuramente, che voi non sapevate dov' io fossi, e anche perocch' io sapea, ch' io dovea essere cercato in molti luoghi, immaginavami di fuggire a quella vergine, dove nullo potesse pensare, che io fossi, perocch' è giovane, e bella; che se fossi fuggito a casa vostra, o io sarei stato trovato, o voi vi sareste spergiurati, se di me foste stati domandati. Un' altra simigliantemente ne fu in Cesaria vergine molto famosa, appo la quale fuggendo Origine, istette a sue spese due anni, temendo la persecuzione degli Arriani, anzi de' Pagani, secondo ch' egli medesimo poscia disse. La virtù delle predette femmine però volli scrivere, acciocchè sappiamo, che in molti modi possiamo guadagnare l'anima, se vogliamo, e acciocchè ci vergognamo noi uomini se ci lasciamo avanzare in virtù alle femmine.

*Di una santissima Vergine di Corinto, la quale conservò la sua verginità per mirabile modo.*

## CAPITOLO XXX.

(1) Lessi in un libricciuolo, che mi venne a mano, l'infrascritta cosa, cioè, che nella città di Corinto fu una nobilissima, e bel-261lissima, e santissima vergine, la quale essendo accusata com' era Cristiana appo un giudice Pagano da certi malvagi uomini, li quali erano presi della sua bellezza, costantemente rispuose al giudice confessando Cristo, e maladicendo gl' idoli. E vedendola lo giudice così bella, ingegnossi per lusinghe, e per minacce d'indu-cerla (2) a peccato con seco, alla qual cosa ella non volendo (3) acconsentire, egli turbato la fece menare al mal luogo, e comandò a un reo uomo, che tenea le male femmine, che ogni dì li portasse tre soldi del guadagno disonesto di quella vergine, e questo fece, acciocchè quegli vedendosi costretto di pagare li

---

(1) *Lat.* In alio libro antiquissimo scripto ab Hippolyto, qui fuit familiaris Apostolorum, inveni etc.

(2) *T. Ricc.* a peccare seco.

(3) consentire *Ricc. e Accad.*

predetti danari, non fosse (1) negligente a farla corrompere, e guadagnare di peccato. E ciò cognoscendo questo (2) reo uomo, invitava le genti a lei, temendo, che non gli convenisse pagare di suo li predetti soldi. Ed entrando a lei diversi giovani disonesti, ciascuno pregava, e dicea quando era entrato a lei, che gli piacesse di non toccarla, dicendo, che avea una certa infermitade alle carni sue sì laida, e orribile, che se egli la vedessero, fuggirebbero per orrore; e per questo modo iscusandosi pregava tutti, che s'indugiassero, e poi avrebbero di lei quando fosse (3) guerita, loro volontà. E come piacque a Dio, sì si seppe iscusare a tutti, che ciascuno la lasciava stare, avvegnachè le dessero la pecunia come se avessero peccato, la quale ella ricevea acciocchè il giudice ricevendo lo prezzo, che le avea imposto, non s'avvedesse della sua virtude. E in questo mezzo vedendo Iddio la castità della sua vergine, e volendo esaudire le sue orazioni, mise in cuore a un onesto, e santo giovane di camparla dal predetto pericolo di peccare, e di perdere sua verginitade, quantunque egli ne venisse in pericolo di morte; e così quel giovane

(1) negrigente *Ms. Vent.*

(2) rio *hanno quasi sempre i Codd. Ricc. e Accad.*

(3) guarita *più Mss.*

ispirato da Dio una sera al tardi se n' andò al predetto reo uomo, che la ritenea, e diégli certa pecunia, acciocchè egli lo lasciasse stare con lei quella notte. Ed essendogli conceduto, entrò a lei in segreto, e dissele: Iddio mi ci ha mandato perchè io ti liberi, onde sta' su, e fuggiti; mettiti questi miei panni maschili, e uscendo fuori, (1) ponti lo lembo della gonnella in capo, acciocchè non sii conosciuta. La qual cosa ella faccendo fuggíe; e per questo modo Iddio là conservò in puritade. E lo seguente giorno essendo ciò saputo, il giudice (2) adirato fece prendere lo predetto giovane, e in furia lo fece dare alle bestie; e per questo modo questi ricevette la corona del martirio, e il Demonio rimase conquassato, e confuso per la vittoria dell' uno, e dell' altro.

262 *Di certe Persone sante della città di Ancira in* (3) *Galazia.*

## CAPITOLO XXXI.

Nella provincia di Galazia in una cittade, che si chiama Ancira, vidi un santissimo, e gentilissimo uomo, che ha nome Escomite, insieme con

---

(1) summa clamidis parte contingens, *il Lat.*
(2) irato *i TT. Accad. e Ricc.*
(3) *Galizia, altri.*

una sua donna, ch' avea nome Bosforia, li quali per grande amore, e disiderio della futura vita sì dispregiarono l'amore della vita presente, che eziandío di quattro loro figliuoli maschi, e due femmine non parea, che si curassero, ma ciò, che poteano avere di loro rendita, davano a' poveri, e agl' infermi, e a religiose persone, dicendo, che dipo' la loro morte le loro possessioni necessariamente rimaneano agli eredi, e però ora gli (1) usifrutti voleano dare a Dio. Questi per la loro smisurata caritade, e larghezza, che mostrarono, e feciono a molti Eretici a tempo d'una gran fame, e carestía, molti ne convertirono alla vera Fede Cattolica; e avvegnachè fossero ricchissimi, e nobilissimi, tuttavia volendo dimostrare in loro esempro l'umiltà di Cristo, andavano sì dispetti, e sì poveri, e mal vestiti, che veramente pareano, secondochè erano, veri amici, e servi, e seguitatori di Cristo. Stavano in castità, e in astinenzia mirabile, e massimamente conversavano a i loro poderi in contado, fuggendo lo pericolo, e lo tumulto della famigliarità delle genti nella cittade, temendo di non macolare la mente per lo spargimento de' sentimenti di fuori. E ancora nella cittade di Galazia sono altre Vergini in numero di ben duemila, le quali tutte in diversi luoghi vivono in mirabile astinenzia, e

(1) usufrutti *Accad.* suoi frutti *Ricc.*

santitade, fra le quali n' era una singularmente famosa in santitade, la quale s'io chiamo vergine, o no, non sappo, perocchè pur ebbe marito, isforzata dalla sua madre, e secondochè è pubblica fama, sempre infignendosi inferma, ad-
263 domandando indugio dal suo marito di congiugnersi con lui, rimase così vergine, e pura infino a certo tempo, che Iddio ragguardando lo suo disiderio le tolse lo suo marito, e rimase vedova, e vergine; lo quale morto, rimanendo ella donna di tutto, tutta si diede a Dio, ed elesse quasi vita monastica. E rimanendo sola, e libera nella sua casa, per la divina grazia di tanta santitade diventò, e sì era eloquente, e savia in consigli, e in parlare di Dio, ch' era mirabil cosa; onde per la sua gran fama di santitade, e per gli suoi consigli eziandio li santi Vescovi venieno a visitarla, ed eglino, e gli altri e sì per la graziosa, e casta vita, e sì per la sacra dottrina si partieno da lei bene edificati; e ciò che le soperchiava dalla sua stretta, e necessaria vita, dividea, e dava a i santi poveri, e religiosi, e pellegrini, e infermi, e per se, e per gli altri suoi discepoli. E così lo giorno intendendo all' opere di misericordia, e la notte gran parte spendendo in orazione, e contemplazione, compiette li suoi giorni in santa pace.

Nella predetta cittade trovai anche un Monaco di mirabile astinenzia, e umiltade. Questi in prima fu cavaliere, ma poi da Dio alluminato

rinunziò al mondo, e fecesi Monaco; e crescendo egli in gran santitade in brieve tempo; volendo più volte esser fatto Prete da i santi Padri, sempre recusò, e fuggette d'essere. La sua vita era pure in misericordia, e in umiltade, servendo sempre a infermi, e a incarcerati, e ogni altra condizione di gente in ciò, che potea, come servo di tutti, e con tanta caritade, che veramente parea madre, e padre di tutti per l'affetto, e la sollicitudine, che mostrava in proccurare la salute di tutti, inducendo gli uomini crudeli, e avari a misericordia, e compassione de' poveri, e mettendo pace fra' discordi, e nemici, e a ciascuno in quanto potea ad ogni sua necessitade ministrando. Or avvenne, che una notte di verno, ch' egli sentì una povera gridare per partorire nel portico dell' Ecclesia, nel quale spesse volte poveri, e infermi si sogliono raccogliere, e stando egli in orazione nell' Ecclesia, e sentendo costei dolorosamente gridare, ed essere in molte angosce, commosso a compassione, lasciò stare l'orazione, e andò a lei, e vedendola abbandonata, e sanza aiuto, servilla, e aiutolla come (1) ostetrice, e balia nella necessitade del parto, e poi si partì, e sovvennele di quel, che potè, non curandosi, nè schifandosi della viltade, e bruttura, che suole avvenire alle donne al tempo



(1) *mammana.*

del parto. Questi sempre andava vestito vilissimamente, e sempre vivea aspramente, mostran-
264 do, secondochè si conviene a religiosa persona, l'umiltà del cuore negli atti di fuori; e, chè mirabil cosa è, con tanto fervore, e con tanto disiderio intendea alle predette opere della misericordia, che non si curava del leggere, eleggendo come savio più tosto l'opere, che le parole, e' frutti, che le frondi, onde se alcuna volta gli era dato alcuno libro, sì 'l vendea per dare a' bisognosi, dicendo a chi ne lo riprendea, che per questo modo (1) avea imparato l'arte del suo Maestro Cristo.

*Di una Vergine, che cadde in peccato, e poi ritornò a Dio, e d'un' altra, che anche cadde, e impose il peccato a un Cherico innocente, e come non potè partorire infino che non ritrattòe la 'nfamia, e lo Cherico pregò per lei.*

## CAPITOLO XXXII.

Una vergine, ancella di Giesù Cristo, la quale stava insieme con due altre vergini, ed eravi stata bene x. anni, da un cantatore fu tanto sollecitata, e visitata, che cadde con lui in peccato; del quale poi sentendosi gravida,

(1) avea bene impreso *T. Accad.*

e venendo il tempo del parto, venne in tanto odio di lui, e di se, che quasi vergognandosi di vivere, incominciò sì dura, e aspra penitenzia, che poco meno, che non s'uccise; e con gran pianto pregava Iddio, e dicea: Tu benignissimo, e onnipotente Signore Iddio, lo quale se' usato di comportare gl' infiniti peccati, e malizie degli uomini, il quale, secondochè dice il Profeta, non vuogli la morte de' peccatori; ma vuogli, che si convertano, e tornino a te; e vuogli, che ogni uomo si salvi, e vegna al conoscimento di te, che se' sommo bene, e verità; piacciati di ricever me perduta, e disviata; e in segno della tua misericordia fammi questa grazia, che questa creatura, che di questo mio peccato nascerà, tolghi di questa vita incontanente, acciocchè io se questo fatto si pubblica, non caggia in disperazione, e sia costretta d'impiccarmi, o per altro modo uccidermi. La cui umiltà, e penitenzia Iddio ragguardando, incontanente che ebbe partorito, morì la creatura, ch' ella fece; della qual grazia ella non ingrata, diessi a fare fortissima penitenzia, e mai a quel cantore, con cui ella commise il peccato, [263] mai poi non parlò, e giammai nol volle più udire, nè vedere; ma per più dispetto di se, e per trovare la misericordia di Dio, diessi a servire in uno spedale lebbrosi infermi, e dopo trent' anni, che ella avea servito, rivelóe Iddio a un Prete di quello spedale, e dissegli: quella Vergine più m'è piaciuta in penitenzia, che

non mi piacque nello stato della sua innocenzia. Questo esempro però è qui detto, acciocchè nullo abbia (1) in contento, e disprezzi quelli, che stanno in penitenzia, per li loro peccati, perocchè, secondochè per questo esempro si mostra, più piacciono a Dio i peccatori umiliati, che i giusti superbi, e (2) (3) elati. Appo (4) Cesarea nella provincia di Palestina era una vergine figliuola d'un Prete. Questa sappiendosi mal guardare, cadde in peccato con uno, che le volea molto bene, e aveala molto indotta a ciò; del qual peccato rimanendo ella gravida, e vergognandosi di ciò, e temendo quello reo uomo, che l'avea corrotta, pregolla, che imponesse quel peccato a un cherico lettore del Vescovo di quella contrada, al quale egli volea male, e così fece, ch' essendo ella domandata dal padre, di cui fosse gravida; rispuose, ch'era gravida del predetto cherico. La qual cosa credendo il padre, accusollo dinanzi al Vescovo, e il Vescovo il fece incontanente richiedere, e esaminarlo, e domandandolo di questo fatto in cospetto di tutto il chericato, e dicendo egli, che non avea commesso quel peccato, lo Vescovo non credendogli, si cominciò a

(1) *a vile.*
(2) *alteri.*
(3) *Ms. Accad.* altieri.
(4) Cesaria *altri Mss.*

turbare incontro di lui, e dirgli: o isciagurato, e pieno d'ogni impurità, e miseria, come neghi la verità? Rispuose il cherico: io ho detto secondo la mia coscienzia, che in questo fatto io non ho colpa; ma se voi volete, che io dica quello, che non è vero, io confesso, ch' io feci questo peccato. Allora il Vescovo irato lo (1) dispuose dell' uficio della lettoría, e cacciollo via. E partendosi il cherico con molta pazienzia, andò al Prete padre di quella giovane, e pregollo, che dappoich' egli era venuto a questo giudicio, gli piacesse di darli quella sua figliuola per moglie, allegando, e dicendogli, che nè egli potea essere più cherico, nè ella più vergine; e consigliandosi di ciò lo Prete col Vescovo, credendo il Vescovo, che quel cherico amasse tanto quella giovane, che sanza lei stare non potesse, consentíe, che gliele desse per moglie; la quale poichè il cherico ebbe menata a casa, non la toccò altrimenti, ma andò, e menolla a un Monasterio di Donne sue cognoscenti, e pregò la badessa, che per amor di Dio la dovesse tenere insino che avesse partorito, e la badessa volendo servire a Dio, e altrui, sì la ricevette dentro, e poi lo cherico tor- 266 nandosi a casa si rinchiuse in una cella, e incominciò a fare grandissima astinenzia, e con gran contrizione, e pianto spesse volte si ponea

(1) *depose*.

in orazione dinanzi a Cristo, e dicea: Tu, Messere, a cui ogni cosa è manifesta, e non è luogo, nè atto, che ti sia occulto; tu, che sai ogni cosa innanzichè (1) sia fatta, e sai gli occulti pensieri di me, e d'ogni altra creatura; tu, che se' sincerissimo, e giustissimo signore, e giudice, e se' consigliatore, e ausiliatore di quelli, li quali ingiustamente sono tribolati, e accusati; tu, al quale non piace nulla iniquitade, ragguarda, priegoti, sopra la mia confusione, e dammi lo tuo aiuto, e 'l tuo conforto, che a te si pertiene di manifestare la mia innocenzia per lo tuo giudicio. E faccendo questa orazione, infaticabilmente stando in grandi (2) digiuni, e vigilie, venne il tempo del parto di quella misera, che lo avea infamato, e secondo il giusto giudicio di Dio non potendo ella partorire, essendo stata in gran dolori sette giorni, e credendosi ella veramente morire, e vedendosi in tanto tormento, e pena, che non potea più nè mangiare, nè bere, nè dormire, incominciò fortemente a piangere, e a gridare, e disse: Guai a me misera, che ben veggio, che questo giudicio m'addiviene per due cagioni; l'una si è perchè peccai, e perdetti la mia verginitade, e l'altra perchè questo peccato impuosi ingiustamente a quel cherico, che

(1) si faccia *T. Accad.*
(2) digiune *il T. Vent.*

non ci avea colpa; la qual parola essendo da molti udita, iccontanente fue renunziata al padre; ma egli temendo d'essere ripreso, e infamato d'avere accusato il cherico ingiustamente, credendo troppo (1) lievemente alla figliuola, tacette, e stavasene cheto, volendo appiattare questo fatto; ma quella sua misera figliuola non trovando luogo, e non potendo nè vivere, nè morire, gridava continuamente; le grida della quale le Monache non potendo più sostenere, annunziarono al Vescovo la pena, e la colpa sua, secondochè da lei medesima udito aveano, cioè, che però non potea partorire, e stava in tanti dolori, perchè avea infamato quel cherico ingiustamente. Allora il Vescovo compunto mandò lo suo Diacano a quel cherico, e dissegli: Priegoti, che preghi Iddio per questa misera, la quale ingiustamente t'infamò; acciocchè possa partorire, ma egli al Diacano non rispuose, e non aperse l'uscio della sua cella; e durando anche più giorni lo dolore della predetta giovane, lo padre se ne andò al Vescovo, e pregollo, che facesse fare orazione nell' Ecclesia per lei, e il Vescovo così fece ma per tutto questo quella misera nullo rimedio sentía. Allora lo Vescovo in persona venne a quel cherico, e picchiò l'uscio, e aprendogli il cherico, entrò dentro, e disse: Sta' su, fratello mio, e

(1) leggiermente *altri.*

ora per questa misera, acciocchè sia liberata. Allora lo cherico per reverenzia del Vescovo si puose in orazione per lei insieme con lui, e incontanente quella giovane (1) partorì. E per questo modo dimostrò Iddio lo suo giusto giudicio contro la falsità di quella femmina affliggendola, e la sua misericordia convertendola per quella pena, e mostrò la virtù della pazienzia di quel cherico, per l'orazione del quale quella giovane partorì.

*D'un sant' Uomo compagno di Eradio, lo quale compilòe quest' Opera.*

## CAPITOLO XXXIII.

Alquante poche cose parlerò ora d'un Frate, lo quale dal principio della mia (2) gioventù insino a ora è stato mio compagno, e farò fine a questo libro. Questi, secondochè io ho potuto vedere, e cognoscere, ha vinto perfettamente ogni disiderio, e mai non vidi, che per (3) digiunare volesse piacere agli uomini, nè mangiasse per contentare la carne, e massimamente fu amatore di povertade, intantochè

(1) partorío *Vent.* e *così sotto*.
(2) gioventudine *T. Accad.*
(3) digiuni *T. detto*.

eziandío quello, che gli era necessario, gli parea troppo. Era molto umile, e vile appo se medesimo, onde sempre ringraziava Iddio, quando si vedea dispregiare; ed egli quanto potea si dispregiava, vestendosi vilmente, e umiliandosi a ogni vile servigio, e uficio. A costui, come a fortissimo cavaliere, permise Iddio fortissime battaglie, intantochè molte volte combattè colle Demonia, e sempre rimase vincitore; onde lo nimico vedendosi isconfitto, venne a lui un giorno, e volle fare patto con lui, e dissegli: Promettimi pure di peccare una volta, e io ti menerò qualunque femmina tu saprai dire; del quale egli si fece beffe, e cacciollo via. Un' altra fiata quattordici notti continue lo Dimonio combatte con lui, e traevalo fuori di cella, legandolo per li piedi, e diceagli in voce umana: Non adorare Cristo, e non ti farò più molestia. Al quale egli rispuose così: Perciocchè io veggio, che tu tene turbi, e hane tormento, da ora innanzi l'adorerò più, e averollo in più reverenza. Questi mai non cognobbe femmina in peccato; so anche, che tre volte ricevette cibo dall' Angiolo; e un giorno essendo egli in una solitudine molto dilungi da ogni gente, e non avendo boccone di pane, subitamente raccomandandosi egli a Dio trovò tre

268

(1) Finisce la seconda Parte di vita Patrum, la quale si chiama Paradiso. Deo gratias.

---

(1) *quì nel Ms. dell' Accad. leggiamo:* Compiesi il Libro Secondo di Vita Patrum composto da Eradio Monaco. Deo gratias, *avvegnachè altrove in esso Ms. si legga* Eraclio.

# INDICE

*Prolago.* pag. 1.
*Incominciasi la Vita di S. Paolo primo Eremita, e prima come per paura di certi pericolosi tormenti, che si facevano alli Cristiani, fuggì al diserto, e come trovò la spelonca.* CAP. I. 3.
*Come fu rivelato a S. Antonio, e come ei il trovò.* CAP. II. 8.
*Come Paolo rivelò a S. Antonio la sua morte.* CAP. III. 13.
*Come Antonio vidde l'anima di Paolo andarne al Cielo, e come seppellì il suo corpo.* CAP. IV. 17.
*Incomincia la Leggenda di S. Antonio, e prima del mirabile suo fervore nel principio della sua conversione.* CAP. V. 21.
*Della guerra, che 'l Diavolo mosse, e come vinse lo spirito della fornicazione.* CAP. VI. 25.
*Come entrando più adentro nel diserto, fu battuto, e in diversi modi tentato dalle Demonia.* CAP. VII. 31.
*Come andando al Castello diserto, i serpenti, che vi erano, fuggirono.* CAP VIII 36.
*Della dottrina, che diede ad alquanti*

*Frati, inducendoli a virtù.* CAP. IX. 41.
*Anche dottrina, come dobbiamo guardare il cuore dall' insidie del nimico, dove si mostra i molti modi, che tiene tentandoci.* CAP. X. 47.
*Anche dottrina contro alle divinazioni, e revelazioni del nimico.* CAP. XI. 54.
*Anche dottrina contro alle fallacie delle Demonia.* CAP. XII. 58.
*De' diversi modi, ne' quali il Demonio apparve a S. Antonio.* CAP. XIII. 61.
*Come andò in Alessandria a confortare i Martiri, che faceva uccidere Massimiano Imperadore.* CAP. XIV. 67.
*Come poi fuggie in un altro diserto occultamente, temendo la vanagloria per li miracoli, che faceva, e per la gente, che lo visitava, e delle molte tentazioni, che quivi sostenne.* CAP. XV. 70.
*Come tornando co i Monaci al primo abitacolo, venendo tutti quanti meno di sete nel diserto, gittandosi in orazione, impetrò da Dio una fonte, e poi come ritornò al monte.* CAP. XVI. 75.
*Come liberò un indemoniato, e curò una grave infermità, e i molti altri miracoli, che fece.* CAP. XVII. 79.
*Di certe visioni, che Antonio ebbe, e come predicò contro agli Eretici.* CAP. XVIII. 87.
*De' Filosafi, i quali convinse.* CAP. XIX. 94.

*Delle lettere, che ricevette dall' Imperadore Gostantino, e della visione, che ebbe della persecuzione della Chiesa.* CAP. XX. 103.

*In che modo gli Rettori delle Provincie lo facevano venire al monte di fuori; e della morte di Balacio perseguitatore de' Cristiani, e dell' efficacia del parlare d' Antonio.* CAP. XXI. 109.

*Del suo santissimo fine, e morte.* CAP. XXII 113.

*Incomincia la vita di S. Ilarione, e prima del suo principio, come andò al diserto.* CAP. XXIII. 120.

*Delle molte tentazioni, che sostenne, e della mirabile penitenzia, e astinenzia sua.* CAP. XXIV. 124.

*De' ladroni, che andarono a lui, e come erraronoo la via, e di molti altri miracoli suoi.* CAP. XXV. 129.

*Di certi indemoniati, che liberò, e come diede vittoria al Cristiano contro al Pagano.* CAP. XXVI. 135.

*Come liberòe una giovane, che era ammaliata, e impazzava d' amore, e d' altri indemoniati, che liberòe, e come visitava i Frati una volta l' anno.* CAP. XXVII. 141.

*Come avea in grande orrore li Monaci avari, e come fuggette per non esser tanto onorato.* CAP. XXVIII. 151.

*Come fuggendo in Cicilia liberòe uno indemoniato nella nave, e poi dell' aspra vita, e povertà, che faceva, e come uno indemoniato essendo in Roma disse, come Ilarione era in Cicilia, e come fu poi liberato.* CAP. XXIX. 162.

*Come Esichio, lo quale l' andava cercando, lo trovò, e come Ilarione essendo fuggito ad Epidauro, uccise un dragone, reprimette l' impeto del mare, e poi fuggie in Cipri.* CAP. XXX. 165.

*Come fuggendo Ilarione in Cipri le Demonia, che erano in terra nelli uomini, gridavano per paura d' essere cacciati; e poi del luogo, e del modo, e del tempo della sua santissima morte.* CAP. XXXI. 170.

*Incominciasi la Vita de' Monaci d' Egitto, la quale * S. Geronimo compilòe; secondochè aveva veduto stando tra loro. E prima di Giovanni Eremita, del suo abitacolo rinchiuso, e come per molti segni mostrò, che avea spirito di profezia; e come apparve in visione ad una santa donna.* CAP. XXXII. 177.

*Della dottrina, che diede a certi Monaci, che andarono a lui.* CAP. XXXIII. 184.

*Di uno esemplo, che diede d' un Eremito, che fu ingannato da un Demonio, che gli apparve in ispezie di una femmina smarrita.* CAP. XXXIV. 193.

*Di un altro Monaco, che essendo tentato, vinse per umiltà le Demonia, e poi venne a gran santità, e perfezione.* CAP. XXXV. *pag.* 196.

*D'un altro Monaco, che essendo tentato, si mosse per tornare al secolo, ma Iddio lo ricoverò, ed e' tornò a penitenzia.* CAP. XXXVI. 199.

*Conclusione della dottrina di Giovanni, e del suo fine.* CAP. XXXVII. 204.

*Incominciasi la Vita d'Appollonio, come uscie del diserto per ammonizione di Dio, e venne a stare presso a i luoghi abitabili, e divenne Padre di molti Monaci.* CAP. XXXVIII. 207.

*Come fu liberato dalla prigione di un Tiranno, e della visione, che vide della gloria del Fratello.* CAP. XXXIX. 211.

*Come fece stare immobili li sacerdoti, che portavano l'Idolo per li campi, e come poi si convertirono a Cristo, e arsero l'Idolo.* CAP. XL. 216.

*Come mise pace tra due popoli, e convertìe un malandrino, che impediva la pace.* CAP. XLI. 218.

*Di una pace, che fece tra' Pagani, e i Cristiani, li quali eziandio convertì.* CAP. XLII. 220.

*Delle molte vivande, che impetrò da Dio.* CAP. XLIII. 221.

*Come multiplicò il pane al tempo della fame miracolosamente, e come pregò per un Frate.* CAP. XLIV. 223.
*Come mandò incontro a certi Frati, sappiendo la loro venuta da Dio per tre giorni innanzi, e come li ricevette con grande amore; e del modo, e dell' ordine de' suoi Frati in orare, in digiunare, e comunicare, e altre sue belle dottrine.* CAP. XLV. 226.
*Della Vita di un santo Padre, il quale si chiamava Ammone, cioè come convertì due ladroni, e uccise un dragone.* CAP. XLVI. 231.
*Detti dell' Abbate Coprete delle virtudi di S. Muzio; e prima come si convertì essendo Pagano, e ladrone; e poi della sua mirabile astinenza, e virtù, e carità in seppellire i morti.* CAP. XLVII. 236.
*Come fece star fermo il Sole.* CAP. XLVIII. 241.
*Come impetrò la vita ad un Frate infermo, che moriva mal volontieri; e d' altre sue virtudi.* CAP. IL. 243.
*Come Coprete benedicendo la rena faceva fruttificare le terre, sopra le quali era sparta; e come convinse un Eretico, uscendo del fuoco sanza nullo male; e come convertì alquanti Pagani; e come l' erbe, che gli furono tolte, non si poterono cuocere dal furo.* CAP. L. 246.

*Detti del predetto Abbate Coprete, delle virtù degli Abbuti Isaia, e Siro, e Paolo, e Anuf.* CAP. LI. 251.
*Anche detti del predetto Coprete delle virtudi dell' Abbate Eleno.* CAP. LII. 254.
*Dell' Abbate Elia, e dell' Abbate Eulogio.* CAP. LIII. 261.
*Di un santissimo Padre, che ebbe nome Apellen, e dell' Abbate Giovanni.* CAP. LIV. 265.
*Di S. Pafunzio, e di tre secolari, de' quali gli fu revelato, che erano di simil merito, che egli.* CAP. LV. 269.
*Del Monasterio di S. Isidero, e dell' Abbate Serapione, e d' Appollonio, e di Dioscoro.* CAP. LVI. 278.
*Incomincia la Vita de' Monaci delle contrade di Nitria.* CAP. LVII. 286.
*Di S. Maccario d' Egitto.* CAP. LVIII. 292.
*Del secondo Maccario, cioè di quello d' Alessandra.* LIX. 298.
*Di S. Ammone.* CAP. LX. 305.
*Di S. Paolo Semplice discepolo di S. Antonio.* CAP. LXI. 308.
*Dell' Abbate Piamone, e dell' Abbate Giovanni, e di sette pericoli, che * Geronimo trovòe in questa via.* CAP. LXII. 314.
*Dell' Abbate Or, e d' Ammone* CAP. LXIII. 319.
*Dell' Abbate Beno, e dell' Abbate Teoda, e della religione, e devozione della città, che si chiama Esorinto.* CAP. LXIV. 326.

*Anche dell' Abbate Maccario Alessandrino, e della sua astinenzia, e come andò al luogo di Iannes, e Mambres.* CAP. LXV. 331.

*Come uccise la vipera, e andò in Tebaida, e di molti miracoli, che fece.* CAP. LXVI. 337.

*Come vinse la tentazione della vanagloria, e d'altri suoi detti.* CAP. LXVII. 344.

*Dell' Abbate Moisè Etiopo.* CAP. LXVIII. 348.

*Della superbia di Valente Monaco per lo inganno del nimico, e come S. Maccario lo curòe.* CAP. LXIX. 353.

*Incominciasi il secondo Libro di Vita Patrum; e in prima di S. Isidero, e di Doroteo Tebeo.* CAP. I. 357.

*Di Potemia vergine, e del santissimo Didimo, e d'Alessandra vergine.* CAP. II. 362.

*Di una Vergine avara, la quale S. Maccario ingannòe santamente a farla spendere per Dio.* CAP. III. 367.

*De' Monaci del monte di Nitria.* CAP. IV. 371.

*Dell' Abate Ammone, e dell' Abate Or, e dell' Abate Pambo.* CAP. V. 373.

*Di S. Ammonio, e di tre altri suoi fratelli, e di due sorelle, e di Begnamino.* CAP. VI 380.

*Di due Fratelli carnali figliuoli di un mercatante, come lasciarono il mondo, e di Maccario giovane* CAP. VII. 386.

*Di S. Nattanael.* CAP. VIII. 391.

*Di Eulogio, lo quale prese a servire un lebbroso molto orribile, e d'una visione di S. Antonio.* CAP. IX. 395.

*Dell' Abate Pacomio, come fue molto tentato, e della pazienza di Stefano.* CAP. X. 402.

*Della superbia, e del cadimento di Erone, e di Tolomeo, e di un' altra Vergine superba.* CAP. XI. 407.

*D' Elia, e di Doroteo, li quali presero cura di un Monasterio.* CAP. XII. 412.

*Di una Vergine, ch' ebbe nome Piamone.* CAP. XIII. 415.

*Di S. Pacomio, lo quale ricevette la regola dall' Angiolo.* CAP. XIV. 418.

*Del Monasterio delle Donne del detto Ordine; e come una di loro s' annegò, e un' altra s' impiccò, e un' altra si fece pazza.* CAP. XV. 422.

*Di S. Giovanni Eremita, del quale si dice più pienamente nel primo Libro.* CAP. XVI. 428.

*Di Possidonio Tebeo che stava in Betlemme.* CAP. XVII. 434.

*Di S. Serapione, come fue grand' amatore di povertade, e come più volte si vendè per salute de' prossimi.* CAP. XVIII. 436.

*Di Evagrio.* CAP. XIX. 445.

*Di Piore Monaco d'Egitto, e di S. Efrem Diacano.* CAP. XX. 452.

*Di Giuliano, e Adolio perfetti Monaci.* CAP. XXI. 457.
*D'Innocenzio, e Filomono Sacerdoti in diversi diserti.* CAP. XXII. 459.
*Di S. Melania* CAP. XXIII. 464.
*Di Cronio, e Iacob perfetti, e dotti Monaci.* CAP. XXIV. 468.
*D'Elpidio, e d'alquanti altri santi, e perfetti Monaci.* CAP. XXV. 471.
*Di S. Silvia, e d'alcune altre sante Donne.* CAP. XXVI. 476.
*D'alquanti Monaci, e Monache de' Monasterj della Città di Antinoi in Tebaida.* CAP. XXVII. 479.
*Di S. Melania giovane nipote della predetta S. Melania Romana.* CAP. XXVIII. 485.
*Di una santa Vergine, appo la quale si nascose Attanasio Vescovo fuggendo la persecuzione degli Arriani, e di Giuliana, che ricevette Origene.* CAP. XXIX. 489.
*Di una santissima Vergine di Corinto, la quale conservò la sua verginità per mirabile modo.* CAP. XXX. 492.
*Di certe Persone sante della città di Ancira in Galazia.* CAP. XXXI. 494.
*Di una Vergine, che cadde in peccato, e poi ritornò a Dio, e d'un' altra, che anche cadde, e impose il peccato a un cherico innocente, e come non*

*potè partorire infino che non ritrattòe la 'nfamia, e lo cherico pregò per lei.* CAP. XXXII 498.

*D' un sant' Uomo compagno di * Eradio, lo quale compilòe quest' Opera.* CAP. XXXIII. 504.

*Die* 21. *Augusti* 1823.
VIDIT
Pro Eminentiss. et Reverendiss. D. D. CAROLO
Card. OPPIZZONIO Archiep. Bononiae
Vasconi.

*Die* 13. *Octobris* 1823.
VIDIT
Pro Excelso Gubernio
Dominicus Mandini S. T. D. Prior Par. et
Exam. Sinod.

*Die* 13. *Octobris* 1823.
IMPRIMATUR
C. Ceronetti Prov. Gen.